CAMERA DEI DEPUTATI N. 2768-A

RELAZIONE DELLA VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE E BELLE ARTI)

(RELATORI: **LIMONI** E **TITOMANLIO VITTORIA**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(TAVIANI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(PELLA)

nella seduta del 31 gennaio 1961

—

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962

Presentata alla Presidenza il 26 giugno 1961

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PAGINA BIANCA

INDICE

PARTE PRIMA

IL PRIMATO DELLA SCUOLA

PREMESSA ALL'ESAME DEL BILANCIO *Pag.* 8
A) STATO DI PREVISIONE . . . . . » 9
Spese generali del bilancio . . . . . » 9
Distribuzione percentuale delle spese fra lo Stato e gli Enti locali . » 11
Il piano della scuola . . . . . » 12
Spese ordinarie integrative dei vari Ministeri . . . . . » 13
B) LA PRE-SCUOLA . . . . . » 14
Gli Istituti educativi infantili . . . » 14
Le scuole magistrali; il personale insegnante e la spesa . . . . . » 16
Provvidenze a favore degli insegnanti degli asili in pensione . . . . . » 18
LA SCUOLA DELL'OBBLIGO . . . . . » 19
Frequenza scolastica nei vari paesi . » 20
Espansione scolastica in Italia . . . » 22
1. – LA SCUOLA ELEMENTARE. . . . . » 22
Scuole, classi, alunni . . . . . » 24
Il personale insegnante delle scuole elementari . . . . . » 28
La preparazione del personale insegnante . . . . . » 30
Il personale di vigilanza . . . . . » 31
2. – L'ORDINAMENTO SCOLASTICO ATTUALE DELLA SCUOLA SECONDARIA INFERIORE . . . . . » 31
Gli alunni . . . . . » 32
Il personale direttivo ed insegnante e il personale non insegnante . . » 33
La spesa . . . . . » 35
La scuola secondaria inferiore non statale . . . . . » 37
La spesa per gli Istituti dei sordomuti e dei ciechi . . . . . » 38
3. – IL PROGETTO DI RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA . . . . . » 39
4. – LE CONDIZIONI PER L'OSSERVANZA DELL'OBBLIGO SCOLASTICO . . . » 41
a) L'edilizia scolastica . . . . . » 41
La Cassa del Mezzogiorno e l'edilizia scolastica . . . . . » 45
Il piano della scuola e la Cassa del Mezzogiorno . . . . . » 47
b) L'assistenza scolastica . . . . . *Pag.* 48
I patronati scolastici e l'assistenza medico-pedagogica . . . . . » 48
Altri Enti che collaborano nel settore dell'assistenza . . . . . » 50
5. – COME RIMEDIARE ALL'INADEMPIENZA SCOLASTICA . . . . . » 53
a) Riduzione dell'analfabetismo . » 53
b) L'educazione popolare . . . . » 53
c) Le scuole carcerarie e reggimentali . . . . . » 55
6. – L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE . . » 56
Politica scolastica per l'istruzione professionale . . . . . » 56
Le spese ordinarie per l'istruzione tecnica e professionale . . . . . » 58
Situazione scolastica attuale . . . . » 59
Nuove strutture degli organi esistenti . . . . . » 61
Istruzione e addestramento professionale . . . . . » 63
Prospettive future . . . . . » 65
7. – I CENTRI DIDATTICI NAZIONALI . » 66

PARTE SECONDA

LA SCUOLA, LA CULTURA, LA SCIENZA E L'ARTE

CONSIDERAZIONI GENERALI . . . . . *Pag.* 71
Il bilancio: limiti e possibilità . . . » 74
SPESE GENERALI . . . . . » 79
Amministrazione centrale: necessità di riordinamento . . . . . » 80
Formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale . . . . » 80
Miglioramento dei metodi di lavoro » 81
Provvidenze edilizie per i dipendenti » 82
Concorsi . . . . . » 82
DEBITO VITALIZIO E TRATTAMENTI SIMILARI . . . . . » 84
Ufficio pensioni e riscatti . . . . . » 84
Riordinamento dell'Ufficio pensioni . » 85
PROVVEDITORATI AGLI STUDI . . . . . » 86
Le spese . . . . . » 86
Importanza e necessità degli Uffici periferici . . . . . » 86

ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE . . . . . *Pag.* 88
Le spese . . . . . » 88
Attrezzature tecnico-didattiche . . . » 88
Sviluppo delle scuole e prospettive di riforma . . . . . » 89
Personale insegnante e non insegnante » 93
Personale direttivo e docente delle scuole medie . . . . . » 95
Assistenza agli alunni . . . . . » 98
Istituti di educazione . . . . . » 101
Funzione dei convitti ed educandati » 101
Condizioni del patrimonio edilizio . » 101
Popolazione dei convitti ed educandati . . . . . » 104

ISTRUZIONE TECNICA . . . . . » 106
Le spese . . . . . » 106
Istituti di istruzione tecnica . . . . » 106
Nuovi orari e programmi . . . . . » 111
Problemi relativi all'istruzione tecnica » 112
Riassetto delle specificazioni dell'Istituto tecnico . . . . . » 116
Orientamento scolastico e professionale . . . . . » 117
Collaborazione tra scuola e mondo operativo . . . . . » 117
Aggiornamento del personale docente » 117

EDUCAZIONE FISICA . . . . . » 118
Vicende legislative e storiche . . . » 118
Le spese . . . . . » 120
Personale, attrezzature e mezzi . . » 120
I gruppi sportivi . . . . . » 122
Osservazioni e proposte . . . . . » 122

ISTRUZIONE SUPERIORE . . . . . » 124
Le spese . . . . . » 124
Il personale e la popolazione studentesca . . . . . » 125
Necessità attuali e ristrettezze di mezzi . . . . . » 132
Professori universitari . . . . . » 133
Professori incaricati . . . . . » 135
Problemi vecchi e nuovi delle Università . . . . . » 136
La ricerca scientifica . . . . . » 138
Coscienza del problema delle ricerche » 138
Gli Istituti di ricerca . . . . . » 138
Ricerca scientifica e competizione economica . . . . . » 141
Notizie dall'Est . . . . . » 141
Cause che ritardano lo sviluppo scientifico . . . . . » 142
Rimedi . . . . . » 142
Assistenza universitaria . . . . . » 144

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE . . . . . *Pag.* 150
Le spese . . . . . » 150
Le biblioteche pubbliche governative e i loro problemi . . . . . » 152
Biblioteche non governative . . . » 154
Altri compiti della Direzione generale delle accademie e biblioteche. . » 155
Il personale e i problemi connessi . » 156

ANTICHITÀ E BELLE ARTI . . . . . » 157
Il patrimonio . . . . . » 157
Le spese . . . . . » 157
Il personale delle Soprintendenze . » 158
Scavi archeologici . . . . . » 158
Monumenti . . . . . » 159
Musei e Gallerie. . . . . » 160
Mostre d'arte . . . . . » 161
Spese d'ufficio . . . . . » 162
Arte contemporanea . . . . . » 162
Premi d'incoraggiamento . . » 163

ISTRUZIONE ARTISTICA . . . . . » 163
Benefici dell'istruzione artistica . . » 163
Contributi di Enti e privati all'istruzione artistica. . . . . » 164
Istituti statali di istruzione artistica » 164
Conservatori . . . . . » 165
Accademia nazionale d'arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza . . . . . » 166
Accademie e licei artistici . . . . . » 167
Istituti e scuole d'arte . . . . . » 167
Viaggi didattici e borse di studio . . » 168
Benemerenze dell'iniziativa privata . » 169
Attività parascolastiche . . . . . » 169

SCAMBI CULTURALI E ZONE DI CONFINE . » 170
Importanza e delicatezza del settore » 170
Compiti . . . . . » 171
Osservazioni e proposte relative:
1°) Spesa ordinaria . . . . . » 172
2°) Spesa straordinaria . . . . » 172

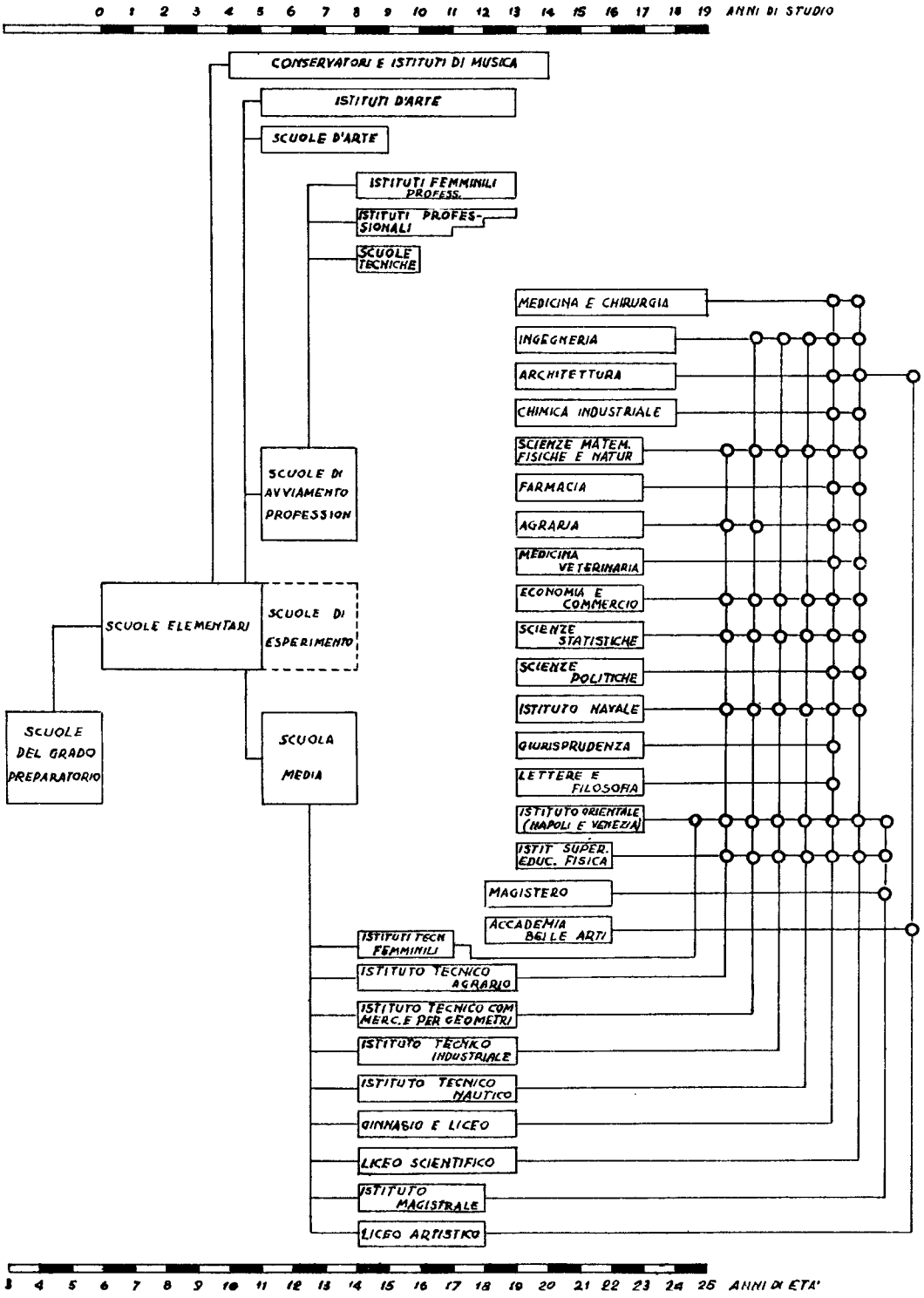
SCUOLA MEDIA NON GOVERNATIVA . » 173
Struttura, funzione e finalità . . . » 173
Un'aspra polemica. . . . . » 174
Espansione della scuola non statale » 176
I finanziamenti attuali alla scuola non statale . . . . . » 180
Borse di studio ad alunni di scuole non statali . . . . . » 182
Scuola di tono minore. . . . . » 182

CONCLUSIONE . . . . . » 189

EMENDAMENTI AI CAPITOLI . . . . » 191

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 192

SCHEMA DELL'ORDINAMENTO SCOLASTICO



PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

IL PRIMATO DELLA SCUOLA

La nostra società ha il diritto di vedere la scuola nella sua funzione preminente, ha il dovere di concorrere al mantenimento del suo prestigio e della sua funzionalità.

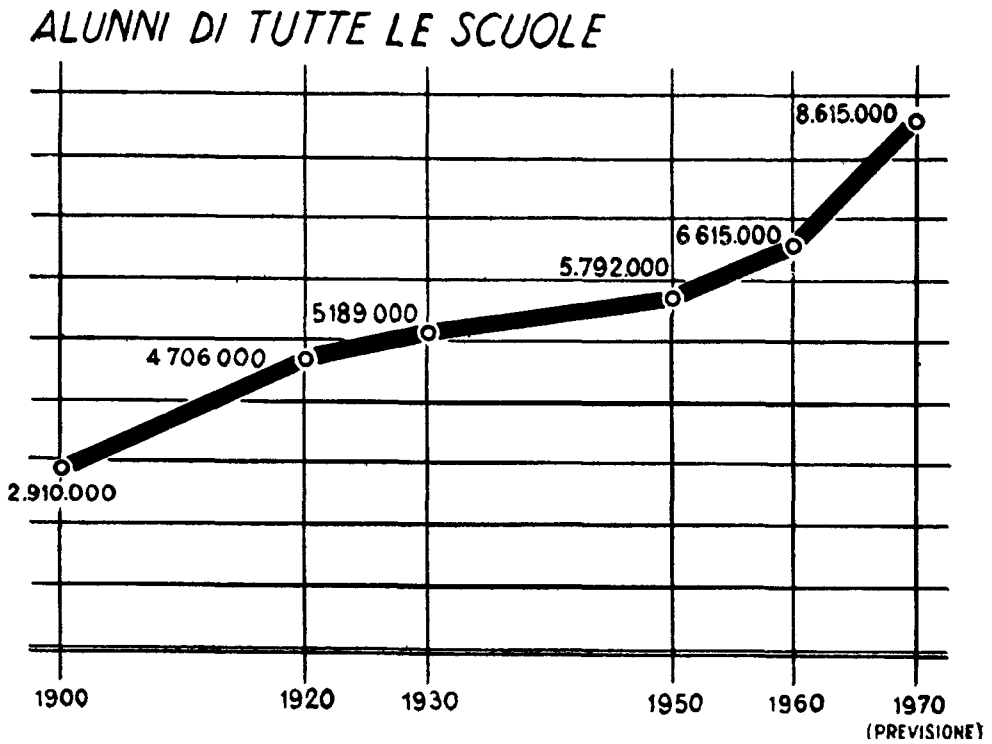
La scuola attua un suo programma di cultura, dà anzi una interpretazione alla cultura, agli eventi civili, agli orientamenti sociali e di vita, in coincidenza con i caratteri della società che la esprime e che essa vuol riprodurre nel suo contenuto sostanziale, nel processo della sua evoluzione storica, politica, sociale ed economica.

Tanto più evidente e concreta si manifesta questa sincronia tra scuola e società, quanto più quest'ultima va sviluppandosi democraticamente, ed esprimendo, per la forza interiore delle cose, un proprio pensiero, un proprio modo cioè di intendere e di volere, finisce con l'avere una scuola secondo il suo spirito e le sue concezioni.

Di qui la necessità di partire dalla società per poter comprendere una scuola o per formularne una assolutamente nuova o comunque diversa. Anche da qui la consapevolezza della nostra azione come responsabili del bene comune, al quale dobbiamo dare conseguentemente la nostra intelligente ed attiva collaborazione.

Mentre auspichiamo che economisti, politici, amministrativi, sentano il dovere di considerare al primo posto lo sviluppo della Scuola nel programma della loro azione responsabile, dobbiamo avere fiducia nell'opera educativa della scuola, e nel contempo, dobbiamo riconoscere che Parlamento e Governo, mai come ora, sono generosamente protesi verso di essa per darle una fisionomia che rispecchi l'attuale grandezza dell'Italia nella Comunità internazionale dei popoli.

Tale il proposito che ci ha guidato, dalla ricerca di utili dati riportati nella relazione, dalla indicazione delle cifre dei capitoli del bilancio, alla stesura di una modesta relazione arricchita del prezioso contributo dei parlamentari della VIII Commissione.



PREMESSA ALL'ESAME DEL BILANCIO

L'esame annuale delle spese inerenti al Ministero della pubblica istruzione dà la possibilità di un approfondito esame dei problemi di politica scolastica che assillano in questo periodo sia gli elementi che operano nella scuola, sia tutti coloro che si interessano di questo specifico settore sempre più importante nella evoluzione della vita della Nazione. Per questo le aride cifre di cui si compone il bilancio rappresentano per i politici e per la pubblica opinione il punto di arrivo e quello di partenza della politica governativa relativa al dicastero a cui si riferisce il bilancio.

Si è voluto dare un duplice aspetto a questo esame, non per scindere i settori, ma per ridurne la frammentarietà, raggruppando i problemi della scuola dell'obbligo e, distintamente, quelli della scuola secondaria superiore.

Nel progresso delle tecniche, nelle modificazioni strutturali dei nostri sistemi vi sono spesso delle contraddizioni e delle disfunzioni, appunto per una carenza di unicità di indirizzo, come se il potere di sintesi non si presentasse doverosamente necessario, proprio nel mondo della cultura e dell'educazione.

La responsabilità dell'uomo della scuola e dei dirigenti della istruzione pubblica deve guidare alla visione univoca dei problemi scolastici ed imporre, a chi vuole agire coerentemente, le soluzioni possibili, seguendo le esigenze unitarie della scuola, pur riconoscendo l'aspetto formalmente diverso dei singoli settori.

Dobbiamo scindere le questioni marginali da quelle sostanziali che si presentano al nostro esame: problemi di fondo per carenze organiche del nostro sistema scolastico e problemi contingenti dovuti alla transitorietà dei provvedimenti, in gran parte di natura strumentale.

La molteplicità delle piccole leggi, che bloccano le iniziative a largo respiro, ci ha portato molto spesso a guardare la scuola in modo frammentario, con la piccola visione del beneficio immediato, allontanandoci sempre più dal bene a lunga scadenza: la formazione dell'uomo civico, la graduale sua immissione nella società libera, con la piena consapevolezza del suo sapere, e conseguentemente del suo dare.

La scuola è e deve essere tutto questo: il personale docente nelle sue aspirazioni e nelle sue responsabilità; le esigenze assistenziali; le necessità inerenti all'edilizia scolastica, costituiscono la strumentazione necessaria, tanto perfetta quanto più corrispondente al fine nobilmente alto della scuola.

Attualmente sono all'esame del Parlamento i disegni di legge seguenti:

alla Camera:

1°) Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-69, n. 1868;

2°) Statuto del personale direttivo e insegnante degli Istituti di istruzione artistica, n. 2092;

3°) Statuto del personale direttivo ed insegnante degli Istituti e delle scuole di istruzione secondaria, n. 2093;

4°) Statuto del personale ispettivo, direttivo e insegnante della scuola elementare, n. 2094;

5°) Riordinamento dell'Amministrazione centrale e di Uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e revisione dei ruoli organici, n. 2889;

6°) Provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli Istituti di istruzione secondaria ed artistica, n. 2978 (all'ordine del giorno della VIII Commissione);

al Senato:

1°) Formazione professionale dei lavoratori, n. 740;

2°) *a*) Istituzione della scuola obbligatoria statale dai 6 ai 14 anni; n. 359;

b) Istituzione della scuola media: n. 904.

A) STATO DI PREVISIONE

SPESE GENERALI DEL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

	1960-61	1961-62	DIFFERENZA
PREVISIONE	487.131.500 000	525.509.000.000	+ 38.377.500.000
SPESE ORDINARIE:			
Spese per il personale:			
a) Debito vitalizio e trattamenti similari	50.130.000.000	65.535.000 000	+ 15 405.000.000
b) Personale in servizio	406.826.700.000	429 968.300.000	+ 23 141.500.000
c) Spese diverse	2 377 500.000	556.500 000	— 1.821.000.000
SPESE STRAORDINARIE:			
Spese per il personale:			
a) Spese generali	50.000.000	—	— 50.000.000
b) Scambi culturali e zone confine	26 700 000	43 100.000	+ 16.400.000
c) Scuola popolare	2 634.000 000	3.063.000.000	+ 429 000.000
d) Diverse	—	75.000.000	+ 75.000.000
SPESE ORDINARIE			
Spese per i servizi	15.283.000.000	16.789.800.000	+ 966.800.000
SPESE STRAORDINARIE:			
Spese per i servizi	5.235.000.000	5.240.000.000	+ 5.000.000
SPESE ORDINARIE:			
Altre spese diverse	2.343.800.000	2 617.600.000	+ 273 800.000
SPESE STRAORDINARIE:			
Altre spese diverse	1.684 700.000	1.620.700.000	— 64 000.000

La spesa complessiva della pubblica istruzione:

525.509.000.000
\+ 98.661.000.000 (capitoli nn. 394-546 del Bilancio del Ministero del tesoro).

624.170.000.000

incide sulle spese generali dello Stato.

	1959-60	1960-61	1961-62
Nette	14 %	14,1 %	14,4 %
Con l'applicazione della legge n. 1014	14,3 %	14,6 %	15,1 %

Tabella illustrativa delle spese generali ordinarie e straordinarie del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1961-62.

Previsione 1961-62 . . . Milioni 525.509 –
» 1960-61 . . . » 487.131,5
Aumento: lire 38.377,5 milioni.

Ripartizione dei 38.377,5 milioni:

a) provvedimenti legislativi e incidenza leggi preesistenti . . . . . Milioni 7.024,9
b) adeguamento occorrenza nuova gestione . » 31 352 2

		1960-61	1961-62		Differenza
Personale in servizio	L.	411.915	433.705,9	+	21.790,9
Debito vitalizio e trattamenti similari . . .	»	50.130	65.535 –	+	15.405 –
	L.	462.045	499.240,9	+	37.195,9
Spese per i servizi (ordinarie e straordinarie)	»	21.058	22.029,8	+	971,8
	L.	483.103	521.270,7	+	38.167,7

Spese ordinarie per i servizi, divise:

a) per l'istruzione elementare	Milioni	4.475,8
b) per l'istruzione media e avviamento . .	»	470 –
c) per l'istruzione classica, scientifica e magistrale	»	101,5
d) per l'istruzione tecnica	»	3.863,5
e) per l'istruzione artistica	»	525,7
f) per l'istruzione superiore	»	3.342,3
g) per le antichità e belle arti.	»	1.904,3
h) per le accademie e biblioteche	»	652,6
i) di carattere generale per i servizi . . .	»	1.454,1
Spese straordinarie per i servizi	»	5.240 –
Esercizio 1961-62 Totale .	Milioni	22.029,8
Esercizio 1960-61 Totale Spese per i servizi . .	»	21.058 –
Differenza . . .	Lire	971,8

Spese diverse:

Esercizio 1960-61 . . . L. 4.028,5
Esercizio 1961-62 . . . . » 4.238,5

Aumento *lordo* di milioni 296,9.

Aumento *netto* di milioni 209,8 (determinato dai minori oneri sulle spese diverse, derivanti da provvedimenti: legge 19 febbraio 1960, n. 87; legge 6 luglio 1960, n. 697; legge 3 maggio 1956, n. 402).

Rilievi:

a) Nel complesso delle spese preventivate si nota un sensibile aumento negli interventi a carattere produttivo, pari all'1,72 per cento, corrispondenti a lire 9.032 milioni su lire 8,5 milioni degli esercizi precedenti.

b) Il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Stato di previsione per l'esercizio finanziario 1961-62 del Ministero del tesoro) prevede per la pubblica istruzione i seguenti stanziamenti:

1°) sul capitolo n. 394 lire 74.309 milioni (di cui lire 62.927 milioni per il piano della scuola);

2°) sul capitolo n. 546 lire 24.352 milioni (quota parte del complessivo onere per il piano della scuola).

Cifra totale (capitolo n. 394 e capitolo n. 546) lire 98.661 milioni, di cui:

a) lire 24.550 milioni sono destinati ad interventi di carattere produttivo;

b) alla cifra di lire 24.550 va aggiunta la cifra precedente di lire 9.032. Totale spese d'investimento lire 33.582 milioni;

c) lo stato di previsione, ecc., prevede l'autorizzazione per l'esercizio finanziario 1961-62 delle assegnazioni, comprese nell'articolo 2 e relative ai capitoli nn. 268, 269, 272, 281, 282, 285, 286, 287, 288, 289, 300.

N. B. — L'onere finanziario previsto per i miglioramenti retributivi a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei Prov-

veditori agli studi e degli Ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica (disegno di legge n. 2948), non rientra nello stato di previsione per l'esercizio 1961-62.

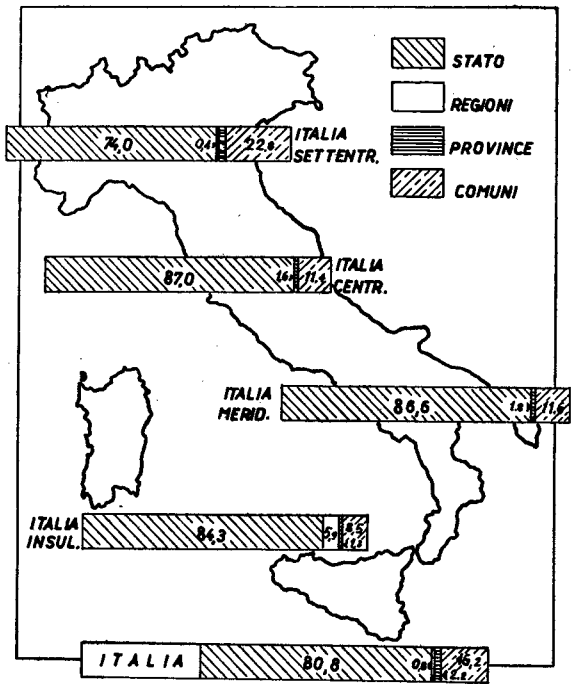
Per una parte, l'onere sarà coperto dal fondo di riserva del Ministero del tesoro per i provvedimenti in corso, e, per l'altra parte, da disposizioni legislative, indicate nel disegno di legge medesimo (art. 21).

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE FRA LO STATO E GLI ENTI LOCALI.

(Anno 1958-59)

	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Stato	74 -	87,0	86,6	34,3
Regioni	0,4	—	—	5,9
Province	2,8	1,6	1,8	1,3
Comuni	22,8	11,4	11,6	8,5

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE (1958)



Si può notare nella tabella come le spese per l'istruzione delle province e dei comuni siano state particolarmente rilevanti nell'Italia settentrionale e come in genere esse abbiano inciso sul bilancio degli Enti locali.

Un sensibile beneficio apporterà la provvida legge 16 settembre 1960, n. 1014 (« Norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali »), per cui lo Stato contribuirà con gli stanziamenti previsti dagli articoli 7, 8, 9, alle spese inerenti l'istruzione pubblica locale, di pertinenza dei comuni e delle province.

Art. 7. — Con inizio dal 1° luglio 1959 lo Stato contribuisce con gli stanziamenti di cui ai commi seguenti alle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei comuni e delle province, escluse quelle relative alla costruzione degli edifici scolastici, per le quali si applicano le disposizioni di legge sulla particolare materia.

Art. 8. — I contributi previsti dall'articolo precedente sono ripartiti:

a) tra i comuni, per metà in proporzione al numero degli alunni iscritti alle scuole statali elementari e medie esistenti nel territorio di ciascun comune ed ai cui servizi siano tenuti a provvedere i comuni; per metà in proporzione al numero degli abitanti residenti in ciascun comune in età compresa tra il sesto anno ed il quattordicesimo anno compiuti;

b) tra le province, per tre quarti in proporzione al numero degli alunni iscritti alle scuole statali dell'ordine medio esistenti nel territorio di ciascuna provincia ed ai cui servizi siano tenute a provvedere le province; per un quarto in proporzione della popolazione residente in ciascuna provincia.

Art. 9. — Per ciascun esercizio il Ministero del tesoro, di concerto con quelli dell'interno e per la pubblica istruzione, provvede con un decreto ad assegnare ai comuni e alle province i contributi spettanti a ciascun Ente a norma degli articoli 7 e 8.

Gli importi relativi sono iscritti nei bilanci di previsione dei comuni e delle province.

In apposito allegato ai bilanci stessi dovrà essere specificato l'impiego del contributo statale in spese attinenti l'istruzione pubblica.

IL PIANO DELLA SCUOLA.

Il disegno di legge n. 1868 non ha ancora completato il suo *iter* parlamentare; non trova quindi la sua completa immediata applicazione, per quanto attesa, e ritenuta indispensabile al graduale e organico sviluppo della scuola italiana.

Giova pertanto ricordare che solo due recenti provvedimenti integrativi hanno reso possibile l'utilizzazione immediata di parte delle quote destinate all'istruzione superiore (articolo 5 della legge 5 marzo 1961, n. 158) e di parte delle quote destinate all'istruzione popolare (articolo 4 della legge 15 febbraio 1961, n. 53), sui fondi accantonati relativamente agli esercizi finanziari 1960 e 1961 per il finanziamento del piano decennale della scuola.

Si ritiene giusto e doveroso fare alcuni richiami al provvedimento in esame per quanto attiene all'edilizia scolastica, all'assistenza e agli organici della scuola materna, elementare e della scuola per il completamento dell'obbligo (esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62).

Gli oneri complessivi del disegno di legge prevedono i seguenti stanziamenti di fondi:

1959-60:			
testo approvato dal Senato		L.	56.523.000.000
variazioni proposte dalla VIII Commissione della Camera	+	»	1.583.000.000
		L.	58.106.000.000
1960-61:			
testo approvato dal Senato		L.	75.478.000.000
variazioni proposte dalla VIII Commissione della Camera	—	»	1.504.000.000
		L.	73.974.000.000
1961-62:			
testo approvato dal Senato		L.	95.280.000.000
variazioni proposte dalla VIII Commissione della Camera	+	»	7.148.000.000
		L.	102.428.000.000

Vien dato di porre in evidenza che i milioni 98.661 (accantonati negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro per i provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero della pubblica istruzione), cui si è fatto cenno nella tabella illustrativa delle spese dello stato di previsione 1961-62, sono comprensivi degli stanziamenti previsti per l'applicazione del piano della scuola.

N. B. — Prima di chiudere i suoi lavori, la Camera ha approvato, con la « urgenza » richiesta dall'importanza del provvedimento, le variazioni al bilancio dello Stato (disegno n. 3190), in relazione ad alcune provvidenze disposte per l'istruzione pubblica, e per altri settori di attività.

La nota di variazione si riferisce al bilancio 1960-61.

Prendiamo atto del provvedimento e dell'onere finanziario attribuito anche al bilancio consuntivo della pubblica istruzione e auspichiamo che nei limiti del possibile, la somma preventivata in aumento di 38 milioni per l'esercizio 1961-62 (sulla base degli aumenti già effettuati per l'esercizio 1960-61) venga ad essere ulteriormente maggiorata durante l'esercizio finanziario in corso, indipendentemente dalle somme accantonate per il piano della scuola.

Le note di variazione si riferiscono in modo particolare alle spese relative ai *servizi, ai patronati scolastici, ai consorzi, ecc.*

Oneri recati dal piano della scuola
(previsto dal testo approvato dalla VIII Commissione della Camera).

(In milioni di lire)

	1959-60	1960-61	1961-62
LAVORI PUBBLICI:			
Edilizia	1.750	3 500	5.250
Costruzione scuole materne statali	200	700	700
Contributi costruzione scuole materne	2.800	2.800	2 800
Istituti statali di educazione	20	190	280
Ricostruzione, ampliamento, adattamento	—	—	150
PUBBLICA ISTRUZIONE:			
Adattamento scuole rurali	1.000	1 600	1.000
Edilizia universitaria	7.000	7.000	7.000
Attrezzatura edilizia universitaria	3.000	3.000	3.000
Contributi a scuole materne	4.274	2.124	2.994
Classi differenziali	300	600	900
Contributi a patronati scolastici	2.900	2.900	2 900
Trasporto di alunni	—	500	500
Scuola popolare	—	—	3.500
Servizio nazionale lettura	—	200	200
Borse di studio	500	1.500	2.500
Organici vari scuola elementare e secondaria	9.890	20.020	41.480
Aggiornamento culturale didattico	500	500	500

Oltre le spese iscritte sul bilancio della pubblica istruzione occorre considerare i capitoli di spesa che riguardano l'istruzione e l'assistenza scolastica iscritte sui bilanci degli altri Dicasteri.

Segue la descrizione dei capitoli più importanti.

SPESE ORDINARIE
INTEGRATIVE DEI VARI MINISTERI.

Spesa del Ministero dell'interno per l'istruzione e assistenza ai vari Istituti.

Capitolo n. 111: *2.760 milioni* (assegni a stabilimenti e a Istituti diversi di assistenza, compresi quelli a carattere fisso).

Capitolo n. 122: Contributo annuo a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti (legge 5 gennaio 1953, n. 31, e 17 aprile 1957, n. 247), *lire 950.000.*

Capitolo n. 123: a favore dell'Opera nazionale ciechi civili (legge 9 agosto 1954, n. 632; legge 20 febbraio 1958; legge 3 gennaio 1960, n. 3 *10.400 milioni.*

Capitolo n. 126: legge 9 agosto 1960, n. 866, *70 milioni* (minori nell'Albergo dei Poveri a Napoli).

Ministero di grazia e giustizia.

Capitolo n. 78: Spese per il funzionamento dei Centri di educazione dei minori (decreto 28 giugno 1955, n. 1538) da 2.350 milioni a *2.530 milioni.*

Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Capitolo n. 100: Contributo al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori (legge del 1949 e successive modificazioni) *lire 8 miliardi.*

Ministero della sanità.

Capitolo n. 52: *300 milioni* per scuole convitto, scuole per infermieri, borse di studio, ecc. (aumenti).

Ministero della difesa.

Capitolo n. 165 (in più *2 milioni*): Spese culturali e di addestramento.

Capitolo n. 166: Biblioteche e periodici, in complesso *109 milioni* (senza contare le spese specifiche per l'esercito di 5 miliardi, per la marina 1.221 milioni, per l'aeronautica 1.790 milioni). *Spese per i servizi scientifici*, circa *2 miliardi.*

Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Capitolo n. 99: *50 milioni.* Devoluti all'istruzione e propaganda forestale.

Capitolo n. 113: Altre spese, *10 milioni.*

Ministero degli affari esteri.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, *lire 5.665.888.710* (con un aumento nel bilancio 1961-62 di *lire 863.585.460*).

Ministero del tesoro.

Capitolo n. 394 (del Ministero): Fondo occorrente per i provvedimenti in corso per la pubblica istruzione lire 74.309 milioni, di cui 62.927 per il Piano.

Capitolo n. 546: Piano della scuola (Quota parte del complessivo onere di milioni 33.170) lire 24.350 milioni + 2 per altri provvedimenti.

Nel capitolo 394 sono inclusi *10 miliardi* per il provvedimento in corso a favore del personale direttivo ed insegnante e non insegnante d'ogni ordine.

Ministero dei lavori pubblici.

Capitolo n. 207: Aumento 1.500 milioni, pari a 15.245 milioni per concorsi e sussidi per l'esecuzione di spese di edilizia scolastica d'interesse di Enti locali mediante la corresponsione di contributi in annualità (leggi n. 589, n. 480, n. 61 e n. 645 (18 gennaio 1951).

B) LA PRE-SCUOLA

Il piano decennale della scuola e i provvedimenti in corso relativi al completamento della scuola dell'obbligo ci dànno l'opportunità e il dovere di guardare l'*iter* scolastico che l'alunno è tenuto a svolgere dai 6 ai 14 anni, sotto un profilo un po' diverso da quello prospettatoci attraverso il vaglio dei singoli capitoli del bilancio.

Quali considerazioni offre la scuola del fanciullo nel suo complesso, tanto nelle sue realtà di oggi come nelle sue prospettive future ?

Gli Istituti educativi infantili.

Le spese specifiche relative alla scuola materna, nel bilancio della pubblica istruzione condensate nel solo capitolo n. 56, sono di lire 1.300 milioni considerando la variazione dei 74 milioni, per gli aumenti proposti dai nuovi provvedimenti in favore del personale. (Il capitolo n. 57 si riferisce agli stanziamenti per le scuole magistrali).

Il piano della scuola, condizionando l'incremento della scuola materna ad un massiccio intervento *finanziario statale*, pone gli Istituti educativi su un piano di diversa valutazione e richiama l'attenzione del Parlamento sulla necessità di dare alla scuola cosiddetta prescolastica un assetto definitivo sul piano giuridico ed amministrativo.

La vita degli Istituti infantili in Italia (asili, giardini d'infanzia, scuole materne) non è stata mai disciplinata da una legge organica, anche se vogliamo agganciarci al sorgere degli Istituti medesimi e al loro progredire: vi sono state solo alcune disposizioni che hanno regolato aspetti particolari relativi al loro funzionamento, come: le condizioni previste per la loro apertura, i requisiti necessari richiesti al personale direttivo e insegnante, i programmi didattici, le norme per l'assistenza e la vigilanza dello Stato, sia in materia di costruzione, come in quella di funzionamento. Non abbiamo ancora una legge che renda obbligatoria l'istituzione di scuole infantili, e, conseguentemente, non v'è alcuna disciplina che regoli il trattamento giuridico ed economico del personale.

Lo Stato, da un secolo a questa parte, si limita a raccomandare la istituzione attraverso inviti e sollecitazioni ad autorità scolastiche, corporazioni, associazioni e privati,

promettendo e concedendo, secondo le possibilità finanziarie, sussidi ed appoggi per il sorgere ed il progredire di essi.

Nel regio decreto 21 dicembre 1850, n. 1122, relativo all'approvazione del regolamento che determina le attribuzioni dei vari Dicasteri, si legge: il Ministero della pubblica istruzione (articolo 3) provvede alla direzione degli asili infantili, salvo nel resto la dipendenza di tali Istituti dal Ministero dell'interno, giusta la disposizione dell'articolo 4, n. 12.

Si delinea così la fisionomia degli Istituti infantili e la loro dipendenza da due Ministeri diversi, dipendenza che tuttora permane.

Accenniamo brevemente alle principali variazioni che hanno subìto gli Istituti infantili.

Il regio decreto 1° ottobre 1923, n. 2185 (articoli 1 e 7), volle affermare per legge il concetto che l'istruzione infantile è uno dei gradi, il primo, dell'istruzione elementare, e ad esso vien dato il nome di grado preparatorio all'istruzione elementare propriamente detta. Con successivo provvedimento dello stesso anno (n. 3106) si cercò di disciplinare completamente la materia le cui disposizioni furono riprodotte nel testo unico delle leggi sulla istruzione elementare del 1925, nel vigente testo unico del 1928, n. 577, nel relativo regolamento generale dello stesso anno, n. 1297.

Le disposizioni di legge e di regolamento disciplinano ancora oggi la vita di quasi tutti gli Istituti infantili esistenti, tranne quelli regolati dallo statuto degli Enti, associazioni, privati, ecc., dai quali dipendono.

In questi numerosi richiami legislativi vengono anche confermate le disposizioni già in vigore dal 1848 e per le quali gli Istituti infantili sono considerati Istituti di assistenza e di beneficenza e come tali soggetti alla vigilanza del Ministero dell'interno. Il Ministero della pubblica istruzione, per mezzo dei suoi organi locali, esercita la vigilanza per la parte didattica, e le nomine del personale insegnante (nelle scuole materne) fornito del titolo legale di abilitazione all'insegnamento nel grado preparatorio, sono soggette alla approvazione del provveditore agli studi (articoli 4 e 5 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3106).

Nessuna norma, pertanto, si riferisce agli atti da esibire all'autorità scolastica, a cui la domanda deve essere rivolta, circa l'apertura e la chiusura di essi, o relativa al loro funzionamento, in particolare quando si tratta di libera iniziativa.

Scuole del grado preparatorio.

(Anno scolastico 1958-59)

Numero delle scuole		17.092
» » aule		55.162
» » sezioni		27.828
» degli alunni		1.088.428
» delle direttrici e insegnanti		29.217
» degli assistenti		14.998
Scuole tenute da Enti pubblici	N.	5.067
Alunni	»	367.901
Insegnanti (Religiose 4.497)	»	9.336
Scuole gestite da laici	»	7.751
Alunni	»	436.204
Insegnanti (Religiose 8.654)	»	11.950
Scuole gestite da Enti religiosi	»	4.274
Alunni	»	184.323
Insegnanti (Religiose 7.179)	»	7.931

Gestione delle scuole materne in vari Stati.

Dall'esame dell'intero volume dell'U. N. E. S. C. O., *L'éducation dans le monde — L'enseignement du premier degré* (Paris 1960) risulta che di regola, tranne qualche eccezione per certi Stati di dittatura comunista, vedi Cecoslovacchia e Germania Orientale, la gestione di tali scuole *non è assunta direttamente dallo Stato*, ma invece da autorità locali: comuni o organismi locali preposti alle scuole preprimarie, primarie e talora anche secondarie; o enti e istituzioni private.

Scuole materne di Stato nel « Piano decennale della scuola ».

Gli enti religiosi avevano negli anni 1956, 1957, 1958, in confronto al totale delle scuole materne nazionali, una percentuale che nelle rispettive tre date sopra citate è scesa:

per le scuole: dal 48,2 per cento, al 30 per cento, al 26,4 per cento;

per il numero degli alunni: dal 49,9 per cento, al 31,1 per cento, al 27,7 per cento.

Di questo passo, mentre per le scuole elementari e medie inferiori e superiori gli alunni della scuola cattolica sono già scesi al punto da costituire il solo 7 per cento del totale nazionale, anche per le scuole materne la discesa percentuale del 50 per cento avvenuta in soli 6 anni, fa prevedere che rapidamente si avvererà una ulteriore accentuazione della crisi.

LA SCUOLA MAGISTRALE.

Col sorgere e con lo svilupparsi degli Istituti infantili, si profilò la necessità di creare la scuola specifica per la formazione delle educatrici. Si dette quindi forma e vita alla scuola di metodo, istituita col regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3106, il quale decreto consta di due parti distinte e coordinate: l'una relativa alla scuola materna rinnovata, e l'altra che precisa le caratteristiche della scuola per la preparazione di « maestre », ne delinea la struttura, ne fissa il numero e il loro funzionamento.

Tale scuola nasce come scuola media di secondo grado (articolo 10 del decreto istitutivo).

Il legislatore volle che il riconoscimento legale delle istituende scuole di metodo fosse esteso, mediante convenzione, alle scuole non statali, istituite e dirette da Enti morali aventi per oggetto « L'educazione infantile » e che il corso di studi controllato e riconosciuto fosse dichiarato equipollente a quelli ufficiali.

Ciascuna « scuola magistrale », già di metodo, una volta « *riconosciuta* », fu sempre sede di esami di Stato per il conseguimento del titolo anche per candidate privatiste.

Spese previste dal Piano decennale per le Scuole materne negli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62.

(In milioni di lire)

	Articolo	1959-60	1960-61	1961-62
Edilizia scolastica materna statale . . .	17	200	700	700
Gestione scuole statali.	35	—	350	700
Assegni, premi e sussidi, ecc.	35	2 500	3.000	3.500
Contributi per la costruzione di edifici per scuole materne	18	2.800	2.800	2.800

Alle disposizioni fondamentali, altre ne seguono, non sempre opportune, tendendo ad abbassare il tono della cultura generale richiesta per la iscrizione in una scuola di metodo, specificando che il titolo di ammissione sia la licenza di 8ª classe, o un esame sul programma dei corsi integrativi. Tali disposizioni, nate con carattere di provvisorietà, furono fatte proprie dal testo unico delle leggi sulla istruzione elementare (regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577) e tuttora permangono.

Volendo tralasciare tutta la parte relativa al piano di studi e dei programmi, mi si consenta di aggiungere una parola sul carattere formativo della scuola magistrale di oggi e sulla necessaria cautela da rispettare per l'ammissione alle prove finali presso le scuole di metodo ad elementi esterni (cioè che non siano alunne regolari di dette scuole), anche se il requisito della età e un intero anno scolastico di tirocinio possano costituire condizioni determinanti ai fini della abilitazione all'insegnamento. Si richiede un maggior controllo sullo svolgimento dell'anno di esercitazione didattica, a meno che prescindendo dall'età, il patrimonio culturale risponda in pieno a quello richiesto dalla medesima legge e che corrisponda al diploma di maturità o alla abilitazione tecnica o magistrale.

La scuola per le formatrici della infanzia è scuola di « umanità » e come tale deve sforzarsi a dar vita, accanto alla « teoria » educativa (inquadrata nel pensiero filosofico e nella storia) alla « pratica educativa », che dalla teoria è illuminata e sorretta.

Scuola nella quale le fasi differentissime delle 3 età psicologiche, che noi chiamiamo alla buona « tre, quattro e cinque anni », postulano ciascuna particolari requisiti, conoscenze e qualità della educatrice.

Il titolo di studio che si consegue alla fine del corso di studi della scuola magistrale è titolo riconosciuto di 2° grado ai fini non solo dell'inquadramento delle insegnanti delle scuole materne nel gruppo *B* delle Amministrazioni comunali e degli Enti morali dai

quali dette scuole dipendono, ma è anche titolo di 2° grado ai fini specifici dell'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio.

Anche il Consiglio di Stato si è espresso in merito al valore del titolo di studio rilasciato dalle scuole magistrali, accogliendo in data 21 aprile 1960 il ricorso Facheris nel quale ha dichiarato: « Il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne è titolo di studio di Istituto medio superiore ». Il dispositivo redatto con singolare chiarezza e pertinenza di considerazioni e di argomentazioni giuridiche, rende evidente nel suo elaborato contesto: « che la scuola magistrale, per la preparazione delle educatrici di infanzia, presenta indubbiamente i caratteri della scuola media superiore; che è chiara l'equiparazione legislativa della scuola magistrale ad istituti medi di secondo grado ».

Il parere del Consiglio di Stato, riconoscendo appunto al diploma rilasciato dalla scuola magistrale il valore di titolo di scuola media di secondo grado, conferma nel modo più autorevole e definitivo il medesimo parere in meritò a suo tempo espresso dalla Terza Sezione del Consiglio Superiore.

La 3ª Sezione, richiamandosi ad alcuni concetti fondamentali, si è espressa autorevolmente sui caratteri, sulla natura della scuola materna e sull'ordinamento e sui compiti della scuola magistrale.

Ci permettiamo citare alcune conclusioni a cui è pervenuta circa la scuola materna.

Conclusioni:

1°) che per le funzioni specifiche, debba costituire – sempre nell'ambito amministrativo dell'istruzione elementare – un settore a sé, con un ordinamento didattico « autonomo », avente i caratteri di istituto prescolastico;

2°) che pur divenendo obbligatorio il provvedere di scuola materna tutte le popolazioni, non ne derivi un obbligo legislativo di frequentarla;

3°) che debba comunque essere assicurata la gratuità della iscrizione e della frequenza ai figlioli delle famiglie prive di mezzi;

4°) che i contributi dello Stato per la gestione di scuole materne debbano essere destinati innanzi tutto all'equo trattamento economico del personale, ed a favorire la frequenza della scuola materna ai bambini appartenenti a famiglie prive di mezzi;

5°) che sia da tenere in particolare considerazione il principio della convenzione stipulata dallo Stato e da altri enti pubblici con enti territoriali, altri enti, associazioni e privati, date le possibilità e le garanzie che il principio offre per la maggiore diffusione delle scuole materne con i mezzi effettivamente disponibili.

Nei riguardi della scuola magistrale la 3ª Sezione ha ritenuto che occorre procedere all'aggiornamento delle norme che disciplinano il funzionamento della scuola specifica per la formazione delle educatrici della infanzia, indipendentemente da qualsiasi nuova impostazione del problema della scuola materna. per quanto attiene alla durata del corso degli studi, del titolo di ammissione nonché degli esami di abilitazione.

In argomento, la Sezione ha ricordato anche la necessità di prospettarsi il problema particolare delle privatiste, per le quali è necessario prevedere precauzioni ed accurati accertamenti circa l'effettiva preparazione sia culturale, sia di specifica formazione e capacità didattica e professionale.

La 3ª Sezione non ha tralasciato l'esame della situazione del personale direttivo e insegnante, addetto alle scuole materne, sotto l'aspetto giuridico, ed economico.

Il personale insegnante delle scuole magistrali: la spesa.

Il capitolo n. 57 registra un aumento di lire 15.890.000, relativo all'applicazione dei vari provvedimenti approvati nel decorso anno (3 marzo 1960, n. 185, 22 dicembre 1960, n. 1564. Spesa complessiva: lire 111.390.000). Aumento riportato all'annesso allegato n. 10.

N. B. — Il personale insegnante delle scuole magistrali è di ruolo *B*: 24 posti in organico di cui 3 posti coperti al 1° ottobre 1960; ruolo *C* (insegnanti addette al tirocinio), 24 posti in organico di cui 13 coperti al 1° ottobre 1960.

Vi sono invece insegnanti non di ruolo: (incaricati e supplenti) 8 di ruolo *A*, 45 di ruolo B, 20 di ruolo *C*.

Altre spese:

Capitolo n. 56: Assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, asili e giardini d'infanzia, da 1.226 milioni a 1.300 milioni.

Capitolo n. 59: Aumento lire 2 milioni = lire 12 milioni (da 10 a 12).

Capitolo n. 60: Funzionamento scuole magistrali statali, aumento lire 1.500.000 = lire 12 milioni (da 10.500.000 a 12 milioni).

Capitolo n. 61: Funzionamento scuole magistrali dipendenti di Enti morali: aumento lire 20.000.000 = lire 130 milioni.

L'una e l'altra richiesta sono quanto mai necessarie a tenere presenti, ed occorre soddisfarle. Se si vuole subito una migliore scuola materna, bisogna sostenerla finanziariamente. Se si vuole che tali scuole abbiano un personale adeguato e ben formato, occorre sostenere finanziariamente le scuole magistrali *esistenti*, curando che le convenzioni nuove siano fatte tenendo presenti le finalità e le esigenze di queste scuole.

Situazione.

Le scuole magistrali statali sono in tutto *sette*, più la scuola montessoriana che ora si apre anch'essa come scuola riconosciuta.

Le scuole magistrali *riconosciute*, che sono la massima parte, si distribuiscono così:

27 di esse, con tre sezioni autonome (e cioè 30), dipendono dalla Associazione educatrice italiana (Ente morale che fu creato dal Ministero della pubblica istruzione in collaborazione col compianto Fratello Alessandro E. Alessandrini d. S. C. ed istituito *ad hoc* perché corrispondesse ai requisiti richiesti dalla legge per la concessione di queste Scuole);

2 dalla benemerita Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia (Ente che ha i requisiti richiesti dalla legge);

1 dall'Istituto froebeliano di Napoli (parimenti dotato dei requisiti richiesti);

e numerose altre, non tutte rispondenti ai requisiti chiesti dalla legge per il riconoscimento ai fini del valore legale degli studi e del diploma.

La scuola magistrale *riconosciuta* ha pieno riconoscimento degli studi e degli esami, anche per le privatiste.

Attualmente, lo Stato non può far fronte alle esigenze della scuola materna con *sette* scuole magistrali. Deve ricorrere all'opera di altri, da lui strettamente vigilati, che operino in suo nome e per suo conto non per spontanea volontà di questi collaboratori, ma come chiamati dallo Stato stesso.

Il bilancio della pubblica istruzione. — Dalla spesa per l'esercizio 1961-62, risulta che il Ministero ha chiesto al Tesoro una maggiore disponibilità di fondi, tanto per la scuola materna, quanto per la scuola magistrale.

Tali fondi si impongono, indipendentemente da quanto previsto dal piano della scuola, sia per la scuola materna (vedi edilizia, funzionamento, ecc.) sia per la scuola magistrale (creazione di nuove scuole e loro funzionamento e sistemazione del personale), ma, in particolare, perché gli organi centrali siano in condizioni di organizzare convegni nazionali e corsi di studio, per la specializzazione, la formazione e l'aggiornamento dei propri professori.

L'Associazione educatrice italiana promuove ogni due (o al massimo tre) anni dei Convegni nazionali di studio, e dei corsi di studio (alcuni di oltre un mese) per la specializzazione e la formazione specifica del proprio docente.

PROVVIDENZE A FAVORE DEGLI INSEGNANTI DEGLI ASILI IN PENSIONE.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento per la riliquidazione della pensione a favore degli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate, in relazione ai mutamenti avvenuti nel trattamento economico della categoria per effetto del conglobamento delle retribuzioni.

In seguito a tali mutamenti, ravvisata la necessità di adeguare il trattamento di quiescenza della Cassa anzidetta alla nuova situazione, è stato predisposto dal Ministero del tesoro il provvedimento approvato, con il quale si provvede alla riliquidazione perequativa a favore delle due categorie in questione delle pensioni in atto, in modo analogo a quanto già previsto per la riliquidazione delle pensioni a carico della Cassa per i dipendenti degli Enti locali.

Dall'attuazione delle norme contenute nel provvedimento tutti i pensionati verranno a fruire di un beneficio economico attraverso l'elevazione della rendita vitalizia costante o la concessione, in ogni caso, di qualche lieve aumento.

I miglioramenti previsti comportano in valore capitale un onere di circa due miliardi e mezzo, al quale si prevede che la Cassa possa far fronte senza ricorso ad alcun aumento contributivo a carico dell'Erario o del personale interessato.

L'esame di ciò che accade negli altri Paesi e la storia della evoluzione di istituti del genere, ci dicono che la formazione delle educatrici dell'infanzia ha fatto e fa sempre più oggetto di scuole specializzate.

Così nel Belgio e nell'Olanda, in Austria, in Polonia, in Germania, in Francia, nella Spagna, ecc. (come risulta da un'inchiesta svolta sul piano internazionale).

LA SCUOLA DELL'OBBLIGO
(6-14 ANNI).

In Italia, l'obbligatorietà scolastica, introdotta nel 1818 nello Stato Lombardo-Veneto, ed estesa in esecuzione alla legge Casati con il regolamento 15 settembre 1860 agli Stati Sardi, fu applicata in modo definitivo con la legge Coppino del 1877 integrata da successive disposizioni legislative.

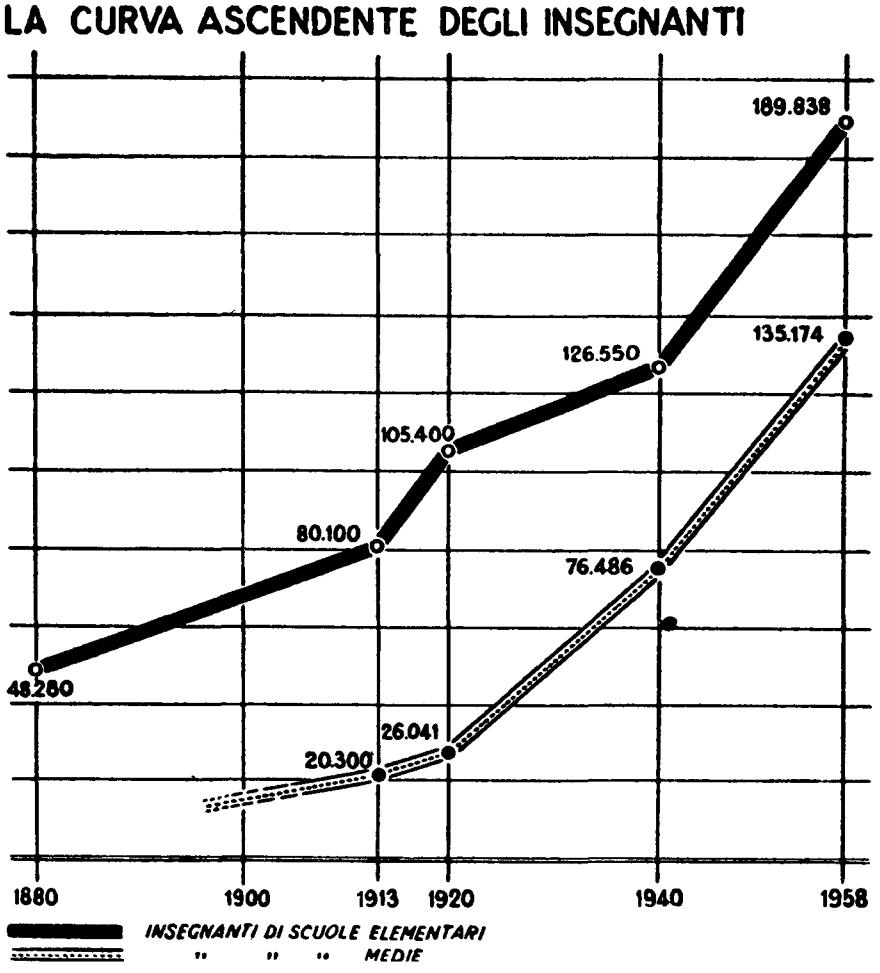
All'introduzione dell'obbligo scolastico nei principali Paesi, fa seguito la tendenza a prolungare la durata del corso obbligatorio.

Ne risulta, che la durata dell'obbligo scolastico si estende oggi in Europa: per *dieci anni* in Inghilterra, per *nove anni* in Cecoslovacchia, Svizzera (Cantoni di Ginevra, Neuchâtel e Vaud); per *otto anni* in Austria, Francia, Italia, Lussemburgo, Monaco, Paesi Bassi, Svizzera (Cantoni Ticino e Cantone di Zurigo); per *sette anni* in Danimarca, Norvegia, Svezia: per *sei anni* nella Spagna; per *cinque anni* in Portogallo.

In genere, ostacoli di ordine economico o di ordine sociale si oppongono all'applicazione integrale delle disposizioni riguardanti la obbligatorietà scolastica in taluni paesi. Altri ostacoli sono rappresentati dalla insufficienza degli edifici scolastici, dal numero inadeguato degli insegnanti, dal disinteresse delle famiglie, dalle tradizioni, dalle deplorevoli condizioni sanitarie di talune regioni, dall'instabilità politica, ecc.

Queste considerazioni vanno rilevate in particolare nei paesi sottosviluppati: l'età media del compimento dell'obbligo scolastico rimane ancora (in molte nazioni) al di sotto dei 15 anni, età che il B. I. T. ha stabilito per i giovani che si dedicano ai lavori industriali.

Il prolungamento dell'obbligo scolastico implica, nella maggior parte degli Stati, la riorganizzazione di tutto il sistema tradizionale dell'insegnamento, che comprende un insegnamento primario ed uno secondario: a questa dualità di insegnamenti vi è oggi la tendenza, accolta da molti paesi civili, a



sostituire un sistema unitario o comune istruzione. Tale sistema prevede un insegnamento primario fino all'età di 11-12 anni, seguito da un insegnamento post-primario della durata di tre-quattro anni. Nella maggior parte dei paesi occidentali il problema è stato risolto nel senso che alla età 11-14 anni, dovendo essere completata l'acquisizione attraverso lo sviluppo critico, personalmente orientativo di talune conoscenze, si è esclusa la possibilità di impartire una effettiva istruzione professionale o pre-professionale qualificata.

« Dalle inchieste promosse da organismi responsabili, quali ad esempio l'U.N.E.S.C.O. e il Bureau international d'éducation, appare ormai evidente che il principio della scolarità obbligatoria è universalmente riconosciuto, e ovunque, anche in quei Paesi dove fino ad ieri speciali circostanze ne avevano impedito la realizzazione, l'obbligo scolastico è ormai ufficialmente sancito. Negli stessi paesi dell'Africa meno sviluppati, gli Stati che hanno raggiunto l'indipendenza si sono fatti premura di introdurre, almeno teoricamente, l'obbligo scolastico.

« Inoltre, in tutti i paesi più evoluti, riconosciuta ormai l'importanza fondamentale dell'istruzione ai fini dello sviluppo sociale, si viene sempre più accentuando il movimento a favore dell'estensione dell'obbligo scolastico. A ciò ha concorso notevolmente l'opinione ovunque diffusa che l'educazione è fonte di benessere economico per ogni Nazione e rappresenta, in definitiva, un ottimo investimento di capitali, poiché concorre direttamente ad un aumento di reddito nazionale.

« Nello stesso modo ci si è resi perfettamente conto che la scuola deve essere aperta a tutti indistintamente, poiché l'accesso alla istruzione non può essere subordinato alla situazione economica e sociale dei giovani che la frequentano, poiché se così fosse, oltre tutto, numerose forze intellettive rimarrebbero inutilizzate » (dalla *Rivista di legislazione scolastica comparata*).

Comunque, i due problemi, quello della scolarità e quello della estensione dell'osservanza all'obbligo scolastico, trovano difficoltà di applicazione nei paesi sottosviluppdati, dove le condizioni economiche sono sfavorevoli all'attuazione del principio e le famiglie non comprendono l'efficacia della istruzione sul benessero dei figli e sulla economia della nazione.

Questa premessa è di necessaria importanza per l'opera che la classe dirigente dovrà svolgere in favore della osservanza dell'obbligatorietà scolastica fino al 14° anno di età, obbligatorietà che il Parlamento, in conseguenza del dettato costituzionale, si accinge a definire con disposizioni legislative.

Frequenza scolastica per gruppi di età nei vari paesi (1960)

Le pubblicazioni dell'U.N.E.S.C.O., dell'O.N.U., del B.I.E., da cui questi dati sono desunti, non sono sempre accertabili, in quanto risulta difficile assicurare l'equivalenza della terminologia della rilevazione. È inoltre da notare che spesso sfuggono alle cosiddette « statistiche dell'istruzione » tutte le iniziative facenti capo a Ministeri diversi (industria, economia, agricoltura, ecc.) e che quindi, talvolta, il panorama complessivo e i confronti possono suscitare perplessità o apparire addirittura profondamente diversi dalle

	Anni			
	6-11	11-14	14-19	19-23
U. S. A.	99 %	99 %	80 %	14 %
Regno Unito	100 %	99 %	35 %	—
Germania Repubblica Federale	98 %	99 %	51 %	13 %
Francia	99 %	98 %	40 %	5 %
Belgio	99 %	97 %	44 %	9 %
Olanda	98 %	99 %	47 %	13 %
Italia	95 %	74 %	20 %	6 %

situazioni reali; i confronti in questo campo, data l'estrema fluidità della materia, sono quindi sempre da porre in termini di larga approssimazione, particolarmente negli aspetti finanziari.

I dati che vengono qui raccolti sono tuttavia il risultato di una serie di accostamenti, di indicazioni provenienti da diverse fonti e raccolte con criteri diversi di rilevazione; essi sono sempre desunti sia dagli *Annuari internazionali*, sia dalle pubblicazioni statistiche dei singoli Paesi.

In particolare, per quanto riguarda la frequenza scolastica nei Paesi indicati (è stata esclusa l'U.R.S.S. per la difficile accertabilità nelle divisioni dei gruppi) si può ritenere che le cifre siano valide; per l'Italia peraltro si deve far rilevare che il 74 per cento della cifra di frequentanti in età 11-14 anni comprende anche gli alunni che frequentano in ritardo la scuola primaria, che sono circa il 30 per cento.

Negli altri Paesi viceversa i gruppi hanno una maggiore omogeneità e regolarità.

Alunni delle scuole in totale.

C. E. C. A. e M. E. C.

PAESI	Anno di riferimento	Alunni: Scuole del grado preparatorio (a)	Scuole primarie (a)	Scuole secondarie (a)	Scuole tecniche (a)	Scuole magistrali (a)	Scuole superiori (a)
1. – Belgio	1956	352.815	947.001	167.654	244 388	20.462	(b) 29.651
2. – Francia	1956	1.284.368	5 421.721	1.156.635	432.924	22.781	(c) 160.000
3. – Germania (R. F.) (d)	1957	..	4.812.341	1.218.352	(e) 2.511 637	(f) 15.880	(f) 139.555
4. – Italia	1958	1.079.967	4.704.158	726.717	828.687	108.455	156.291
5. – Lussemburgo	1954	(e) 4.281	f) 28.689	(g) 4.137	3.229	218	80
6. – Paesi Bassi	1956	349.075	1.510.522	303.235	(h) 401.514	(h) 22.579	(b) (c) 32.385

(a) *Scuole del grado preparatorio* sono le scuole materne, gli asili d'infanzia, ecc.

Scuola primaria è quella dove vengono forniti gli elementi di una istruzione di base e si sviluppa il senso sociale e la sensibilità dei fanciulli.

Scuola secondaria è quella dove viene dispensato un insegnamento generale o specializzato più avanzato di quello della scuola primaria: vi fanno parte: le scuole medie, i licei ginnasi, ecc.

Scuola tecnica: è la scuola (di secondo grado) che prepara direttamente gli allievi ad una professione o mestiere determinato, salvo quella di insegnante, gli aspiranti alla quale vengono preparati nella *Scuola magistrale.*

Scuola superiore: è quella per accedere alla quale è necessario un diploma di completamento degli studi di secondo grado.

(b) Anno 1957.

(c) Solamente universitari.

(d) Con la Sarre e senza Berlino.

(e) Anno 1954.

(f) Anno 1956.

(g) Solamente scuole pubbliche.

(h) Anno 1955.

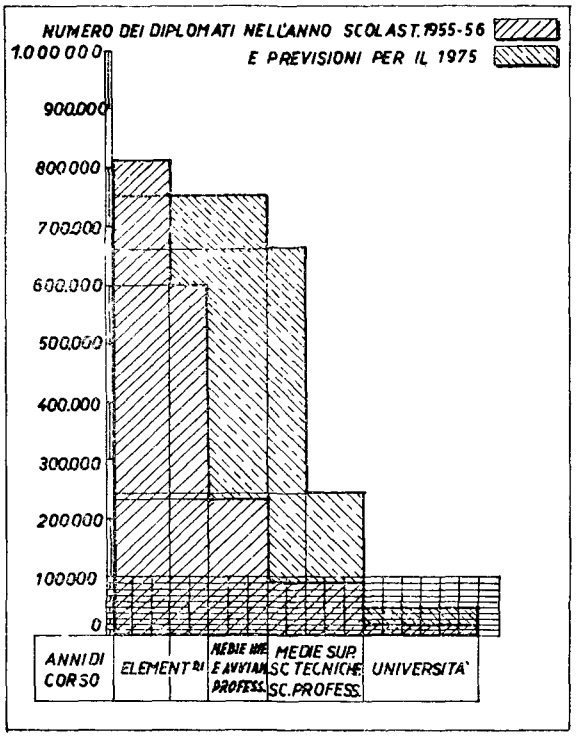
Alunni nelle scuole per 1.000 abitanti.

C. E. C. A. e M. E. C.

PAESI	Anno di riferimento	Popolazione in migliaia	ALUNNI PER 1.000 ABITANTI						
			Scuole grado preparatorio	Scuole primarie	Scuole secondarie	Scuole tecniche	Scuole magistrali	Scuole superiori	Totale
1. – Belgio . . .	1956	8.924	39,5	106,1	18,7	27,4	2,3	3,3	197,3
2. – Francia . . .	1956	43.648	29,4	124,2	26,5	9,9	0,5	3,7	194,2
3. – Germania (Repubblica Federale) .	1957	51.469	—	93,5	23,7	48,8	0,3	2,7	(169 –)
4. – Italia . . .	1958	49.895	21,6	94,3	14,6	16,6	2,2	3,1	152,4
5. – Lussemburgo	1954	306	14 –	93,8	13,5	10,5	0,7	0,3	132,8
6. – Paesi Bassi .	1956	10 889	32,1	138,7	27,8	36,9	2,1	3 –	240,6

Espansione scolastica in Italia con percentuale dei frequentanti per gruppi di età (1960).

La percentuale dei frequentanti le varie scuole nei singoli gruppi di età è ottenuta con calcoli di una certa approssimazione non essendovi statistiche precise che tengano conto contemporaneamente dell'età e della classe frequentata.



I risultati tuttavia sono abbastanza indicativi e confortanti: in rapporto alla situazione dal 1946 al 1956, in dieci anni infatti il gruppo di età 11-14, che frequenta la scuola media o di avviamento, si è più che raddoppiato, passando dal 20 al 45 per cento; tuttavia è da considerare che in tale periodo il 31 per cento dei giovani frequenta ancora con ritardo la scuola primaria e il 30 per cento non frequenta alcun tipo di scuola, sottraendosi quindi non solo al disposto della legge, ma altresì ai legittimi interessi personali e sociali. Questa situazione deve essere ad ogni modo corretta, o ridotta al minimo.

Nel gruppo *14-19 anni, una parte considerevole di giovani (80,5 per cento)* non frequenta alcun tipo di scuola regolare: è su questo gruppo che bisogna recuperare il grosso degli effettivi delle scuole professionali, sia attraverso l'estensione degli istituti professionali, sia con la maggiore efficienza di tutte le iniziative che hanno per obiettivo l'istruzione e la formazione dei lavoratori, ai vari livelli della scuola produttiva.

1. — LA SCUOLA ELEMENTARE

Il problema scolastico nella sua valutazione oggettiva è venuto ad assumere oggi una dimensione che corrisponde alle reali necessità della vita a cui le strutture educative devono corrispondere.

Esso si presenta come espressione di esigenze nuove, pur mantenendo tra i suoi

compiti quello di formare l'uomo; la scuola d'oggi ci appare inserita nella complessa articolazione economica e sociale, con responsabilità che passano dai valori educativi a quelli organizzativi, associativi, di carattere economico e produttivo, così da creare dei nuovi fermenti, in relazione alla dinamica della vita moderna.

Le istituzioni scolastiche di ogni ordine si trovano a subire conseguentemente stimolazioni e richieste diverse, alle quali bisogna rispondere con altrettanta tempestività e coerenza.

Anche la scuola elementare bisogna considerarla nel quadro di queste realtà nuove, non perché essa debba subire dei correttivi o delle incentivazioni che le consentano di assolvere la funzione sociale che le compete, ma perché possa essere considerata sempre nel suo giusto valore strumentale primario, quasi preminente, nell'importanza del ruolo che la scuola italiana è chiamata a svolgere.

Gli elementi principali della impalcatura della scuola elementare sono costituiti; ciò non toglie che le necessità della scuola primaria siano soddisfatte.

Le sue iniziative complementari, collocate in un giusto rilievo, devono essere adeguatamente sviluppate (le scuole pluriclassi, le rurali, le montane, le sussidiate, in particolare le scuole differenziali).

La scuola elementare si regge sul principio del decentramento amministrativo e sulla sua autonomia didattica, conseguenti alla sua capillarità e al suo carattere popolare. Non v'è località, per quanto lontana e disagevole, dove la scuola elementare non sia e dove non possa istituirsi, in relazione alle esigenze demografiche della popolazione, alle necessità dei nuovi agglomerati periferici delle grandi e delle piccole città e delle frazioni comunali, infine in relazione alla maggiore sensibilità delle famiglie per l'educazione dei figli e per l'osservanza dell'obbligo scolastico.

I problemi della scuola elementare devono essere guardati e risolti nella visione di queste realtà concrete: bisogna rendere la scuola elementare viva, innovatrice, annullando alcune vecchie tradizioni locali che la lasciano in uno stato di arretratezza e di insufficienza, caratterizzate entrambe dalle attrezzature e dall'indirizzo educativo.

E pertanto la scuola elementare deve trasformarsi in centro di vita sociale, quindi deve essere completata e rafforzata da opere parascolastiche. Il bilancio delle spese per la scuola primaria è quasi tutto assorbito dagli stipendi del personale; occorrerebbe migliorare le spese dei servizi, delle attività ausiliarie e delle altre provvidenze, relative alla spesa per l'acquisto di sussidi audiovisivi per la dotazione di scuole elementari e per eventuali altre spese di investimento in materia di arredamento e di acquisti vari. Al riguardo si richiama l'attenzione degli organi responsabili perché l'aumento contemplato dal capitolo 55 di 143 milioni venga devoluto in gran parte in favore delle scuole elementari delle aree depresse, in proporzione al maggior fabbisogno.

Incidenza della percentuale delle spese, relative alla scuola elementare in rapporto alla cifra complessiva preventivata nel bilancio della pubblica istruzione 1961-62:

lire 226.560,5, 43.112,6 per cento.

Spese previste dal piano decennale per la scuola elementare negli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62.

(In milioni).

	Articolo	1959-60	1960-61	1961-62
Edilizia	1	1.500	1.500	1.500
Asssistenza Patronati scolastici.	37	4.000	4.000	4.000
Incremento organico personale	48	1.000	1.000	1.000
Aggiornamento didattico	51	500	500	500

SCUOLE – CLASSI – ALUNNI.

Le scuole elementari *statali* sono aumentate di numero; le scuole elementari *non statali* hanno subìto alterne variazioni.

Nel totale si riscontra un aumento, nel biennio 1956-57, 1959-60.

ANNO	Scuole statali (numero)	Scuole non statali (numero)	Totale (numero)
1956-57	36.659	3.087	39.746
1957-58	36.818	3.120	39.938
1958-59	37.070	3.109	40.179
1959-60	37.849	3.281	41.130

Le percentuali di alunni nelle scuole elementari non statali risultano come segue:

Anno	1901-02	6,7 %
»	1907-08	4,7 %
»	1926-27	3,9 %
»	1936-37	3,4 %
»	1946-47	6,2 %
»	1951-52	6,8 %
»	1958-59	6,9 %

Il rapporto fra scuola elementare *statale* e scuola elementare *non statale* nel 1958 corrisponde esattamente al rapporto del 1901. Praticamente la scuola primaria è quasi totalmente gestita dallo Stato.

SCOLARITÀ 6-11 ANNI.

Dati complessivi: Dal 1956-57 al 1959-60 la popolazione scolastica delle scuole elementari *statali e non statali* è diminuita come da seguenti riassunti:

Anno	1956-57 . .	N. alunni	4.775.442
»	1957-58 . .	»	4.704.158
»	1958-59 . .	»	4.606.940
»	1959-60 (dato sommario)	»	4.515.373

Scuole elementari statali: Dal 1956-57 al 1959-60 la popolazione scolastica delle *scuole statali* è diminuita secondo il seguente sviluppo:

Anno	1956-57 . .	N. alunni	4.456.106
»	1957-58 . .	»	4.386.070
»	1958-59 . .	»	4.298.477
»	1959-60 (dato sommario)	»	4.202.124

Scuole elementari non statali: Dal 1956-57 al 1959-60 la popolazione scolastica delle *scuole non statali* (parificate e private) è andata diminuendo con qualche lieve alternativa:

Anno	1956-57 . .	N. alunni	319.336
»	1957-58 . .	»	318.088
»	1958-59 . .	»	308.463
»	1959-60 (dato sommario)	»	313.249

Nota. – Questi dati riguardano le scuole elementari, non sono comprese le scuole sussidiate e post-elementari.

La cifra degli alunni della scuola elementare per l'anno scolastico 1959-60 (ultimo dato ministeriale) è di:

nelle scuole statali . . .	N.	4.202.124
nelle scuole non statali .	»	313.249
Totale . . .	N.	4.515.373

(escluse le scuole sussidiate).

Il totale dei frequentanti del 1959-60 nelle scuole statali e non statali è parzialmente inferiore a quello degli anni scolastici precedenti, per la inflessione dell'indice di natalità dal 1946 al 1953.

ANNO	Matrimoni	Nati
1946	415.641	1.036.098
1947	437.915	1.011.490
1948	385.034	1.055.851
1949	359.722	937.146
1950	356.079	908.622
1951	330.650	863.849
1952	337.047	847.354
1953	342.814	842.274
1954	359.911	870.689
1955	366.718	869.333

Il fattore della residenza degli alunni in talune località incide sulla frequenza nelle classi elementari; dall'esemplificazione seguente, relativa all'anno 1958-59, si rileva che un discreto numero di alunni della zona montana e di collina interrompe gli studi alla terza classe.

Scuole in montagna:

alunni	1ª classe	16.104
»	2ª »	13.323
»	3ª »	13.526
»	4ª »	12.532
»	5ª »	12.300

Scuole in collina:

alunni	1ª classe	22.130
»	2ª »	22.517
»	3ª »	22.014
»	4ª »	20.463
»	5ª »	19.919

Scuole in pianura:

alunni	1ª classe	17.527
»	2ª »	17.822
»	3ª »	18.501
»	4ª »	17.438
»	5ª »	17.105

Altro dato di fatto della minore scolarità degli alunni nelle scuole montane e di collina è l'istituzione delle *classi plurime* che, relativamente all'anno scolastico 1958-59, risultano così ripartite:

corsi completi	36.379
» di 4 anni	6.209
» di 3 anni	5.948
Totale dei corsi . . .	48.536

I CICLI DIDATTICI.

Con la graduale applicazione della legge (24 dicembre 1957, n. 1254) va riducendosi il così detto fenomeno delle ripetenze, controllato dalla valida e positiva azione dell'insegnante, analizzato attraverso le relazioni annuali ai sensi dell'articolo 2 della legge medesima.

Le relazioni annuali degli insegnanti su ciascun respinto, redatte con la più ampia libertà di giudizio, si riferiscono ai motivi che hanno determinato la non promozione (salute, assenze, profitto) l'insegnante rappresenta quindi l'arbitro e il giudice nel promuovere o respingere un alunno.

Si ritiene utile qui riportare alcuni rilievi statistici pubblicati dal n. 4 della «scuola di base» edita dal Centro didattico nazionale della scuola elementare, nell'articolo « Relazione finale sui ripetenti ».

Il rapporto percentuale fra iscritti e non promossi, negli anni scolastici dal 1955-56 al 1958-59, presenta le seguenti rilevazioni:

anno 1955-56 iscritti 4.692.592 non promossi 695.202 pari al 14,83 per cento;

anno 1956-57 iscritti 4.775.442 non promossi 623.877 pari al 13,08 per cento;

anno 1957-58 iscritti 4.704.158 non promossi 536.177 pari al 11,38 per cento;

anno 1958-59 iscritti 4.606.940 non promossi 424.545 pari al 9,28 per cento.

« Il passaggio dal 14,83 per cento del 1955-56 (prima del ciclo) al 9,28 per cento (dopo il triennio del ciclo e della richiesta di una relazione) risulta indubbiamente notevole, da fare supporre mano larga nelle promozioni: mentre il rapporto percentuale per motivi di salute, assenze varie, profitto dimostra proprio il contrario, cioè una percentuale alta del motivo *profitto* e notevolmente ridotta nel caso *salute* per le molteplici provvidenze sanitarie, e nel caso *assenze varie* per l'accurata ricerca degli evasori attraverso la istituzione dell'anagrafe scolastica.

« Nell'anno scolastico 1958-59, la suddivisione dei non promossi per classi (1ª, 3ª e 4ª) e per motivi (salute, assenze varie, profitto) risulta infatti la seguente:

	Classe I	Classe III	Classe IV
Non promossi per salute.	21,70 %	15,62 %	15,32 %
Non promossi per assenze varie .	20,40 %	18,72 %	20,19 %
Non promossi per profitto . .	57,90 %	66,66 %	64,49 %

« La minore percentuale sul *profitto* che si riscontra in 1ª classe, convalida la concezione di dare credito al fanciullo, nella certezza di una favorevole ripresa nell'ambito del primo ciclo. Pur riconoscendo le deficienze fisicopsichiche degli alunni, gli insegnanti che amano completare il ciclo con i medesimi scolari, riducono al minimo le ripetenze con la speranza di un ricupero difficile ma sempre possibile. Invece le più alte percentuali dei respinti in 3ª e 4ª classe, confermano la cosciente responsabilità dell'insegnante, specialmente in 3ª classe: base della maturazione e preparazione dell'alunno perché possa felicemente concludere le tappe del secondo ciclo.

« Interessante diventa a questo punto il raffronto con le statistiche rilevate in 2ª e in 5ª classe (per esami) dove la non promozione non dipende dalla volontà di un solo maestro, ma da un giudizio collegiale soggetto a precise norme:

1955-56	classe	2ª:	non	promossi. .		24,36 %
1956-57	»	»	»	»	. .	19,08 %
1957-58	»	»	»	»	. .	16,79 %
1958-59	»	»	»	»	. .	11,66 %
1954-55	classe	5ª:	non	promossi. .		7,99 %
1955-56	»	»	»	»	. .	5,21 %
1956-57	»	»	»	»	. .	4,61 %
1957-58	»	»	»	»	. .	4,05 %
1958-59	»	»	»	»	. .	3,84 %

« La considerevole differenza percentuale fra le due classi 2ª e 5ª (con esami) ha la sua ragione logica dovuta a due fattori diversi ma entrambi molto precisi: in classe 2ª per arrestare sulla soglia del secondo ciclo tutti gli alunni che non hanno raggiunta la maturità nei due anni del primo ciclo; in classe 5ª la non promozione scende a percentuali più basse per la maggior maturazione degli alunni e il maggiore impegno, per una parte di essi, nella preparazione dall'esame d'ammissione alla scuola media (esame recentemente abolito) e per il maggior interessamento dei genitori che sorreggono i figli con lezioni private ecc.

« Tutto un complesso di cause e di effetti che investono in pieno la funzione e la responsabilità dell'insegnante non più soltanto dispensatore di nozioni per leggere, scrivere e far di conto, ma rilevatore intelligente a carattere scientifico e formativo, per ottenere recuperi insperati e dare alla scuola primaria un compito sempre più educativo, umano e sociale ».

La scuola elementare nei Convitti nazionali.

Presso i Convitti nazionali funzionano scuole elementari statali disciplinate dalle norme contenute nel decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 576. Dette scuole sono amministrate dai provveditori agli studi, i quali provvedono per il funzionamento di esse ad assegnare il personale insegnante su designazione del rettore, a cui sono attribuiti funzioni che leggi e regolamenti attribuiscono agli ispettori e ai direttori didattici.

Nell'anno scolastico 1960-61 hanno frequentato le scuole elementari statali annesse ai Convitti nazionali, n. 5.000 alunni fra convittori, semiconvittori ed esterni.

Anagrafe scolastica.

È in corso una rilevazione con la quale la Direzione generale dell'istruzione elementare vuole accertare – nelle varie provincie – lo stato dell'osservanza dell'obbligo nelle scuole elementari del quinquennio, col sussidio del detto servizio di anagrafe scolastica. La rilevazione è diretta ad accertare, nel caso di evasione all'obbligo, le cause determinanti la medesima.

Secondo un particolare esame, fondato anche sul fenomeno della ripetenza, è da ritenere che le risultanze della rilevazione offriranno dati positivi. Ciò dicesi anche con riguardo alle così dette zone depresse. Ad esempio, nella provincia di Foggia, secondo un rapporto di quel provveditore agli studi, lo stato dell'osservanza dell'obbligo del quinquennio della scuola elementare, al termine dell'anno 1959-60, in comparazione all'anno 1954-55, era il seguente:

1954-55: obbligati n. 73.330; frequentanti: n. 65.397; inadempienti: n. 7.933;

1959-60: obbligati: n. 83.320; frequentanti: n. 79.487; inadempienti: 3.833.

Nell'attuale anno scolastico 1960-61 la cifra complessiva degli alunni non è ancora pervenuta agli organi responsabili; si è formalmente certi che la frequenza scolastica sia del 97 per cento sul totale dei viventi all'età indicata (percentuale ancora inferiore a quella registrata in altri Paesi).

Infatti, per citare qualche dato statistico, si riportano le seguenti percentuali di scolarità, del 98 per cento dell'Olanda e della Germania Occidentale; del 99 per cento della Francia e del Belgio; del 100 per cento degli U. S. A. e del Regno Unito.

Per quanto riguarda la frequenza scolastica dei Paesi indicati, le cifre desunte dalle pubblicazioni dell'U. N. E. S. C. O., dell'O.N. U. e del B. I. E. sono valide. È stata esclusa l'U. R. S. S. per la difficile accertabilità dei dati, in rapporto alla divisione dei gruppi di età.

Rilievi particolari.

In *Francia*, a causa dell'espansione demografica, l'afflusso di alunni si è fatto sentire dal 1951-52 nelle scuole elementari, dal 1958-59 nelle scuole di istruzione tecnica.

In questi due ultimi tipi di scuola, agli effetti della natalità si sono aggiunti i progressi della frequenza scolastica.

Pertanto, l'espansione della popolazione scolastica condiziona tutta la politica della Educazione nazionale.

In *Gran Bretagna*, il rispetto dell'obbligo non trova praticamente eccezioni, e ciò per i seguenti motivi:

rigore della legge vigente, che viene fatta rispettare da appositi funzionari (*School enforcement officers*) a cui spetta di accertare che tutta la popolazione scolastica adempia agli obblighi dell'istruzione;

nel paese non esistono vere e proprie zone rurali di ampia estensione e tali da consentire l'evasione dall'obbligo;

senso di responsabilità dei genitori;

se esiste una minima percentuale di evasori, essa è così trascurabile (e forse limitata esclusivamente alle carovane di zin-

gari) che il Ministero non ritiene di doverne fare oggetto di indagine statistica.

Le informazioni di cui sopra sono state formulate personalmente dal direttore della *British Council* di Roma.

In Italia, gli iscritti alla prima elementare, non ripetenti, rappresentano evidentemente il flusso di entrata nella scuola. La prima constatazione che emerge è che nel periodo 1951-58 vi è stato un aumento dal 95 al 97 per cento di coetanei. Il complemento a 100 di questo dato indica che vi è un 3 per cento di ragazzi che non si iscrive affatto alla scuola: tale numero rappresenta l'entità delle nuove leve di analfabeti in Italia.

Questo 3 per cento è tanto più grave in quanto si passa dall'1 o 1,5 per cento dell'Italia settentrionale al 5-6 per cento del Mezzogiorno.

Passiamo ora ad esaminare il numero dei licenziati di quinta elementare. Nel 1958 si sono avuti 746.564 licenziati pari all'84,7 per cento dei coetanei. Il complemento a 100 di questa cifra è 15,3 per cento ed esprime l'entità delle nuove leve di lavoro prive della licenza di quinta elementare. Avendo già detto che la percentuale dei non iscritti alla 1° elementare era del 3 per cento, ne segue che il 12,3 per cento lascia la scuola e quindi entra subito, o dopo qualche anno, nel mondo del lavoro con una istruzione di qualche anno di scuola elementare. Questa istruzione incompleta porta al fenomeno dell'analfabetismo di ritorno se non viene ripresa e completata. Senza tale azione di ricupero il saggio di analfabetismo nelle leve di lavoro perdurerebbe ad essere notevole.

Proseguendo nella nostra indagine osserviamo che i 746.564 alunni che hanno conseguito la licenza elementare nel 1958, in parte proseguono negli studi. Gli iscritti in prima media non ripetenti nel 1958-59 sono 498.633, da cui si deduce che circa 250.000 unità hanno lasciato la scuola e sono entrate nel mondo del lavoro con l'istruzione di quinta elementare. Questa cifra si presta ad alcune considerazioni se la mettiamo in relazione col problema della disoccupazione in Italia e se ricordiamo che molte nazioni civili hanno prolungato l'obbligo scolastico a 15, 16 e anche a 18 anni.

Gli uomini che si occupano della scuola devono poi tener presente che la percentuale degli iscritti in prima secondaria inferiore rappresenta il 56,6 per cento dei coetanei, cioè poco più della metà. Ma anche in questo tipo di scuola molti non riescono a finire il corso completo e quindi rimangono col solo titolo della 5ª elementare. Infatti i licenziati di scuola secondaria inferiore sono soltanto il 31,1 per cento dei coetanei.

I dati sono desunti dalla relazione del professore Tommaso Salvemini sul *Panorama statistico della scuola italiana*, Frascati, gennaio 1961.

Previsione demografica e previsione scolastica.

ANNI	Viventi in età 6-11 anni (in migliaia)	SCOLARITÀ 6-11 ANNI		Viventi in età 11-14 anni (in migliaia)	SCOLARITÀ 11-14 ANNI					
					Di cui nelle scuole elementari				Nelle scuole medie inferiori	
		Su 100 viventi	Numero in migliaia		Su 100 viventi	Numero in migliaia	Su 100 viventi	Numero in migliaia	Su 100 viventi	Numero in migliaia
1957-58	4.233	96,1	4.068	2.294	70 -	1.606	30,5	700	39,5	906
1960-61	3.959	97,1	3.844	2.605	77,5	2.019	28,9	753	48,6	1.266
Previsioni:										
1963-64	4.027	98 -	3.946	2 351	85 -	1.998	27,3	641	57,7	1.357
1966-67	4.109	99 -	4.068	2.372	92,5	2.194	25,6	607	66,9	1.587
1969-70	4.153	100 -	4.153	2.433	100 -	2.433	23,9	581	76,1	1.852

I dati della previsione demografica sono ricavati dal volume: *Previsione demografica della popolazione presente dal primo al quattordicesimo anno di età in Italia per il periodo coperto dal piano della scuola* (I. S. C. O., novembre 1959, Roma).

IL PERSONALE INSEGNANTE DELLA SCUOLA ELEMENTARE.

Il disegno di legge n. 2094, presentato dal Governo il 24 febbraio 1960, trae origine dai numerosi provvedimenti emanati posteriormente al testo unico del 5 febbraio 1928, n. 577, cui si rifà lo statuto del personale ispettivo, direttivo ed insegnante della scuola elementare tuttora in esame, per una sistematica ed organica definizione giuridica dello « stato » del detto personale, definizione attesa da anni.

L'articolo 7 della legge delega del 20 dicembre 1954, n. 1181, riguardava il personale insegnante, direttivo ed ispettivo delle scuole di ogni ordine e grado e, pur richiamandosi ad alcune norme comuni, dettava alcune linee speciali che sottolineano la particolare natura dei compiti del personale della scuola e i conseguenti caratteri del suo rapporto di impiego con lo Stato.

« Circa i compiti, è da osservare che il personale della scuola, sia che intraprenda la carriera docente, sia che intraprenda la carriera direttiva, esercita la medesima funzione dall'inizio al termine della carriera. Circa il rapporto d'impiego è da rilevare che esso partecipa ai caratteri di pubblicità, di volontarietà, di personalità, di collaborazione, di professionalità, di continuità e di subordinazione gerarchica propri di ogni rapporto di impiego con lo Stato, ma si classifica tra i rapporti instaurati per l'assolvimento di un servizio di interesse sociale (non di pubblica potestà), richiedente garanzie di libertà: pur imponendo a chi volontariamente lo accetta di fare del pubblico servizio l'attività principale della vita e la principale fonte dei mezzi di sussistenza, gli consente l'esercizio della libera professione.

« Il Governo esercitò la delega relativamente all'ordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16), allo statuto degli impiegati civili dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17), al conglobamento totale del trattamento economico del personale statale (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19), alle disposizioni sul trattamento di quiescenza del personale statale (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5) e ad altri provvedimenti vari. Gli statuti del personale della scuola non furono discussi e approvati nel tempo prescritto dall'articolo 1 della legge di delega, quindi furono rimessi al normale potere legislativo.

« Nuove norme sull'ordinamento delle carriere e il trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica vennero emanate con legge 13 aprile 1958, n. 165 » (dalla relazione del disegno di legge n. 2094, Camera dei deputati).

Il disegno di legge sullo stato giuridico del personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola elementare, dopo aver affermato alcuni principî di carattere costituzionale e aver sancito la distinzione delle carriere in rapporto alle funzioni esercitate (carriera direttiva e carriera docente) dona un carattere di organicità e di sviluppo alle norme esistenti, in relazione all'organico del personale insegnante, ai concorsi magistrali e alle disposizioni che regolano le sanzioni disciplinari.

La delicata materia dei trasferimenti è regolata da nuovi criteri, anche con la introduzione dell'istituto dell'assegnazione provvisoria che, dal piano della contingenza, si trasferisce su quello giuridico.

Nel riassumere e sviluppare le conquiste operate nel campo della scuola elementare, lo stato giuridico conferisce maggiore dignità al personale insegnante, dando nuovo impulso all'assolvimento dei compiti ad esso affidati; rappresenta infine un atto di fiducia nella funzione della scuola ai fini della civiltà italiana.

Dati statistici: Il personale insegnante dal 1956-57 al 1959-60 è aumentato nelle scuole statali e ha subìto alterne variazioni nelle scuole non statali. Nel totale, è aumentato come nel quadro:

ANNO	Scuole statali	Scuole non statali	Totale
1956-57. . .	168.397	11.216	179.613
1957-58. . .	173.296	11.428	184.724
1958-59. . .	174.682	11.415	186.097
1959-60. . .	179.665	11.480	191.145

Per l'anno scolastico 1959-60 i dati che si riferiscono agli insegnanti delle *scuole di Stato* sono (in esercizio dal 1° ottobre 1959):

Insegnanti di ruolo	N.	172.934
Insegnanti in soprannumero .	»	17.477
Insegnanti di materie speciali	»	251
Totale insegnanti di ruolo . .	N.	190.662
Insegnanti supplenti	»	2.835
Insegnanti in scuole speciali .	»	295
Insegnanti di religione nelle scuole di confine	»	1.408
Insegnanti scuole sussidiarie .	»	4.209
Totale generale . . .	N.	199.409

(Come dal bilancio di previsione 1960-61).

La scuola sussidiaria contemplata dagli articoli 90, 91 e 92 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, attende il suo nuovo ordinamento, rispondente alla sua reale funzione, nell'ambito della scuola primaria.

Il personale insegnante di detta scuola, oltre l'esiguo compenso forfettario, non ha alcun riconoscimento giuridico ed economico, nonostante che Parlamento e Governo abbiano esaminato i vari aspetti del problema e si siano adoperati per risolverli in modo adeguato.

Personale insegnante della scuola elementare di ruolo e non di ruolo.
(*Anno 1961-62: la spesa*).

Secondo l'allegato n. 8 del bilancio gli insegnanti elementari *di ruolo* sono complessivamente, in relazione ai posti coperti al 1° ottobre 1960, n. 189.387 su n. 202.358 posti in organico.

Capitolo n. 43. I posti vacanti esistenti complessivamente, nel ruolo normale e nel ruolo soprannumerario, alla data 1° ottobre 1960 (n. 12.991) sono stati assegnati in numero di 6.984 agli idonei di precedenti concorsi, previsti dalla legge 20 ottobre 1960, n. 1264. La spesa complessiva per il *personale di ruolo* contemplata dal capitolo 43 è di *lire 187.435. 575.000.*

Gli insegnanti elementari non di ruolo, relativamente ai posti coperti al 1° ottobre 1960, sono 12.854 di cui:

6.341 con servizio completo di 25 ore settimanali;

1.563 con servizio inferiore a 25 ore settimanali (di cui 295 in scuole speciali);

4.950 insegnanti in scuole sussidiate.

La spesa per il personale *non di ruolo* è di *lire 4.060.936.000.*

Lo stanziamento dei fondi del capitolo n. 43, di lire 212.990.000.000, supera lo stanziamento del capitolo n. 41 dell'esercizio 1960-61 di lire 2.490.000.000 comprensivi:

a) dell'aumento derivante dalla legge 3 marzo 1960, n. 185, recante i miglioramenti economici al personale statale;

b) dell'aumento in relazione agli sdoppiamenti di classi effettuati e da effettuare.

Capitolo n. 44. In relazione alla legge 3 marzo 1960, n. 185, e al decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 2 febbraio 1960, risulta un *aumento* complessivo di lire 5.000.000 per gli insegnanti delle scuole elementari presso le carceri (di ruolo speciale transitorio e incaricati).

N. B. — 1°) I posti in organico al 1° ottobre 1960 sono comprensivi del personale insegnante in servizio nelle scuole di ciechi, di cui 125 insegnanti elementari e 10 insegnanti di musica e canto (a cui vanno aggiunti i 14 direttori delle scuole elementari per ciechi, in corso di sistemazione, in base alla legge 29 ottobre 1960, n. 1396, che integra la legge 26 ottobre 1952, n. 1463).

Le provvidenze di carattere economico che il Governo col disegno di legge n. 2978 ha inteso assicurare al personale direttivo ed insegnante della scuola elementare, rispondono alle richieste della categoria e procurano un'ordinata tranquillità di posizione al personale medesimo.

I coefficienti ed i corrispondenti stipendi annui di cui alle tabelle annesse alla legge 13 marzo 1958, n. 165, sono elevati a decorrere dal 1° ottobre 1961. Al personale insegnante che cesserà dal servizio entro il 30 settembre 1961 il trattamento di quiescenza è liquidato sulla base del trattamento economico stabilito dalla legge.

Gli oneri previsti sono coperti dal fondo di riserva del Ministero del tesoro e da altri provvedimenti che saranno emanati in base all'articolo 21 del disegno di legge.

Il personale non di ruolo.

Sono in attesa di esame al Parlamento varie proposte di leggeper definire la situazione giuridica degli insegnanti fuori ruolo.

Si tratta di definire la posizione degli insegnanti elementari incaricati, a cui non è più consentito, per aver superato il limite di età previsto dalle norme vigenti, di partecipare ai concorsi magistrali.

Si tratta talvolta anche di maestri, forniti di titoli di idoneità, che da anni prestano lodevole servizio nelle scuole di Stato, privati appunto dalla limitatezza dei posti in organico, della possibilità di entrare a far parte del personale di ruolo.

È vero che nella scuola elementare il fenomeno degli insegnanti fuori ruolo è stato riportato a giuste proporzioni con la istituzione del ruolo soprannumerario, ma è anche vero che il problema del supplentato deve trovare in sede propria la sua giusta soluzione.

Occorre adeguare gli organi del personale insegnante alle esigenze della popolazione scolastica, mirando a creare il plenum dei titolari e frattanto garantire agli incaricati adeguati provvedimenti dal punto di vista giuridico in analogia a quanto è stato realizzato per il personale insegnante fuori ruolo delle scuole secondarie.

Per quanto attiene la posizione economica, il provvedimento (per i miglioramenti retributivi a favore di tutto il personale insegnante della scuola) ha previsto, per i fuori ruolo, gli scatti biennali relativi ai corrispondenti stipendi annui.

Il personale insegnante comandato.

Da vari anni si profila la necessità di disciplinare la materia del « comando » del maestro elementare presso gli uffici dei Provveditorati agli studi, dei Patronati scolastici, dell'Ispettorato, riconoscendo la validità del comando ai fini del servizio della scuola e la diligenza e la dedizione del maestro elementare, nell'opera di assistenza scolastica.

Particolarmente impegnativa è stata l'opera del maestro comandato nelle iniziative « recupero scolastico ».

Gli insegnanti vengono adeguatamente preparati dall'E. N. P. M. F. in collaborazione con altri Enti interessati a svolgere la delicata azione di recupero, cioè a *rilevare* i dati necessari alla compilazione degli elenchi per la leva scolastica, a *controllare* le frequenze con visite alle classi, a *ricercare* gli evasori e i frequentanti saltuari, e recuperarli alla scuola.

L'azione è svolta a rimuovere gli ostacoli individuali o del nucleo familiare, che si frappongono alla normale frequenza.

Il *servizio sociale scolastico:* sotto varie forme si è sviluppato il Servizio sociale nella scuola e in tutte risulta bene evidente l'utilità della presenza sensibile e competente degli insegnanti *comandati*, che hanno prestato la loro opera: per l'assistenza degli alunni normali nella condotta e nel carattere; per l'avvio dei minori al Centro medico-psico-pedagogico per l'affidamento dei soggetti più difficili a istituti specializzati per la educazione e la rieducazione; per la soluzione economica di casi particolarmente bisognosi; ed infine per la segnalazione e l'assistenza degli illegittimi presso l'Amministrazione provinciale.

Particolari inchieste sulla situazione scolastica e sociale degli alunni, sul fenomeno delle ripetenze, sui rapporti scuola-lavoro, sull'occupazione dei ragazzi licenziati dalla scuola elementare, sono state condotte in alcune provincie (i risultati delle inchieste sono stati oggetto di studio degli Uffici provinciali che le avevano avviate).

A tutto questo lavoro, il maestro comandato ha dato la migliore energia di mente e di cuore.

Ma perché il numero dei maestri comandati venga contenuto nei giusti limiti, senza eccessivo aggravio finanziario, è necessario che, giuridicamente con provvedimenti a parte, si regoli l'istituto del « comando ».

Ciò sarà fatto col provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 21 giugno 1961 e tuttora all'esame del Parlamento.

LA PREPARAZIONE DEL PERSONALE INSEGNANTE.

Gli Istituti magistrali.

Istituti magistrali statali:		
1958-59	N.	175
1960-61	»	179
Popolazione scolastica negli istituti suddetti:		
1958-59	»	70.365
1960-61	»	71.057
Istituti magistrali non statali:		
1958-59	N.	336
1960-61	»	325
Popolazione scolastica negli istituti suddetti:		
1958-59	N.	34.421
1960-61	»	33.969

Non risulta il numero degli abilitati perché le statistiche raccolgono il numero di tutti gli abilitati statali e non statali.

Iniziative svolte per l'aggiornamento del personale direttivo ed insegnante della scuola elementare negli anni 1959-60:

Per l'aggiornamento dei maestri:

n. 2 Convegni nazionali di studio sulla didattica particolare: partecipanti n. 1.600;

n. 2 Corsi estivi di aggiornamento e perfezionamento sulla didattica particolare: partecipanti n. 1.200.

Per direttori ed ispettori:

n. 2 Convegni nazionali di studio: partecipanti n. 1.600;

n. 1 Corso di perfezionamento: partecipanti n. 200;

n. 2 Corsi residenziali di studio: partecipanti n. 140;

n. 1 Commissione di studio sulle attività espressive: partecipanti n. 20.

Le iniziative per l'aggiornamento del personale didattico ed insegnante della scuola elementare, analogamente a quanto è previsto per il personale della scuola secondaria, si svolgeranno durante il periodo estivo, con programma in preparazione presso il Ministero della pubblica istruzione.

IL PERSONALE DI VIGILANZA.

Il capitolo n. 42 si attiene alle spese relative agli stipendi ed altri assegni fissi al personale ispettivo e direttivo delle scuole elementari (indennità di direzione ai sensi dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e dell'articolo 17 della legge 13 marzo 1958, n. 165.

Il capitolo n. 42 registra una diminuzione di lire 259.000.000 in relazione alla situazione attuale del personale ed ad altri provvedimenti, pur comprensiva all'aumento di lire 53.840.000, in applicazione della legge 3 marzo 1960, n. 185. La legge 10 aprile 1954, n. 164, riordinò la carriera direttiva ed ispettiva del personale di vigilanza della scuola elementare.

Il disegno di legge n. 2094, in esame al Parlamento, reca alcune innovazioni per quanto riguarda l'ammissione ai concorsi per direttore didattico e per la periodicità dei concorsi stessi, fin ora banditi non a scadenza fissa, ma in relazione ai posti disponibili nel relativo ruolo.

Altra importante innovazione riguarda le promozioni da direttore didattico ad ispettore, disciplinate attualmente dalla precedente legge (10 aprile 1954, n. 164) che prevede l'applicazione del merito comparativo. Il nuovo provvedimento di legge invece prevederà il conferimento della promozione anche mediante un concorso per titoli ed esami.

La reggenza per i circoli didattici vacanti non sarà affidata per incarico: il provveditore agli studi affiderà la reggenza al direttore didattico di uno dei circoli limitrofi. (Lo stesso dicasi per le circoscrizioni scolastiche, dato l'aumento dell'organico dei direttori e degli ispettori previsto dal piano della scuola). La reggenza che avrà carattere temporaneo, mentre garantisce la competenza, non costituirà per chi l'assume un impegno pesante che possa incidere sul rendimento del servizio.

I posti in organico contemplati dall'allegato n. 7 del bilancio sono 2871, di cui 2267 sono coperti (1° ottobre 1960). I posti coperti dai maestri incaricati della reggenza della direzione didattica sono n. 615.

Il concorso a 300 posti bandito il 4 aprile 1959 è in via di espletamento, mentre il disegno di legge per il conferimento dei 200 posti di direttore didattico per concorso, riservato ai direttori incaricati, ha completato in questi giorni l'*iter* parlamentare per la sua approvazione.

Una parola di incoraggiamento è da rivolgersi al personale di vigilanza, per l'opera ammirevole che svolge in favore della scuola elementare italiana, in cui si alternano responsabilità e disagi, dovuti in gran parte al crescente numero di plessi scolastici, del personale insegnante, della popolazione studentesca, e in particolare dello sviluppo dato alla scuola popolare per combattere definitivamente l'analfabetismo in Italia, nonché da tutte le iniziative che integrano la scuola elementare nella sua missione educativa e contribuiscono a darle decoro e funzionalità.

Nell'attesa dell'approvazione e dell'attuazione del Piano della scuola che prevede l'aumento dei circoli didattici e delle circoscrizioni scolastiche e, conseguentemente, l'allargamento degli organici del relativo personale, il Governo si propone venire incontro alle esigenze della classe dirigente della scuola elementare, assicurando i previsti miglioramenti economici.

Nel riconoscere l'opportunità del provvedimento, che reca un aumento della misura degli stipendi e, per i capi di istituto e gli altri dirigenti della scuola, un aumento della indennità di direzione istituita dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, e ritoccata dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, si fa voti che tale aumento venga in seguito maggiorato o quanto meno il personale di vigilanza possa contare su adeguate facilitazioni per le direzioni didattiche e le circoscrizioni scolastiche in zone mal servite dai comuni mezzi di trasporto.

Gli ispettori di circoscrizione esclusi dai benefici della legge 7 maggio 1951, n. 500, circa i limiti di età per il collocamento a riposo, nonostante che essi siano praticamente equiparati ai presidi degli Istituti di istruzione secondaria, auspicano in loro favore la estensione di detto provvedimento, già applicato agli ispettori centrali con la legge 13 marzo 1958, n. 165.

2. — L'ORDINAMENTO SCOLASTICO ATTUALE DELLA SCUOLA SECONDARIA INFERIORE

Nell'esaminare il bilancio (capitoli n. 70-79) è necessario richiamarci ad alcune questioni di fondo che costituiscono il fermento attuale della scuola secondaria inferiore, ricordando alcuni elementi storici del sistema « bivalente » dell'ordinamento scolastico inferiore.

È da rilevare come l'istruzione dei giovani in età di 11-14 anni nel periodo 1900-

1920, oltre le classi integrative, abbia trovato altri sbocchi: il nostro ordinamento scolastico è sempre stato fecondo di doppismi e di moltiplicazioni inutili. Infatti, sullo stesso piano cronologico delle classi integrative di avviamento professionale esisteva nel 1923-1924 una scuola complementare biennale che, dopo aver costituito il primo biennio di studio della vecchia scuola normale, si era sostituita alla vecchia scuola triennale istituita dal Casati, mentre l'Istituto magistrale e l'Istituto tecnico venivano dotati di un proprio corso inferiore, autonomo.

Esistevano inoltre le scuole di avviamento al lavoro, così si spiega come la legge 7 gennaio 1929, n. 8, cercasse di riportare un po' di ordine in questa complessa materia, istituendo una nuova scuola denominata *scuola secondaria di avviamento al lavoro*, la quale avrebbe dovuto assorbire le tre scuole precedenti.

Nuove disposizioni peraltro variavano a breve distanza di tempo la situazione legislativa: infatti, con la legge 22 aprile 1932, n. 490 (che trasformava in legge il decreto 6 ottobre 1930, n. 1379), alla scuola secondaria di avviamento al lavoro, fu data la denominazione di scuola secondaria di avviamento professionale.

Questo tipo di scuola si sviluppò notevolmente negli anni successivi al 1932, aumentando progressivamente la sua popolazione scolastica.

In sede di elaborazione dei principî che portarono al progetto di riforma del 1939 (Carta della scuola) si constatò la necessità di affrontare il problema del completamento dell'istruzione primaria e si addivenne all'impostazione di un progetto di istituzione della « scuola artigiana », intesa come proseguimento e completamento del corso elementare, e che veniva affiancata rispettivamente alla scuola media e alla scuola di avviamento professionale. Il progetto di riforma del 1939 prospettava una soluzione tripartita della scuola di complemento dell'istruzione obbligatoria, ma, mentre implicava una scelta definitiva già all'11° anno, manteneva il sistema « bivalente » della scuola (scuola degli studenti e scuola del popolo).

Nel 1947, dopo la guerra e, in vista di nuove strutture di carattere democratico, il Ministro della pubblica istruzione onorevole Gonella promosse un'inchiesta nazionale per la riforma della scuola, mentre si elaborava la nuova Costituzione repubblicana, la quale sanciva l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione inferiore fino almeno otto anni.

Va rilevato che, in attesa dello strumento legislativo indispensabile, per l'auspicato riordinamento del settore considerato, l'Amministrazione ha ritenuto suo preciso dovere compiere ogni sforzo per dare il massimo impulso alla diffusione ed al potenziamento delle istituzioni che attualmente presiedono alla istruzione dagli 11 ai 14 anni, e ciò nell'intento di consentire un sempre più esteso adempimento dell'obbligo scolastico, sancito dalla Costituzione.

A tal proposito, è significativo rilevare il *notevole incremento verificatosi negli ultimi anni nella popolazione scolastica della scuola media e della scuola secondaria di avviamento professionale*, dei due tipi di scuole, cioè, in cui viene principalmente completato, oggi, l'obbligo scolastico.

ALUNNI — REALTÀ ODIERNA.

Nel quadro riassuntivo delle classi (nella misura di 276, con un numero complessivo di alunni non inferiore a 1.270.146) non figurano le classi staccate delle scuole statali funzionanti in comuni viciniori o in frazioni dello stesso comune.

Se volessimo sviluppare il rapporto anche dal punto di vista numerico degli Istituti secondo i vari tipi, vi sarebbe da aggiungere che nell'anno scolastico 1958-59 le scuole medie esistenti erano *1.162*, nel 1959-60 *1.469*. e nel 1960-61 *1.812*.

Le scuole e i corsi di avviamento professionale: nel 1958-59 erano *1.889*, nel 1959-1960 *2.349*. nel 1960-61 (non comprendendo i corsi biennali e annuali: 8 funzionanti) il numero delle scuole di avviamento è salito a *2.784*.

La scuola secondaria inferiore. Le classi delle scuole di completamento dell'obbligo sono salite nel triennio da 35.800 a 46.802, con un incremento di 11.494 classi; gli alunni sono saliti da 984.941 a 1.256.628 con un incremento di 271.687 unità.

Infatti:

Scuole medie:

Anno scolastico 1958-59:
classi. . 17.418
alunni . 461.431

Anno scolastico 1959-60:
classi. . 19.950 incremento 2.532
alunni . 526.666 incremento 63.833

Anno scolastico 1960-61:
classi. . 22.175 incremento 2.225
alunni . 576.730 incremento 50.064

Scuole di avviamento:

Anno scolastico 1958-59:

classi. . 17.890
alunni . 523.510

Anno scolastico 1959-60:

classi. . 21.351 incremento 3.461
alunni . 610.679 incremento 87.169

Anno scolastico 1960-61:

classi. . 24.627 incremento 3.276
alunni . 693.416 incremento 82.737

Presso i sotto elencati Convitti nazionali funzionano scuole medie legalmente riconosciute, istituite a norma e con le modalità indicate dal regio decreto 22 ottobre 1931, n. 1410.

La istituzione di dette scuole è deliberata dal Consiglio di amministrazione del Convitto e gli insegnamenti sono affidati per incarico. La vigilanza immediata e continua nelle sopradette scuole è affidata al Rettore:

Convitto nazionale di Bari, Bolzano, Catania, Cosenza, Genova, Lecce, Macerata, Matera, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Potenza, Prato, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sassari, Torino.

Nell'anno scolastico 1960-61 hanno frequentato le scuole medie, legalmente riconosciute, annesse ai sopra elencati Convitti nazionali, n. 2.300 alunni, fra convittori, semiconvittori ed esterni.

(Dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione).

L'espansione che, con ritmo veramente incoraggiante, ha assunto, nel biennio 1959-60–1960-61 la scuola media e la scuola di avviamento professionale, sta a indicare che sono state gettate efficienti e solide basi per assicurare, fin dalla prima applicazione della legge sul « Piano decennale della Scuola », lo sviluppo, la diffusione e l'affermazione della futura nuova scuola dell'obbligo scolastico.

Infatti, per corrispondere al generale interesse per la scuola dagli 11 ai 14 anni e per venire incontro alle aspettative delle popolazioni interessate, nel biennio predetto sono state istituite *1.596* scuole di completamento dell'obbligo (scuole medie e di avviamento professionale).

In conseguenza di tali istituzioni le scuole medie e di avviamento professionale sono passate da 3.023 al 1° ottobre 1958 a *4.619* al 1° ottobre 1960.

Nonostante questo ritmo di espansione sono ancora molti i comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti (nei comuni con popolazione inferiore si ritiene, almeno per ora, che, in linea di massima, non sussistano le condizioni necessarie per un regolare funzionamento di una scuola di completamento dell'obbligo) che risultano sprovvisti di una scuola media o di avviamento professionale.

Da una rilevazione compiuta sulla distribuzione delle scuole in rapporto all'ampiezza demografica dei comuni, risulta che, *al 1° ottobre 1960*, 390 comuni con popolazione superione a 5.000 abitanti, 285 con popolazione superiore a 4.000 abitanti e 525 con popolazione superiore ai 3.000 non hanno ancora una scuola media o di avviamento professionale.

In totale quindi sono da istituire non meno di 1.200 scuole per far sì che tutti i Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti abbiano una scuola di completamento dell'obbligo.

Sono evidenti i motivi di ordine sociale che inducono l'amministrazione a non procrastinare ulteriormente l'istituzione delle scuole in parola, senza contare che sono insistenti e continue le richieste in tal senso degli Enti interessati, a loro volta sollecitati dalle popolazioni amministrate che, specie nelle zone più depresse del nostro Paese, vedono nella scuola il fattore fondamentale di risveglio e di progresso spirituale e materiale.

Il personale direttivo ed insegnante della scuola secondaria inferiore.

L'importanza del ruolo assunto dalla scuola dell'obbligo nella concezione moderna della istruzione del popolo e la necessità di corrispondere coi mezzi idonei al fenomeno dell'incremento degli alunni, ci fanno guardare con particolare attenzione i complessi problemi del personale direttivo ed insegnante della scuola secondaria inferiore. Già Governo e Parlamento sono impegnati ad assicurare ai docenti, con due provvedimenti all'esame, la soluzione dei problemi giuridici ed economici.

Il disegno di legge n. 2093 che tratta dello « statuto del personale direttivo ed insegnante degli Istituti e delle scuole di istruzione secondaria », vuole conferire maggiore organicità e certezza all'ordinamento del personale stesso, facendo tesoro anche dei suggerimenti della nutrita esperienza di questi ultimi anni e sostituendo allo stato giuridico approvato con decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, e alle molte altre norme in materia, uno statuto in cui si è cercato di realizzare nella maniera

migliore l'auspicata unificazione e il coordinamento legislativo.

In questo nuovo provvedimento sono stati affermati alcuni principî di carattere costituzionale che non trovano precedenti in altre leggi scolastiche.

« I docenti hanno libertà d'insegnamento e di scelta del metodo didattico nell'ambito del programma.

« Essi sono tenuti al rispetto della personalità e della coscienza religiosa e morale dell'alunno.

« Nella scuola, qualunque forma di propaganda politica è vietata » (articolo 2).

Questo articolo conferisce pieno rispetto e dignità alla funzione del docente, nell'atto che è veramente tale ed è chiamato a preparare alla società e al Paese gli uomini migliori del domani.

La missione dell'insegnante. anche nell'esercizio della « libertà didattica », diviene un atto di fede nei motivi ideali della vita.

* * *

La consapevolezza della delicata natura della funzione del personale direttivo e docente e delle responsabilità proprie degli educatori della gioventù, ha spinto il Governo a compiere ogni sforzo per migliorare il trattamento economico di cui fruisce il personale. Esso si traduce in un aumento della misura degli stipendi e, per i capi di istituti e per gli altri dirigenti della scuola, anche nell'aumento della indennità di direzione.

Oltre a migliorare le posizioni economiche del personale direttivo ed insegnante della scuola secondaria, il provvedimento mira a disciplinare il conferimento delle cattedre disponibili negli Istituti d'istruzione secondaria ed artistica ad insegnanti di ruolo e non di ruolo, in possesso di idonei requisiti, conciliando le esigenze delle istruzioni didattiche con quelle di un gran numero di uomini della scuola.

Se l'attenzione degli organi responsabili è stata indotta a considerare, in primo piano, gli aspetti giuridici ed economici dei molteplici problemi del personale, sembra giunto il momento di valutare anche gli altri aspetti, che, se non affrontati, potrebbero eventualmente compromettere il risultato positivo già conseguito.

Il personale direttivo ed insegnante della scuola secondaria deve comprendere sempre più il senso vero della sua opera, in particolare quando si chiede di affrontare in modo nuovo la sua antica funzione.

Bisogna impedire che la insoddisfazione in cui talvolta può cadere una categoria, si trasformi per ciascun membro in un senso di svalutazione della propria opera compromettendone la funzione, tradizionalmente nobile e dignitosa, e diminuendo l'importanza della scuola in un momento in cui questa assume nuove dimensioni e significative trasformazioni.

Organico del personale.

1° ottobre 1960: cattedre esistenti in organico (*scuola media di avviamento*) *n. 47.000*;

1° ottobre 1961: (per le nuove istituzioni, sdoppiamenti di corsi e di classi) si prevede un aumento di *3.000 cattedre.*

Totale: cattedre in organico al 1° ottobre 1961, n. 50.000, di cui soltanto *31.500* sono occupate (comprese quelle dei concorsi in via di espletamento).

Le cattedre (comprese nelle 3.000) sono state occupate:

1° ottobre 1960: insegnanti nominati in ruolo *1.230;*

1° ottobre 1961: insegnanti nominati in ruolo (legge 14 ottobre 1960, n. 1228) *416.*

Concorsi a cattedre in pieno svolgimento:

materie letterarie: scuola media, cattedre .	N.	4.300
scuola avviamento, cattedre	»	1.650
matematica, scuola media, cattedre	»	560
materie scientifiche, scuola avviamento, cattedre	»	1.450
economia domestica, scuola avviamento, cattedre	»	110
materie techiche - commerciali, scuola avviamento, cattedre	»	300
materie tecniche, scuola avviamento, posti per direttore con l'insegnamento	»	390
materie tecniche agrarie, scuola avviamento, cattedre . .	»	400

La disposizione che prevede l'aggiornamento degli organici (con decreto interministeriale predisposto entro il 30 novembre antecedente all'inizio dell'anno scolastico a cui si riferiscono) è compresa nel disegno di legge in corso di esame al Parlamento sulla istituzione della scuola media unificata.

Allo stato attuale della legislazione, in sede di compilazione dello stato di previsione vengono formulate anno per anno proposte per variazioni da apportare al capitolo di bilancio, riguardante gli assegni da corrispondere al personale delle scuole di comple-

tamento dell'obbligo, in base alle prevedibili variazioni nel numero delle scuole, dei corsi, delle classi.

I capi di Istituti che beneficieranno dei provvedimenti economici (disegno di legge n. 2978) che andranno in vigore col 1° ottobre 1961 sono per la scuola media: presidi titolari n. 631; presidi reggenti n. 1181; per la scuola di avviamento: presidi titolari n. 668; presidi incaricati n. 2116.

Personale insegnante scuola media e avviamento cessato dal servizio per limiti di età.

		1960	1961
Media.	N.	60	50
Avviamento . .	»	49	56

PERSONALE NON INSEGNANTE (DI SEGRETERIA ED AUSILIARIO).

Il disegno di legge all'esame del Parlamento, n. 2978, non fa alcun riferimento al personale di segreteria delle scuole medie, di cui alla legge 6 dicembre 1960, n. 1607.

Riconoscendo le benemerenze del personale ausiliario, si auspica una revisione del trattamento economico dei segretari e degli applicati di segreteria ed un conferimento di responsabili attribuzioni e di particolare dignità.

Il personale di segreteria delle scuole di avviamento è a carico degli Enti locali in base al testo unico della legge comunale e provinciale.

Con la legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'80 per cento delle spese è rimborsato dall'Erario agli Enti locali. In vista della nuova scuola media unificata non trova alcuna giustificazione né pratica né giuridica la dipendenza del personale in questione da due enti (Stato e Comune). Si invoca un provvedimento legislativo che possa tenere conto della nuova posizione che assumerà il personale interessato, per le trasformazioni in potenza ed in atto della scuola secondaria inferiore italiana.

LA SPESA.

Capitolo n. 70: Da lire 79.360.000.000 a lire 88.420.000.000.

Le variazioni proposte concernono in gran parte l'aumento delle spese in relazione all'applicazione dei provvedimenti in favore del personale.

Decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1960, n. 54 (assicurazioni sociali); legge 3 marzo 1960, n. 285 (per i miglioramenti al personale in servizio e in pensione); legge 6 dicembre 1960, n. 1607 (personale di segreteria), ed altri provvedimenti per il personale in servizio e in pensione (quote di aggiunta di famiglia).

L'aumento della spesa relativa agli sdoppiamenti di classi e di corsi già effettuati è di *lire 5.340.000.000.* La previsione per le nuove istituzioni è solo di *1 miliardo.*

Capitolo n. 71: Lo stanziamento di tale capitolo, lire 200.000.000, è rimasto invariato.

Lo stanziamento di questo capitolo fu elevato per l'esercizio 1960-61, da 173 a 200 milioni con un aumento di soli 27 milioni di fronte agli 87 a suo tempo richiesti. La direzione generale competente segnalò al Ministero del tesoro la necessità di un maggiore stanziamento di fondi per un migliore trattamento economico al personale non insegnante. Infatti il trattamento riservato al personale non insegnante della scuola media è di gran lunga inferiore a quello che, per lo stesso motivo, viene concesso, in rapporto alla consistenza dei relativi stanziamenti, al personale non insegnante delle scuole di istruzione classica, scientifica e magistrale. Si tenga conto, invero, che numericamente *il personale non insegnante della scuola media al 30 settembre 1960 raggiunge, in totale, la cifra di oltre 12.000 unità delle quali circa la metà è costituita da personale di ruolo ordinario o iscritto nei ruoli aggiunti* – sia della carriera di concetto ed esecutiva che della carriera ausiliaria – *di fronte a poco più di 3.200 unità, in cifra tonda, che prestano servizio, come personale di ruolo e non di ruolo, nei licei classici e negli istituti magistrali.*

Si consideri poi che a decorrere dal 1° ottobre 1960 hanno iniziato il loro funzionamento altre *351 scuole* medie di nuova istituzione, per cui supponendo, per ogni nuova scuola, una media di 4 persone (uno addetto alla segreteria e due-tre bidelli) sono non meno di altre 1.400 persone – in esse comprese quelle che si assumeranno anche a seguito degli sdoppiamenti di classi o corsi dal 1° ottobre 1960 – che si aggiungono alle sopraddette 12 mila unità.

Capitolo n. 73: su questo capitolo è stata prevista una variazione in aumento di appena lire 20 milioni (legge 15 aprile 1961, n. 291 – Indennità di missione e di trasferimento dei dipendenti statali).

Con tale capitolo si provvede alla liquidazione sia delle indennità di missione ed al rimborso delle spese di trasporto sostenute dagli incaricati della Presidenza delle scuole di nuova istituzione; sia alla spesa per mis-

sioni ispettive, amministrativo-contabili, disposte nel corso dell'esercizio. Va rilevato che si tratta, in realtà, di oneri suscettibili di naturale espansione e ciò, da un lato, per il rilevante numero di scuole istituite il 1° ottobre 1959 e il 1° ottobre 1960, e da istituire, a decorrere dal 1° ottobre 1961, scuole ubicate, in maggioranza, in piccoli centri e pertanto destinate a rimanere, talvolta, anche per più anni, *senza personale di ruolo e quindi affidate alla direzione e vigilanza di presidi o professori di ruolo di scuole vicine, dall'altro l'indilazionabile esigenza di sottoporre le scuole medie e soprattutto le scuole di avviamento – il cui personale di segreteria, fornito, com'è noto, ancora dai comuni, è talvolta impreparato ad assolvere i complessi adempimenti, in specie contabili, ad esso affidati* – ad un periodico e sistematico controllo, da parte di ispettori di ragioneria e ragionieri dei provveditori agli studi, opportunamente scelti, diretti ad evitare irregolarità o inesatte applicazioni delle norme contabili vigenti e ad ottenere che il detto personale informi la propria attività secondo criteri di sana amministrazione.

Capitolo n. 76: su questo capitolo è stata prevista una variazione in aumento soltanto di lire 30 milioni.

Dalla dizione di tale capitolo, appare evidente che esso investe tutto il piano di sviluppo inteso ad incrementare ed a migliorare, qualitativamente e quantitativamente, la struttura e la efficienza delle scuole ed a elevarne il tono, dal lato didattico e culturale. È su questo capitolo, pertanto, che dovrebbe essere concentrato il massimo sforzo, col conferirgli uno stanziamento veramente cospicuo e tale da permettere il raggiungimento di quelle alte finalità che devono formare il presupposto per l'affermazione della nuova scuola dell'obbligo scolastico, che ormai costituisce un punto d'onore per la politica scolastica italiana.

Spese previste dal piano decennale per la Scuola del completamento dell'obbligo negli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61, 1961-62.

(In milioni).

	Articolo	1959-60	1960-61	1961-62
Edilizia scolastica	1	1.250	1 250	1 250
Ricostruzione, ampliamento, adattamento, ecc.	32	—	—	150
Trasporto degli alunni	38	—	500	500
Borse di studio	40	1.000	2.000	3.000
Incremento organico completamento (compreso nella scuola di arte)	48	1.200	4.100	5.000

Scuole d'Arte 1960-61: N. 51.

Scuole d'Arte – Popolazione scolastica:

Anno scolastico 1958-59 – Alunni iscritti . . . . . N. 6.182
Anno scolastico 1959-60 – Alunni iscritti . . . . . » 7.141
Anno scolastico 1960-61 – Alunni iscritti . . . . . » 7.366

Scuole ed Istituti d'arte – Popolazione scolastica:

Anno scolastico 1958-59 – Alunni iscritti . . . . . N. 14.459
Anno scolastico 1959-60 – Alunni iscritti . . . . . » 14.486
Anno scolastico 1960-61 – Alunni iscritti . . . . . » 17.480

Ispettorato per l'Istruzione artistica.

Statistica del personale insegnante degli Istituti e Scuole d'Arte:

Personale insegnante di ruolo . . N. 383
Personale insegnante non di ruolo. » 1.200

Dal 1954 le scuole d'arte triennali sono state sostituite con corsi di studi quinquennali. Si vanno sopprimendo anche le scuole d'arte quinquennali, trasformandosi in Istituti con sei anni di corso.

Capitolo n. 240: reca un aumento di lire 292.810.000 relativamente alle accresciute esigenze del personale (comprende però le scuole e gli Istituti d'arte).

Corsi telescuola.

1959-60: Posti di ascolto *138* così suddivisi:

Italia settentrionale	N.	289	L.	53.522.800
Italia centrale	»	361	»	66.857.200
Italia meridionale	»	700	»	129.640.000
Italia insulare	»	237	»	43.892.400
	N.	1.587	L.	293.912.400
Per acquisto di 10 serie di dispense per ogni posto d'ascolto			»	55.545.000

Frequentanti 32.000.

LA SCUOLA SECONDARIA INFERIORE NON STATALE.

Il quadro dell'istruzione secondaria in Italia non sarebbe completo se non si desse uno sguardo alla scuola non di Stato.

Si tenga presente che molte delle suddette scuole sorgono in zone nelle quali l'azione statale, pur lodevole, non riesce a giungere tempestivamente. In tali casi la funzione delle scuole non di Stato non è semplicemente quella di fiancheggiamento e di cooperazione con la scuola di Stato, ma assurge alle responsabilità fondamentali di fornire una istruzione secondaria a tutta la popolazione della zona in cui le scuole medesime sorgono.

In effetti, i problemi della prima sono i problemi della seconda, le finalità della prima sono quelle della seconda.

Essi possono ridursi ad una sola parola: i mezzi:

a) intendo riferirmi, innanzi tutto, ai mezzi legislativi. La scuola non di Stato risente tuttora del grave disagio di essere legata ad alcune disposizioni notevolmente superate dalle nuove esigenze politiche e sociali.

In altri termini, di fronte alla domanda di Enti e privati di istituire scuole e di ottenere il riconoscimento della parità, secondo quanto stabilito dall'articolo 33 della Costituzione, l'amministrazione dispone soltanto dei mezzi che le offre la legge 19 gennaio 1942, n. 86 (vedi articoli 3, 6, 8, 11 e 28), concepita secondo principî politici ed amministrativi che mal si conciliano con la realtà presente. Inoltre, di fronte all'iniziativa del privato che oggi apra un Istituto scolastico od educativo, l'Amministrazione non dispone di alcuna norma (fatta eccezione dei generali principî del diritto) che regoli in modo preciso l'esercizio di tale attività.

È da auspicare, pertanto, che si giunga al più presto all'emanazione della legge che regoli l'esercizio del diritto da parte di Enti e privati ad istituire scuole ed Istituti di educazione e che disciplini l'istituto della parità previsto dalla Costituzione secondo i generali interessi della cultura e della vita presente;

b) oltre che dalla carenza di mezzi legislativi, la scuola non di Stato è oggi afflitta da un'altra carenza: quella dei mezzi finanziari.

Perché, tuttavia, siffatta iniziativa produca i suoi frutti, è necessario non soltanto il dispendio dei mezzi del quale il privato imprenditore dispone, ma anche dell'aiuto che lo Stato devolve, affinché quella iniziativa sia debitamente potenziata e migliorata, sì che i vantaggi si riversino sugli alunni che a quelle scuole affluiscono, e, di riflesso, su tutti i cittadini di cui gli alunni stessi fanno parte.

Quando si parla della tormentata formula « senza oneri per lo Stato » e si condanna qualsiasi forma di sussidio ad una scuola, che è privata quanto alle sue premesse, ma che è pubblica quanto alle sue finalità ed interessi, si dimentica che oggi non vi è settore al quale lo Stato non partecipi col suo intervento, col suo sussidio, col suo controllo.

Ma a parte la scuola del completamento dell'obbligo, l'interesse dello Stato ad intervenire in favore della scuola non di Stato risulta evidente anche per le scuole di altro ordine e grado.

È nota l'esigenza di una sempre maggiore diffusione dell'istruzione secondaria, anche al di fuori della scuola dell'obbligo, in relazione sia al migliorato tenor di vita delle popolazioni, sia al progresso della tecnica, sia alla crescente richiesta di personale altamente qualificato nel campo della ricerca scientifica e sul mercato del lavoro.

Capitolo n. 77 (esercizio finanziario 1961-1962; 76 esercizio finanziario 1960-61): «Sussidi e contributi a scuole medie ed a scuole e corsi secondari di avviamento professionale *non governativi* ».

Tale capitolo andrebbe collocato, per evidenti ragioni di competenza e di semplificazione amministrativa, dopo il capitolo n. *255* dell'esercizio 1961-62 (247 dell'esercizio finanziario 1960-61) riguardante le « spese per l'esercizio delle funzioni amministrative e di vigilanza relative all'istruzione media non statale », ossia nelle spese diverse, e non già fra i capitoli di spese amministrati dall'Ispettorato per l'Istruzione inferiore di 2° grado.

Ispettorato scuola media non governativa — Alunni iscritti delle scuole del completamento dell'obbligo pareggiate e legalmente riconosciute.

ANNO SCOLASTICO	Scuola media	Scuola secondaria avviamento professionale di ogni tipo	Scuola d'arte	TATALE scuola del completamento dell'oblico	Istruzione professionale Scucle tecniche e scuole professionali femminili Istituti professionali	TOTALI GENERALI
1957-58	113.182	33.609	219	147.010	8.501	155.511
1958-59	122.657	33.713	227	156.597	8 610	165.207
1959-60	117.930	35.385	326	153 641	8.210	161.851
1960-61	111.800	37.081	274	149.555	9.080	158 235

Dati relativi agli alunni licenziati nell'anno scolastico 1959-60:

Scuola media:

1ª sessione	N.	17.083
2ª sessione	»	13.310
Totale . . .	N.	30.393

Scuola di avviamento:

1ª sessione	N.	4.583
2ª sessione	»	4.740
Totale . . .	N.	9.323

LE SPESE PER GLI ISTITUTI DEI SORDOMUTI E DEI CIECHI.

I capitoli nn. 103, 106, 108 prevedono un incremento nelle spese per il maggior fabbisogno degli Istituti medesimi e precisamente lire 9.000.000 capitolo n. 103, 3 milioni capitolo n. 106, 5 milioni capitolo n. 108.

Si rileva la necessità di distinguere nel capitolo n. 103 le spese relative ai due tipi di Istituti, data la situazione diversa che si è andata determinando sul piano nazionale.

Sordomuti e ciechi.

Infatti le spese del capitolo n. 103 comprendono sia quelle per gli Istituti dei sordomuti che sono soltanto tre (Milano, Palermo, Roma) con 56 classi, 56 insegnanti, 672 alunni. più la scuola di metodo « Cardano » per i maestri dei sordomuti; sia le spese del personale docente della scuola di metodo per educatori dei ciechi.

Il capitolo n. 108, che riguarda i contributi e i sussidi per gli Istituti governativi e non governativi (per l'istruzione dei sordomuti) prevede l'aumento di 5 milioni su 125 dell'esercizio precedente: somma insufficiente se si considera che 19 milioni sono da considerarsi spese di investimento e spese per i contributi al miglioramento dei locali dei tre Istituti governativi.

Si rileva che gli stanziamenti relativi a questo capitolo sono assolutamente insufficienti anche per gli eventuali sussidi da erogarsi, in favore dei 46 istituti non governativi che accolgono una popolazione scolastica di 6.120 alunni e 540 classi e 499 insegnanti.

Ciechi.

Il capitolo n. 106 prevede un aumento di 3 milioni in relazione alla legge 30 dicembre 1960, n. 1734, per l'ordinamento dell'Istituto Augusto Romagnoli.

Il capitolo n. 109 prevede lire 120 milioni per spese di mantenimento, contributi vari, locali, arredamento ecc.; 20 milioni sono da considerarsi spese di investimento in quanto destinate all'acquisto delle attrezzature.

Le spese relative al personale insegnante elementare degli Istituti statali per ciechi sono comprese nel capitolo n. 43, che tratta

delle spese inerenti agli stipendi ed altri assegni di tutto il personale insegnante delle scuole elementari.

Le spese relative al personale insegnante delle scuole secondarie inferiori (avviamento per ciechi) rientrano nel capitolo n. 90, perché il personale insegnante dei ciechi percepisce appena una indennità di lire 1.000 mensili.

Gli Istituti statali per ciechi sono 14 con popolazione scolastica di 1488 alunni, 124 classi e 124 insegnanti, mentre gli Istituti non statali (parificati) sono appena 7 con 120 alunni, 10 classi e 7 insegnanti.

La statizzazione delle scuole elementari per ciechi è avvenuta con la legge 26 ottobre 1952, n. 1463. Il personale insegnante (ai sensi dell'articolo 3 della legge) è iscritto in ruoli speciali, e viene assunto mediante concorsi provinciali per titoli ed esami.

Gli incaricati dell'insegnamento della musica e canto fruiscono del trattamento economico degli insegnanti provvisori delle scuole elementari di Stato e sono tenuti ad un obbligo di orario di 25 ore settimanali complessivamente.

Istituti statali per ciechi nei quali funzionano scuole elementari speciali:

Assisi;
Cagliari;
Napoli « Martuscelli »;
Catania;
Firenze;
Torino;
Genova;
Milano;
Lecce;
Reggio Emilia;
Palermo;
Padova;
Trieste;
Milano;
Roma.

Istituti professionali per ciechi con annesse scuole di avviamento: Firenze e Napoli.

Scuole non statali che si occupano di ragazzi ciechi.

L'Istituto «Sant'Alessio», gestito dall'Opera pia Sant'Alessio in Piazzale A. Tosti, n. 6, Roma, provvede alla educazione ed istruzione per ragazzi ciechi.

Presso l'Istituto funzionano le seguenti istruzioni scolastiche:

Scuola media legalmente riconosciuta con n. 16 alunni così ripartiti:

1ª classe n. 4 alunni;
2ª classe n. 6 alunni;
3ª classe n. 6 alunni.

1 scuola di pianoforte, composizione, organo, autorizzata, con 25 alunni.

L'Opera pia Configliachi con sede in Padova, corso Vittorio Emanuele, 22, provvede alla istruzione ed alla assistenza morale di giovani ciechi.

Presso l'Istituto funziona un Istituto musicale pareggiato dove si svolgono i seguenti corsi: composizione, organo, pianoforte, canto corale.

È frequentato da alunni di ambo i sessi: 16 alunni e 15 alunne. Totale 31.

L'Istituto « Leonarda Vaccari », eretto in Ente morale con sede in Roma, Viale Angelico, 22, provvede alla rieducazione dei fanciulli minorati fisici e psichici provenienti da ogni parte d'Italia.

Presso l'Istituto funzionano:

Scuola di avviamento professionale industriale maschile e femminile con 73 alunni, legalmente riconosciuta.

Scuola media (la 1ª classe è in corso di riconoscimento legale) con 10 alunni.

Annessa vi è anche una scuola elementare statale.

3. — IL PROGETTO DI RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA

In questi giorni la V Commissione del Senato ha approvato, in sede referente, il nuovo testo per la scuola del completamento dell'obbligo scolastico, dagli 11 ai 14 anni.

Nell'attesa che i due rami del Parlamento diano la piena validità giuridica al provvedimento, è prematuro esprimere un giudizio intorno allo schema di legge che si presenterà al nostro esame.

Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione in materia hanno già dato motivo di ritenere che la nuova scuola avrà carattere orientativo e le materie opzionali (non predeterminanti) non rientreranno tra le materie di esame.

Il disegno di legge prevede la istituzione di detta scuola entro un decennio in tutti i comuni d'Italia, istituzione promossa secondo piani annuali di sviluppo predisposti entro il 31 marzo antecedente all'inizio di ciascun anno scolastico da parte del Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con

il Ministero del tesoro, che provvederà con propri decreti alle variazioni compensative nello stato di previsione delle spese del Ministero della pubblica istruzione.

La scelta del nuovo tipo di scuola è stata preceduta da una vasta sperimentazione, promossa da anni dalle due direzioni generali competenti, i di cui risultati sono stati vagliati da esperti e da responsabili della scuola.

Nell'interesse della collettività ci sia dato di auspicare un avanzamento culturale nel nostro paese con il consenso di quanti sperano efficacemente nel settore della scuola.

COMPLETAMENTO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

(Scuola: 11-14 anni).

Esperimenti e previsioni della direzione generale della scuola secondaria inferiore.

Esperimento in 166 scuole medie e di avviamento.

Esperimento in 304 classi della scuola media unificata.

L'iniziativa ha un'estensione sufficiente per trarne utili indicazioni, ma non eccessivamente estesa da precostituire una situazione di fatto, tale da pregiudicare le soluzioni definitive che potranno essere adottate solo sul piano legislativo.

Gli esperimenti sono stati effettuati in condizioni diverse nelle prime classi di scuole medie e di scuole di avviamento di nuova istituzione (e non in quelle già bene avviate e funzionanti ove i risultati sarebbero stati scarsamente significativi ai fini di una giusta valutazione) presentando le scuole medie e di avviamento una notevole varietà di condizioni di funzionamento anche in relazione alle zone e ai centri in cui esse sono dislocate.

Il Ministero della pubblica istruzione segue attentamente l'attuazione dell'iniziativa perché alla fine dell'anno scolastico possano desumersi utili indicazioni circa la validità dell'ipotesi organizzativa e funzionale che si è intesa verificare. Per tale motivo, 46 fra ispettori centrali e presidi di ruolo, scelti con particolare cura, sono stati incaricati di visitare periodicamente le 302 prime classi sperimentali, di assistere con suggerimenti e consigli gli insegnanti delle classi stesse, e di riferire, quindi, mensilmente sull'attività svolta.

Tali esperimenti pongono in evidenza taluni problemi, che vengono configurati tutti come importanti e vitali: di tali problemi possiamo indicarne qualcuno a titolo indicativo:

1°) *Aggiornamento del personale direttivo ed insegnante di ruolo e non di ruolo per raggiungere un alto livello pedagogico, didattico e culturale.*

Il personale docente di ruolo (esclusi gli insegnanti di educazione fisica, in servizio al 1° ottobre 1960, raggiunge in totale la cifra di 25.565 unità.

Non si hanno dati precisi sul numero degli insegnanti non di ruolo, compresi quelli di educazione fisica; comunque, secondo alcuni dati statistici, al 1° ottobre 1959 il numero complessivo raggiungeva all'incirca la cifra di 64.069 unità.

Supponendo che al 1° ottobre 1960 ci sia stato un aumento non inferiore a 6.000 unità, il totale degli insegnanti non di ruolo a quest'ultima data dovrebbe aggirarsi intorno a 70.000 unità. L'ammontare complessivo dei docenti di ruolo e non di ruolo non dovrebbe essere inferiore a *95.000 unità.*

(Materie letterarie 35.000; matematica e materie scientifiche 15.000; lingua straniera 8.000; altre discipline 6-7 mila unità).

Le cifre anzidette subiranno incrementi sensibili se potrà entrare in funzione il Piano della Scuola che per gli incrementi degli organici (1959-69) prevede somme considerevoli.

Come potrà organizzarsi un piano allo scopo di assicurare in un quinquennio al massimo la frequenza obbligatoria ai corsi di aggiornamento?

Il problema va esaminato e risolto sotto un duplice aspetto:

1°) corsi decentrati, provinciali, per le materie che hanno un numero di docenti piuttosto elevato, interprovinciali o regionali per le altre;

2°) corsi della durata non inferiore al mese per presidi e professori di ruolo, anche di scuole secondarie di grado superiore, particolarmente qualificati, ai quali affidare il compito, insieme a docenti universitari, di organizzare e dirigere i corsi decentrati per le varie materie destinati agli insegnanti sia di ruolo che non di ruolo.

N. B. — Una Commissione di esperti è stata insediata recentemente col compito di predisporre: un programma per i corsi centrali da svolgersi per la preparazione degli organizzatori e dei docenti dei corsi periferici; un programma per la parte generale dei corsi periferici per tutti gli insegnanti; qualunque sia la disciplina da essi insegnata; programmi particolari per la parte speciale

o specifica dei singoli corsi periferici questi programmi in pratica si riferiranno alla didattica delle singole materie di insegnamento.

Si può concludere che, facendo assegnamento su una seria preparazione, si potrà assicurare un corpo docente capace di risolvere gli importanti problemi pedagogico-didattici della nuova scuola di completamento dell'obbligo.

2°) *Assistenza agli alunni.*

Concepita nelle sue varie forme tendenti tutte allo scopo che è quello dell'adempimento dell'obbligo scolastico: ricerca dei metodi più adatti in rapporto all'ambiente economico-sociale in cui la scuola opera: funzionalità dei locali scolastici; biblioteca, doposcuola, refezione, fornitura dei libri, assistenza sanitaria, borse di studio, ricorso all'ausilio della televisione, ecc.

Esperimenti (e previsioni) promossi dalla Direzione generale dell'istruzione elementare: 1955-59.

Esperimenti (e previsioni) promossi dalla Direzione generale dell'istruzione elementare: 1955-59.

Gli esperimenti promossi e realizzati dalla Direzione generale dell'istruzione elementare (1955-59) risultano dalle relazioni dei bilanci degli anni precedenti.

Essi furono preparati da Corsi e Convegni per insegnanti e dirigenti indetti dal Centro didattico nazionale per la scuola elementare.

Occorre, pertanto, rilevare che tali esperimenti si effettuarono col rispetto delle condizioni limitative imposte dalle circolari ministeriali, e che, pur riconoscendo la concretezza degli sforzi compiuti dalla scuola di base per la strutturazione delle classi del 3° ciclo, queste poterono differenziarsi dalle classi del 1° e 2° ciclo per la originalità dell'impostazione, di fronte ai problemi della cultura e del lavoro.

Gli esperimenti effettuati hanno largamente giovato alla soluzione del problema della estensione dell'obbligo scolastico:

a) orientando verso un approfondito esame delle varie soluzioni;

b) creandone il presupposto per le famiglie negli organi responsabili e nella scuola stessa;

c) sollecitando le valutazioni pedagogiche-didattiche ai fini educativi del soggetto e al carattere innovatore della scuola (dagli 11 ai 15 anni);

d) collaborando col potere legislativo prima, ed esecutivo dopo, per la realizzazione di una politica scolastica che si adegui alle necessità del tempo e al progresso dell'Italia nella vita internazionale.

Ma perché alcune soluzioni di carattere scolastico in ogni Stato determinano incertezze e alternative, e possono non incontrare in Italia pronta e completa aderenza, ci si potrebbe attendere una graduale e progressiva attuazione di esse, che gioverebbe alla scuola e alla società.

Pertanto, nell'attesa della completa applicazione della legge in tutti i comuni d'Italia (per la quale è previsto un decennio) si potrebbe continuare il normale svolgimento dei corsi del 3° ciclo, tuttora in atto.

La situazione delle scuole post-elementari era la seguente nell'anno scolastico 1958-59:

scuole	N.	7.266
alunni	»	58.312
insegnanti	»	2.350

Per la preparazione didattica, i maestri delle classi post-elementari hanno partecipato alle iniziative promosse dal Centro didattico nazionale per il completamento dell'obbligo scolastico, tra le quali:

Corso residenziale per maestri: partecipanti n. 90;

Corso residenziale per direttori: partecipanti n. 80.

Contemporaneamente, il Centro didattico ha curato la pubblicazione di 3 volumi:

L'esperimento delle classi postelementari.

Saggio di orientamento bibliografico sulla psicologia del preadolescente.

Corso di perfezionamento per maestri di classi postelementari (2 volumi).

4. — LE CONDIZIONI PER L'OSSERVANZA DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

A) L'EDILIZIA SCOLASTICA.

L'obbligo di provvedere alla costruzione, all'arredamento ed alla manutenzione degli edifici scolastici spetta, com'è noto, agli Enti locali (comuni e provincie), ma al fine di risolvere l'importante problema dell'edilizia scolastica – che interessa tutte le istituzioni scolastiche e ne condiziona il funzionamento ed, in parte, l'efficacia – lo Stato è sempre intervenuto a favore dei suddetti Enti con agevolazioni di carattere finanziario, la più importante delle quali è data dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, che rappresenta il particolare sforzo compiuto dallo Stato dopo decenni di attesa, per aiutare gli Enti locali

per assolvere i loro doveri in materia di edilizia per le scuole dell'obbligo.

Le provvidenze della suddetta legge sono state successivamente integrate dai seguenti altri provvedimenti di carattere legislativo e regolamentare:

la legge 19 marzo 1955, n. 105, successivamente modificata dalla legge 18 luglio 1959, n. 555, che consente l'intervento della Cassa del Mezzogiorno con contributi integrativi di quelli della legge n. 645 a favore dei comuni con popolazione non superiore a 10.000 abitanti, nelle varie provincie del Mezzogiorno e delle Isole, per la costruzione di scuole elementari e materne;

la legge 1° marzo 1957, n. 90, che eleva la misura del contributo previsto dalla legge n. 645, dal 5 al 6 per cento, a favore dei comuni rurali e montani, in tutto il territorio dello Stato, per la costruzione di piccoli edifici scolastici con annesso l'alloggio per gli insegnanti;

la legge 29 luglio 1957, n. 634, che prevede l'intervento della Cassa del Mezzogiorno nelle zone di sua competenza, mediante la progettazione diretta dei lavori e l'anticipazione di fondi a favore degli Enti locali per la costruzione di edifici da destinare alle scuole elementari e materne (articolo 7) e altre provvidenze a favore delle scuole di istruzione tecnico-professionale (articolo 4);

il regolamento contenente « Nuove norme per la costruzione di edifici ad uso di scuole elementari e pre-elementari », approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1956, n. 1688, con il quale si è cercato di assicurare una migliore scelta qualitativa delle costruzioni scolastiche, tenuto conto dei più moderni criteri tecnico-didattico-costruttivi e del principio di una sana economicità della spesa;

la legge 17 dicembre 1957, n. 1229, che prevede la concessione di contributi a favore di comuni che, intendendo adibire ad uso di scuole elementari rurali costruzioni di loro proprietà, ne facciano richiesta per sopperire alle spese di adattamento.

A completamento delle suddette iniziative, che possono considerarsi preminenti, è continuata una intensa azione da parte del Ministero presso i vari Enti ed in particolare presso:

la Cassa depositi e prestiti perché sia intensificata la concessione di mutui per costruzioni scolastiche, specie a favore dell'Italia centro-meridionale e insulare;

gli Enti di bonifica e di riforma fondiaria, i cantieri di lavoro, l'I. N. A.-Casa (per i quartieri residenziali);

gli Enti locali (provincie, comuni) attraverso l'azione diretta dei provveditori agli studi.

A tutte le iniziative sopraindicate va aggiunta la complessa opera che il Ministero ha svolto e continua a svolgere per lo studio e l'approfondimento del problema dell'edilizia scolastica mediante: le periodiche rilevazioni di carattere statistico; la pubblicazione di istruzioni per l'applicazione delle leggi sull'edilizia; la pubblicazione di Quaderni contenenti schemi e progetti di edifici scolastici.

L'aiuto dello Stato ha portato ad un sensibile miglioramento della situazione in questo importante settore, ma sussistono ancora gravi carenze di aule, specie per le scuole elementari.

Infatti risultavano ancora mancanti alla data del *30 giugno 1959 n. 50.800 aule* per l'istruzione elementare e *n. 12.450* per l'istruzione secondaria, tenuto anche conto delle esigenze dovute all'incremento della popolazione scolastica.

È vero che a decorrere dal 1° luglio 1959 sono state formulate diverse programmazioni, con le quali sono stati promessi cospicui finanziamenti, ma la graduale utilizzazione di essi non potrà determinare una notevole diminuzione delle carenze suindicate, in quanto nuove aule si renderanno necessarie in seguito alla istituzione di nuovi posti di ruolo (per le elementari) e di nuove classi (per le secondarie) ed in seguito alla estensione dell'obbligo scolastico fino al 14° anno di età.

È, pertanto, necessario insistere nella concessione di nuove provvidenze a favore degli Enti locali, semplificando nello stesso tempo le attuali procedure, che spesso ritardano la utilizzazione dei contributi concessi.

Situazione dell'edilizia nelle scuole di ogni ordine e grado al 31 dicembre 1960.

(Anno scolastico 1960-61).

	Tipo di scuola			Totali
	Elementari	Completamento obbligo	Secondarie	
Fabbisogno di aule (posti di ruolo per le elementari, classi funzionanti per il completamento dell'obbligo e secondarie)	183.960	47.800	23.850	255.610
Aule esistenti al 30 giugno 1959 (costruite, adattate, in corso di costruzione)	124.400	27.690	17.060	169 150
Aule mancanti al 31 dicembre 1960	59.560	20.110	6.790	86.460
Aule realizzabili con i contributi promessi dal 1° luglio 1959 al 31 dicembre 1960 (detratti i riattamenti, arredamenti, sostituzioni aule esistenti non più idonee) (aule potenziali) .	18.000	7.500	2.000	27.500
Numero delle aule ancora da finanziare per sanare le carenze risultanti al 31 dicembre 1960 (anno scolastico 1960-61	41.560	12.610	4.790	58 960

Le *58.960 aule* da finanziare al 31 dicembre 1960 rappresentano le esigenze minime immediate, perché non si è tenuto conto delle aule adattate che dovranno essere gradualmente sostituite e dell'aliquota delle aule appositamente costruite, che risulteranno successivamente non più idonee per l'usura del tempo.

Percentuale di carenza sul fabbisogno . . . . . 22,4 %

Inoltre sono da aggiungersi le aule corrispondenti al numero dei nuovi posti di ruolo e delle nuove classi, che saranno in futuro istituite.

Concorsi e sussidi per l'esecuzione di opere di edilizia scolastica, di interesse di enti locali, mediante la corresponsione di contributi in annualità (articoli 1, 8, 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589; legge 22 giugno 1950, n. 480; legge 18 gennaio 1961; legge 9 agosto 1954, n. 645).

Sullo stato di previsione della spesa per il Ministero dei lavori pubblici (esercizio finanziario 1961-62, capitolo n. 207) sono stanziati lire 15.245 milioni comprensivi di annualità, per limiti concessi in esercizi precedenti (in virtù della legge 3 agosto 1949, n. 589, articolo 17, e successive integrazioni; legge 22 giugno 1950 n. 480; legge di bilancio 1950-51; 9 agosto 1954, n. 645, legge 18 gennaio 1951 n. 61 (*b*) per l'ammontare di lire 13.745.000.000 e della prima delle 35 annualità corrispondenti al nuovo limite (per l'esercizio finanziario 1961-62).

La legge n. 645 non ha potuto provvedere integralmente ai bisogni della scuola tecnica, i cui edifici risultano molto costosi per le necessità delle attrezzature complesse, come: gabinetti scientifici e merceologici, laboratori ed officine.

Promesse di contributo statale per opere di edilizia scolastica in base alla legge n. 645 dal 1958-59 al 1960-61.

	1958-59 (2ª programmazioni)		1959-60 (2ª programmazioni)		1960-61 (una programmazione)	
	Numero opere finanziate	Spesa ammessa a contributo	Numero opere finanziate	Spesa ammessa a contributo	Numero opere finanziate	Spesa ammessa a contributo
Italia settentrionale .	1.366	21.165.000.000	2.283	40 253 000 000	1 347	21.014 000.000
» centrale . . .	1.042	16 145.000.000	1.332	23 763.000 000	909	17 813.000.000
» meridionale . .	1 329	21.603.000.000	2.029	43.720.000.000	1.134	23.175 000 000
» insulare . . .	338	8 155 000.000	561	21.077.000 000	274	8.488 000.000
Totale . . .	4 075	67 068.000.000	6.205	128 813.000.000	3.666	70.490.000 000

Totale complessivo delle promesse dal 1958-59 al 1960-61: opere n. 13.946 per lire 266.371.000.000.

Fabbisogno di aule per le scuole elementari nel 1969-70.

(In migliaia).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Alunni scuole statali nel 1969-70	Aule occorenti 1969-70	Aule idonee esistenti al 30 giugno 1959	Aule da costruire nel decennio
Italia settentrionale	1.620	67.500	62.470	5.030
Italia centrale	711	29.625	23.340	6.285
Italia meridionale	1.394	58 083	24.840	33 243
Italia insulare	677	28.208	23.750	14 458
	4 402	183 416	124 400	57.016

(Dalla tabella XI della relazione dell'onorevole Ermini, disegno di legge sul « Piano decennale della scuola »).

Aule prefabbricate.

« Una scuola, non solo bella ma anche funzionale e poco costosa, per tutti, può essere data soltanto con la prefabbricazione ». Questa proposta incontra indubbiamente ostilità e paura.

« Si preoccupano della prefabbricazione coloro che temono l'uniformità di caserma, dimenticando che proprio con il sistema attuale vengono costruiti edifici scolastici moderni e costosissimi con orpelli di aula magna, di atrio monumentale, di marmi, ecc. Si preoccupano della prefabbricazione anche gli amministratori locali che preferiscono subire un costo triplo per la costruzione della scuola, dando però occasione di lavoro alla mano d'opera locale, dimenticando che proprio un paese povero ancora, come il nostro, non può permettersi di confondere produttività con assistenza ». (Dal « Convegno di Frascati »).

Stanziamento di fondi relativo alla costruzione di aule prefabbriche lire 1.400 milioni (articolo 4 della legge 15 febbraio 1961, n. 53).

Edilizia universitaria.

Per quanto attiene all'edilizia universitaria il nostro Paese manca di una legge che la riguardi specificamente. Tale mancanza ha dato luogo ad una serie di provvedimentile gislativi, in favore dell'uno o dell'altro ateneo.

Di qui la necessità di dare un assetto organico al problema, ossia l'urgenza della emanazione di una legge sulla edilizia delle Università di Stato, le quali avendo personalità giuridica ed autonomia funzionale, devono essere messe in condizioni di raggiungere gli scopi che il nostro ordinamento giuridico ha loro assegnato.

Comunque, è opportuno riconoscere quanto la Direzione generale dell'istruzione superiore è andata effettuando, in perfetta unione d'intenti con le singole amministrazioni universitarie, nella ricostruzione edilizia degli Atenei, pur restando anche in questo campo la responsabilità ufficiale affidata alla competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Sono ancora in vigore alcune disposizioni legislative, operanti direttamente dal Ministero dei lavori pubblici o attraverso gli organi periferici dipendenti: la legge 28 febbraio 1953, n. 103 (articolo 3); la legge 1° agosto 1957, n. 743, per le cliniche; le leggi speciali in vigore:

1°) per Firenze (legge 20 aprile 1954, n. 309);

2°) per Bologna (legge 31 luglio 1956, n. 1085);

3°) per Pisa (legge 24 gennaio 1958, n. 17).

Il Piano della scuola e l'edilizia scolastica.

« Il Piano della scuola » predisposto dal Governo, contiene norme essenziali ai fini di un effettivo miglioramento e potenziamento della scuola italiana. Oltre a prorogare l'intervento dello Stato fino all'esercizio 1968-1969, prevede uno sforzo finanziario ben superiore a quello della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Infatti, lo stanziamento *annuo* – per contributi trentacinquennali a favore degli Enti obbligati per la costruzione e l'arredamento di edifici per le scuole elementari, dell'obbligo e secondarie – è stato portato da un miliardo e 500 milioni a 3 miliardi e 250 milioni, oltre a stanziamenti separati per le scuole materne e per gli Istituti statali di educazione.

È stata aumentata in alcuni casi anche la misura del contributo, che varia dal 6 per cento al 4 per cento a seconda del tipo di scuola e della zona in cui l'opera deve essere realizzata.

Si confida, quindi, che con l'attuazione di tali provvidenze il problema dell'edilizia scolastica possa avviarsi verso una sollecita e soddisfacente soluzione.

	1959-60	1960-61	1961-62
	—	—	—
Edilizia:			
articolo 1 .	1.750	3.500	5.250
» 17 .	200	700	700
» 18 .	2.800	2.800	2.800
» 19 .	1.000	1.000	1.000
» 23 .	7.000	7.000	7.000
» 28 .	8.000	3.000	3.000
	(*a*) 15.750	(*a*) 18.000	19.750

(*a*) Utilizzati in parte per la legge 5 marzo 1961, n. 158).

La Cassa del Mezzogiorno e l'edilizia scolastica:

Tra le attività di maggior rilievo a cui ha dedicato una particolare attenzione il Comitato dei Ministri per lo sviluppo del Mezzogiorno e a cui la Cassa per spese straordinarie di pubblico interesse ha dato un deciso impulso, sono da annoverare gli interventi a favore della edilizia scolastica.

In questo campo, la Cassa opera sia sotto il profilo della scuola primaria e la prescuola, sia sotto il profilo della istruzione professionale.

Nel primo settore le disposizioni vigenti consentono di attuare due forme di interventi:

1°) in favore delle scuole elementari e materne (già ammesse al contributo del 6 per cento stabilito dalla legge 9 agosto 1954, n. 645) attribuendosi ulteriori impegni di competenza dei comuni;

2°) sostenendo gli oneri derivati dalla costruzione degli asili infantili effettuata col sistema dei cantieri.

La sfera dell'intervento è stata ampliata perché, mentre la legge 19 marzo 1955, n. 105, ammetteva al beneficio solo i comuni non oltre i 5.000 abitanti, le provvidenze sono state estese ai comuni con popolazione fino ai 10.000 abitanti (quindi i comuni beneficiandi sono saliti da 1.700 a 2.200).

Contributi integrativi. — L'intervento sostitutivo della Cassa in dipendenza del mutuo

contratto dai comuni si concreta in un contributo trentacinquennale nella misura dello 0,73 per cento (pagabile in una unica soluzione) in concorso con quello trentacinquennale del 6 per cento concesso dal Ministero dei lavori pubblici ed è sostitutivo dell'onere a carico dei comuni in dipendenza del mutuo che gli stessi contraggono con la Cassa depositi e prestiti per la realizzazione dell'edilizia scolastica.

Il numero dei comuni, ammessi a godere tali agevolazioni è crescente e quindi è in rilevante aumento la conseguente attività operativa dell'Istituto. Infatti, in confronto delle 647 concessioni emesse dalla Cassa nell'esercizio 1959-60, i provvedimenti compresi entro il 30 giugno 1961 sono stati 2.653, per un importo complessivo di contributi integrativi pari a 4 miliardi e 378 milioni, contro una spesa approvata ed ammessa a contributo erariale per miliardi 39,7.

Il beneficio complessivo, in applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 634, in materia di anticipazione, è salito complessivamente entro il 30 giugno 1961 a 757 provvedimenti, in confronto ai 427 provvedimenti emessi in tutti gli esercizi precedenti (nel solo esercizio 1960-61 è stato di 330 provvedimenti).

Costruzioni di asili infantili col sistema dei cantieri di lavoro. — L'attività inerente alla costruzione di asili infantili col sistema dei cantieri di lavoro è svolta dalla Cassa in collaborazione con il Ministero del lavoro, il cui onere può calcolarsi nella misura del 10-15 per cento della spesa statale. La restante parte, necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico, viene assunta dalla Cassa. Unico onere a carico dell'ente gestore è la messa a disposizione del suolo edificatorio.

Tra le difficoltà incontrate localmente sono da annoverare quelle relative alla reperibilità dell'idoneo suolo edificatorio, difficoltà che spesso è necessario superare trasferendo l'incarico ad altro ente gestore.

Programmazione: Per la costruzione con il sistema dei cantieri di lavoro sono in corso di esecuzione 3 programmi: per i comuni entro i 3.000 abitanti, dai 3 ai 5.000, per le frazioni dei grossi comuni.

I progetti per asili previsti secondo il 1° programma: 260 programmati, 236 presentati; per il secondo programma 540 programmati, 388 presentati; per il 3° programma 580, 136.

Di recente sono stati decisi altri interventi per numero 1.015 asili, a favore dei comuni con popolazione dai 5.000 ai 10.000 abitanti, per i quali si è ancora nella fase di ricerca degli Enti beneficiari.

Il numero degli asili da realizzare, mediante i cantieri di lavoro, approvati al 30 giugno 1961 è complessivamente di n. 509, con una spesa a carico Cassa di lire 8.170 milioni.

N. B. — La mancata realizzazione è in conseguenza della carente sensibilità degli organi interessati, perché su un totale di 1.380 asili, da più di un anno in programma, solo 760 sono stati i progetti pervenuti, di cui 195 restituiti perché incompleti.

Distribuzione regionale dei contributi in favore dell'edilizia scolastica nel Mezzogiorno al 30 giugno 1961.

(Importi in milioni di lire)

REGIONE	PROVVEDIMENTI EMESSI DALLA CASSA			IMPORTI AMMESSI AL CONTRIBUTO STATALE			AMMONTARE DEL CONTRIBUTO CASSA		
	A tutto l'esercizio 1959-60	Esercizio 1960-61	TOTALE	A tutto l'esercizio 1959-60	Esercizio 1960-61	TOTALE	A tutto l'esercizio 1959-60	Esercizio 1960-61	TOTALE
Toscana	24	13	37	218	56	274	24	6	30
Marche	59	22	81	395	126	521	43	15	58
Lazio	211	136	347	2.433	1.420	3.853	267	156	423
Abruzzi e Molise	510	270	780	6.120	2.785	8.905	672	308	980
Campania	357	220	577	6.376	3.436	9.812	701	379	1.080
Puglia	57	57	114	1.460	1.408	2.868	161	155	316
Basilicata	174	122	296	3.189	2.007	5.196	349	225	574
Calabria	193	126	319	4.018	2.432	6 450	441	170	711
Sicilia	15	13	28	152	186	338	17	20	37
Sardegna	42	32	74	895	633	1.528	98	71	169
Totale	1.642	1.011	2.653	25.256	14.489	39.745	2.773	1.605	4.378

Provvedimenti per l'edilizia dell'istruzione professionale. — Per il settore d'intervento della Cassa a favore degli Istituti professionali di Stato per l'agricoltura del Mezzogiorno è previsto uno stanziamento complessivo di lire 10.421.000.000, di cui lire 1.350.000.000 sui fondi per la Calabria.

Gli Istituti da realizzare sono 21; le scuole professionali da essi coordinate sono 129.

Le sedi centrali degli Istituti rappresentano la direzione didattico-amministrativa delle scuole coordinate, nelle quali si svolge l'effettiva attività di preparazione degli allievi.

Detti Istituti sono costituiti dagli uffici, abitazione del preside e del custode.

Le scuole coordinate sono strutturate secondo una dimensione media che prevede l'affluenza media di 100 alunni (3 aule, aula di esercitazione, direzione, segreteria, ecc.).

Le scuole vengono inoltre dotate di abitazioni per insegnanti (n. 2), del custode; sull'azienda agraria dimostrativa annessa alle scuole stesse viene anche costruita una casa colonica per il salariato fisso e gli annessi rustici necessari alla conduzione dell'azienda.

Le sedi centrali degli Istituti fin'ora costruite o acquistate o in corso di costruzione sono 12, per le rimanenti 9 sedi si sta provvedendo alla loro progettazione o sono in corso le trattative per l'acquisto.

Le scuole costruite o in corso di costruzione comprendenti le predette abitazioni per insegnanti ed i fabbricati colonici, sono 41.

Le scuole in corso di progettazione di cui si prevede a breve scadenza la realizzazione, sono 54.

Per le rimanenti scuole si sta provvedendo al reperimento dei terreni per costituire le aziende agrarie sulle quali verranno realizzate le scuole stesse.

Sono previste, inoltre, n. 8 scuole agrarie di specializzazione per le diverse tecniche agricole e per quelle agricole industriali.

Dette scuole, che avranno carattere regionale, sono dotate di convitto e di un'idonea azienda agraria; esse potranno accogliere, per la specializzazione, oltre 100 alunni tra convittori ed esterni provenienti dalle scuole coordinate.

A Latina è in corso di avanzata costruzione un complesso residenziale di magistero per la preparazione ed aggiornamento degli insegnanti degli Istituti e scuole professionali agrarie.

Uno stanziamento di oltre 12 miliardi (comprensivo del contributo del Ministero dei lavori pubblici per le opere edilizie) consentirà la realizzazione in tutti i capoluoghi di provincia di almeno un Istituto professionale di Stato per la industria e l'artigianato, concepito con criteri di moderna funzionalità, attrezzato di officine e di laboratori e dotato di tutte le attrezzature meccaniche e scientifiche occorrenti per le varie qualifiche.

Nel complesso gli Istituti professionali industriali – attualmente in fase di progettazione esecutiva – saranno 34.

Inoltre sorgeranno nel sud tre Istituti professionali di Stato per il commercio e due Istituti professionali di Stato per il settore alberghiero e turistico, dotati, questi ultimi, di un convitto per assicurare una proficua e continua frequenza anche da parte dei giovani provenienti dalla provincia.

Per la preparazione e l'aggiornamento del personale docente degli Istituti professionali agrari industriali sono stati già svolti e continueranno ad esserlo speciali corsi, convegni e viaggi di istruzione, anche all'estero, sotto la direzione del Centro didattico nazionale per l'istruzione tecnica e professionale.

Con lo stanziamento di lire 2.650 milioni della legge speciale per la Calabria, saranno inoltre realizzati 2 Istituti professionali per l'industria e l'artigianato e 11 scuole coordinate, nonché 1 Istituto professionale per il commercio con 6 scuole coordinate.

Sempre con i fondi della legge speciale della Calabria, sono inoltre previsti interventi, per complessive lire 2 miliardi, per la realizzazione in detta regione di edifici scolastici per gli alunni dagli 11 ai 14 anni.

Il Piano della scuola e la Cassa del Mezzogiorno.

(Articoli approvati in sede referente dalla XIII Commissione della Camera dei Deputati).

Articolo 21: Provvidenze della Cassa del Mezzogiorno a favore delle scuole materne.

Sulle somme di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 646, la Cassa del Mezzogiorno può assumere gli oneri ai quali i comuni, con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti e situati nei territori indicati all'articolo 3 della stessa legge, devono far fronte a proprio carico per la costruzione e per l'arredamento di scuole materne per le quali abbiano ottenuto i con-

tributi di cui al precedente articolo 18 della presente legge.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche a favore delle regioni o delle province che abbiano assunto gli oneri per la costruzione e per l'arredamento di scuole materne nei comuni indicati nel comma stesso.

La Cassa del Mezzogiorno è autorizzata a provvedere direttamente alle progettazioni delle opere innanzi indicate.

La spesa che la Cassa può assumere ai fini del presente articolo viene determinata annualmente dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in coordinamento con le concessioni di contributi disposti a termini della presente legge.

Articolo 22: Provvidenze della Cassa del Mezzogiorno a favore della istruzione tecnica.

In funzione degli interventi di sviluppo economico, il Comitato dei ministri, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, sentito il Ministro della pubblica istruzione, può autorizzare la Cassa del Mezzogiorno a promuovere e finanziare nei settori dell'istruzione e dell'addestramento professionale programmi e iniziative per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, anche a carattere straordinario, in relazione a particolari esigenze di trasformazione ambientale. Con l'autorizzazione del Comitato dei Ministri la Cassa può anche assumere partecipazioni in Enti che intendano svolgere attività di preparazione professionale in rispondenza alle su citate esigenze.

Il Comitato può altresì autorizzare la Cassa a promuovere e finanziare istituzioni ed attività a carattere sociale ed educativo.

B) L'ASSISTENZA SCOLASTICA.

Rilievi generali.

L'istruzione è obbligatoria, ma purtroppo diversi ostacoli di ordine economico e sociale limitano ancora per molti la possibilità di una efficiente frequenza scolastica che dovrà permettere il pieno sviluppo della persona umana.

Problemi di ordine umano si presentano invece nella loro drammaticità, resa spesso poco evidente dalle tradizioni e dalla grande frequenza dei casi:

a) Le cattive condizioni economiche di molte famiglie spingono i genitori ad avviare prematuramente al lavoro i ragazzi.

Nel secondo ciclo in particolare, molti scolari dividono la loro giornata fra le occupazioni scolastiche e il lavoro. Ciò rende sempre più pesanti e difficili le prime e, mentre alletta con un immediato reddito economico, piano piano esaurisce la forza fisico-psichica necessaria all'applicazione intellettuale, distoglie, impegna, porta all'evasione scolastica.

b) Pregiudizi e tradizioni di analfabetismo disinteressano molti genitori dalla scuola. Non si ravvisa la necessità dell'acquisto di un quaderno, considerando solo dovere del genitore provvedere al pane e all'abito; lo scarso profitto scolastico del figliolo dà il facile spunto per ritirarlo dallo studio, considerandolo semplicemente più idoneo ai lavori casalinghi o a quelli di bracciantato.

Spesso, per la selezione di alunni per classi differenziali, si sono presentati casi di ragazzi segnalati come deficienti per non aver superato in tre o quattro anni la prima elementare. All'indagine psico-sociale si sono rivelati come bambini normali, solo oberati da una crudele situazione sociale che li obbligava, ipoalimentati e mal coperti, a risolvere o sopportare tristi situazioni familiari, economiche, morali. Un gruppo più numeroso di bambini incapaci del normale profitto per carenza organica (adenoide, linfatici, con infiltrazione primaria, ecc.) si incontra poi ogni anno, segnalato per le classi differenziali: bambini che hanno perduto la gioia dei « perché » della ricerca intelligente, dell'interesse intellettuale, non per menomazione psichica ma per una carenza organica reversibile, che con aiuti adeguati potrebbe presto risolversi. Elementi forniti da alcuni Patronati).

I patronati scolastici.

Alcuni dati statistici. — L'assistenza scolastica è svolta dai Patronati scolastici, il cui riordinamento è stato disposto con legge 4 marzo 1958, n. 261.

L'articolo 2 della predetta legge così dice: « Il Patronato ha personalità giuridica di diritto pubblico e, al fine di superare le condizioni di natura economico-sociale che rendono difficile l'adempimento dell'obbligo e che anche possono gravemente compromettere il rendimento scolastico, fornisce gratuitamente gli alunni di libri, cancelleria, indumenti, medicinali, organizza la integrazione alimentare anche sotto forma di refezione scolastica a favore degli alunni sovradetti; istituisce e gestisce doposcuola, interscuola, ricreatori, colonie; favorisce l'assistenza igienico-sani-

taria scolastica e cura ogni altra iniziativa che integri l'azione educatrice della scuola ».

Il relativo regolamento di esecuzione, approvato recentemente, ha disciplinato in modo particolare la gestione amministrativa contabile dei Patronati, colmando una lacuna più volte avvertita e lamentata.

Il regolamento tratta degli Organi del Patronato, dei Consorzi provinciali e relativi Organi in relazione all'articolo 12 della legge sulle norme per il riordinamento dei Patronati scolastici. Il regolamento prevede altresì le disposizioni per la gestione amministrativa sia dei Patronati che dei Consorzi.

Il Comitato centrale per l'assistenza scolastica, previsto dall'articolo 6 della legge 4 marzo 1958, n. 261, è nominato dal Ministero della pubblica istruzione e presieduto dal Sottosegretario di Stato.

L'assistenza compete ai fanciulli bisognosi. — Su 4.202.124 alunni delle scuole elementari statali (dato provvisorio, relativo all'anno scolastico 1959-60), circa 1.500.000 hanno ricevuto l'assistenza, articolata in varie forme (fornitura di libri e quaderni, refezione scolastica, indumenti, ecc.).

Sarebbe da estendere ancora, sia numericamente che qualitativamente, l'assistenza scolastica. Nel settore della refezione è stato raggiunto il seguente livello: circa 900.000 assistiti nel corrente anno. Negli anni scolastici 1956-57 e 1958-59 rispettivamente, in comparazione con gli anni 1955-56 e 1957-58, si è avuto il maggiore aumento negli assistiti con refezione: 1956-57, 84.524 e 1958-59, 52.551 unità. È da considerare – secondo dati ufficiali relativi all'anno 1958-59 – che su 37.070 scuole elementari statali la refezione era distribuita in 12.982 scuole, in favore di 831.826 alunni su un totale di 2.845.144 frequentanti (circa un terzo).

L'assistenza ai comuni rurali. — È opportuna poi una maggiore capillarità territoriale della assistenza scolastica. A tal fine, si ricorda che sul totale di 4.606.940 alunni frequentanti nell'anno 1958-59 le scuole elementari statali, parificate e private, 1.791.999 risiedono in comuni urbani e 2.814.941 in comuni rurali. Nei comuni urbani, su un totale di 1.791.999, circa 200.000 alunni frequentano scuole di comuni con popolazione non superiore a 10.000 abitanti. Nei comuni rurali, che sono maggiormente frazionati, su un totale di 2.814.941, 583.662 alunni frequentano scuole con popolazione fino a 3.000 abitanti, 517.321 frequentano scuole in comuni con popolazione da 3.001 a 5.000 abitanti e 720.379 frequentano scuole in comuni con popolazione da 5.001 a 10.000 abitanti. Complessivamente su un totale di 2.814.941, 1.821.362 alunni frequentano scuole di comuni rurali con popolazione non superiore a 10.000 abitanti.

Sempre con riguardo alla popolazione scolastica dei comuni rurali, il problema dell'assistenza agli alunni delle scuole del completamento dell'obbligo si pone sotto particolare aspetto. È da tenere presente che la citata legge 4 marzo 1958, n. 261, estendendo i compiti dei Patronati a favore degli alunni bisognosi che frequentano la scuola nell'adempimento dell'obbligo, ha posto la necessità che si abbiano al più presto i fondi previsti, a favore dei Patronati scolastici, dal disegno di legge sul piano per lo sviluppo della scuola.

Si rileva pertanto la insufficienza del contributo *straordinario* preventivato nel bilancio, contributo invariato dal precedente esercizio, lire 100.000 (per quanto molte spese per l'assistenza siano previste dai bilanci di altri Dicasteri o Enti).

Contributi ai patronati scolastici previsti dal piano della scuola. — Il contributo del Ministero della pubblica istruzione, di cui all'articolo 8 della legge 4 marzo 1958, n. 261, per l'assistenza agli alunni bisognosi, con particolare riguardo a quelli appartenenti a famiglia numerosa, frequentanti la scuola nell'adempimento dell'obbligo scolastico, è elevato a lire 4 miliardi per gli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61 e 1961-62, a 5 miliardi per gli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, a 6 miliardi a decorrere dall'esercizio finanziario 1965-66.

L'assegnazione del contributo di cui al precedente comma è disposta dal Ministero della pubblica istruzione per le singole provincie in base al numero degli alunni frequentanti le scuole dell'obbligo ed in base alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle provincie stesse » (articolo 37 del disegno di legge).

L'assistenza medico-pedagogica.

Sul capitolo n. 65, per le spese e i sussidi all'assistenza educativa agli anormali, si prevede un aumento di lire 20.000.000, insufficiente alla preparazione e al servizio del personale insegnante delle scuole speciali (medico-pedagogiche) e classi differenziali.

Previsioni. — L'articolo 36 del Piano decennale della scuola tratta delle « Scuole speciali e classi differenziali presso le scuole comuni » e dice:

« Per l'istituzione di scuole speciali per minorati psicofisici, classi differenziali nella scuola di completamento dell'obbligo, per l'incremento delle classi differenziali nelle scuole elementari, per l'assistenza igienico-sanitaria e didattica e per l'attrezzatura necessaria al funzionamento delle scuole e delle classi predette, per il razionale reperimento degli alunni e per l'organizzazione di corsi di specializzazione per insegnanti, è stanziata, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, la somma di lire 300 milioni per l'esercizio finanziario 1959-60, con un complessivo aumento di lire 300 milioni per ciascuno degli esercizi successivi fino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1968-69, la somma di 3 miliardi ». (Articolo approvato dalla VIII Commissione della Camera dei deputati in sede referente).

La situazione delle scuole per anormali psichici, anormali sensoriali, per minorati, ecc., è la seguente:

Anno scolastico 1958-59.

Scuole	N.	238
Alunni	»	22.459
Insegnanti	»	2.229

Spese previste dal piano decennale per l'assistenza scolastica negli esercizi finanziari 1959-60, 1960-61 e 1961-62.

(In milioni).

	Articolo	1959-60	1960-61	1961-62
Scuole speciali e classi differenziali	36	300	600	900
Borse di studio	40	1 000	2 000	3 000

La collaborazione dell'E. N. P. M. F. Il Ministero della pubblica istruzione, i Provveditori, gli ispettori, nonché numerosi direttori didattici ed insegnanti hanno voluto una stretta e cordiale collaborazione con l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo all'uopo istituto. L'E. N. P. M. F., d'altronde, ha sempre ritenuto essenziale al buon svolgimento della propria attività specializzata di assistenza e di protezione minorile un continuo e costruttivo legame con la Scuola. A tal fine esso si avvale della collaborazione o della consulenza di persone provenienti dal mondo della scuola (insegnanti, dirigenti scolastici, pedagogisti), ma soprattutto cura largamente in ogni provincia i rapporti con le Autorità scolastiche, essendo ricambiato con incarichi, intese, svolgimento coordinato di iniziative, ecc.

L'aiuto che l'Ente del fanciullo offre alla scuola in questo campo è specifico:

sistematica e non empirica selezione degli scolari anormali, in stretta collaborazione con le Direzioni didattiche. L'Ente possiede nei suoi Centri medico-psico-pedagogici lo strumento più adatto per la scelta ed il trattamento terapeutico dei minori da avviare alle classi differenziali. Tale strumento l'Ente mette a disposizione della scuola per la selezione iniziale, il successivo trattamento medico-psico-pedagogico con la consulenza specifica agli insegnanti;

preparazione dei maestri, loro sensibilizzazione e indirizzo all'indagine pedagogica e ai problemi dell'educazione per i minorati psichici (non si dimentichi che i primi tentativi di classi differenziali fallirono perché affidati ad insegnanti impreparati). Con la autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione gli Uffici provinciali dell'E.N.P.M.F. hanno organizzato corsi magistrali ortofrenici, convegni e corsi ai maestri sul problema dei ragazzi difficili e della pedagogia e didattica ortofrenica.

Altri Enti che collaborano nel settore dell'assistenza.

Deve essere ricordato che l'*E.N.P.A.S.* per l'estate 1961 ha bandito un concorso a 20 mila posti in colonie marine e montane.

L'assistenza climatica è riservata ai figli e agli orfani degli impiegati di ruolo (sono considerati beneficiari anche coloro che appartengono ai ruoli soprannumerari ed aggiunti), iscritti all'Opera di previdenza E.N.

P.A.S., nelle colonie marine e montane organizzate da tale Ente.

I 20.000 posti sono ripartiti come appresso:

per le colonie marine: posti 11.200 con turni di 35 giorni ciascuno;

per le colonie montane: posti 7.200 con turni di 35 giorni ciascuno;

per le colonie all'estero: posti 1.800, di cui 200 in località marine e 1.600 posti in località montane.

Al fine assistenziale contribuisce largamente anche l'*E. N. A. M.*

L'Ente nazionale assistenza magistrale concorre in forma notevole, sebbene indiretta, allo sviluppo fisico e psichico degli alunni della scuola elementare, attraverso le iniziative periodiche di carattere culturale e assistenziale.

Ecco qualche cifra del 1960:

Assistenza orfani ed equiparati	L.	380.377.889
Assistenza scolastica figli degli iscritti all'Ente	»	325.719.329
Assistenza estiva figli degli iscritti all'Ente . .	»	21.718.436
Assistenza culturale . . .	»	13.694.000

L'*A. A. I.* svolge tre programmi attinenti il settore scolastico:

a) Il programma di assistenza alimentare si propone di apportare un aiuto economico a varie categorie di istituzioni assistenziali e fra queste in modo particolare: scuole materne, refettori scolastici, soggiorni di vacanza, centri educativo-ricreativi scolastici, ecc., mediante la distribuzione di viveri di alto valore nutritivo acquistati con i fondi stanziati dal Ministero del tesoro o assegnati all'A. A. I. in base ad Accordi internazionali. Parallelamente alla amministrazione del programma alimentare l'A. A. I. svolge un programma di educazione alimentare finalizzato alla diffusione dei principî basilari di una sana nutrizione.

Per la realizzazione del programma l'A. A. I. impegna mezzi per un valore di 11 miliardi di lire così ripartiti:

lire 6.154.000.000 per l'acquisto di prodotti alimentari;

lire 5.000.000.000 quale controvalore delle merci assegnate all'Italia in base agli accordi internazionali sopracitati.

b) I programmi per lo sviluppo delle attività assistenziali comprendono:

1°) Un programma scuole materne: ha lo scopo di sviluppare la rete dei centri di assistenza pre-scolastica, favorendo l'istituzione di scuole materne nei comuni della Italia meridionale privi di tali centri e, per il rimanente territorio nazionale, nei borghi residenziali dell'U. N. R. R. A.-Casas e dell'IN.A.-Casa in cui vi siano difficoltà di gestione da parte di altri enti.

Il totale delle spese per il programma delle scuole materne è dell'ordine di *172 milioni*, in gran parte destinati a spese di funzionamento, compensi al personale, ecc.

2°) Soggiorni di vacanza: finalità del programma è di sviluppare la rete delle colonie estive, specialmente nelle zone sprovviste di attrezzature. Al programma sono destinati *300 milioni.*

3°) I programmi dei centri ricreativi educativi scolastici (C. R. E. S.): le finalità del programma rispondono alla necessità di attuare l'assistenza scolastica in forma educativa attraverso la mensa e per mezzo di varie attività ricreative atte a stimolare le attitudini del fanciullo e favorirne lo sviluppo sociale.

I C.R.E.S. rispondono inoltre alle esigenze di custodire i fanciulli nelle ore in cui, sia per impossibilità da parte delle famiglie ad averne cura, sia per contrazioni dei normali orari scolastici dovuta a carenza di locali, essi potrebbero essere abbandonati ai pericoli della strada.

Al programma sono destinati *53 milioni* di lire utilizzati sotto forma di contributi per la istituzione ed il funzionamento di centri ricreativi educatici scolastici, per attrezzature ricreative didattiche, come contributo al miglioramento di doposcuola ecc.

c) I programmi per il miglioramento tecnico delle attività assistenziali comprendono:

1°) Il programma Colonie scuola: rientra nel quadro più generale delle attività rivolte dall'A. A. I. alla preparazione del personale assistenziale, attraverso cui si intende favorire il graduale miglioramento della struttura organizzativa e dei metodi dei centri assistenziali assistiti dall'A. A. I.

In particolare il programma assorbe lire *15 milioni* destinati all'acquisto di attrezzature e di arredamenti, a spese di funzionamento, a compensi al personale, ecc.

2°) Miglioramento refezioni scolastiche e istituzione di centri tipo: il programma ha lo scopo di apportare un miglioramento nella struttura materiale (locali, attrezzature) e nella organizzazione (personale, metodo) dei centri di refezione, mediante un appropriato servizio di assistenza tecnica volta in

maniera particolare al raggiungimento delle finalità educative connesse alla alimentazione.

117 milioni di lire destinati al programma vengono utilizzati come contributo ai patrobati scolastici, per il miglioramento delle attrezzature dei refettori e per la istituzione ed il funzionamento di centri tipo di refezione.

Parte di tali fondi vengono utilizzati altresì per un programma di miglioramento dei centri di assistenza pre-scolastica.

L'attività dell'Istituto di assistenza « Giuseppe Kirner », la tipica istituzione a favore dei professori medi che conta ormai cinquant'anni di vita, essendo rivolta a favore dei professori e delle loro famiglie, non rientra in senso stretto nel campo dell'assistenza scolastica, espressione con la quale si intende di solito l'assistenza agli alunni.

Peraltro il « Kirner » svolge anche assistenza scolastica intesa in questo secondo significato, sia pure limitatamente ai figli ed agli orfani dei professori.

Questa assistenza è realizzata con notevole efficacia: ogni anno sono messe a disposizione dei figli di professori circa 900 borse di studio, rispettivamente di lire 30.000, 50.000 e 100.000 per le scuole medie inferiori, superiori e universitarie; borse che si assegnano agli studenti secondo il congiunto criterio del bisogno economico e del merito scolastico (in linea di massima si richiede una media di almeno sette decimi).

La densità di assegnazione di questi beneficî è assai notevole in quanto i potenziali aspiranti sono in numero poco più che doppio della succitata cifra.

Vengono assegnate ogni anno anche cinque borse di studio di perfezionamento (lire 500.000 ciascuna), attribuite con criteri molto severi, come è provato dalla brillante carriera che la maggior parte dei vincitori percorre in seguito.

A tutti gli studenti medi figli di soci con votazione di almeno otto decimi viene assegnato un piccolo premio di studio ed un diploma; lo stesso si fa per gli universitari con almeno ventisette trentesimi. Premi di incoraggiamento vengono anche attribuiti ai migliori classificati, dopo i vincitori, nel concorso per le borse di studio di perfezionamento.

Se l'assistenza scolastica ai figli di soci viventi è assai estesa, quella agli orfani è totale. Con una ricerca sistematica vengono considerate le condizioni economiche di tutte le famiglie superstiti ed a tutti gli orfani viene attribuito annualmente un « contributo di studio » di ammontare assai elevato (lire 80.000 per le elementari, lire 120.000 per la scuola media e lire 180.000 per l'Università). Il numero di questi beneficî non è prefissato, in quanto essi vengono assegnati a tutti gli orfani bisognosi.

Inoltre, quando, come spesso avviene, ciò non basti, è attribuito alla famiglia un assegno annuo commisurato alle entrate complessive, integrativo delle entrate stesse. Viene insomma assicurato una specie di stipendio familiare fissato con criteri abbastanza larghi (per esempio, nessuna famiglia superstite con due orfani deve avere complessivamente una entrata annua minore di un milione; con tre orfani lire 1.200.000 e così via).

Questa assistenza dura finché ve ne sia bisogno, cioè fino a che la famiglia non possa considerarsi autosufficiente; in ogni caso fino al termine degli studi.

Qualora ve ne sia necessità o l'opportunità, l'Istituto assume a proprio carico la spesa di ricovero in convitto degli orfani.

Voci di spesa « Kirner » assimilabili alla assistenza scolastica (Anno 1960).

A studenti figli di soci:

Borse di studio . .	N. 850	L. 44.000.000
Premi di studio. . .	» 400	» 3.650.000
Borse di perfezionamento	» 5	» 2.500.000
Premi di incoraggiamento	» 3	» 300.000

A studenti orfani di soci:

Contributi di studio .	N. 364	L. 34.990.000
Aiuti integrativi alle famiglie	» 197	» 69.410.000

La *Pontificia Opera Assistenza* ha assistito nell'anno 1960-61, direttamente o attraverso i Centri sociali P. O. A. e O. N. A. R.-M. O. e gli altri enti collegati, un alto numero di ragazzi nelle istituzioni che seguono:

Assistenza invrenale-primaverile: asili 1.396; ricreatori quotidiani 4.014; colonie domenicali 7.612; istituzioni permanenti 361; mense e ritrovi per studenti 805; doposcuola 1.263; attività varie 167.

Centri assisenza invernali 15.618 con minori assistiti 1.219.815.

Assistenza estiva del 1960: colonie temporanee 1.104; colonie diurne 1.907; ricreatori estivi 5.978; soggiorni per adolescenti 1.204; gite di vacanza per adolescenti 1.293.

Centri di vacanze estive: 11.486 con minori 1.312.589.

5. — COME RIMEDIARE ALL'INADEMPIENZA SCOLASTICA

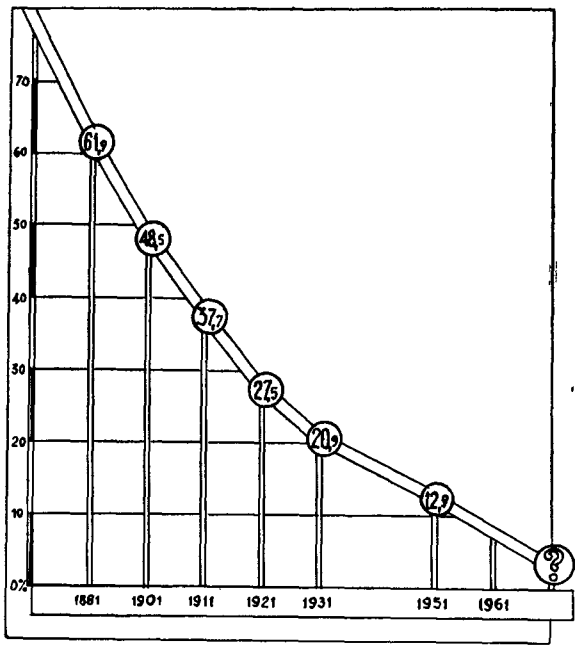
A) Riduzione dell'analfabetismo

La lotta contro l'analfabetismo in Italia ha dato risultati particolarmente rilevanti nell'ultimo decennio, con la creazione della scuola popolare per gli adulti. L'estirpazione dell'analfabetismo si presenta particolarmente difficile nelle categorie più anziane; il gruppo 55-65 anni presentava, nel 1951, il 23,3 per cento di analfabeti, e il gruppo 66-75 ne rappresentava il 31,9 per cento. La media di analfabeti nel gruppo 14-15 anni è invece di circa l'8 per cento, sensibilmente inferiore alla media nazionale, che è del 12,9 per cento.

Il censimento del 1961 mostrerà quali sono i progressi ottenuti nel corso degli ultimi dieci anni.

Indipendentemente da tali dati è certo che oggi i « quozienti di alfabetizzazione » sono insufficienti; è necessario aumentare i « quozienti di istruzione » e, soprattutto, i « quozienti di tecnicizzazione ».

Riduzione dell'analfabetismo.



B) L'educazione popolare.

Realizzazioni.

L'analfabetismo strumentale potrà essere vinto dai due tipi di corsi popolari:

A (1°, 2°, 3°);
B (4°, 5°);

I corsi di tipo *C* dovrebbero trasformarsi in parte in corsi di orientamento professionale o di aggiornamento culturale. Eventualmente, anche in corsi di richiamo scolastico, già svolti nelle varie provincie in numero di 1.500.

Si auspica:

1°) il riconoscimento del corso triennale ai fini dell'obbligatorietà scolastica, per gli adulti;

2°) il riconoscimento giuridico del personale insegnante chiamato a realizzare con spirito di crociata gli scopi istitutivi della lotta contro l'analfabetismo e dell'educazione degli adulti in Italia.

N. B. — Per corrispondere alla continuità delle iniziative e garantire i risultati di esse, occorrerebbe mantenere per il prossimo esercizio il finanziamento dell'anno 1960-61 (lire 7.400 milioni) e provvedere in misura pari a lire 8 miliardi per la organizzazione dei corsi popolari di tipo *B*, oltre quelli di tipo *A*.

La Direzione generale dell'educazione popolare ha realizzato per il personale docente Convegni didattici per circoli e circoscrizioni nonché corsi per dirigenti di Centri di lettura e di orientamento professionale.

Scuola e T. V.

La indovinata trasmissione « Non è mai troppo tardi », che tanto interesse ha riscosso nel grosso pubblico, ha posto l'Italia in condizione di utilizzare didatticamente i sussidi audiovisivi e di raggiungere, nel campo culturale e sociale, risultati notevoli.

I due milioni di analfabeti « resistenti » sono opportunamente attratti dal « video » non considerato vera e propria scuola, anche se esso si trasforma in una cattedra, anzi scuola per famiglia.

Il fatto che un grande numero di « alunni » – chiamiamoli così – abbia seguito le trasmissioni con l'intendimento di ricavarne una utilità pratica, ha dimostrato che la televisione può ben essere di ausilio alla scuola, può divenire la scuola di necessità, potendosi inserire sempre più nella vita culturale, economica e sociale della Nazione.

Scuola popolare (Spesa).

Capitolo n. 290: da lire 2.495 milioni a lire 2.900 milioni.

Capitolo n. 292: da lire 137 milioni a lire 162 milioni.

Capitolo n. 295: da lire 99.500 mila a lire 110.500 mila.

Capitolo n. 297: da lire 121 milioni a lire 145 milioni.

Totale aumenti lire 465 milioni.

N. B. — Stralcio dal Piano della scuola (legge 12 febbraio 1961, n. 53, per	Milioni	7.400
Previsioni del bilancio (di cui il precedente aumento)	»	3.806,500
Totale . . .	Milioni	11.206,500

N. B. — Dallo stralcio del Piano della scuola lire 1.610 milioni sono stati assorbiti dall'edilizia scolastica minima.

Gli alunni *bisognosi*, assistiti dalla Direzione dell'educazione popolare, sono stati 10.000 per la spesa di lire 300 milioni (200 milioni in più relativamente all'esercizio finanziario 1959-60).

Dati provvisori 1960-61.

	Corsi popolari	Corsi musicali	Corsi di richiamo scolastico	Centri di lettura
	—	—	—	—
Italia settentrionale:				
A, B, C:				
I fin.	627	281	279	1.376
II fin.	874			
Corsi speciali itineranti.	12			
Corsi televisivi	41			
Corsi televisivi festivi	43			
Italia centrale:				
A, B, C:				
I fin.	3.209	218	227	949
II fin.	1.961			
Corsi speciali itineranti.	402			
Corsi televisivi	344			
Corsi televisivi festivi	221			
Italia meridionale:				
A, B, C:				
I fin.	12.049	306	781	1.448
II fin.	5.009			
Corsi speciali itineranti.	858			
Corsi televisivi	1.337			
Corsi televisivi festivi	646			
Italia insulare:				
A, B, C:				
I fin.	4.856	175	339	735
II fin.	1.764			
Corsi speciali itineranti.	229			
Corsi televisivi	386			
Corsi televisivi festivi	316			

Totali generali.

Corsi popolari	9.608
Corsi musicali	980
Corsi di richiamo scolastico	1.626
Centri di lettura	4.510

Statistiche corsi educazione adulti dell'anno 1959-60.

Italia settentrionale:

Totale corsi per adulti	481
» » residenziali	42
Convegni	8

Italia centrale:

Totale corsi per adulti	219
» » residenziali	23
Convegni	5

Italia meridionale:

Totale corsi per adulti	504
» » residenziali	6
Convegni	3

Italia insulare:

Totale corsi per adulti	252
» » residenziali	10
Convegni	8

Totale generale:

Corsi per adulti	1.456
» » residenziali	81
Convegni	24

C) LE SCUOLE CARCERARIE E REGGIMENTALI.

Le scuole carcerarie e reggimentali, pur avendo particolari caratteristiche e un personale insegnante preparato allo svolgimento della importante missione: (recupero morale del detenuto e formazione civica del soldato) rientrano nel complesso delle istituzioni promosse dal Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con gli altri ministeri competenti, ai fini della lotta contro l'analfabetismo o l'analfabetismo di ritorno.

Nella valutazione delle specifiche attività svolte in favore della istruzione e della educazione degli adulti, si auspica l'emanazione di provvedimenti atti a rendere queste istituzioni sempre più rispondenti alle esigenze educative del popolo.

Le scuole carcerarie. Il personale.

In relazione al ruolo speciale transitorio, previsto dalla legge 3 aprile 1958, n. 535, il personale insegnante presso gli istituti penitenziari non ha possibilità di sviluppare la carriera giuridica ed economica, analogamente a quanto è concesso a coloro che chiedono il passaggio ai ruoli normali.

Data la particolare esperienza acquisita in questo campo e la delicata missione attribuita a questa categoria di insegnanti, pur limitata nel numero, si chiede la revisione della legge di competenza (legge 3 aprile 1958, n. 535), in particolare per quanto attiene alla posizione giuridica ed economica del personale.

Il capitolo n. 44 prevede un lieve aumento di 5 milioni per il personale insegnante presso le carceri.

Insegnanti di ruolo transitorio in servizio dal 1° ottobre 1959 .	N.	409
Insegnanti incaricati	»	131
Totale . . .	N.	540

Personale insegnante della scuola reggimentale.

Nelle spese diverse, ai capitoli n. 259 e n. 260, che trattano la retribuzione, assegni ed oneri previdenziali a carico della Amministrazione per gli insegnanti, per militari in servizio, è previsto un aumento di fondi e precisamente sul capitolo n. 259 che da 67 milioni passa a 70 milioni.

Si rileva la necessità di dare una definitiva sistemazione al personale insegnante delle scuole reggimentali, analogamente a quanto fu fatto in favore del personale delle scuole carcerarie.

Necessita la istituzione di un ruolo, per evitare che l'insegnamento si riduca ad una forma di esperienze iniziali, data la continua evasione dei giovani maestri.

La Scuola reggimentale ha una missione sociale da assolvere: essa non è solo scuola degli « elementi », ma ha una intenzionale e caratteristica funzione educativa. Essa deve creare una coscienza democratica che faccia perno sui valori morali e civili dell'uomo, approfittando dei vantaggi in campo informativo che reca ai giovani l'esperienza della vita militare.

È stato fatto osservare che la questione del ruolo non deve essere vista soltanto come la naturale aspirazione del personale insegnante per una conseguente sistemazione, ma anche e soprattutto come miglioramento della struttura e dei programmi di questa scuola onde farla funzionare in modo adeguato ai tempi.

La Scuola reggimentale si differenzia dalla scuola popolare, anche se l'alunno è un adulto: ha una sua caratteristica inconfondibile, merita di essere considerata nei suoi vari aspetti, i problemi che essa presenta, anche nei riguardi del personale insegnante, devono essere esaminati e risolti attraverso un provvedimento legislativo che provveda a disciplinarne tutta la materia.

6. — LA ISTRUZIONE PROFESSIONALE

Dopo aver esaminato la scuola dell'obbligo, secondo l'*iter* previsto dal dettato costituzionale e dopo aver eliminato la frammentarietà dei problemi, guardando la scuola dai 6 ai 14 anni nella sua sintesi unitaria, vien chiesto di prospettarci la posizione del giovane orientato, professionalmente, verso le attività lavorative a cui corrispondono le sue doti attitudinali.

L'esperienza ha dato forte motivo di lamentare una eccessiva carenza di preparazione culturale di base, indispensabile a stabilire un minimo di omogeneità nelle aziende, negli ambienti addestrativi della mano d'opera specializzata e infine, in tutti quegli strati della società lavorativa, atta a produrre per intelligenza e per spirito di iniziativa.

Manca purtroppo un livello medio di cultura iniziale, per cui a nulla valgono attrezzature, programmi e testi, preparati responsabilmente dagli uomini della scuola che si interessano al problema della formazione del lavoratore.

Nell'auspicare leggi e provvidenze, atte a fermare gli alunni nella scuola fino ai 14 anni, superando la insensibilità delle famiglie e le difficoltà onerose dello Stato, ci auguriamo che nello sviluppo produttivo ed economico del nostro Paese, gli Istituti professionali possano accogliere un gran numero di alunni e contribuire alla preparazione del lavoratore qualificato di oggi e del tecnico di domani.

Quadro orientativo sull'istruzione professionale.

ORDINAMENTO SECONDO LA LEGGE 15 GIUGNO 1931, N. 899	NUOVO ORDINAMENTO DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE (*a*)
1. – Scuole tecniche (biennali) ad indirizzo: agrario; industriale e artigiano; commerciale.	1. – Istituti professionali, di durata dai 2 ai 5 anni, ad indirizzo: per l'agricoltura; per l'industria e l'artigianato; per il commercio; per l'industria turistica e alberghiera.
2. – Scuole professionali femminili (triennali) (*b*).	2. – Istituti professionali per le attività femminili.

(*a*) Il nuovo ordinamento dell'istruzione professionale scaturisce in gran parte da creazione di Istituti professionali, in sostituzione di preesistenti scuole tecniche dei vari indirizzi e scuole professionali femminili.

(*b*) Per quanto riguarda il biennio di magistero professionale per la donna, si rileva che, a norma della legge 8 luglio 1956, n. 782, esso viene a costituire, congiuntamente al triennio della scuola professionale femminile, il corso quinquennale dell'Istituto tecnico femminile di recente istituzione.

POLITICA SCOLASTICA PER L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE.

In un recente incontro a Frascati promosso dal C. E. E. e dalla S. V. I. M. E. Z., si è parlato ampiamente dei tre stadi: *alfabetizzazione* o *transizione*, *espansione*, *assestamento* o *tecnicizzazione* della scuola per corrispondere ad una realtà economica in movimento. La pianificazione scolastica, non richiesta e forse inopportuna, ai primi due stadi, diventa indispensabile al terzo stadio, che è quello attraversato attualmente da gran parte dell'Italia.

« La pianificazione scolastica può essere considerata:

a) come una presa di coscienza da parte dei responsabili nella pubblica amministra-

zione (e gradualmente del personale insegnante e dell'opinione pubblica) dei problemi di sviluppo della scuola, della necessità di un loro coordinamento con le strutture economico-produttive; del dovere di rendere produttivi gli investimenti scolastici, nel senso di ridurre i costi inutili per aumentare il rendimento dei servizi;

b) come un metodo di lavoro destinato ad individuare le risorse disponibili, sia sul piano dei fattori umani sia su quello dei fattori economici, per trarre i risultati più validi possibili attraverso le conoscenze delle varie situazioni e delle loro probabili linee evolutive.

« In altri termini la pianificazione scolastica non è se non la ricerca di elaborare un piano di sviluppo, fondato su criteri di larghe probabilità, tale da consentire alle persone preposte al servizio pubblico della scuola di preparare tempestivamente gli interventi a carattere strumentale e le misure a carattere organizzativo che pongono le istituzioni scolastiche in grado di assolvere i compiti che ad esse sono assegnati nel complesso delle attività sociali ».

Tra le questioni più importanti il vero problema è rappresentato dagli insegnanti, sia per quanto riguarda la loro consistenza numerica, sia per quanto riguarda la loro qualità (commisurata non ad astratti modelli ideali; ma alla realtà attuale) sia per quanto riguarda la partecipazione alle riforme indispensabili delle strutture esistenti.

Nella attuale fase di forti migrazioni interne, una espansione non pianificata delle strutture scolastiche, porterebbe a creare scuole-fantasma, cioè, ad esempio, istituti professionali vuoti di allievi in una zona in rapido spopolamento. (*Dal Convegno di Frascati*).

RAPPORTI FRA I FREQUENTANTI GLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE CLASSICA, TECNICA E PROFESSIONALE.

Dati statistici 1957-58.

	Alunni delle scuole di II° e III° grado	Alunni delle scuole soltanto di III° grado
Istruzione classica	838.500 = 50,3 %	309.600 = 47,8 %
Istruzione tecnica	753.000 = 45,2 %	262.000 = 40,5 %
Istruzione professionale	75.600 = 4,5 %	75.600 = 11,7 %

N. B. — In applicazione dell'articolo 128 del Trattato di Roma per una politica comune di formazione professionale, fu elaborato un progetto di decisione del Consiglio della Comunità, tenuto conto dell'articolo 118, dell'articolo 50 e dell'articolo 1 del regolamento del Fondo sociale europeo.

Il Consiglio ha stabilito quindi i principî generali per l'attuazione di questa politica comune in ordine alla formazione professionale.

ALCUNI RILIEVI SUI DISOCCUPAII E SUGLI OCCUPATI IN RELAZIONE ALLA CULTURA.

Disoccupati per titolo di studio e durata della disoccupazione.

DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE (mesi)	PERCENTUALE PER TITOLO DI STUDIO		
	Licenza elementare o nessun titolo	Licenza media inferiore	Altri titoli
Fino a 2	44,9 %	28,5 %	33,4 %
3- 5	19,6 %	17,9 %	29,6 %
6-11	16,6 %	17,9 %	18,5 %
12-23	10,2 %	17,9 %	11,1 %
24-35	4,8 %	10,7 %	3,7 %
36 e oltre	3,9 %	7,1 %	3,7 %

Tenendo presente la situazione in cui il nostro Paese verrà a trovarsi nel quadro del M. E. C. e quindi la necessità di raggiungere determinati livelli di produttività nei diversi settori, sono state formulate varie ipotesi: un incremento dei dirigenti, dei quadri superiori, dei tecnici, degli addetti al coordinamento, dei capi subalterni, del personale qualificato in diverse misure, incremento che corrisponde ad un'elencazione di dati, presentatici dalla S. V. I. M. E. Z. che ha approfondito lo studio in materia. Si ritiene pertanto che nel 1975 si avrà bisogno di 1.200.000 dirigenti, di 2.000.000 di tecnici, di 2.500.000 di addetti al coordinamento, di 800.000 capi subalterni, di 10.000.000 di personale qualificato, di 4.000.000 di personale generico (l'incremento più alto sarà quello dei tecnici dell'8,2 per cento all'anno).

Vi sono evidentemente diverse strade per raggiungere questi obiettivi. Ve ne è una, la naturale, la fondamentale che è quella della scuola.

È stato fatto quindi un rapporto tra la percentuale dei diplomati e il corrispondente grado di qualificazione professionale dei lavoratori. Evidentemente per fare questo ci si è posti un altro problema, cioè quale sia il grado di istruzione che gli occupati lavoratori dovrebbero avere per coprire una determinata qualificazione professionale.

Occupati: Attualmente l'84,2 per cento della popolazione attiva non ha che la licenza elementare o alcun titolo e che di questo 84,2 per cento, nel settore agricolo il 98,5 per cento non ha che la licenza elementare o nessun titolo.

Dalle rilevazioni I. S. T. A. T. e tenendo presenti i dati forniti dal Ministero del lavoro, il personale generico costituisce, *grosso modo*, il 60 per cento del totale della popolazione attiva, il personale qualificato il 25 per cento e soltanto un 15 per cento è costituito da quadri intermedi e superiori.

Rapporti: Il peso dell'agricoltura, in termini di occupazione, dovrebbe passare dal 33 per cento attuale al 21 per cento, aumentando sensibilmente l'occupazione nel settore industriale e nel settore delle attività terziarie (dal 35 al 39 per cento e dal 31 al 39 per cento).

la determinazione dei criteri per l'organizzazione degli Istituti similari, per quanto si riferisce all'ordinamento ed alle attrezzature.

Disoccupati al 20 ottobre 1959.

	Maschi e femmine per percentuali
Per settori di attività:	
Agricoltura	15,6 %
Industria	58,3 %
Altre attività	26,1 %
Per età:	
14-30	47,3 %
30-50	36,6 %
50 e oltre	16,1 %

Disoccupati per età e posizione nella professione.

Età (anni)	Dirigenti e impiegati	Lavoratori dipendenti	Altri
14-30	13,7 %	83,9 %	2,4 %
30-40	8,6 %	85,5 %	5,9 %
50 e oltre . .	7,2 %	81,5 %	11,3 %

LE SPESE ORDINARIE PER L'ISTRUZIONE TECNICA E RROFESSIONALE.

Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1961-62, per quanto concerne l'istruzione tecnica registra un sensibile aumento nello stanziamento dei fondi: capitolo n. 111, 340 milioni; capitolo n. 115, 2.817.000.000; capitolo n. 117, 1.193.000.000, comprensivi del funzionamento degli Istituti tecnici, Istituti professionali e delle scuole tecniche, ecc.

Si ritiene opportuno che nella compilazione del bilancio 1962-63 le spese previste per la istruzione professionale siano individuate e classificate, secondo i tipi di scuola aventi finalità diverse, nei capitoli all'uopo istituiti (capitoli nn. 110, 111, 115, e 117).

Per quanto attiene alle scuole tecniche in via di trasformazione e agli Istituti professionali in considerevole sviluppo, dati anche gli scopi che si prefigge il Ministero della pubblica istruzione in relazione all'accresciuto fabbisogno di personale qualificato, si dovrebbe affrontare il problema, precisando le spese per la istituzione e il funzionamento degli Istituti professionali, ivi comprese le scuole tecniche da trasformare e le scuole coordinate nei vari settori.

SITUAZIONE SCOLASTICA ATTUALE.

Con le nuove istituzioni, disposte con effetto dal 1° ottobre 1960, le istituzioni scolastiche di istruzione professionale hanno raggiunto il numero di 451 (comprese le 212 scuole tecniche in via di graduale trasformazione in istituti professionali) alle quali occorre ancora aggiungere 447 scuole coordinate. Si tratta, come è evidente, di una rete che, mediante sciolte e capillari articolazioni, estende la sua attività in zone assai vaste del territorio nazionale.

L'incremento delle istituzioni scolastiche è in linea con lo sviluppo della vita economica, considerata con i suoi vari settori. Così, *53 Istituti professionali con 222 scuole coordinate funzionano nel settore dell'agricoltura; 184 istituti professionali* (comprese 72 scuole tecniche ancora da trasformare) *con 161 scuole coordinate funzionano nel settore dell'industria e dell'artigianato: 159 istituti professionali* (comprese 117 scuole tecniche ancora da trasformare) *con 29 scuole coordinate funzionano nel settore dei servizi;* mentre nel settore delle attività femminili gli istituti professionali (comprese 18 scuole professionali ancora da trasformare) sono 37, *con 35 scuole coordinate.*

È quasi superfluo aggiungere che la rete delle nuove istituzioni si è estesa secondo una linea coordinata di sviluppo, investendo o regioni dell'Italia settentrionale, come il Veneto e alcune zone dell'Emilia, particolarmente bisognose, o regioni dell'Italia meridionale come la Campania, le Puglie, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, in corrispondenza con le esigenze gradualmente nascenti dall'attuarsi degli interventi disposti dal Governo nel quadro dei provvedimenti di politica economica intesi a risollevare le aree economicamente depresse.

È da segnalare infine che nel promuovere lo sviluppo delle istituzioni scolastiche si è sempre tenuto conto, per quanto possibile, sia degli indici di collocamento, sia delle prevedibili possibilità di assorbimento dei giovani da parte del mercato di lavoro.

In particolare, per quanto concerne l'Italia meridionale e insulare, assai complessa è stata l'attuazione dei provvedimenti *straordinari*, già disposti o da disporre con l'intervento del Comitato dei Ministri e della Cassa per il Mezzogiorno.

Attraverso varie vicende si è giunti ora all'approvazione di interventi che comportano complessivamente il finanziamento di lire 17,05 miliardi di cui:

8,5 miliardi ai sensi della legge 18 dicembre 1957, n. 1349, sull'utilizzazione dei fondi U. S. A.;

4,9 miliardi ai sensi della legge 26 novembre 1956, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria;

3,05 miliardi ai sensi delle leggi 28 luglio 1957, n. 639, e 18 luglio 1959, n. 555, sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Circa l'attività svolta sul piano tecnico didattico, un lavoro complesso e delicato è stato compiuto dal Ministero della pubblica istruzione ai fini del riassetto delle qualifiche e dei profili professionali, dei quadri orari e delle prove di esame nel settore degli istituti professionali.

Nel febbraio del 1960, una raccolta di detti profili, pubblicata in bozze di stampa nell'anno precedente, è stata ripresa in esame da apposite Commissioni, costituite non solo da ispettori centrali e da presidi di Istituti professionali, ma anche da rappresentanti delle Amministrazioni centrali interessate, delle varie Confederazioni nazionali degli operatori economici.

Istituti professionali turistico-alberghieri e commercio — Scuole tecniche commerciali.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
1958-59	16.034	16 435	32.469	1.025	1.686	(b) 2.711
1959-60	15.249	18.570	33.819	963	1.496	2.459
1960-61 (a)	15.679	18 563	34.272	1.068	1.636	2.704

(a) Dati provvisori.
(b) Mancano i dati relativi agli Istituti professionali.
(Dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione).

Istituti professionali industriali femminili — Scuole tecniche industriali e professionali femminili.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
1958-59	28 181	6.679	34 860	3.115	842	(b) 3.957
1959-60	33 767	9.767	43 534	3.033	1.218	4.251
1960-61 (a)	38.991	8.312	47 303	3 205	1.308	4.513

(a) Dati provvisori.
(b) Mancano i dati relativi agli insegnanti nelle Scuole professionali femminili per l'anno 1958-59.

Istituti professionali agrari — Scuole tecniche agrarie.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
1958-59	7.751	330	8.081	804	122	926
1959-60	9.288	429	9.717	814	124	938
1960-61 (a)	11.479	518	11 997	875	134	1.009

(a) Dati provvisori.

Riepilogo: Alunni.

	1958-59	1959-60	1960-61
Istituti professionali per l'agricoltura e scuole tecniche	8 081	9.717	11 997
Istituti professionali per l'industria, femminili – Scuole tecniche industriali e professionali femminili	34 860	43.934	47.303
Istituti professionali per il commercio, il turismo, alberghieri – Scuole tecniche commerciali (a)	32.463	33.819	34.241
Totale	75.404	87.070	93.541

(a) I dati del 1961-62 sono provvisori, in attesa della rilevazione statistica, attualmente in corso.

NUOVE STRUTTURE DEGLI ORGANI ESISTENTI.

Fra i problemi più importanti che sono in via di soluzione o che attendono di essere risolti nell'immediato futuro, vanno ricordati, oltre il Piano decennale per lo sviluppo della Scuola:

1°) la disciplina giuridica degli istituti professionali (disegno di legge n. 740);

2°) il riordinamento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica;

3°) lo studio dei provvedimenti per assicurare alla Scuola strumenti idonei ad un'adeguata azione di orientamento professionale.

1. – Per quanto attiene al primo punto, il disegno di legge che trovasi all'esame del Parlamento, pur proponendosi di dare una sistemazione organica alla materia, non riesce a risolvere i problemi di fondo.

La soluzione di tali problemi è stata oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero della pubblica istruzione, che ha promosso la nota indagine per conoscere il reale fabbisogno di personale qualificato ad ogni livello, indagine di cui si sono avvalsi tutti gli studi successivamente compiuti in materia di previsioni economiche.

È auspicabile pertanto il tempestivo esame e la conseguente approvazione del disegno di legge, anche allo scopo di rendere operanti le norme che nel Piano decennale si ricollegano al tipo di scuole relative alla istruzione professionale.

2. – *I Consorzi.* — Per il riordinamento dei *Consorzi provinciali* per l'istruzione tecnica è stato già predisposto, e dovrà ora essere perfezionato, un provvedimento che, nelle sue linee essenziali, è inteso ad adeguare tali Enti sia sotto il profilo strutturale, prevedendo modifiche nella composizione dei Consigli di Amministrazione (nella figura del direttore e nella particolare situazione dei provveditori agli Studi nell'ambito dei Consigli stessi); sia *dal punto di vista della competenza*, confermando ai Consorzi le attribuzioni attuali, il cui contenuto viene rafforzato ed esteso; sia infine, sotto l'aspetto *finanziario*, aumentando adeguatamente l'apposito stanziamento di bilancio.

La spesa: sul capitolo n. 127 – di nuova istituzione – sono state stanziate per il prossimo bilancio lire 50.000.000 quale contributo diretto ai Consorzi, sempre inadeguato, però, al fabbisogno dei medesimi; sul capitolo n. 128 l'aumento previsto di lire 32.000.000 sarà in parte assorbito (10.000.000) per acquisto di attrezzature.

Il capitolo n. 129 di nuova istituzione sostituisce il capitolo n. 262 che è stato soppresso. Lo stanziamento ridotto da 392.000.000 a 387.000.000 è comprensivo di lire 9.000.000 per le spese di investimento.

Comunque, nonostante la gravissima insufficienza dei mezzi, molti Consorzi sono riusciti a realizzare una felice ripresa, sostenuti dalla solidale vicinanza del mondo del lavoro e della produzione, così da testimoniare, attraverso un severo collaudo, la loro intima vitalità piena dei compiti di stimolazione e di coordinamento ad essi demandati.

3. – *Caratteri dell'orientamento professionale.* — Il problema dell'orientamento scolastico professionale attende da anni una adeguata sistemazione.

Il disadattamento professionale si è presentato a noi nei suoi aspetti più profondi, con tutte le conseguenze riguardanti l'uomo, la tecnica, la produzione, nel quadro della vita sociale pubblica ed economica.

Spesso l'uomo si sente condannato a compiere un determinato lavoro e pensa di essere infelice perché nato per altre attività o altre professioni: si determina una limitazione alla serenità dello spirito individuale e in poche parole, il lavoro è considerato condanna, non più espressione di intelligenza e volontà.

Il problema ci richiama quindi alle responsabilità educative e morali che ogni uomo ha nella vita contemporanea: è necessario per tutti saper scegliere e in tempo utile la strada da percorrere per scoprire e perfezionare le proprie attitudini. In tal modo si può stabilire l'armonia tra le esigenze economiche e le esigenze poste dalla nostra natura.

Infatti, la dignità della persona umana scaturisce dal processo di sintesi tra lavoro e capacità professionale, tra sentimento e dovere nella fatica quotidiana.

Nella prima legislatura della Repubblica, il senatore Sacco ed altri, presentarono una proposta di legge che, pur non avendo compiuto l'*iter* parlamentare per l'approvazione, si rivelò fin dal 1951 quale strumento necessario per disciplinare la delicata ed importante materia dell'orientamento professionale e della funzione dell'orientatore.

I proponenti della proposta di legge n. 1814 intesero riordinare tutto il lavoro scientifico sperimentale e pratico svolto in proposito e quindi prospettare una organica azione futura.

Tuttora esiste una nuova proposta di legge al Senato dell'onorevole Bellisario ed altri, anche per rispondere alle richieste dell'Associazione italiana per l'orientamento scolastico e professionale, sorta per contribuire ad incrementare lo sviluppo dell'orientamento in una forma ampia e pratica con tutti i mezzi tecnici e scientifici a disposizione nel momento presente.

Nell'attesa che il Parlamento disciplini la materia, è utile guardare il problema dell'orientamento:

1°) ai fini dello sviluppo della personalità dell'alunno sotto il profilo educativo e sotto il profilo professionale;

2°) esaminare le varie competenze in materia di orientamento professionale.

A chi è diretto l'orientamento? Ai giovani per aiutare a risolvere il problema della ricerca dei mezzi di formazione e dei modi di scelta della propria professione. È una ricerca biologica, psicologica, intellettuale e volitiva delle manifestazioni umane, è un modo di interpretare le espressioni familiari, scolastiche e ambientali della sua stessa vita, è una conoscenza diretta e indiretta delle condizioni economiche e professionali del mondo del lavoro. È diretto alle loro famiglie, per fornire ai genitori indicazioni che potranno non essere seguite, che però presentano la soluzione utile di un problema individuale e sociale.

Per i minorati, l'orientamento serve a porre il minorato stesso nelle condizioni di lavorare col minimo danno della comunità, per cui l'orientamento in tal caso rientra nella sfera dell'assistenza e della previdenza sociale.

Comunque, orientarsi intelligentemente nella vita, saper scegliere la propria carriera di studio e di lavoro, rappresenta il problema fondamentale della gioventù. È anche un problema di giustizia e democrazia.

Non in tutti gli Stati l'orientamento è esteso agli adolescenti ed ai giovani: in alcuni è limitato a coloro che aspirano ad un lavoro manuale, in altri è limitato ai giovani ed agli adolescenti di qualsiasi scuola.

L'Italia è senza storia in fatto di orientamento professionale, il che non diminuisce il merito di quelli che hanno realizzato le prime applicazioni.

L'orientamento professionale e la scuola. — Non si può dividere l'orientamento professionale dall'orientamento scolastico. L'orientamento scolastico è il più difficile, perché il consiglio di orientamento non può essere dato una volta per sempre, esso è il frutto di una azione continua e corre parallelamente, concordemente, con il processo educativo: infatti è affidato all'educatore e all'insegnante.

L'orientamento accompagna soprattutto il ragazzo nella età evolutiva, cioè nel momento in cui appaiono gli interessi, le inclinazioni, le attitudini. Questo problema presenta un particolare aspetto in rapporto all'orientamento scolastico e all'indirizzo pedagogico didattico da seguire nell'età del completamento d'obbligo scolastico.

Il completamento della scuola dell'obbligo, 11-14 anni, ha messo in particolare rilievo il problema dell'orientamento per la importanza della materia in una delicata età, che può definirsi decisiva per la vita. La scuola dell'adolescente è la scuola orientativa, caratterizzata dalla posizione dell'alunno che assume il ruolo dell'attore, e dell'insegnante che dovrebbe scorgere il primo orientamento degli alunni per concorrere a facilitare, attraverso una forma di didattica attiva, le decisioni opzionali del soggetto.

Sono stati fatti particolari indagini sulle scelte professionali degli adolescenti e i risultati sono stati raccolti dall'Istituto italiano di psicologia sociale di Torino. Da questa inchiesta risulterebbe che su 2.500.000 ragazzi, più di un milione e mezzo decide senza un preciso orientamento, cioè decide prima che si profili la necessità di scelta del tipo adatto di scuola da seguire.

Dalla inchiesta si rileva che le percentuali maggiori di alunni che non proseguono gli studi lo fanno per le seguenti ragioni:

per motivi economici: maschi 51,8 per cento; femmine 45,9 per cento;

per difficolta incontrate negli studi: maschi 24 per cento; femmine 28,5 per cento.

Di chi la colpa?

Attraverso l'orientamento si è potuto dedurre che coloro che abbandonano gli studi per difficoltà soggettive, sono spesso gli emotivi, gli apatici. Se una parte di essi avesse avuto la possibilità di scoprire in sé stesso qualche cosa di nuovo, una gran parte della apprensione individuale dei soggetti sarebbe caduta; ovvero se fossero stati stimolati da interessi presentati *ex novo*, avrebbero trovato altre fonti di energia insospettata, ma risolutiva per la vita.

È stato rilevato che gli interessi di un soggetto rimangono relativamente costanti a cominciare dall'età di 15 anni. Fra gli interessi che si manifestano a 15 anni e quelli che si manifestano ai 20 si nota una correlazione di 0,82, mentre fra i 15 e i 50, la correlazione è di 0,75. Queste correlazioni

dimostrano lo stabilizzarsi degli interessi al momento del passaggio dall'adolescenza alla giovinezza. Col manifestarsi di nuovi interessi va configurandosi il problema della vocazione professionale: questa si rivela come inclinazione negli anni precedenti, ma si presenta come problema di scelta soltanto nel periodo dell'adolescenza. Più esattamente verso la fine della prima adolescenza. Senza dubbio certe scelte, con implicazioni vocazionali, sono richieste già all'inizio dell'adolescenza, cioè verso la fine del completamento dell'obbligo scolastico.

A questo proposito affiora sempre più la necessità della costituzione in ogni provincia di un centro di orientamento professionale allo scopo di aiutare gli insegnanti nello studio psicologico degli alunni con la determinazione scientifica del tipo di intelligenza e delle sue possibilità potenziali, nello studio del carattere per la determinazione del quale potrà essere un valido apporto lo studio del comportamento fatto dagli insegnanti stessi.

Questo orientamento può avere una sicura applicazione qualora la scuola diverrà comune a tutti nel periodo dagli 11 ai 14 anni.

Su questa linea è da ritenere che l'orientamento debba attuarsi in modo prevalente nella scuola, essenzialmente ad opera di insegnanti specificatamente preparati e con la collaborazione costante di psicologi, coadiuvati da medici e da assistenti sociali quando si tratti di casi che si spostano dalla normalità.

Si sono svolti vari esperimenti promossi da Enti, e da organismi ministeriali, al fine di determinare il punto di convergenza dei vari interessi e delle diverse competenze in un settore che polarizza sempre più l'attenzione della scuola e del lavoro.

Coordinamento delle varie iniziative. — Molti Enti si occupano dell'orientamento scolastico e professionale (gabinetto diagnostico di Comuni e Provincie; Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, limitatamente agli aspetti pedagogici e scolastici. In più, e per le esigenze *aziendali*, ci sono «centri» o «uffici» selettivi, che hanno altri e più finalizzati scopi, nonché Centri più o meno «diagnostici», diretti da neurologi nei quali, tuttavia, si fa in genere il «trattamento, la terapia dei casi particolari» (asociali, irregolari, ecc.).

Il Ministero del lavoro espleta gli adempimenti reconnessi con l'articolo 5 della legge sull'apprendistato (e articolo 10 del relativo regolamento) mediante 30 Centri di psicologia del lavoro, che sono centri «riconosciuti» gestiti dall'E. N. P. I. (che ha un compito istituzionale in materia di orientamento professionale, nel quadro di una sana politica di prevenzione degli infortuni).

Detti Centri operano in altrettante provincie - apposite *équipes* (medici del lavoro, psicologi e assistenti sociali) provvedono agli esami clinici ed attitudinali nei confronti non solo degli apprendisti che chiedono la iscrizione al Collocamento, ma anche degli allievi dei corsi di addestramento per le qualifiche professionali più impegnative e indicative.

Nell'esercizio che si chiude, non è azzardato indicare, in almeno 20.000, i giovani esaminati, per i quali è da rilevare che il lavoro di orientamento (o di «controllo dell'adattamento») è completato con una serie di interventi successivi (*follow-uo*), presso famiglie, aziende e Centri di addestramento.

ISTRUZIONE E ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE

Non si può ignorare che in Italia operano Enti e Associazioni anche qualificati i quali, dall'immediato dopoguerra, hanno iniziato un'opera di riqualificazione e qualificazione degli adulti prima, e successivamente quella dell'addestramento professionale del giovane. Mentre si auspica l'approvazione del disegno di legge n. 740 in esame al Senato, si richiama l'attenzione sulla necessità dell'indispensabile coordinamento delle iniziative per quanto attiene alla preparazione professionale, si suggerisce un'adeguata ripartizione di compiti tra enti pubblici e privati con relativo censimento di quelle iniziative atte ad affrontare e risolvere il problema in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, e che meritano di essere incoraggiate e sviluppate per gli indirizzi nuovi e per le esigenze che risultano dal progresso tecnico e produttivo. Assume particolare rilievo l'intesa col Ministero della pubblica istruzione in materia di reclutamento e preparazione tecnica del personale insegnante degli Enti, quando le iniziative hanno carattere scolastico, integrative o sostitutive della scuola.

Enti nazionali più importanti.

	Reparti	Posti di lavoro
	—	—
I. N. A. P. L. I. . . .	261	5.970
E. N. A. I. P.	257	4.914
E. N. A. L. C.	245	4.903
I. N. I. A. S. A. . . .	184	3.076
E. N. A. P.	141	2.973
E. N. C. I. P.	104	2.243

Enti nazionali meno importanti.

Enti (con meno di 35 reparti ciascuno).

Su piano interprovinciale:

più importanti . . . . . N. 5
meno importanti . . . . . » 3

Su piano provinciale:

più importanti . . . . . N. 5
meno importanti . . . . . » 26

E. N. E. M. — L'Ente nazionale per l'educazione marinara, con sede in Roma, occupa un posto preminente fra le istituzioni rivolte alla diffusione ed all'avvaloramento dell'istruzione tecnico-professionale, in quanto è l'unica che, affiancando validamente lo Stato, svolga la sua opera, veramente proficua, in un settore di particolare interesse nazionale, quale è quello dell'istruzione professionale ad indirizzo marinaro.

Questa importante istituzione è andata assumendo dal suo nascere aspetti particolari in diretto rapporto al continuo evolversi e svilupparsi delle attività svolte nel quadro delle proprie finalità statutarie.

Pertanto lo Stato, che, come si è già accennato, nello espletamento di un suo compito di fondamentale importanza nella vita contemporanea è validamente affiancato dall'Ente, non può che secondarne l'opera, finora dimostratasi veramente efficiente.

A proposito di finanziamenti (capitolo n. 116) il contributo concesso all'E.N.E.M. – per le spese di funzionamento, in relazione alle leggi del 1951 e del 1954 – è di lire 167 milioni. È stato presentato al Parlamento un disegno di legge per l'aumento del contributo annuo a lire 250 milioni.

L'E. N. E. M. ha 35 scuole, 4 Istituti e 4 Centri di addestramento.

Gli alunni delle 35 scuole sono 7.000;

Gli alunni degli Istituti sono 350;

Gli alunni dei Centri sono 800.

Occorrerà definire la posizione di questo Ente, anche in relazione all'*iter* scolastico dei suoi alunni.

È in atto, in misura sempre più vasta, l'intervento in materia di istruzione professionale di altri Ministeri oltre quello, imponente, del Ministero del lavoro della previdenza sociale; del Ministero delle partecipazioni statali (scuole delle grandi aziende che ad esso fanno capo); del Ministero degli affari esteri (centri e scuole per lavoratori emigranti); del Ministero dell'agricoltura (corsi di preparazione del personale tecnico e qualificato da adibire alle attività agricole); del Ministero della difesa (scuole e corsi di specializzazione riservate ai militari, ecc.).

È in atto, inoltre, secondo piani particolareggiati, l'intervento, nelle zone in cui opera la Cassa del Mezzogiorno, dell'apposito Comitato dei Ministri, un intervento che non è solo diretto ad agevolare lo sviluppo degli istituti professionali, ma tende, altresì a realizzare istituzioni diverse, anche se similari quanto a strutture e finalità, come i centri interaziendali.

L'istruzione professionale, come del resto tutta l'istruzione tecnica, per la sua stessa natura è tale da rendere necessario uno stretto ed organico raccordo del Ministero istituzionalmente competente (pubblica istruzione) con i Ministri tecnici, con gli Enti amministrativi ed economici locali, con le Organizzazioni ed Associazioni sindacali, imprenditoriali e professionali, insomma, con tutto il mondo del lavoro e della produzione.

Strumenti di tale raccordo, sono:

In sede locale, i Consigli di amministrazione di ciascun istituto, cui compete di sovraintendere, coi presidi rispettivi, al governo della scuola, stabilendo un assiduo incontro tra di essa ed il mondo del lavoro e della produzione, creando solidali legami tra scuola ed Enti locali, garantendole la fiduciosa cooperazione delle rappresentanze periferiche dei Ministeri tecnici (Camera di commercio, Uffici provinciali del lavoro, Ispettorati per l'agricoltura, Capitanerie di porto, ecc.) ed assicurandone una oculata amministrazione collegiale.

In sede provinciale, i Consorzi per l'istruzione tecnica e professionale: dei Consorzi è allo studio un riordinamento che, mentre assicura loro la completa rappresentatività di tutte le forze attive responsabili alle singole provincie, è inteso: ad accrescere il loro potere di iniziativa sia nei confronti delle nuove istituzioni scolastiche da creare, sia delle attività da promuovere di un più efficace orientamento professionale dei giovani; a costituirli come organi di consulenza tecnica e di vigilanza su tutto quanto attiene all'istruzione tecnica e professionale; a dotarli di adeguati finanziamenti; a conferire loro, insomma, una più ampia ed efficace funzione di stimolazione e di coordinamento.

In sede nazionale, una Consulta Centrale per l'istruzione tecnica e professionale, presieduta dal Ministro della pubblica istruzione e composta dai dirigenti degli uffici particolarmente interessati dello stesso Ministero.

da quelli del Ministero del lavoro e degli altri Ministeri tecnici, dai rappresentanti degli alti consessi scientifici ed economici. La Consulta, le cui funzioni dovranno essere coordinate con le competenze istituzionali del C. N. E. L. e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, avrà il compito di formulare suggerimenti, proposte e pareri sullo sviluppo dei settori scolastici di cui si tratta, sui loro ordinamenti, sulle loro eventuali modificazioni strutturali, sulle fonti e sui criteri i finanziamento, sulle assunzioni del personale; e di assicurare, attraverso la sintesi dei programmi e delle attuazioni, il coordinamento e l'unità nella pluralità di iniziative. (Dal rapporto della Commissione del Ministero della pubblica istruzione su *Principî e linee di sviluppo dell'istruzione professionale*).

RILIEVI.

È da segnalare (per quanto concerne la collaborazione, che il Ministero della pubblica istruzione auspica sempre più stretta, continuativa ed organica, tra la scuola ed il mondo operativo) la circolare n. 327 del 14 luglio 1960 cui ha fatto seguito la circolare n. 358 del 12 settembre 1960.

Attraverso tali istruzioni non si è creduto certo di risolvere il complesso problema dei rapporti tra la scuola e l'ambiente in cui essa opera, ma si è inteso avviarne la soluzione mediante l'instaurazione di una più stretta collaborazione soprattutto:

nel governo amministrativo degli Istituti, nel potenziamento delle loro attrezzature e nell'efficienza del loro funzionamento tecnico-didattico;

nell'aggiornamento della preparazione del personale insegnante di materie tecniche;

nell'utilizzazione, da parte della scuola, di personale tecnico specializzato appartenente alle aziende;

nella preparazione degli alunni attraverso periodi di presenza nelle aziende;

nel collocamento dei diplomati;

nelle analisi e ricerche di laboratorio;

nell'istituzione di corsi di specializzazione presso gli *Istituti*.

PROSPETTIVE FUTURE.

Per quanto attiene alle necessità professionali dei giovani (in relazione agli studi effettuati e precedentemente esposti) il Ministero della pubblica istruzione sta provvedendo alla programmazione di un piano quinquennale di sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale per gli anni 1961-62 e 1965-66.

Il piano di massima dovrà essere di anno in anno aggiornato così da aderire alla estrema mobilità degli sviluppi economici e sociali; la sua attuazione sarà condizionata dal verificarsi delle seguenti ipotesi: che alle istituzioni corrispondano l'approntamento delle sedi, delle attrezzature e il reperimento del personale idoneo.

Questo comporterà la ferma resistenza nei confronti di richieste di nuove istituzioni non giustificate da ragioni di carattere generale.

Circa lo sviluppo degli istituti professionali si prevede che per il 1965 saranno in funzione 568 istituti con 1624 scuole coordinate, con incremento a partire dal 1958 pari al 597 per cento, di cui 527 per cento nell'Italia settentrionale, 571 per cento nell'Italia centrale e 740 per cento nell'Italia meridionale e insulare.

N. B. Prescindendo dal contributo statale annuale per opere di edilizia scolastica, l'attuazione del piano quinquennale comporterà uno stanziamento complessivo di lire 263.150.000.000, di cui 146 miliardi e 150 milioni destinati agli istituti professionali. In rapporto allo stanziamento di lire 114.670.000.000 per organici ed attrezzature di istituti tecnici e professionali già previsto dal piano decennale, la maggior somma ammonterebbe a lire 148.480.000.000, somma che si ridurrebbe a lire 33.040.000.000 qualora fosse possibile concentrare nel settennio gli stanziamenti di lire 115.440.000.000 previsti dal piano decennale per gli ultimi tre esercizi finanziari dal 1966 al 1968-69.

Occorre infine rilevare che nelle esigenze di sviluppo sono state anche considerate le attività di assistenza agli allievi cui, per oltre l'esenzione dall'onere delle tasse scolastiche e da quello dell'acquisto dei libri, attrezzi e materiale di lavoro, si provveda: con eventuali servizi di mensa, borse di studio e premi finali.

Aggiornamento culturale e didattico.

Altro problema importante ed urgente, alla cui soluzione il Ministero della pubblica istruzione sta provvedendo con il massimo impegno, è quello dell'aggiornamento dei docenti. I corsi per le varie materie di insegnamento hanno una durata variabile da 8 a 10 giorni e sono stati distribuiti nel triennio 1961-64. Essi vengono effettuati in varie località e, per gli insegnanti di istituti profes-

sionali, avranno luogo durante il periodo delle vacanze estive.

A far parte della Commissione nominata dal Ministro della pubblica istruzione, senatore Bosco, sono state chiamate personalità che, per l'opera svolta nella vita parlamentare, nella pubblica amministrazione e nel mondo economico, hanno particolare competenza dei problemi riguardanti la formazione professionale.

Scopo dei lavori è stato quello di sistemare organicamente tutto quanto sin qui è stato fatto, nell'ambito della competenza istituzionale del Ministero della pubblica istruzione per risolvere, sul piano legislativo, organizzativo ed amministrativo, i più urgenti problemi posti dal progressivo sviluppo dell'istruzione professionale.

I fondamentali temi di discussione, in vista della necessità di realizzare un'istruzione professionale che si adegui pienamente alle esigenze del Paese, possono essere così enunciati:

1°) nell'indirizzo unitario dal punto di vista didattico, da imprimere ad ogni attività di istruzione professionale, sia essa svolta direttamente dal Ministero dell'istruzione o (indirettamente) da altri Ministeri o da Enti e privati. (Si tratta di passare alla soluzione pratica dei problemi specifici, posti dalla necessità di migliorare l'istruzione professionale in Italia);

2°) Nel perfezionamento dell'organizzazione degli Istituti professionali di Stato e, in primo luogo, del prolungamento facoltativo del corso di studi. È un problema questo, che si inserisce nel quadro delle istanze nuove che la scuola deve soddisfare e che va risolto nello spirito del precetto costituzionale, che garantisce ai giovani, intellettualmente più dotati, il raggiungimento dei più alti gradi della cultura.

In conseguenza: occorrerà adottare particolari accorgimenti, quali:

il riconoscimento, ad ogni effetto, e particolarmente agli effetti del collocamento, dei titoli finali rilasciati dagli Istituti professionali;

la revisione dei programmi degli Istituti professionali in rapporto al nuovo ordinamento della scuola unitaria per il completamento dell'obbligo;

la semplificazione ed il raggruppamento delle specializzazioni, affinché venga realizzata una polivalenza della preparazione che valga a consentire, se necessario, una rapida convertibilità dei lavoratori da una ad altra attività;

la determinazione dei criteri per l'elaborazione di un organico piano pluriennale di sviluppo, nel quale si tenga conto dell'esigenza di operare in modo da diffondere capillarmente la istruzione professionale in tutto il territorio nazionale;

la necessità di operare congiuntamente al mondo economico e produttivo della nazione: *a*) sia per l'apprendimento del mestiere con particolare riguardo al mercato del lavoro; *b*) sia per quanto attiene al personale insegnante specializzato;

infine, la determinazione dei criteri per l'organizzazione degli Istituti similari, per quanto si riferisce all'ordinamento ed alle attrezzature.

7. — I CENTRI DIDATTICI NAZIONALI

Nelle spese diverse (capitolo n. 264) è previsto il contributo per il funzionamento dei Centri didattici (Enti di diritto pubblico), in relazione alle leggi del 1942, n. 1545. e del 1955, n. 65.

Le mutate dimensioni della scuola italiana, l'urgere di problemi nuovi, relativi alle evoluzioni delle strutture scolastiche, impongono agli uomini responsabili della scuola una serie di attività di programmazione, di predizione, di indagini e di ricerche, di sperimentazioni che certamente non apparivano necessarie negli scorsi decenni quando la scuola non aveva ancora finalità e strutture dimensionali di oggi.

Queste attività, praticamente, sono state svolte, nei limiti modesti delle possibilità e delle disponibilità che essi avevano, dai Centri didattici nazionali, il cui compito di strumenti tecnici, ausiliari dell'amministrazione, aventi come obiettivo la ricerca didattica, la sperimentazione. lo studio dei nuovi metodi, lo studio dei problemi dell'organizzazione e lo sviluppo scolastico, l'aggiornamento degli insegnanti, era stato fissato dalla legge istitutiva del 30 novembre 1942, n. 1545.

Purtroppo, peraltro, la situazione di disagio in cui i Centri didattici hanno dovuto operare nei quindici anni successivi alla restaurazione del regime democratico, non hanno consentito loro di svolgere in maniera adeguata i compiti che essi avrebbero dovuto assolvere e che, d'altro canto, erano fondamentali per lo stesso progresso delle istituzioni scolastiche del nostro Paese.

D'altro canto la stessa legge del 1942 mancava, e manca tuttora, del previsto regolamento di attuazione: situazione che rende

ancora più precaria la possibilità di azione e di iniziativa dei Centri didattici.

Questa precarietà della situazione legislativa, per cui ancora oggi i Centri didattici operano secondo una legge per gran parte non rispondente alle modificate situazioni, si aggiunge ad altre situazioni di disagio, particolarmente del piano finanziario.

La legge del 1942 stabiliva nel bilancio della pubblica istruzione una somma annua di lire 10 milioni. Tale somma non è stata rivalutata come le altre voci normali di bilancio; soltanto con la legge del 27 febbraio 1955, n. 65, è stato stabilito per il funzionamento dei Centri didattici uno stanziamento di lire 34 milioni, in luogo dei 10 iniziali: tale somma rappresenta l'attuale stanziamento di bilancio.

Tenendo presente che i Centri didattici nazionali istituiti e funzionanti oggi sono nove, si può rilevare che le possibilità di svolgere i rispettivi compiti sono estremamente limitate, disponendo ogni Centro di una cifra poco superiore, in media, ai tre milioni e mezzo.

Nonostante questa penosa situazione, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista finanziario, i Centri didattici, avvalendosi soprattutto dell'iniziativa e dell'aiuto assicurato al di fuori dei normali stanziamenti, hanno potuto svolgere un'attività che nel suo complesso ha dato risultati non trascurabili, anche se, come ripetiamo, estremamente modesti in rapporto ai reali bisogni della scuola italiana.

L'impegno fondamentale dei Centri didattici in questi ultimi anni, e particolarmente nell'anno scolastico in corso, è stato quello di realizzare una vasta rete di iniziative a favore *dell'aggiornamento degli insegnanti in servizio.*

A questa azione fondamentale si sono impegnati i Centri didattici, realizzando un complesso di attività che meritano di essere presentate singolarmente. Tali attività hanno trovato una loro possibilità di attuazione soprattutto attraverso l'istituzione del Centro didattico nazionale « Villa Falconieri », presso il quale ha sede il Centro europeo dell'educazione: si tratta di una iniziativa che il Ministero della pubblica istruzione ha realizzato nello scorso anno, creando presso Villa Falconieri una sede destinata ai corsi residenziali per insegnanti, che ha già ospitato oltre quaranta seminari residenziali, e cioè con convivenza o internato dei partecipanti.

I Centri didattici nazionali previsti dalla legge del 1942 sono 10; di questi fino ad oggi sono stati costituiti 9 e precisamente:

Firenze: Centro didattico nazionale di studi e documentazione;

Brescia: Centro didattico nazionale scuola materna;

Roma: Centro didattico nazionale scuola elementare;

Centro didattico nazionale scuola elementare;

Centro didattico nazionale per l'istruzione tecnica e professionale;

Centro didattico nazionale educazione fisica e sportiva;

Centro didattico nazionale per i rapporti scuola e famiglia;

Frascati: Centro didattico nazionale « Villa Falconieri »;

Padova: Centro didattico nazionale per i licei.

È in corso l'istituzione dell'ultimo dei Centri didattici nazionali, il quale avrà come suo compito lo studio dei problemi dell'educazione artistica.

In relazione alla pre-scuola e alla scuola dell'obbligo, le attività dei Centri didattici nazionali sono state:

A) *Centro didattico nazionale per la scuola materna.* — Il Centro ha promosso una serie di incontri e convegni, giornate di studio in varie sedi, destinate allo studio dei problemi della scuola materna e alla formazione delle educatrici dell'infanzia.

In particolare ha messo in atto una serie di iniziative volte alla formazione dei docenti di pedagogia nelle scuole magistrali.

Ha celebrato quest'anno il 10° anniversario della sua istituzione col grande Congresso nazionale che si è tenuto a Milano nello scorso settembre.

Il X Convegno nazionale sarà organizzato nel prossimo autunno sul tema: « Pedagogia e psicologia sociale ».

Il Centro conduce una serie di sperimentazioni didattiche e di iniziative sia in proprio, sia in collaborazione con altri enti. Oltre alla realizzazione di un film: « Una giornata di scuola materna », il Centro ha provveduto alla pubblicazione di una serie di volumi tra cui gli atti del IX Congresso nazionale, i risultati del Convegno di La Mendola e *L'attività espressiva nella scuola materna.*

Il Centro ha una mostra permanente di materiale didattico riguardante la scuola materna.

B) *Centro didattico nazionale per la scuola elementare e per il completamento dell'obbligo scolastico.* — Il Centro pubblica una rivista bimestrale *Scuola di base*. Nella collana « Archivio didattico » esso pubblica nel corrente anno un « Quaderno sulla didattica dell'educazione morale e civile », nonché gli atti del convegno di studio per direttori ed insegnanti.

Il Centro ha promosso una serie di incontri, convegni e seminari di studio sia a carattere nazionale sia a carattere periferico.

I convegni avevano per obiettivo il problema della scuola unica pluriclasse, delle attività espressive, della didattica del lavoro, dell'educazione civica. Vari corsi sono stati dedicati a gruppi regionali di ispettori scolastici e direttori didattici; di particolare importanza è stato un corso di collaboratori e sperimentatori nelle attività didattiche svolto in collaborazione con il Centro europeo della educazione.

Il Centro svolge una serie di ricerche e sperimentazioni condotte nella scuola « Diaz » (classi differenziali) e nella scuola del Gianicolo in Roma.

Nel quadro delle sue normali attività ha organizzato mostre, concorsi fra insegnanti, studi bibliografici, ecc.

C) *Centro didattico nazionale per la scuola secondaria.* — Il Centro ha iniziato nel 1956 una sperimentazione condotta su circa 80 classi di scuola media e di scuola di avviamento distribuite nelle varie regioni; in tali classi, definite « classi di osservazione », si è cercato di realizzare un programma di scuola secondaria di primo ciclo, a carattere unitario, con una serie di materie facoltative (opzioni), a partire dal secondo anno, con la integrazione di un complesso di attività complementari.

L'esperimento aveva la durata triennale, nel senso che iniziava per tre anni consecutivi con una serie di prime classi; il totale della durata era quindi di cinque anni; esso si conclude perciò nel corrente anno scolastico con la fine del terzo ciclo di classi sperimentali.

I risultati di questa iniziativa sono stati particolarmente rilevanti: essi sono documentati in tre volumi, il primo apparso due anni or sono: « Documento dell'osservazione »; il secondo pubblicato qualche mese fa: « Rapporto sull'esperimento ».

Altre attività sono state svolte dal:

Centro didattico nazionale per i licei. — Il centro si è particolarmente impegnato nel corrente anno nello studio delle proposte di innovazione per i programmi dei licei classici, scientifici e dell'*Istituto magistrale*. Una *équipe*, suddivisa in varie commissioni di studio, ha elaborato una serie organica di proposte per la formulazione dei nuovi programmi, in attesa che il Parlamento prenda in considerazione le proposte di legge, giacenti presso il Senato, relative alla modifica degli attuali ordinamenti dei licei e degli istituti tecnici.

Una speciale commissione ha altresì studiato i problemi dei licei linguistici.

Per l'istruzione tecnica e professionale. — Il Centro ha imperniato la sua attività fondamentale, durante il corrente anno, nello svolgimento di corsi, convegni, incontri e seminari di studio per insegnanti.

Inoltre esso ha continuato a dare la sua collaborazione tecnica alle iniziative di aggiornamento per gli insegnanti degli istituti professionali del Mezzogiorno, promosse dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, organizzando d'accordo con gli uffici competenti del predetto Comitato, 8 corsi residenziali a lunga durata per presidi ed insegnanti e istruttori pratici di istituti a carattere industriale ed agricolo.

Altri corsi sono stati tenuti in collaborazione col Centro europeo dell'educazione. Per la collana « Archivio didattico » il Centro ha continuato a pubblicare gli atti dei più importanti Corsi di aggiornamento tenuti fino ad oggi. Sono attualmente in corso di stampa le seguenti pubblicazioni: *Atti dei corsi di aggiornamento in meccanica agraria in impianti e costruzioni elettriche, in meteorologia, in astronomia e navigazione e in italiano e storia per gli Istituti tecnici.*

I gruppi di studio funzionanti presso il Centro vanno raccogliendo ed elaborando dati che saranno oggetto di trattazione di altrettante monografie da includere nella collana « Quaderni della serie studi e documentazione ». Sono stati approntati i Quaderni per l'insegnamento delle materie tecniche negli Istituti tecnici nautici, per geometri, industriali, tecnici commerciali ed istruzione professionale artigiana.

Per l'educazione fisica e sportiva. — Il Centro ha continuato nella sua normale attività di pubblicazione degli atti dei risultati di studi e ricerche.

Una serie di corsi provinciali informativi per insegnanti elementari e direttori didattici hanno posto in notevole rilievo il problema dell'*educazione fisica nella scuola primaria.*

È stato predisposto l'annuale incontro dei coordinatori provinciali per l'educazione fisica; si è recentemente concluso il corso nazionale residenziale per insegnanti di educazione fisica negli *istituti magistrali.*

Le attività del Centro si svolgono parallelamente nei settori di ricerca e di sperimentazione, di indagini e di inchieste.

Il Centro pubblica un notiziario informativo mensile. In collaborazione con il Servizio centrale per l'educazione fisica il Ministero della pubblica istruzione, organizza in varie sedi i corsi per la formazione di insegnanti di educazione fisica che sono stati assunti senza avere i prescritti requisiti di studio o di abilitazione.

Centro didattico nazionale per i rapporti scuola e famiglia. — Il Centro ha svolto una attività prevalentemente sul piano di studio e di ricerca.

Un seminario per collaboratori provinciali alle attività di scuola famiglia è stato organizzato a Villa Falconieri nel mese di maggio.

Tra le ricerche che il Centro sta conducendo sono da rilevare in particolare le seguenti:

a) una indagine sul tema « televisione ed educazione »;

b) uno studio sulle « condizioni socio-economiche dell'educazione in rapporto ai bilanci familiari;

c) una ricerca sulla incidenza dello sviluppo somatico del rendimento scolastico, in collaborazione con l'Istituto di patologia medica dell'Università di Roma.

Il Centro pubblica un notiziario periodico (Servizio informazioni scuola e famiglia) e ha in corso una serie di pubblicazioni in una collana « Quaderni di sciologia dell'educazione »; il primo numero presentato alcune settimane fa, illustra un'inchiesta sulla situazione scolastica del Delta Padano.

Centro didattico nazionale studi e documentazione (Via Michelangelo Buonarroti 10, Firenze). — È il più antico dei centri didattici e svolge una molteplice attività sia sul piano delle pubblicazioni, sia su quello della ricerca e della sperimentazione. Pubblica due riviste *Il Centro* (bimestrale) *Schedario,* guida di lettura giovanile e popolare.

Nel corrente anno ha organizzato una serie di corsi fra cui meritano particolare mensione quelli destinati allo studio del problema della Resistenza e dell'ultimo ventennio, svoltisi rispettivamente a Siena e a Firenze. Il Centro ha inoltre continuato le iniziative del suo piano annuale di lavoro attinenti in particolare la documentazione cinematografica, la letteratura giovanile, la didattica differenziale, i problemi dell'educazione degli adulti.

Una particolare sezione svolge ricerche statistiche e di documentazione pedagogico-didattica in collaborazione col B. I. E. e con l'U. N. E. S. C. O.

Una serie di mostre di disegni infantili e di esposizioni permanenti e itinerari completano il quadro delle attività; fra queste di particolare rilievo la mostra itinerante degli educatori del Risorgimento in relazione alle celebrazioni dell'itinerario dell'Unità.

Centro europeo dell'educazione (Villa Falconieri, Frascati). — L'attività di Villa Falconieri hanno avuto inizio nel febbraio del 1960; sono stati organizzati 15 corsi nel periodo primaverile durante il periodo estivo sono stati organizzati altri 10 corsi ed incontri, fra i quali 3 a carattere internazionale.

Nel complesso hanno collaborato a tale attività oltre 150 professori universitari come relatori e oltre 900 partecipanti ai corsi.

Il programma dell'anno scolastico 1960-1961 sia nella stagione autunnale-invernale che in quella primaverile si è particolarmente impegnato nell'organizzazione di corsi per collaboratori provinciali alle attività didattiche, secondo le disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione, nel piano di preparazione di una serie di attività periferiche destinate alla formazione didattica e culturale degli insegnanti in servizio.

* * *

La sommaria presentazione delle attività svolte dai Centri didattici nazionali, anche se dimostra la scala relativamente esigua e le dimensioni modeste degli interventi, costituisce tuttavia, nel suo insieme, un bilancio positivo ed incoraggiante: e sta a dimostrare quanto potrà essere fatto in avvenire se la formula operativa adottata dai centri troverà anche i necessari aiuti finanziari, e soprattutto la definitiva sistemazione giuridica.

N. B. — Presso alcuni Provveditorati sono stati istituiti Centri didattici provinciali ai sensi della legge 30 novembre 1942, n. 1545.

Il Ministero ritiene, pertanto, che, nell'intento di assicurare la collaborazione dei

dirigenti scolastici, vengano invece istituiti Centri di studio provinciali per l'aggiornamento degli insegnanti e le attività didattiche, cooperando in tal modo al lavoro dei Centri didattici nazionali.

I Centri didattici rappresentano il punto di incontro di tutte le forze operanti sul campo della cultura, della tecnica e dell'arte per lo studio dei problemi attinenti alla vita della scuola e per la elevazione della classe dirigente che opera in questo settore.

Con l'esame sulla loro organizzazione e sulle spese relative alle loro attività si chiude la prima parte della relazione, che si è occupata in particolare, della scuola « dell'obbligo » nel quadro delle iniziative scolastiche ed extra scolastiche in rapporto al ruolo che essa va assumendo nello sviluppo della vita italiana.

In questa concreta realtà, occorre esaminare i vari aspetti della scuola dai 6 ai 14 anni.

« È la scuola che guida il fanciullo a quella coscienza di sé, a quel senso di responsabilità verso la cosa pubblica che formano il buon cittadino » (dal libro; « *Responsabilità della cultura* » del dottor Salvatore Comes).

È la scuola che educa al senso della libertà, del rispetto della persona umana; è la scuola che forma alle responsabilità della vita nell'età idonea ad orientare professionalmente l'alunno.

Talvolta si è tentati di misurare l'importanza della scuola dall'ampiezza dei programmi o dal valore tradizionale di essi, dimenticando che l'accesso agli studi superiori costituisce l'obiettivo formale, ma è la conseguenza della giusta valutazione e del sicuro indirizzo che gli educatori hanno saputo dare, con senso di equità e di cosciente responsabilità, ai valori specifici personali degli alunni affidati alla loro cura scolastica.

Un illustre parlamentare ebbe opportunatamente ad affermare: « La società democratica respinge il « tradizionale » sistema scolastico a doppio *livello*, basato su una scuola di informazione generale per il popolo e su una scuola di formazione per le così dette « classi dirigenti ». Esige un sistema scolastico fondamentale unitario a carattere non gerarchico, che provvede a dare a tutti ed a ciascuno, unitamente e organicamente, formazione umana, civica e professionale insieme, che ne disciplini la funzione alla stregua delle altre attività scolastiche ».

Il piano della decennale non trae importanza solo dallo sforzo finanziario che lo Stato si è impegnato a sostenere ai fini dell'indispensabile sviluppo della scuola, ma dalla necessità di venire costituzionalmente incontro ai « capaci e meritevoli » ai fini dell'inserimento nella società produttiva dei giovani meno abbienti ma più preparati o forniti di particolari attitudini, collimanti con determinate condizioni di ambiente.

Nel quadro di questa giusta e pertinente valutazione è da rilevarsi l'importanza che oggi il Ministero della pubblica istruzione vuol dare alla istruzione professionale, attività considerata finora in uno stato di emergenza e priva di una legge organica.

* * *

La seconda parte della relazione, nell'esaminare con particolare cura gli aspetti strumentali della cultura e della scienza, riprende alcuni punti già sviluppati perché intimamente connessi alla scuola secondaria superiore.

PARTE SECONDA

LA SCUOLA, LA CULTURA, LA SCIENZA E L'ARTE

CONSIDERAZIONI GENERALI

« *Le cose antiche passarono* » (*a*).

Dirò innanzitutto che questa seconda parte della nostra relazione non ha in definitiva un tema diverso dalla parte prima. Infatti se in quella la Scuola è esaminata sotto l'aspetto della sua funzione di preparare al lavoro le giovani generazioni, non meno finalizzata al lavoro è l'azione della Scuola in questa sua funzione di creatrice e dispensatrice di cultura, nonché di operatrice di progresso scientifico e artistico.

E ci permettiamo altresì di dire che proprio così ha da essere intesa al funzione della Scuola. La Scuola non può essere fine a se stessa. Essa è per sua natura strumento al servizio della Società e pertanto i beni reali che essa produce, cioè istruzione, educazione, cultura, scienza ed arte, devono essere al servizio della società dentro la quale la scuola svolge la sua opera. Il sapere, anche nelle sue forme più distaccate, più intellettuali e più contemplative, non è destinato ad esaurirsi in se stesso, come faticosa ed insieme deliziante ricerca e acquisizione del vero, ma sprigiona quasi per suo intrinseco e irrefrenabile potere, una catena di effetti e determinazioni nel campo pratico, vale a dire nell'ordine morale come in quello economico, che è poi quello concreto della storia dei popoli.

Così concependo e volendo la Scuola siamo in tono col dettato costituzionale. Ché se l'attuale costituzione del nostro Stato al suo primo articolo, a mo' di *leith motiv*, solennemente afferma che « L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro » fu certamente inteso dai Costituenti di indicare il lavoro come la realtà più degna per la sua intrinseca umana nobiltà e per la universalità di essere assunta come fondamento della rinnovata Società nazionale.

(*a*) San Paolo Ep.

Perciò al lavoro, titolo imprescindibile e irrinunciabile al fine di avere cittadinanza nella Repubblica italiana, va ordinata, come la vita dei singoli cittadini, tutta intera l'azione dello Stato e delle sue istituzioni scuole comprese.

E certamente non v'ha chi non colga il profondo senso umano di una tale concezione e la sua intima bellezza, per non dire del suo cristiano sapore, che ci riporta al concetto del lavoro, come l'unico mezzo indicato da Dio all'uomo per redimersi dal peccato e dalla tenebra, dal male e dalla morte e riprendere la sua missione di conquistatore della terra e del Creato e di dominatore della Natura, della quale la Volontà divina lo ha fatto centro e signore.

Già Sant'Ambrogio insegnava: « *Vitae cursus in labore praescribitur* » Espressione che può tradursi in: « *Il lavoro è la legge della vita* ». (*a*).

Al lavoro dunque è ordinata la Scuola anche in questo secondo suo aspetto che intendiamo qui esaminare. Non ozio improduttivo, ma lavoro – e nel più elevato senso della parola è la Scuola per la fatica intellettuale e fisica che essa richiede; al servizio del lavoro essa è per ciò che produce. E non sarà il caso di attardarsi a dimostrare la verità di questi asserti, che fanno ormai parte dell'universale convinzione.

Vorremmo piuttosto porci un altro quesito. È oggi la Scuola, tutta la Scuola, concretamente e fecondamente strutturata e operante a questo suo fine ? Ci pare di dover rispondere che essa attualmente lo è solo in parte, ma che per volontà degli uomini responsabili del governo dello Stato si avvia ad esserlo completamente. Vi sono però ancora delle lacune – trista e pesante eredità di un passato recente e remoto – che impediscono alla Scuola di essere quello che tutti vogliamo che sia.

(*a*) Sant'Ambrogio, in *Lc Praef.* 6.

Carenti sono le infrastrutture scolastiche, dagli edifici alle attrezzature didattiche e scientifiche, e insufficienti sono gli organici; ma per queste cose il « Piano decennale di sviluppo della Scuola » con i suoi 1533 miliardi – chè a tanto assommerà la spesa globale in forza delle aggiunte alla previsione iniziale – e la normale dilatazione del bilancio annuale del Ministero della pubblica istruzione provvedono in misura sufficiente. Superati in tutto o in parte sono le istituzioni scolastiche, i piani di studio e i programmi di molti tipi di scuola: ma a questi daranno assetto moderno e più rispondente alle esigenze attuali i provvedimenti legislativi che sono all'esame delle Camere, quali quelli relativi al riordinamento degli istituti di istruzione media superiore, della Scuola dell'obbligo, degli Istituti professionali.

Inquieto è il personale delle Scuola; ma anche in questo delicato settore si porterà serenità con l'approvazione dei tre distinti statuti giuridici relativi al personale della Scuola elementare, a quello della Scuola Media e a quello dell'istruzione artistica, nonchè con l'auspicata sollecita approvazione dei progetti di legge relativi al personale dell'Amministrazione centrale e periferica, di quello delle Accademie e Biblioteche, delle Antichità e belle arti, dei Provveditorati. ecc. E certamente non basterà. Bisognerà affrontare in maniera risoluta il problema del trattamento economico, causa di tanta « sofferenza «, avvelenatrice di animi, nel mondo della Scuola. Il rimedio comunque c'è e può anche essere a non lunga scadenza. Il disegno di legge n. 2978, recante nel titolo I provvidenze economiche a favore del personale della Scuola, è già un notevole ed apprezzabilissimo contributo alla risoluzione del problema.

C'è ancora una certa « disarmonia » fra la Scuola statale e non statale, che una fedele attuazione della Costituzione dovrà sanare, salvaguardando i diritti fondamentali e inalienabili dell'Uomo e del Cittadino, e a cui in parte il « Piano decennale di sviluppo della scuola » e meglio ancora e definitivamente la già annunciata legge sulla scuola paritaria ovvieranno con giusto criterio e dimensione del diritto e della realtà.

Ma c'è un aspetto della scuola attuale che, a nostro giudizio, sarà impresa più lunga e difficile mutare. È un aspetto che deriva dal vizio capitale che caratterizzò la Scuola italiana nei secoli che precedettero il Risorgimento e nei decenni che seguirono all'Unità nazionale, fino alla nascita della Repubblica: l'essere cioè scuola di *èlite;* scuola di tutti teoricamente, di pochi nella realtà e non sempre dei migliori.

Ora questo aspetto oligarchico la Scuola lo perderà certamente e presto con l'introduzione dell'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione fino al quattordicesimo anno di età; lo perderà, per quanto concerne la preparazione professionale, grazie alla gratuità degli Istituti professionali. Sebbene anche qui resta da vedere l'*estensione della gratuità.* Chè non si può definire gratuita una scuola per il solo fatto che in essa non si pagano tasse. Ci sono molte altre esigenze – purtroppo imprescindibili – che vanno dai libri all'alloggio, al vitto, al vestito e a quant'altro occorre per vivere fino al 14° anno di età e oltre; cose tutte a provvedere le quali non sempre gli individui nella nostra società sono, per sè o in famiglia, dotati sufficientemente, sì da potere anticipare le spese per conservarsi in vita e prepararsi al futuro esercizio di un lavoro produttivo, che estrinsecheranno pur sempre non tutto e solo a proprio vantaggio, ma anche ad utilità comune.

Tuttavia se in questo campo, nonostante le insufficienze che via via si colmeranno – perchè tale è la volontà – è prevedibile che una società di eguali sia per attuarsi, non altrettanto si può prevedere per quanto concerne la scuola media superiore e l'Università, sebbene il massiccio intervento a mezzo delle borse di studio, previsto dal Piano della scuola per i futuri otto anni, sia per essere certamente tale da attenuare alquanto gli espressi timori.

In questi ordini di scuola, che resteranno chissà per quanto tempo ancora la scuola preferita dalle classi agiate e dal ceto medio, avranno accesso libero senza limitazioni i giovani largamente provveduti di mezzi economici, anche se forniti di capacità appena e a mala pena sufficienti a quel genere di studi, mentre per quelli di *deficiente crumina* (*a*) l'ingresso sarà consentito soltanto se « capaci e meritevoli »; condizione che non vale per gli « altri ». E si sa che « capacità » e « merito » non sempre è facile accertare obiettivamente. E poi quanto di « capacità » e di « merito » si richiederà ? Gli attuali criteri di individuazione e gli indici di classifica finora scelti e seguiti sono da ritenere validi anche per il futuro ? E, infine, ci sarà quanto basta per tutti e per i reali bisogni di ciascuno dei riconosciuti « capaci e merite-

(*a*) *Hor. Ep.* I. 4ª, 11.

voli » di raggiungere i più alti gradi dello studio ?

Non sfiducia nell'attuale classe dirigente muove queste nostre considerazioni e questi affacciati timori. No sinceramente ! Tali sono state finora e sono tuttora le prove di sensibilità, intelligenza e sollecitudine – sia detto senza ombra di adulazione – date dal Parlamento e dal Governo del nostro Paese in questi anni operosi di trasformazione della nostra società.

Ci preoccupa il peso della tradizione, che spesso si impone anche ai più accorti e vigilanti, senza che se ne avvedano; anzi nella sincera e onesta convinzione di operare bene nel presente, quando questo operare è collaudabile sulla scorta dei valori e dei metodi di un passato, per altri aspetti carico di meriti e di gloria che ne fecero ignorare od obliare le manchevolezze.

Ora il maggior difetto della scuola italiana e quello che ha prodotto ai danni della Nazione le più funeste conseguenze è stato in passato senza dubbio la sua limitata espansione sia territoriale che sociale.

La scuola nacque come istituzione oligarchico-aristocratica e anche nella convinzione dei più illuminati reggitori della cosa pubblica si conservò come strumento di preparazione del vertice della società e come tale ordinata e curata.

L'educazione e l'istruzione di base per molto tempo fu estranea alle cure dello Stato; essa fu lasciata agli Enti periferici e all'iniziativa dei privati. E sebbene avesse per tempo dettato norme per la sua strutturazione, solo tardi e avaramente lo Stato dispose con sue leggi l'assunzione di una parte delle spese inerenti all'istruzione di base, che fu per altro sempre richiesta in limiti assai modesti. Costume non certo lodevole, non ancora del tutto caduto, se è vero, com'è vero, che ancora oggi lo Stato non rinuncia a lasciare per intero o quasi a carico degli Enti e dei privati la spesa per la scuola materna, per la scuola pareggiata, e per quella legalmente riconosciuta e a porre a carico degli Enti territoriali una parte della spesa necessaria per la costruzione e il funzionamento delle scuole.

Eppure oggi lo Stato fa senza paragone molto di più di quanto non abbia fatto in passato ed è certo che se nel passato, fin dall'indomani della raggiunta Unità nazionale, esso si fosse messo sulla strada su cui è oggi, e, anziché polemizzare con tanta acredine contro la scuola non statale e in particolare contro quella tenuta dai religiosi, avesse più illuminatamente atteso ai suoi doveri in questo campo, la situazione oggi sarebbe indubbiamente migliore e non potrebbe aver luogo il lagno di cui più sù ci siamo fatti interpreti.

Negletta o marginalmente curata l'istruzione di base e non come un bene comune da perseguire indipendentemente dalla prosecuzione degli studi negli ordini superiori, l'attenzione dello Stato si rivolse alla scuola dell'ordine medio e universitario, con spiccata preferenza per l'indirizzo umanistico-classico e una tardiva considerazione di secondo piano per l'indirizzo scientifico. Anche su questo nostro passato pesava una tradizione – nobilissima tradizione!

Ma, tali essendo la mentalità e la realtà scolastica, per un verso ci trascinammo dietro per decenni la mala pianta dell'analfabetismo e per l'altro non sfruttammo i tesori d'ingegno di cui Dio e natura sono sempre stati prodighi col nostro popolo. E così a poco a poco perdemmo un primato, che ci onorava altissimamente. Perché è certo che, se noi brillammo per genialità di invenzioni e scoperte, per livello e qualità di cultura in un consesso di popoli poco istruiti, quando quelli si volsero, prima di noi, a sfruttare con tutti i mezzi le potenziali capacità intellettuali dei singoli individui dovevamo perdere quel primato.

Ed io sono profondamente convinto che la causa di questo nostro scadimento nei confronti degli altri che progredirono più di noi è da ricercarsi principalmente nella mancata evidenziazione e nel mancato sfruttamento di tutte le energie intellettuali della nazione.

Il popolo fu troppo a lungo escluso dalla scuola. Non per iniquo dettato della legge, beninteso: ché anzi la scuola fu teoricamente sempre aperta a tutti in tutti i suoi ordini e gradi; ma per l'impossibilità materiale ed economica di molti di accedervi.

Solo pochissimi giovani delle classi non abbienti poterono, e mercé l'aiuto della privata carità o a prezzo di eroici – la parola non è sciupata – sacrifici, evadere dall'ordine inferiore, frequentare gli studi superiori e mettere a profitto della società il loro ingegno. E questi dovevano essere non solo « capaci e meritevoli », ma *eccezionalmente* capaci e meritevoli. Occorreva *almeno otto* di media nel profitto alla Scuola di ordine medio e almeno *ventisette* all'Università per ottenere l'esonero dalle tasse. E per le altre necessità di cui dianzi dicemmo? Rare e di modesta consistenza erano le borse

di studio; scarsi e lesinatissimi gli altri sussidi erogabili dalle casse scolastiche e dalle « Opere universitarie ».

Avveniva in tal modo che molte energie restavano allo stato potenziale ed anche gli slanci di parecchi di quei pochi che intraprendevano il cammino, si fiaccavano per strada scoraggiati dall'incomprensione e amaramente vinti dalla necessità del *primum vivere*. Un prezioso patrimonio venne così miseramente disperso.

Ora la nostra preoccupazione è che si riproduca, sia pure in più limitate proporzioni grazie alle provvidenze previste e assicurate, il nocivo fenomeno.

Richiamiamo perciò l'attenzione del Parlamento e del Governo perché sia assicurata veramente a tutti i capaci, anche a costo di modificare gli schemi tradizionali di giudizio, la possibilità di ascendere agli studi superiori. Abbiamo detto: « anche a costo di modificare gli schemi tradizionali di giudizio »; perche è notorio che molte volte si chiede troppo di intelletto a chi ha poco di fortuna. Si chiede eccellenza in tutte le discipline, anche le più diverse e non sempre congruenti, affastellate nei programmi scolastici, mentre non è raro il caso di ingegni, inclini in modo preclaro ad un determinato settore dell'umano sapere e assolutamente negati ad un altro.

Se la giovane nostra Repubblica riuscirà in breve volgere di tempo a fare in modo che tutti i talenti, di cui è pregno il sottosuolo popolare, siano dissotterrati e fatti fruttificare, avrà compiuto una grande opera di rinnovamento sociale e di progresso civile.

La scuola di ogni ordine, ma più specialmente quella media superiore e universitaria, deve acquisire questa consapevolezza e prestarsi come duttile strumento a questa importantissima funzione.

Ed un'altra preoccupazione deve prendere « la Scuola », cioè gli uomini che, in essa e per essa operanti, ne costituiscono non soltanto l'aspetto esteriore, ma anche l'essenza vitale: *non lasciarsi tagliar fuori dal flusso della vita.*

È necessario che la scuola, la quale pur deve mantenere intatta la sua missione di conservatrice degli alti valori spirituali che sono il vanto del passato e danno sostanza alla tradizione, non si circoscriva, per una sorta di nobile ripugnanza per tutto ciò che non è solcato dal tempo e non ha sapore di antico, in un'inaccessibile torre e dai munitissimi templi sereni di lucreziana memoria sdegnosa non degni d'un « guardo » il « chiasso » circostante, continuando a « brucar seria e grave » negli adusati recinti.

Anch'essa, a seconda dell'ora e traendo profitto da ciò che l'ora di buono produce via via, deve adattare forme e istituti, modi e strumenti, mai sacrificando le proprie esigenze e i principî suoi al capriccio, al gusto o al sentire di uomini sordi o sorpassati.

« L'attività – fu scritto – invade oggi il grande quadro della vita moderna e tutto lo muove; lo agita e lo trasforma . . . .

Ideali statici dominavano la vita di un tempo: la sapienza, l'ordine, la legge, ...; ideali dinamici la commuovono oggi e la esaltano: il progresso, il rinnovamento, l'evoluzione, la rivoluzione, ecc. » (*a*).

Una « scuola » aggiornata non può prescindere da questa realtà.

Ma allora bisognerà mutare leggi e ordinamenti ? Certo: in tutto o nella misura che si richiede dalla realtà perché la scuola continui efficacemente la sua funzione.

Il bilancio: limiti di possibilità.

Ciò premesso, proseguiamo nella lettura del bilancio del Ministero della pubblica istruzione nelle parti relative all'istruzione media superiore e universitaria e artistica, alle Accademie e biblioteche, alle antichità e belle arti, agli scambi culturali, alla educazione fisica.

Prima però di passare in rassegna le singole surrichiamate rubriche, sia concessa qualche breve considerazione di carattere generale. Il bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1961-62 pareggia sulla cifra di lire 525.509.000.000 con un aumento, rispetto al precedente esercizio, di lire 38 miliardi e 377.500.000, pari cioè al 7,88 per cento. Considerando che dall'esercizio 1951-1952 all'esercizio 1960-61, cioè nei precedenti dieci anni, la media di incremento è stata sui 30 miliardi annui (infatti in dieci anni si è passati da uno stanziamento di 185.997.000.000 a 487.131.500.000) apparirà evidente che anche l'esercizio attuale, in quanto ad incremento misurato in cifra assoluta, si mantiene in linea col ritmo medio del decennio precedente.

Diamo qui sotto, allo scopo di facilitare l'analisi del bilancio, due specchi riassuntivi. Nel primo i dati del bilancio di previsione

(*a*) G. B. Montini: *Sul senso morale*, pag. 18.

1961-62 sono posti a raffronto con quelli iniziali del corrente esercizio 1960-61, tenuti presenti anche gli accantonamenti negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro; nel secondo prospetto i dati del bilancio di previsione 1961-62, senza tener conto dei fondi accantonati, vengono posti a raffronto con quelli iniziali dell'esercizio 1960-61, distintamente per titolo e rubrica e suddivisi a loro volta in spese per il personale e spese per i servizi.

Dal complesso risulterà evidente che il bilancio della pubblica istruzione è per volume di stanziamento il secondo bilancio dello Stato, superato solo dal bilancio del tesoro.

PROSPETTO N. 1.

ESERCIZIO FINANZIARIO	Somme in bilancio	Somme accantonate	TOTALI
1960-61	487 131,5	70.249,3	557.380,8
1961-62	525 509 -	96.661,1	624.170,1
Variazioni in aumento + ...	38 377,5	+ 28 411,8	+ 66.789,3
Variazioni in percentuale	7,88 %	—	11,98 %

PROSPETTO N. 2.

RUBRICHE	STANZIAMENTI ESERCIZIO FINANZIARIO 1960-61			STANZIAMENTI ESERCIZIO FINANZIARIO 1961-62			AMMONTARE DELLE VARIAZIONI IN + o —		
	Spese per il personale	Spese per i servizi	TOTALE	Spese per il personale	Spese per i servizi	TOTALE	Spese per il personale	Spese per i servizi	TOTALE
	(In milioni di lire).								
SPESE EFFETTIVE ORDINARIE.									
Spese generali	2.334,2	99,6	2.433,8	3.092,2	230,1	3.322,3	+ 758 -	+ 130,5	+ 888,5
Debito vitalizio	50.130 -	»	50.130 -	65.535 -	»	65.535 -	+ 15.405 -	»	+ 15.405 -
Spese per i Provveditorati agli studi . . .	3.152,8	250 -	3.402,8	3.247,1	255 -	3.502,1	+ 94,3	+ 5	+ 99,3
Spese per l'istruzione elementare	218.398,3	4.444,8	222.843,1	220.586,7	4.873,8	225.460,5	+ 2.188,4	+ 429 -	+ 2.617,4
Spese per la scuola media e avviamento . .	80,121,3	442,2	80.563,5	89.831,3	478,2	90.309,5	+ 9.710 -	+ 36 -	+ 9.746 -
Spese per l'istruzione classica.	28.021,9	95,5	28.117,4	29.431,9	101,5	29.533,4	+ 1.410 -	+ 6 -	+ 1.416 -
Spese per l'educazione fisica	9.389,5	135 -	9.524,5	10.187,5	450 -	10.637,5	+ 798 -	+ 315 -	+ 1.113 -
Spese per gli Istituti di educazione	725 -	360 -	1.085 -	745 -	370 -	1.115 -	+ 20 -	+ 10 -	+ 30 -
Spese per gli Istituti dei Sordomuti e ciechi .	85,7	261,5	347,2	94,7	269,5	364,2	+ 9 -	+ 8	+ 17 -
Spese per l'istruzione tecnica	32.368 -	4.130,6	36.498,6	38.066 -	4.600,3	42.666,3	+ 5.698 -	+ 469,7	+ 6.167,7
Spese per l'istruzione superiore	22.501 -	3.386,8	25.887,8	24.029,6	3.486,3	27.515,9	+ 1.528,6	+ 99,5	+ 1.628,1
Spese per le Accademie e biblioteche	884 -	1.074 -	1.958 -	956,1	1.122,5	2.078,6	+ 72,1	+ 48,5	+ 120,6
Spese per le antichità e belle arti	4.116,9	1.864 -	5.980,9	4.424,2	1.962,3	6.386,5	+ 307,3	+ 98,3	+ 405,6
Spese per l'istruzione artistica	4.702,5	543,7	5.246,2	5.240,3	554,7	5.795 -	+ 537,8	+ 11 -	+ 548,8
Spese per gli scambi culturali e le zone di confine	25,7	33,1	58,8	35,7	48,1	83,8	+ 10 -	+ 15 -	+ 25 -
Spese diverse	2.377,5	1.046 -	3.423,5	556,5	605,1	1.161,6	— 1.821 -	— 440,9	— 2.261,9
Totale spese ordinarie	459.334,3	18.166,8	477.501,1	496.059,8	19.407,4	515.467,2	+ 6.725,5	+ 1.240,6	+ 37.966,1
SPESE EFFETTIVE STRAORDINARIE.									
Spese generali	50 -	»	50 -	»	»	»	— 50 -	»	— 50 -
Spese per l'istruzione elementare	»	1.100 -	1.100 -	»	1.100 -	1.100 -	»	»	»
Spese per l'istruzione superiore	»	2.000 -	2.000 -	»	2.000 -	2.000 -	»	»	»
Spese per le Accademie e biblioteche	»	23 -	23 -	»	54 -	54 -	»	+ 31 -	+ 31 -
Spese per le Antichità e belle arti	»	250 -	250 -	»	275 -	275 -	»	+ 25 -	+ 25 -
Spese per gli scambi culturali, ecc. . . .	26,7	»	26,7	43,1	»	43,1	+ 16,4	»	+ 16,4
Spese diverse	»	2.839,2	2.839,2	75 -	2.688,2	2.763,2	+ 75 -	— 151 -	— 76 -
Spese per la scuola popolare	2.634 -	707,5	3.341,5	3.063 -	743,5	3.806,5	+ 429 -	+ 36 -	+ 465 -
Totale spese straordinarie	2.710,7	6.919,7	9.630,4	3.181,1	6.860,7	10.041,8	+ 470,4	— 59 -	+ 411,4
Totale . . .	462.045 -	25.086,5	487.131,5	499.240,9	26.268,1	525.509 -	37.195,9	+ 1.181,6	+ 38.377,5
	94,85 %	5,15 %		95,00 %	5 — %				(a) 7,88 %

(a) L'aumento di 38 miliardi e 377 milioni rappresenta il 7,88 per cento sullo stanziamento dell'esercizio precedente.

La gran paarte di tale aumento e cioè il 96,92 per cento è a favore delle spese di personale.

PROSPETTO N. 3.

CAPITOLI SUI QUALI SONO APPORTATE LE VARIAZIONI PIÙ RILEVANTI		TOTALE DELLE VARIAZIONI
Personale	Servizi	Espresso in percentuale
Capitolo n. 16 – Compensi alle Commissioni (40.000.000) – Capitolo 17 – Organizzazione di corsi (630.000.000)	Capitolo n. 17. – Organizzazione corsi (70.000.000) – Capitolo n. 20 – Accertamenti sanitari (40.000.000)	+ 36,50
Aumento a favore di pensionati in relazione all'applicazione di varie leggi in loro favore.	—	+ 30,73
—	—	+ 2,92
Capitolo n. 43. – Stipendi.	Capitolo n. 53. – Contributi scuole elementari parificate (200.000.000) . . .	+ 1,17
Capitolo n. 70. – Stipendi (9.060.000.000) – Capitolo n. 75. Indennità e compensi per esami (630.000.000).	Capitolo n. 76. – Materiale didattico (30.000.000).	+ 12,09
Capitolo n. 80. – Stipendi (1.230.000.000) – Capitolo n. 85. Indennità e compensi per esami (180.000.000).	—	+ 5,03
Capitolo n. 89. – Stipendi (798.000.000).	Capitolo n. 94. – Attrezzature locali (300.000.000)	+ 11,68
Capitolo n. 96. – Stipendi (20.000.000).	Capitolo n. 102. – Sussidi e rimborso spese di corredo (10.000.000)	+ 2,76
Capitolo n. 103. – Stipendi (9.000.000).	—	+ 4,89
Capitoli nn. 111, 115, 117, 119 Contributi (390.000.000 + 2.817.000.000 1.193.000.000 + 200.000.000).	—	+ 16,89
Capitolo n. 130. – Stipendi (1.472.000.000)	—	+ 6,28
Capitolo n. 153. – Stipendi (65.000.000).	—	+ 6,15
Capitolo n. 181. – Stipendi (199.000.000).	Capitolo n. 192. – Materiale scientifico e artistico (50.000.000).	+ 6,78
Capitolo n. 226. – Stipendi (235.000.000); 240. Contributi ecc. (292.810.000).	—	+ 10,46
per trasporto di fondi ai capitoli 75, 77, 79, 122, 125, 127 e 129.	—	+ 42,51
—	—	— 66,06
—	—	— 100 —
—	—	»
—	Capitolo n. 271. – Contributo agli Istituti storici ecc. (32.000.000)	+ 134,78
—	Capitolo n. 273. – Contributo a favore del Duomo di Orvieto (25.000.000)	+ 10 —
—	—	+ 61,40
—	Capitolo n. 281. – 50.000.000 per minor fabbisogno; Capitolo n. 283 (1960-61) – 100.000.000 per cessazione dell'onere.	— 2,67
Capitolo n. 290. – Stipendi (405.000.000); 297 – Missioni (24.000.000).	Capitolo n. 292. – Corsi di aggiornamento (25.000.000); Capitolo n. 295 Assistenza (11.000.000).	+ 13,91
	Variazione media percentuale.	+ 7,88

N. B. – Nei capitoli relativi agli stipendi hanno inciso in modo preponderante l'applicazione delle leggi: decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1960, n. 54; legge 3 marzo 1960, n. 185; legge 22 dicembre 1960, n. 1564.

Dai precedenti prospetti rilevasi che la spesa effettiva di lire 525.509 milioni è costituita per il 95 per cento da spese di personale e per il 5 per cento da spese per i servizi. Se si tiene conto, però, dei fondi accantonati, la spesa totale di lire 624.170.100.000 risulta costituita per l'88,30 per cento da spese per il personale e per l'11,70 per cento da spese per i servizi. Comunque, anche al lume di queste considerazioni, sempre molto alta appare – si dirà – la percentuale dello stanziamento assorbita dal personale. È vero. Però non si deve dimenticare che dal Ministero della pubblica istruzione dipendono quasi 350.000 persone, cioè presso a poco un terzo dell'intero personale dipendente dallo Stato.

Un'altra considerazione ci preme poi fare. Se si mette a raffronto la spesa effettiva dell'esercizio finanziario 1961-62 prevista per la pubblica istruzione (lire 525.509 milioni) con quella totale prevista per tutti i Ministeri (lire 4.315.156 milioni) si deduce che la spesa per la pubblica istruzione rappresenta il 12,17 per cento. Per il 1960-61 era stata del 12,40 per cento.

Tenendo però conto dei fondi accantonati dal Ministero del tesoro, cioè 98.661,1 milioni, la spesa totale prevista per la pubblica istruzione (che è di 624.170,1 milioni) nel confronto con quella totale prevista per tutti i Ministeri (che assomma a 4.315.156 milioni) rappresenta il 14,46 per cento. Nel 1960-61 era stata 14,19 per cento.

Non si deve poi dimenticare che, agli effetti di un esatto computo dell'incidenza reale della spesa per la pubblica istruzione a carico dello Stato sulla spesa generale dello Stato, al totale del bilancio del Ministero della pubblica istruzione devono aggiungersi gli importi di spesa per speciali forme di istruzione, educazione e rieducazione stanziati nei bilanci di altri Ministeri: e precisamente: interni, grazia e giustizia, difesa, esteri, lavoro, sanità ecc., che assommano a 36.633 milioni circa (esattamente lire 36.633.338.710) e portano quindi la spesa a lire 660.803 milioni e l'incidenza di essa sulla spesa generale dello Stato al 15,32.

Infine a completare il quadro dei confronti, un'ultima considerazione. Se si mette a raffronto la spesa totale dell'esercizio finanziario 1961-62 prevista per la pubblica istruzione (miliardi 624,1) col reddito nazionale netto del 1960 (miliardi 17.132) si ha una incidenza del 3,64 per cento, (percentuale che sale al 3,86 per cento se si computano anche i 36.633 milioni che a fini di pubblica istruzione spendono gli altri Ministeri), mentre dal raffronto fra la spesa totale dell'esercizio 1960-1961 prevista per la pubblica istruzione (miliardi 557,3) col reddito nazionale netto del 1959 (milioni 15,777) si aveva una incidenza del 3,09 per cento. C'è dunque per l'esercizio 1961-62 un aumento della percentuale pari a circa il 18 per cento rispetto alla percentuale del 1960-61.

Ma anche a proposito di questa percentuale di incidenza corre l'obbligo di tener presente che essa non riassume interamente la quota di reddito nazionale impegnato per la pubblica istruzione. Ai fini difatti di una completa valutazione bisognerebbe aggiungere alla somma di 624,1 miliardi gli importi delle spese per l'istruzione stanziati nei bilanci degli altri Ministeri, cioè, come dicevamo, 36.633 milioni, nonché le spese che sostengono per il medesimo titolo Comuni, Province, Regioni e Consorzi ed altri Enti e privati, che si possono calcolare in altri 250 miliardi circa. Basti pensare che nell'esercizio 1959-60 i Comuni hanno speso per la pubblica istruzione 163.131 milioni, le Province 16.646, le Regioni 6.966. Quanto alle spese che i privati ed altri Enti, eccettuati i Comuni, le Province e le Regioni, sostengono per l'istruzione non si va lontano dal vero calcolandole in cifra tonda circa una sessantina di miliardi (*a*).

Sono infine da aggiungere gli importi per maggiori spese che verranno a gravare come conseguenza di provvedimenti legislativi annunciati e non ancora perfezionati, che vedranno certamente la luce nel corso dell'esercizio e che non rientrano tra quelli per i quali il Tesoro ha accantonato i fondi e dovranno pertanto trovare copertura con

---

(*a*) Infatti nelle scuole dipendenti dall'Autorità ecclesiastica sono iscritti 750.000 bambini nelle scuole materne, 241.166 nell'elementare, 96.700 nella scuola media, 27.917 nelle scuole di avviamento e 74.006 nelle scuole medie superiori.

Il costo-alunno nelle scuole non statali si può calcolare con rassicurante approssimazione sulle lire 40.000 per la scuola materna, lire 50.000 per la scuola elementare, lire 100.000 per la scuola secondaria inferiore e lire 150.000 per la scuola secondaria superiore.

Il costo-alunno della scuola di Stato è inferiore. Ciò sembra che possa spiegarsi con le maggiori dimensioni della organizzazione statale, cui fa riscontro il frazionamento delle scuole non statali con conseguenti dispersioni nelle spese generali di gestione.

I dati sono stati forniti dall'Ispettorato Generale per l'istruzione media non statale.

maggiori o diverse entrate. Fra questi i 60 miliardi necessari a coprire la spesa derivante dai miglioramenti economici al personale della scuola, di cui al disegno di legge n. 2978 presentato dal Ministro della pubblica istruzione alla Camera il 21 aprile 1961, in conformità della deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 1° marzo 1961.

Tutto sommato dunque le spese per la pubblica istruzione in Italia raggiungono un complesso di 960.000 milioni che è quanto dire il 5,60 per cento del reddito nazionale netto.

È certo che neppure considerando tutti gli interventi e tutte le aggiunte si può restare paghi, tali e tante sono le necessità che urgono nel campo della pubblica istruzione, molte delle quali siamo venuti e veniamo via via elencando. Infatti le Direzioni, i Servizi e gli Uffici competenti in fase di compilazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1961-62 avevano avanzate richieste di aumento per 115.296 milioni. È ben vero che in essi erano compresi 41.603 milioni degli 87.277 (62.927 nella parte ordinaria più 24.350 nella parte straordinaria) accantonati dal Tesoro per il Piano decennale di sviluppo della scuola; ma 73.693 milioni li avevano pur chiesti in più per fronteggiare le esigenze normali. Ne sono stati concessi, come abbiamo rilevato, 38.377,5; poco più della metà. Bisogna però onestamente dare atto ai Governi che si sono succeduti dalla fine della guerra ad oggi, di avere sentito i problemi della scuola e di averne affrontato le soluzioni, anche se i fatti e i risultati non hanno corrisposto alla retta intenzione dei governanti, ai reali bisogni della scuola, alle legittime attese dei cittadini. Ma qui è questione di limiti che nessuna audacia consente superare. I bisogni della scuola si inquadrano nella gamma varia, densa e complessa dei bisogni propri di moltissimi altri settori della vita del nostro Paese, che pur reclamano urgenti, indilazionabili, massicci interventi. Le necessità conseguenti alle negligenze di un passato, del quale non sono responsabili le attuali classi dirigenti, si aggiungono alle istanze di un salutare rinnovamento in atto della vita nazionale e non consentono, nonostante la più alacre volontà e il più generoso impegno, di soddisfare a pieno alle esigenze che da ogni dove emergono.

Questo bisogna tener presente – e noi terremo presente – quando in rapporto al bilancio del Ministero della pubblica istruzione si denunciano omissioni e difetti, carenze e insufficienze che affliggono la scuola italiana.

E passiamo ora in rassegna le singole rubriche. È doveroso però prima avvertire che questa nostra relazione non è completa – e non lo è deliberatamente – poiché abbiamo ritenuto di non dover ripetere tante delle cose così egregiamente dette dagli onorevoli relatori degli anni scorsi. Furono quelle relazioni tanto ricche di informazioni, di riflessioni, di giudizi e di suggerimenti che, lungi dall'essere documenti superati, restano testi vivi ed attuali, ai quali non può non ricorrere chi voglia attingere una seria cosciente e documentata informazione circa la scuola, i suoi problemi e le sue prospettive di sviluppo.

Perciò ci permettiamo di considerare quelle relazioni come indispensabili chiose anche al bilancio in esame, almeno per quei problemi che, in esse analizzati, sono ancora oggi di attualità a causa della mancata loro risoluzione.

SPESE GENERALI

La prima rubrica, denominata spese generali, si estende dal capitolo n. 1 al capitolo n. 29 del progetto di bilancio. Essa comprende tutte le spese inerenti al funzionamento dell'Amministrazione centrale, cioè di quello che si può dire il perno della complessa struttura del Ministero della pubblica istruzione.

Lo stanziamento complessivo tocca i 3.332.337.600 lire, con un aumento di lire 888.562.000 rispetto all'esercizio in corso. I capitoli che hanno registrato un sensibile aumento sono:

a) il n. 16, relativo ai compensi a favore dei componenti le Commissioni giudicatrici e di vigilanza per i concorsi e per le abilitazioni all'insegnamento nella scuola media di ogni ordine e grado, che vede stanziati 40 milioni in più, ma che di effettivo incremento sono 35.900.000, poiché i rimanenti 4.100.000 sono dovuti a trasferimento in questo capitolo di somme stanziate nel bilancio 1960-61 al medesimo effetto nei capitoli n. 15 e n. 232;

b) il capitolo n. 20, il cui stanziamento passa da tre milioni a quarantatre, per effetto del trasferimento ad esso della somma stanziata al medesimo titolo al capitolo n. 51 del bilancio 1960-61, per cui non c'è un reale incremento;

c) il capitolo n. 17, attinente alle spese di organizzazione e attuazione dei corsi di perfezionamento e aggiornamento dei funzionari, impiegati e personale docente di-

pendente dal Ministero della pubblica istruzione, il cui stanziamento passa da trenta a 730 milioni.

Altri capitoli registrano modeste variazioni giustificate dalla necessità di adeguare meglio la dizione e lo stanziamento ai bisogni reali. Di nuova istituzione è il capitolo n. 19, la cui somma iscritta è destinata a liquidare i compensi spettanti per prestazione in incarichi speciali al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato.

L'Amministrazione centrale: necessità di riordinamento.

Ed ora passiamo a qualche osservazione. Incominceremo col raccogliere le giustificate lamentele della Direzione generale degli affari generali e del personale, e cioè che le sue esigenze ed aspettative, concernenti il riordinamento del servizio centrale e degli Uffici periferici, sono rimaste insoddisfatte. Infatti il disegno di legge relativo al riordinamento presentato dal Governo e approvato dal Senato (stampato n. 992) e trasmesso alla Camera il 17 aprile 1961 (stampato n. 2.889) è venuto soltanto in questi giorni all'esame della Commissione VIII. Eppure, se si vuole un servizio migliore, è necessario varare al più presto il citato provvedimento. I compiti a cui il personale dell'Amministrazione centrale deve attendere diventano sempre più numerosi e complessi. Pare impossibile, ma più si decentrano funzioni, più il lavoro al centro cresce. E non è per gusto e voglia di complicare le cose; è la mole del Ministero con la crescente massa dei suoi dipendenti e la moltiplicazione delle sue funzioni che comporta questo aggravio di lavoro.

Il personale attualmente in servizio, nel numero consentito dagli attuali organici, è in verità capace, preparato e impegnatissimo; pur tuttavia è insufficiente a svolgere un'azione amministrativa, propulsiva e di controllo così agile e tempestiva come si vorrebbe e sarebbe necessario ai fini di un perfetto funzionamento. Fu già osservato dai relatori degli anni precedenti che l'attività dell'Amministrazione in taluni suoi settori è « lenta » e impacciata, particolarmente in ordine e provvedimenti che dovrebbero essere adottati con la massima urgenza; che « l'attuale esercizio della funzione ispettiva... risulta confuso e frammentario »; che si impone « l'esigenza della revisione e del ridimensionamento dei servizi..., eliminando il superfluo, sgonfiando il pletorico, riducendo il numero del personale addetto e trasferendolo dove più vive ne sono le esigenze » (*a*).

A tutte queste insufficienze e disfunzioni ovvierà il provvedimento di cui al citato disegno di legge? Certamente la nuova articolazione dei servizi, l'aumentata consistenza del personale direttivo, ispettivo e di concetto, nonché una migliore distribuzione del personale delle carriere esecutiva e ausiliaria (a cui in sede regolamentare si dovrebbe provvedere per sfoltirlo là dove ce n'è troppo e aumentarlo dov'è insufficiente) miglioreranno la situazione attuale. Ma si parla già di inadeguatezze del provvedimento, date le accresciute dimensioni del fenomeno scolastico. Bisognerà perciò che la Camera nel prenderlo in esame, lo adegui ai bisogni odierni e a quelli che le prospettive di sviluppo della scuola italiana in un non lontano futuro spiegheranno dinanzi, in conseguenza anche dell'applicazione del Piano della scuola.

In attesa del riordinamento di cui sopra, l'attenzione della Direzione generale degli affari generali e del personale è particolarmente rivolta, oltreché ad assicurare la migliore efficienza e tempestività dell'azione amministrativa, a perfezionare la preparazione del personale.

Formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale.

Il Ministero della pubblica istruzione, che può a buon diritto rivendicare la priorità dell'iniziativa volta a migliorare sistematicamente il proprio personale, attraverso le più appropriate forme, nell'intento di meglio impiegare i mezzi finanziari, esigui invero in relazione alla quantità e qualità del personale dipendente, e di perfezionare, anche sotto l'aspetto contenutistico, l'impostazione e l'attuazione dei corsi di perfezionamento, ha dato vita di recente ad un Centro residenziale permanente di formazione e di aggiornamento con sede in Monteporzio Catone.

Dal novembre 1960 ad oggi presso detto Centro si sono svolti tre corsi per vice-ragionieri dei Provveditorati agli studi, di cui due di orientamento ed uno di specializzazione, e otto corsi di formazione per segretari degli istituti e scuole di istruzione secondaria.

A questi seguiranno, nei prossimi due mesi, due corsi di formazione per segretari

---

(*a*) Onorevole Pitzalis: Relazione al bilancio della Pubblica Istruzione per l'esercizio 1960-61.

degli Istituti e scuole di istruzione artistica ed un corso per consiglieri dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi.

Il Centro ha anche curato la pubblicazione di un volume in cui sono state raccolte le relazioni più significative svolte in occasione di un precedente corso di formazione per consiglieri dell'Amministrazione, organizzato presso l'Università di Perugia. Il volume è una luminosa testimonianza della sollecitudine del Governo, dell'impegno organizzativo dell'Amministrazione, nonché, della dottrina, dell'esperienza e della passione del personale direttivo incaricato di tenere le lezioni. Il volume meriterebbe davvero la più ampia diffusione e conoscenza per le cose interessantissime che, dall'ordine puramente tecnico amministrativo a quello più palpitante delle relazioni umane, vi sono dette e soprattutto per l'afflato umano che investe la spesso arida materia amministrativa. La Direzione generale competente assicura che seguiranno altre pubblicazioni, che dovranno avere la duplice funzione di documentazione dell'attività svolta e di testi di studio per i nuovi impiegati.

MIGLIORAMENTO DEI METODI DI LAVORO.

È stato di recente condotto a termine lo studio per la meccanizzazione della contabilità speciale dei Provveditorati agli studi.

I criteri informativi che hanno guidato il gruppo di lavoro allo scopo costituito possono così sintetizzarsi:

1°) razionalizzare tutte le fasi dei procedimenti di lavoro del servizio in esame e abbreviare i tempi di lavoro, particolarmente per gli adempimenti degli Uffici di ragioneria dei Provveditorati;

2°) raggiungere una maggiore precisione nelle elaborazioni contabili, mediante opportuni controlli meccanici propri delle macchine contabili;

3°) ridistribuire le fasi ed i carichi di lavoro tra periferia e centro, lasciando in periferia la sola fase di liquidazione degli assegni e spostando al centro meccanografico tutte le elaborazioni successive a tale fase;

4°) stabilire attraverso la creazione di uno schedario centrale meccanografico, un controllo permanente su tutte le operazioni contabili che avvengono in periferia.

Sempre nel campo del miglioramento dei metodi di lavoro va segnalata la meccanizzazione, già realizzata, di tutte le fasi non concettuali del procedimento di lavoro relativo ai concorsi a cattedre.

Intanto sono in fase di studio la meccanizzazione dei procedimenti di lavoro relativi alle pensioni e dei procedimenti di lavoro relativi alla contabilità generale dei Provveditorati agli studi.

Le realizzazioni e gli studi summenzionati non hanno impedito la continuazione di lavori già iniziati ed in particolare l'istituzione di una anagrafe completa – a tutt'oggi (sembrerebbe cosa impossibile) inesistente – di tutto il personale dipendente dall'Amministrazione della pubblica istruzione e la elaborazione di statistiche varie, che vanno sempre più rivelando il loro carattere di indispensabilità per una efficace programmazione.

Lo stanziamento di cui al capitolo n. 17 riguarda, oltreché i corsi di formazione, aggiornamento e perfezionamento dei funzionari e impiegati, anche quelli per insegnanti delle scuole elementari e medie. Apprezzabilissima la direttiva impartita dal Ministro senatore Bosco perché il Ministero, d'intesa col centro didattico competente, elabori un piano di corsi di aggiornamento che assicuri di triennio in triennio l'aggiornamento di tutti i docenti in attività di servizio in diversi settori della scuola.

Non sarà facile riportare a scuola i « maestri ». Ci saranno delle resistenze di natura psicologica. Ma dovranno essere vinte. L'aggiornamento culturale, pedagogico e didattico è indispensabile per tutti, e per bravi che ci si ritenga e in effetti si sia, una verifica ed un'eventuale rettifica è opportuno farla di quando in quando,specialmente in tempi come i nostri, nei quali le novità anche di rilievo nel campo culturale, come in tutti gli altri, si susseguono con ritmo vertiginoso, sicché può capitare che posizioni di pensiero, di critica, di scienza, di tecnica, di tecnologia, di pedagogia, di didattica fino a ieri salde e apparentemente definitive, siano oggi superate o in fase di superamento.

Certo è che se l'insegnamento dovesse avvenire in base ad informazioni antiquate e a metodi o logori o inadatti, la scuola ne patirebbe.

Anche se può essere frutto di malignità la diceria che all'Università il primo anno di insegnamento è qualche volta speso a correggere errati convincimenti accumulati nella mente degli alunni durante il corso degli studi medi, è doveroso da parte di tutto il corpo docente sentire impellente e impaziente il

bisogno di aggiornarsi e perfezionarsi, sia attraverso un'assidua personale consuetudine di studio, sia approfittando della cultura ed esperienza altrui, messa *a convito* in questi corsi di « formazione », « aggiornamento » e « perfezionamento ». L'orgoglio che ce ne tenesse lontani sarebbe il più disgustoso e deleterio.

Un altro fenomeno ci pare che debba preoccupare le sfere responsabili in rapporto alla qualità e all'efficienza del personale dell'Amministrazione pubblica: la rarefazione di candidati ai concorsi banditi dall'Amministrazione centrale e periferica dalla pubblica istruzione. Avviene così che all'insufficienza delle attuali dotazioni organiche si aggiungano le difficoltà di reclutamento del personale della carriera direttiva o della carriera di concetto e di ragioneria. Ai concorsi per l'accesso alle predette carriere si presenta un numero sempre più esiguo di candidati adeguatamente preparati, poiché i giovani più capaci dànno la preferenza ad occupazioni pubbliche o private meglio retribuite.

È avvenuto che candidati dichiarati vincitori hanno rifiutato il posto e non è infrequente il caso di chi assume il servizio e dopo qualche tempo lo lascia per passare ad altre amministrazioni pure statali o parastatali dove le retribuzioni e le « aggiunte » varie, integrative dello stipendio, sono più consistenti, o per darsi alla libera professione o al privato impiego. Come rimediare? Non ci permettiamo di dare consigli o di indicare scelte; strade ce ne sono: dall'apertura di ruoli tuttora chiusi all'acceleramento delle carriere, dall'aumento del coefficiente iniziale ai compensi speciali qualificati con esattezza e non instabili, ecc...

Il problema c'è e bisognerà risolverlo; altrimenti i migliori o non verranno o se pur verranno, non appena possono se ne andranno.

Ricorderemo a titolo informativo che a coprire i posti di organico disponibili sono stati recentemente espletati o sono in via di espletamento due concorsi per la carriera direttiva per complessivi 52 posti di consigliere di 3ª classe; 5 concorsi per la carriera di concetto amministrativa per complessivi 172 posti di vice-segretario, 80 posti di segretario e 48 posti di primo segretario; concorsi per la carriera di ragioneria per complessivi 184 posti di vice ragioniere; 3 concorsi per la carriera esecutiva per complessivi 98 posti di applicato aggiunto; concorsi per la carriera ausiliaria per complessivi 50 posti di inserviente.

PROVVIDENZE EDILIZIE PER I DIPENDENTI.

Secondo i voti ripetutamente espressi è continuata e si è intensificata la costruzione di alloggi per i dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione. Anche nel decorso anno pertanto il servizio I. N. A.-Casa del Ministero ha proseguito nella costruzione di case con i fondi I. N. A.-Casa, a favore dei propri dipendenti. I programmi costruttivi del secondo settennio del Piano Fanfani sono stati portati quasi tutti a termine.

Sono stati consegnati agli assegnatari gli alloggi costruiti a Napoli, Bologna, Firenze, Padova, Pisa, Roma-Lido, Trento, Venezia-Mestre, Verona, Vicenza, Trapani, Bergamo, Brescia, Foggia, L'Aquila, Mantova, Perugia, Pescara, Torino, Teramo, Modena e Udine.

Quanto prima saranno assegnati quelli di Avezzano, Bari, Benevento, Caserta, Messina, Reggio Calabria, Milano-Vialba, Roma-Acilia, Palermo e Salerno.

Un quartiere intero, di 450 alloggi, già finito e fornito a cura della stazione appaltante di tutti i servizi, (acqua, luce, gas, strade) è in corso di consegna a Roma nel Quartiere E. U. R.-Laurentina.

Sono in costruzione ancora alloggi a Milano (quartieri 8), Ancona, Catanzaro, Pesaro, Caserta, Catania e Genova.

È intendimento del Ministero di proseguire in questa opera altamente benemerita per dare a ciascun dipendente una casa propria, usufruendo di tutte le disposizioni di legge in atto e di quelle future.

CONCORSI.

Come è noto a tutti, il metodo di reclutamento del personale docente e non docente è quello dei concorsi. La regola è: concorso per titoli ed esami.

Recentemente si è sviluppata e dura ancora una vivace polemica sulla validità del metodo finora seguito. C'è chi vorrebbe il concorso per soli titoli, c'è chi lo vorrebbe per soli esami: il primo, secondo i suoi sostenitori, sarebbe più idoneo a procurare all'amministrazione, ma soprattutto all'insegnamento, personale capace e provetto; il secondo, a sua volta, sarebbe il sistema migliore per arruolare personale di spiccata dottrina, la quale è anche garanzia di intelligenza e pronta capacità a piegarsi alle esigenze della didattica. C'è infine chi vorrebbe mantenere l'attuale sistema, correggendo però la proporzione fra i punti riservati all'esame e

quelli riservati ai titoli, diminuendo questi ed elevando il punteggio riservato all'esame.

Certamente il sistema vigente non è perfetto; ma non presenta neanche inconvenienti maggiori di quelli che conseguirebbero all'adozione di altri sistemi. D'altro canto esso è stato scelto sulla scorta dell'esperienza, che in tale materia è guida più sicura della teoria astratta. È vero che fu adottato quando le condizioni erano diverse; quando cioè meno frequenti erano i concorsi e molto meno numerosi i concorrenti; ma non si può dire che fino ad oggi abbia fatto cattiva prova. Il male è derivato dal fatto che – e non avvenne senza motivi – i concorsi non ebbero luogo con la regolarità e secondo le scadenze prescritte dalla legge.

Perciò noi saremmo dell'avviso che con un provvedimento straordinario ed eccezionale, quale potrebbe essere quello che si può ricavare dalle diverse proposte parlamentari e dal disegno di legge governativo in materia di ammissione in ruolo di insegnanti abilitati e stabilizzati (*a*) si sgomberasse il terreno dai depositi di un passato anomalo e poi si riprendesse il rispetto severo della norma, senza deroghe più o meno interessate, che finiscono coll'esautorare il principio e col creare disparità di trattamento nocive all'armonia interna della famiglia scolastica.

Ciò premesso, informiamo che nel corrente esercizio 1960-61 risultano espletati, o in fase di avanzato espletamento:

1°) n. 40 concorsi per complessive 1.117 cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria;

2°) n. 190 concorsi per altrettante cattedre d'insegnamento negli istituti e scuole d'arte;

3°) la sessione annuale degli esami di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio, che comprende ben 58 classi di esami, per le quali risultano presentate n. 50.427 domande che hanno richiesto la formazione di 134 Commissioni distribuite in 20 sedi di esame.

Nel corso del prossimo esercizio finanziario 1961-62 dovranno essere espletati:

1°) n. 30 concorsi per 11.372 cattedre nelle scuole e negli istituti d'istruzione secondaria;

2°) un concorso per titoli a 1.186 cattedre di educazione fisica negli istituti di istruzione secondaria ed artistica;

3°) n. 6 concorsi per altrettante cattedre di insegnamento nei licei artistici, negli istituti e scuole d'arte;

4°) n. 12 concorsi per altrettanti posti di insegnante d'arte applicata negli istituti e scuole d'arte;

5°) n. 1 concorso al posto di direttore titolare dell'Istituto d'arte di Venezia e degli annessi laboratori;

6°) n. 3 concorsi a 66 posti nel ruolo del personale amministrativo degli istituti e scuole d'arte.

Come più in sù accennavamo, sono stati presentati al Parlamento ad iniziativa di parlamentari diverse proposte di legge, cui è seguito un disegno di legge governativo, relativamente all'immissione in ruolo di personale docente fornito di determinati requisiti. Una decisione di portata più o meno ampia dovrà essere presa e, quale che essa sia per essere, certamente influirà su quella che sarà la consistenza dei futuri concorsi.

È evidente che il numero delle cattedre che potranno essere messe a concorso ordinario nel prossimo esercizio finanziario è strettamente connesso al dispositivo del provvedimento che verrà approvato.

Può, tuttavia, ritenersi che potranno essere indetti concorsi per circa 60 tipi di cattedre, in corrispondenza di altrettanti concorsi che verranno ad espletarsi entro il 1961.

Sempre nell'esercizio 1961-62 saranno banditi n. 39 concorsi per altrettante cattedre di materie artistiche, culturali e scientifiche negli istituti e scuole d'arte.

Per quanto riguarda in particolare gli esami di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio, sarà indetta, nel prossimo dicembre, la sessione annuale alla quale si prevede una partecipazione di candidati certamente non inferiore a quella della corrente sessione.

In considerazione di un così ingente, complesso ed impegnativo piano di lavoro, non appare infondata la preoccupazione già manifestata dall'Ufficio competente circa la possibilità che gli stanziamenti previsti in bilancio siano sufficienti ad assicurare la integrale copertura del fabbisogno di spesa occorrente, e ciò con speciale riferimento al capitolo n. 16 (*a*).

(*a*) Disegno di legge: «Provvidenze a favore del personale, ecc. ecc.» – Stampato n. 2978, Camera dei Deputati.

(*a*) Capitolo n. 16: Compensi di cui al decreto del Presidente della Repubblica, ecc...

DEBITO VITALIZIO E TRATTAMENTI SIMILARI

La rubrica comprende i quattro capitoli dal n. 30 a n. 33, che registrano un importo complessivo di lire 65.535 milioni, con un aumento di 15.405 milioni rispetto al corrente esercizio.

L'aumento di 15.300 milioni, al capitolo n. 30, dei quali 14.300 milioni per previsto maggior fabbisogno in relazione alla situazione di fatto del personale in quiescenza, può, a prima vista, sembrare eccessivo. Ma purtroppo non è così! Dico « purtroppo », perché anche il relatore si era illuso di poter attingere qui per soddisfare alcune indifferibili istanze. Se ne dovette però ben tosto disilludere, quando constatò che molto probabilmente lo stanziamento non sarà neanche sufficiente al reale fabbisogno.

Infatti il personale in pensione al 1° luglio 1960 ammontava a 72.173 unità, che richiesero durante l'esercizio una spesa di lire 62.080.401.725, come risulta dal seguente quadro:

	Numero	Importo (lire)
Pensioni dirette normali	59.050	55.459.978.445
Pensioni dirette privilegiate	95	88.682.056
Pensioni indirette normali	12.794	6.379.099.438
Pensioni indirette privilegiate . .	234	152.641.786
Totale . . .	72.173	62.080.401.725

Si deve inoltre tenere presente che la decisione del Ministro del tesoro di estendere a tutti gli insegnanti elementari in quiescenza il trattamento economico che la Corte dei conti con sua decisione n. 15714 del 1° aprile-6 marzo 1960 su ricorso presentato da un'insegnante (si tratta del ricorso prodotto dalla signora Casali Angela nata Scioscia avverso il decreto 11 aprile 1957, n. 152964 del Ministero della pubblica istruzione), riconobbe essere dovuto al ricorrente, comporterà una maggiore spesa costante di quattro miliardi circa, oltre all'onere di tredici miliardi circa per arretrati.

Se poi dovesse essere accolta la richiesta da più parti avanzata che sia esteso a tutto il personale già in quiescenza lo stesso trattamento economico che il disegno di legge n. 2978 prevede per quello che sarà collocato a riposo col 1° ottobre 1961, occorreranno all'incirca altri venti miliardi. Oltre al lavoro di una nuova riliquidazione.

UFFICIO PENSIONI E RISCATTI.

Tutto il lavoro relativo alla liquidazione delle pensioni con le connesse operazioni di riscatto dei servizi utili ai fini del trattamento di quiescenza, agli aggiornamenti e alle riliquidazioni fa capo all'Ufficio pensioni e riscatti.

È doveroso riconoscere, anche per debito di giustizia verso il personale che in questo ufficio presta la sua opera, che nonostante le carenze organiche dell'Ufficio, di cui qui di seguito diremo, la liquidazione delle pensioni avviene con tempestività, ordine e soddisfacente sollecitudine.

Può sembrare strano che il relatore dica questo, quando non c'è chi non conosca casi di esasperanti ritardi in ordine alla liquidazione definitiva delle pensioni.

È vero. Ma in tali casi si tratta o di pensioni non previste, perché chieste prima dello scadere dei termini massimi di età o di servizio, o di liquidazioni e riliquidazioni imposte dal decesso dell'avente titolo, o di situazioni particolarmente complicate e controverse.

Infatti per i casi normali – e sono i più numerosi – l'Ufficio tiene aggiornato uno scadenziario e già un anno o due prima dello scadere della data di collocamento a riposo del dipendente prepara la liquidazione. Sicché, pur amministrando l'Ufficio una massa imponente di personale e pur essendosi succedute in breve giro di anni delle riliquidazioni generali, si può dire che non c'è lavoro arretrato o è di assai modeste proporzioni. Basti, ad esempio, pensare che delle 28.653 pratiche di pensione pervenute all'Ufficio dal marzo 1958 a tutt'oggi (in seguito a scadenza dei termini per l'esodo volontario), 27.746 sono già state evase e 207 sono in lavorazione. Piace inoltre informare che delle 1.480 pensioni, che nel corrente anno matureranno prima del prossimo ottobre, 1.383 sono già state liquidate e sono pronti i relativi decreti.

Certo prossimamente l'Ufficio sarà impegnato in un lavoro straordinario di rilevantissima mole conseguente alla disposizione, impartita nel marzo scorso dal Ministro della pubblica istruzione in accordo col Ministro del tesoro, di riliquidare le pensioni agli insegnanti elementari, in conformità della citata decisione n. 15714 del 1° aprile-6

maggio 1960 della Corte dei conti. Il provvedimento infatti interessa circa 35.000 pensionati.

E ancora maggiore il lavoro sarà, se avverrà – cosa che noi auguriamo di cuore ai pensionati ex dipendenti del Ministero della pubblica istruzione – che ad essi si debba riliquidare la pensione in base al trattamento di quiescenza, che andrà in vigore col 1° ottobre 1961 a sensi del disegno di legge n. 2978.

RIORDINAMENTO DELL'UFFICIO PENSIONI.

Da quanto abbiamo detto risulta evidente e chiara l'importanza di questo ufficio nel complesso quadro burocratico del Ministero della pubblica istruzione.

L'Ufficio pensioni e riscatti presso il Ministero della pubblica istruzione è stato costituito allo scopo di raggruppare in un unico organo centrale tutti i servizi interessanti il trattamento di quiescenza di tutto il numerosissimo personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione.

Si tratta di un grosso organismo amministrativo che ha una sua ben definita fisionomia e la cui funzione è indispensabile e di carattere continuo.

Rientra in un ordinato piano di buona amministrazione dare all'Ufficio pensioni, il quale – come dicemmo – grazie allo spirito di abnegazione dei suoi funzionari e impiegati ha già dato tante prove di diligenza e di precisione nel lavoro, quella definitiva sistemazione organica che da tempo si auspica e si sollecita.

Infatti attualmente un così importante ufficio non è neanche previsto nell'organico del Ministero e nemmeno il disegno di legge n. 2889, relativo al riordinamento generale del Ministero, attualmente all'esame della Camera dei Deputati, ne contempla l'istituzione.

Occorre procedere con risolutezza immediata a colmare questa gravissima lacuna, nel modo e nelle forme che saranno giudicate più idonee. Si potrebbe, per esempio, istituire con apposito provvedimento legislativo un Ispettorato generale autonomo, diretto da un ispettore generale capo.

Precedenti non ne mancano; già da molto tempo infatti (per citare un caso) il Ministero della difesa ha istituito per il servizio pensioni un'apposita Direzione generale.

Ora l'Ufficio non ha una sua completa autonomia dagli altri servizi. Eppure è cosa certa che la maggiore consistenza, anche organica, che verrebbe a conseguire se tale autonomia gli fosse data, farebbe sentire, com'è ovvio, i suoi benefici effetti, in ogni senso, nel delicato ed importante settore.

Pur facendo fronte a tutte le numerose pratiche di liquidazione delle pensioni, l'attività dell'Ufficio è inceppata da alcune difficoltà, proprio connesse con l'attuale organizzazione di fatto. Per esempio ordinato così come è attualmente, l'Ufficio non può autonomamente disporre ispezioni per accertare la situazione in periferia (eppure sarebbe cosa assai utile sotto ogni punto di vista), perché esso non ha fondi a sua disposizione per questo fine; il Direttore dell'Ufficio non può prendere parte alle sedute del Consiglio di amministrazione, nel quale pure si discutono pratiche di pensione privilegiata, e nel quale si decide, pure molto frequentemente, della promozione degli impiegati da lui dipendenti. E via dicendo.

L'Ufficio, che ora è organizzato su tre Divisioni (Divisione prima: pensioni; Divisione seconda: pensioni insegnanti elementari; Divisione terza: riconoscimenti e riscatti ai fini di pensione), dovrebbe, invece, essere riorganizzato sulle seguenti basi:

Divisione I:

1ª Sezione – Personale – Statistica – Bilancio – Affari generali – Esame proposte di legge – Rapporti con Istituti di assistenza ai pensionati.

2ª Sezione: Contenzioso e Massimario.

3ª Sezione: Informazioni – Segreteria e Albo dei pensionati.

Divisione II. — Trattamenti di quiescenza del personale di ruolo (esclusi gli insegnanti elem.): con 4 Sezioni.

Divisione III. — Trattamento di quiescenza per gli insegnanti elementari di ruolo: con 5 Sezioni.

Divisione IV. — Riconoscimenti e riscatti di servizio ai fini di pensione: con 2 Sezioni.

Divisione V. — Riconoscimenti e riscatti di servizi ai fini di pensione per gli insegnanti elementari: con 5 Sezioni.

Tenuto presente poi che, quando sarà stato approvato il disegno di legge n. 2978, dovrà essere corrisposto il trattamento di quiescenza anche agli incaricati, occorrerà prevedere ancora due divisioni:

Divisione VI. — Trattamento di quiescenza per gli incaricati: con 2 Sezioni.

Divisione VII. — Trattamento di quiescenza per i maestri elementari incaricati: con 5 Sezioni.

Il ramo dell'assistenza, che dovrà essere sviluppato e far parte in avvenire di una apposita Divisione, potrebbe, in questa fase preliminare, essere agganciato agli affari della Divisione I.

All'Ufficio, inoltre, dovrebbe essere aggregato un Ispettorato, diretto da un ispettore generale, con una dotazione di almeno tre ispettori.

E prima di passare ad altro argomento, mi sia consentita un'ultima non certo piacevole constatazione, che vuole essere un po' una protesta senza destinatario, e un po' una preghiera indirizzata all'onorevole Ministro.

Avviene, come ognuno sa, che, quando un dipendente, sia esso docente o di carriera direttiva, di ordine amministrativo o tecnico o subalterno, raggiunge i limiti di età o di servizio, stabiliti per il collocamento a riposo, riceve un'asciutta comunicazione di dimissione d'ufficio e da quel giorno finisce (o ha l'impressione di finire) di essere qualcuno.

Infatti, quando gli uffici ministeriali gli scrivono qualche volta non premettono neanche più al nome di lui i titoli accademici e di carriera che gli competevano fino al giorno del collocamento a riposo. Non si indirizza più la corrispondenza a lui destinata, come la si indirizzava prima: al Sig....., al Sig. Provveditore.....; al Sig. Preside....., Al Prof....., al Dott....., ecc., ecc. No; dal giorno in cui è stato dichiarato inservibile egli diventa: « *Il pensionato tale dei tali* ».

Spesso neanche i titoli accademici (che sono un'inalienabile diritto!) gli vengono più attribuiti.

Non sarebbe invece molto più giusto, bello ed umano, che l'Amministrazione non abbandonasse alla solitudine il « servo buono e fedele » e moltiplicasse anzi le sollecitudini nei suoi confronti, per fargli sentire che egli fa parte ancora della famiglia attiva nella quale e per la quale ha speso il meglio della sua esistenza?

Quando la società gli ha data la pensione che gli spetta, non si è del tutto sdebitata verso di lui. Rientrano infatti nel servizio in genere e specialmente nell'insegnamento certe prestazioni spirituali extra contrattuali, per le quali non c'è corrispettivo in denaro!

E poi non di solo pane si vive! Specialmente ad una certa età. Umanizziamo quindi il rapporto Amministrazione-Pensionato!

PROVVEDITORATI AGLI STUDI

Le spese.

La rubrica comprende i capitoli dal n. 34 al n. 41. La spesa globale è prevista in lire 3.502.100.000. Vi si nota un modesto aumento di quasi cento milioni, pari cioè al 2,85 per cento circa. La variazione è dovuta quasi per intero all'applicazione delle leggi concernenti miglioramenti economici al personale in attività di servizio ed in quiescenza. Niente, eccezion fatta dei 5 milioni di cui al capitolo n. 41, è stato aggiunto per migliorare il servizio degli e negli uffici periferici, che di miglioramenti hanno pur tanto bisogno.

Importanza e necessità degli uffici periferici.

I Provveditorati agli studi sono gli Uffici periferici mediante i quali l'Amministrazione centrale stabilisce in modo capillare la sua presenza su tutta l'area di sua competenza. Per effetto dei provvedimenti relativi al decentramento amministrativo, compreso quello approvato nello scorso febbraio, le funzioni dei Provveditorati sono divenute via via sempre più numerose, complesse ed importanti. Infatti, i Provveditorati agli studi e gli Uffici cui essi presiedono, sopportano lo sforzo, a volte eccezionale, che preme dall'Autorità centrale o dagli Istituti dipendenti; devono, pertanto, far sì che il moto regolare che promana dal centro amministrativo si trasmetta alla scuola viva, senza frizioni e senza attriti, e la scuola, a sua volta, possa far giungere ordinatamente al centro le istanze, che ne condizionano lo sviluppo e l'efficienza della sua funzionalità.

È doveroso riconoscere che, nonostante le molte e persistenti difficoltà in cui gli Uffici periferici si dibattono per insufficienza di mezzi e spesso di locali e di personale preparato a compiti amministrativi, espletano i compiti loro affidati in maniera lodevole e con alto senso di responsabilità. Al centro di questa attività e propulsione della medesima sono i provveditori agli studi, che nella provincia, agli occhi dei cittadini, rappresentano e incarnano Scuola, Ministero, Ministro, il prestigio dei quali alla periferia dipende quasi esclusivamente dalla stima che godono i singoli provveditori. È certamente un delicatissimo e complesso compito il loro; un compito che richiede spirito di iniziativa e competenza giuridico-amministrativa, equi-

librio, tatto, cultura e quant'altro giova a creare intorno ad un funzionario di alto grado un clima di singolare rispettosa soggezione.

Meritano i provveditori questo riconoscimento? Noi non dubitiamo di rispondere affermativamente, almeno per quelli che abbiano conosciuti. E non sono pochi.

E prima di passare ad altro, vorremmo segnalare l'opportunità che alla importanza dei compiti affidati ai provveditori e all'alto senso di dignità col quale essi li espletano corrispondesse anche il trattamento economico. Attualmente ci sono provveditori che hanno stipendio inferiore a quello di molti presidi e ispettori scolastici e direttori didattici. *Unicuique suum!*

Sempre per quanto riguarda il funzionamento degli Uffici scolastici provinciali, si deve inoltre far presente che il decentramento dei servizi concernenti il personale direttivo ed insegnante di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria, attuato in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 766, e della legge 13 marzo 1958, n. 165, l'attribuzione agli Uffici scolastici medesimi del controllo sulla liquidazione degli assegni degli insegnanti non di ruolo delle scuole e degli istituti predetti, il progressivo aumento della popolazione scolastica, con la conseguente necessità di un continuo ampliamento delle strutture della scuola, l'importanza acquistata da alcuni servizi, come quello relativo alla organizzazione dei corsi di educazione popolare, hanno posto in sempre maggiore evidenza l'insufficienza delle attuali dotazioni organiche del personale dei Provveditorati agli studi.

A tale insufficienza non pone completo rimedio il disegno di legge per la revisione dei ruoli organici, di recente approvato dal Senato della Repubblica ed ora all'esame della Camera dei Deputati (atto n. 2889). Il predetto disegno di legge si appalesa, infatti, inadeguato alle accresciute esigenze emerse nei due anni trascorsi nelle more della sua discussione in Parlamento, tanto più che gli aumenti nelle dotazioni organiche vennero contenuti pur in confronto al fabbisogno di personale allora esistente.

E un'altra osservazione va aggiunta. La situazione di carenza di personale è particolarmente grave nei Provveditorati del Nord, in molti dei quali v'è appena qualche funzionario: per esempio il Provveditorato di Udine che è tra i più « pesanti » d'Italia, dispone di un solo funzionario della carriera direttiva.

Nella sua relazione al bilancio dell'esercizio 1960-61, l'onorevole Pitzalis sottolineò giustamente, sia la carenza di personale dei Provveditorati che la sua irregolare distribuzione fra quelli del Nord e del Sud, ove naturalmente chiedono di essere assegnati i funzionari che, in grande maggioranza, provengono da quelle regioni. Per uscire da questa situazione – che ha degli aspetti talvolta paradossali: vi sono Provveditorati del Nord con un solo funzionario e Provveditorati del Sud con oltre una decina – non v'è altro mezzo, a parere nostro e di molti provveditori, che quello di stabilire (analogamente a quanto viene praticato per le scuole ad amministrazione autonoma) un organico del personale impiegatizio per ogni Ufficio scolastico provinciale, proporzionato al numero delle relative istituzioni scolastiche e del personale direttivo e insegnante amministrato e ad ogni altro elemento che incida in modo diretto ed indiretto sull'entità del lavoro che viene a confluire in ogni singolo Provveditorato (popolazione della provincia, numero dei comuni, ecc.).

Accanto a questo provvedimento, bisognerebbe però adottarne altri, atti ad invogliare i giovani ad avviarsi alle carriere amministrative statali, perché, purtroppo, da tempo ai concorsi per i Provveditorati si presentano pochi candidati e, in genere, di scarsa preparazione. Lo stesso posto di provveditore, che anni addietro rappresentava una meta ambita da non pochi capi d'Istituto, oggi non esercita più molta attrattiva nemmeno sui professori; e ciò per varie ragioni, non ultima quella di carattere economico.

Altra notevole difficoltà per gli Uffici scolastici provinciali è costituita dalla precaria sistemazione di molti di essi in sedi del tutto inidonee, spesso ricavate da locali destinati ad abitazioni private, e perciò, non rispondenti alle esigenze funzionali di un pubblico Ufficio.

Soltanto in alcuni casi le Amministrazioni provinciali, che, a norma dell'articolo 144, lettera *e*) del testo unico della legge comunale e provinciale, hanno l'obbligo di provvedere alla fornitura dei locali predetti, hanno dimostrato fattiva comprensione delle esigenze rappresentate, in proposito, dall'Amministrazione della pubblica istruzione, anche perché molte di esse non hanno la possibilità, per le deficitarie condizioni di bilancio, di affrontare la relativa spesa.

La Direzione generale degli affari generali e del personale ha svolto, inoltre, un'azione

diretta ad ottenere dalle Amministrazioni provinciali la concessione di un alloggio di servizio per i provveditori agli studi, o, quanto meno, di un contributo per le spese di affitto dell'alloggio privato.

Attualmente 34 Amministrazioni provinciali provvedono all'alloggio di servizio, mentre altre 20 alla corresponsione di un contributo: in complesso poco più della metà. Si tratta, comunque, di un problema che richiede una soluzione di carattere generale e radicale.

Altra necessità che si impone con particolare urgenza alla attenzione della competente Direzione generale è quella di adeguare i fondi stanziati in bilancio per le spese di ufficio dei Provveditorati agli studi all'aumentato costo dei servizi. È da considerare, in proposito, la non indifferente spesa, che il Ministero della pubblica istruzione dovrà sostenere per la sostituzione di buona parte delle macchine di ufficio, che, per il lungo uso, non sono più rispondenti agli scopi ai quali sono destinate. È, inoltre, da notare che l'azione svolta presso le Amministrazioni provinciali per il trasferimento degli Uffici scolastici in locali più ampii, ha comportato un forte aumento delle spese generali (telefoni, luce, riscaldamento, pulizie, ecc.), senza comprendere in esse quelle contingenti relative ai trasferimenti stessi (trasporti, facchinaggi, impianti vari, ecc.). Né è, infine, da trascurare l'incidenza dell'aumento generale dei prezzi sul costo dei servizi.

Non è superfluo rappresentare, pertanto, il grave stato di disagio in cui si trovano i Provveditorati agli studi, i quali, per la insufficienza dei fondi a disposizione, per le spese di cui trattasi, sono costretti a rimandare di esercizio in esercizio l'adempimento degli impegni di spesa.

Per quanto riguarda il servizio automobilistico, che fa carico al capitolo n. 41 dotato di 55 milioni, la competente Direzione generale ha predisposto ed attuato un piano per dotare tutti gli Uffici scolastici provinciali di autovetture di Stato, per i viaggi di servizio resi necessari dall'espletamento dei compiti affidati ai provveditori agli studi. Quasi tutti gli Uffici dispongono ormai di una autovettura di Stato.

È stata infine ultimata la programmazione relativa alla liquidazione meccanografica degli stipendi dei maestri elementari, sistema che sarà presto attuato presso alcuni importanti Provveditorati agli studi, per essere poi esteso a tutti gli altri.

ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE

Le spese.

Le spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, allogate ai capitoli dal n. 80 al n. 88, ammontano a lire 29.533.440.000, con un aumento, rispetto al corrente esercizio, di 1.416 milioni. L'aumento è interamente assorbito dal maggior fabbisogno derivante:

1°) da sdoppiamenti di corsi e di classi già effettuati nei precedenti esercizi;

2°) da previste nuove istituzioni che avranno vita dal 1° ottobre 1961;

3°) da miglioramenti economici concessi al personale;

4°) dalla nuova misura dei contributi per le assicurazioni sociali (come risulta dalla nota illustrativa all'articolo 80 del bilancio).

Invariati sono rimasti gli stanziamenti ai capitoli n. 86 e n. 87, con i quali il Ministero della pubblica istruzione provvede, oltreché per le spese di ufficio, alla fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili e per adattamento e riparazione dei locali (capitolo n. 86) e all'acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico, di cui dotare i gabinetti scientifici e le biblioteche, all'acquisto di pubblicazioni e alle spese per le esercitazioni pratiche (capitolo n. 87).

Attrezzature tecnico-didattiche.

La somma di lire 80.000.000 stanziata sul capitolo n. 87 permette di concedere un contributo medio annuo, per istituto, di circa 80.000 lire. Inoltre su questo capitolo gravano – come dicevamo – le spese relative all'acquisto da parte del Ministero delle riviste e pubblicazioni da inviare alle scuole dipendenti, che nell'attuale esercizio 1960-61 ammontarono a circa lire 22.000.000.

Si auspica di poter disporre, nel più breve tempo possibile, dello stanziamento di lire 3.300 milioni previsto dal piano decennale, che consentirà di risolvere, in misura soddisfacente, il problema delle attrezzature scientifiche e bibliografiche della Scuola italiana.

Nessuno ignora che i Gabinetti scientifici di molti Istituti di istruzione secondaria sono pressoché inutilizzabili perché o mancano delle attrezzature e dei servizi indispensabili, o gli apparecchi in dotazione sono antiquati e inservibili o difetta il materiale per le

esercitazioni: con quale danno per l'insegnamento e l'apprendimento delle scienze sperimentali è facile comprendere. Eppure per una scuola veramente aggiornata il Gabinetto scientifico è una delle cose indispensabili. Come è mai possibile stimolare la curiosità, l'interesse e l'amore per la scienza nei giovani, quando non di rado avviene che per l'intero ciclo di studi medi superiori essi non assistano ad un solo esperimento riuscito e pertanto non hanno dalla « prova » conferma di quello che hanno appreso dal professore o dal libro

Grave lacuna, a colmare la quale il Governo ha lodevolmente provveduto da oltre due anni e mezzo con gli stanziamenti del piano, il quale però con gravissimo danno per la pubblica istruzione, rimane ancora inoperante.

Per quanto poi concerne le biblioteche scolastiche si deve elevare analogo lamento. Delle scuole di recente istituzione poche sono attrezzate di biblioteche degne di tal nome; molto spesso non c'è una biblioteca degli alunni e quella destinata ai professori è *in nuce*. Meglio attrezzate sono le scuole di vecchia tradizione, le quali hanno biblioteche cospicue, almeno in quanto a numero di volumi; e alcune di esse preziose anche per qualità di materiale bibliografico. Non ne mancano però di quelle che hanno da tempo perduto il passo e sono antiquate al punto che potrebbero essere portate al Museo storico delle biblioteche.

Le biblioteche scolastiche, siano esse destinate ai professori oppure agli alunni, hanno bisogno di essere costantemente aggiornate, al fine di essere strumenti vivi, agili ed efficaci all'aggiornamento e perfezionamento culturale degli insegnanti e attrattiva di studio per gli alunni. Altrimenti non servono.

Non è da tacere a questo punto la lodevole iniziativa di quei capi di Istituto, i quali sviluppano ogni possibile iniziativa per trovare i fondi indispensabili al miglioramento dei Gabinetti scientifici e delle biblioteche, ricorrendo con amabile persuasione alla generosità di enti e di privati.

È una forma non troppo simpatica di accattonaggio – dice qualcuno –. Noi non condividiamo lo sdegnoso giudizio e rendiamo lode a quanti, dirigenti e docenti, si prodigano con ingegno e con arte a dare alla Scuola gli strumenti idonei a compiere la sua missione.

Sviluppo delle scuole: (organici, popolazione scolastica, istituzione di scuole) e prospettive di riforma.

La Direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale amministra 709 Istituti con un totale di 9.269 classi e 239.948 alunni e precisamente:

Licei ginnasi n. 368 con 4.604 classi e 116.149 alunni.

Licei Scientifici n. 163 con 2.045 classi e 52.742 alunni.

Istituti Magistrali n. 179 con 2.620 classi e 71.057 alunni.

Il tasso d'incremento generale della popolazione scolastica degli Istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale è stato quest'anno del 4,5 per cento. In particolare nei singoli tipi di istituti si è avuto il seguente tasso d'incremento:

Licei classici	2,2 %
Licei Scientifici	10 %
Istituti Magistrali	4,1 %

I rapporti tra gli anni scolastici dal 1945-1946 al 1960-61 riferiti ad alunni, classi, istituti, la densità della popolazione scolastica e la ripartizione regionale delle scuole sono illustrati nelle tabelle *A* e *B* che qui sotto si riportano.

TABELLA *A*.

Istituti, classi, alunni, e densità per classe dall'anno scolastico 1945-46.

ANNO SCOLASTICO	LICEI GINNASI E GINNASI				LICEI SCIENTIFICI				ISTITUTI MAGISTRALI				QUADRO RIASSUNTIVO DEI LICEI-GINNASI E LICEI SCIENTIFICI E ISTITUTI MAGISTRALI		
	Numero Issituti	Classi	Alunni	Densità per classe	Numero Istituti	Classi	Alunni	Densità per classe	Numero Istituti	Classi	Alunni	Densità per classe	Numero Istituti	Classi	Alunni
1945-46	352	3.797	106.659	28,09	81	1.101	31.114	28,2	153	1.658	37.980	22,9	586	6.556	175.753
1946-47	352	3.904	105.705	27,07	85	1.294	34 862	26,9	153	1.629	34.983	21,4	590	6.827	175 555
1947-48	342	4.030	101 141	25,09	89	1.404	35.757	25,4	147	1.661	32.519	19,5	578	7.095	169.417
1948-49	343	3.719	97.564	26,2	89	1.424	34.499	24,2	147	1.663	33.373	20,06	579	6.806	165.436
1949-50	343	3.994	92.707	23,2	89	1.418	32.483	22,9	147	1.722	36.208	21 —	579	7.134	161.398
1950-51	344	3 893	87.451	22,4	92	1.412	30.790	21,8	148	1.759	44.512	25,3	584	7.064	162.753
1951-52	346	3.945	89.105	22,5	98	1.399	30.340	21,6	149	1.910	51.396	26,9	593	7.254	170.841
1952-53	356	4.017	94.257	23,4	129	1.436	31.707	22,08	167	2.140	60.855	28,4	652	7.593	186.819
1953-54	355	4.105	98 968	24,1	129	1.452	32.724	22,5	170	2.320	67.991	29,3	654	7.877	199.683
1954-55	359	4.220	106.328	25,1	137	1.529	35.076	22,9	175	2.499	72.963	29,1	671	8 248	224.367
1955-56	360	4.344	111.511	25,6	138	1.551	36.771	23,7	175	2.512	73.881	29,4	673	8.407	222.163
1956-57	360	4.430	114.297	25,8	138	1 570	37.773	24,05	175	2.554	74.044	28,9	683	8.554	226.114
1957-58	361	4 457	114.353	25,6	138	1.636 (*a*)	40.306 (*b*)	24,6	175	2.550	72.471	28,4	674	8.643	227.130
1958-59	360	4.491	113.691	25,3	138	1 719 (*a*)	43.753 (*b*)	25,4	175	2.532	70.365	27,7	673	8.742	227.809
1959-60	366	4.521	113.560	25,1	154	1.878 (*a*)	47 823 (*b*)	25,4	175	2.526	68.212	27	695	8.925	229.595
1960-61	368	4.604	116.149	25,2	162	2.045 (*a*)	52.742 (*b*)	25,7	179	2.620	71.057	27	709	9.269	239.948

(*a*) Sono comprese le classi (32 nel 1958-59, 41 nel 1959-60 e 105 nel 1960-61) delle sezioni annesse ai licei-ginnasi.
(*b*) Sono compresi gli alunni (624 nel 1958-59, 965 nel 1959-60 e 2.198 nel 1960-61) delle sezioni annesse ai licei-ginnasi.

TABELLA *B*.

Licei ginnasi, licei scientifici e istituti magistrali.

(Prospetto di ripartizione per Regioni – Anno scolastico 1960-61).

REGIONI	Licei ginnasi	Ginnasi isolati	Sezioni scientifiche	Sezioni staccate	TOTALE (Col. 1+2)	Licei scientifici	Sezioni classiche	Sezioni staccate	Istituti magistrali	Sezioni staccate	TOTALE (Col. 5+6+9)
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Piemonte	25	2	2	1	27	12	—	—	10	—	49
Lombardia	21	5	1	—	26	20	1	—	13	—	59
Trentino-Alto Adige	8	3	—	1	11	3	—	—	14	—	28
Veneto	19	—	2	1	19	12	—	—	8	—	39
Friuli-Venezia Giulia	5	1	—	—	6	7	—	—	6	—	19
Liguria	11	—	—	—	11	6	—	—	5	—	22
Emilia	16	2	—	3	18	20	—	—	12	1	50
Toscana	20	5	2	1	25	20	—	1	19	1	64
Umbria	9	—	1	—	9	4	—	2	6	—	19
Marche	14	3	3	—	17	6	—	—	9	—	32
Lazio	26	6	5	1	32	7	—	2	18	—	57
Abruzzi Molise	12	2	4	—	14	9	—	—	11	—	34
Campania	37	1	3	1	38	7	—	3	12	—	57
Puglia	30	—	8	1	30	12	—	4	12	—	54
Lucania	2	—	1	1	2	1	—	—	4	—	7
Calabria	14	2	5	1	16	4	—	2	5	—	25
Sicilia	47	8	11	1	55	8	—	—	21	1	84
Sardegna	12	—	—	—	12	4	—	—	4	—	20
Totali generali	328	40	48	13	368	162	1	14	179	3	709
ITALIA SETTENTRIONALE	105	13	5	6	118	80	1	—	58	1	256
ITALIA CENTRALE	81	16	15	2	97	46	—	4	63	1	206
ITALIA MERIDIONALE	142	11	28	5	153	36	—	9	58	1	247

Precisiamo che delle 334 classi che funzionarono in più nell'anno scolastico 1960-61, rispetto all'anno scolastico 1959-60, 233 di aumento si ebbero negli istituti già esistenti e 111 si devono invece ai 14 nuovi istituti.

Secondo le previsioni col 1° ottobre 1961 funzioneranno in questi istituti o in altri di nuova istituzione altre 256 nuove classi e, pertanto, occorrerà apportare la relativa variazione al capitolo n. 80 dello stato di previsione dell'esercizio 1961-62.

Per quanto concerne gli indirizzi programmatici in ordine all'istituzione di nuovi Istituti nel settore umanistico, sarà opportuno, perché la Scuola segua la linea di sviluppo del mondo operativo, pronta ad appagarne le esigenze, che ci si attenga a quanto indicato nella circolare n. 85 del 25 marzo 1961, nella quale, sia pure in via di larga approssimazione, si prevede che nei prossimi quindici anni la società italiana, se permarranno valide « talune idee di sviluppo », richiederà, fra l'altro, un aumento del 60 per cento del numero annuo di diplomati degli istituti umanistici.

Sempre nel quadro delle prospettive future è da tener presente la necessità di istituire quel nuovo tipo di scuola, che è da qualche tempo allo studio e che l'iniziativa privata, più agile e tempestiva di quella pubblica, ha già in qualche parte realizzato: il liceo linguistico.

Questa scuola, quinquennale come gli altri licei, dovrebbe, insieme ad una più sicura conoscenza teorico-pratica delle lingue straniere, fornire l'istruzione occorrente per una migliore utilizzazione del titolo finale nel campo degli impieghi di concetto presso Amministrazioni pubbliche e private.

È nel concetto e nell'intento del Ministero che questo nuovo tipo di scuola possa concorrere a risolvere il superaffollamento degli istituti magistrali, offrendo agli alunni di essi un'alternativa che li indirizzi, anziché all'insegnamento elementare, ad altri settori dell'attività. Il biennio propedeutico dell'Istituto magistrale e del liceo linguistico potrebbe essere comune o di poco differenziato.

L'Istituto magistrale è in attesa di un riordinamento radicale sia per ciò che riguarda la durata che per quanto attiene ai programmi.

Il disegno di legge n. 377 presentato il 24 gennaio 1959 al Senato e altre proposte analoghe non sono ancora state prese in esame. Sarà bene però che lo si faccia al più presto, per adeguare meglio questo tipo di scuola ai suoi fini istituzionali. Sarà indispensabile protrarne la durata a cinque anni, onde consentire che il tirocinio abbia quella consistenza che oggi non ha, e di approfondire lo studio della letteratura italiana, della pedagogia e della psicologia; peraltro occorrerà guardarsi dall'affollare l'insegnamento di troppe materie che poi non si riesce a trattare a fondo; sfrondare i programmi delle singole discipline di ciò che può valere e aver peso ai fini dell'erudizione, ma che non giova all'insegnamento nella scuola elementare, la quale ha bisogno di una cultura fresca, viva e attuale, congiunta a pronto intuito e ad un grande cuore.

Ordinato il liceo scientifico su cinque anni di corso, eliminando anche qui, come per l'Istituto magistrale e per gli Istituti tecnici, quella anomalia che sono le classi di collegamento, non si ravvisa la opportunità di vistose modifiche.

Consentire che sezioni del liceo scientifico funzionino presso i licei classici e viceversa, come già è in atto per 49 casi in tutta Italia, ci pare ottima cosa, in quanto si favoriscono quei centri minori, dove due licei distinti, uno classico e uno scientifico, potrebbero essere di troppo e d'altro canto, mancando o l'un tipo o l'altro, si condiziona senza dubbio la scelta degli studi da parte dei giovani. Senza contare la riduzione della spesa, che è pure un aspetto da tener presente.

Il ginnasio-liceo, a nostro giudizio, non ha bisogno che di pochi ritocchi e non di struttura. Introdurre lo studio di una lingua straniera, incorporare nella storia l'educazione civica, sfrondare talune parti degli attuali programmi.

Per il resto è meglio non porre mano a riformare. Il liceo-ginnasio è una scuola che ha un'illustre tradizione, che ha retto benissimo al mutare e al progredire dei tempi, assolvendo brillantemente alla sua funzione di scuola di iniziazione agli studi universitari.

Semmai, anche per il liceo classico, come per gli altri Istituti di tipo umanistico, si potrebbe rendere opportuno qualche ritocco ai programmi al fine di mondarli da ciò che è morto. Certi periodi o momenti o movimenti o correnti letterarie o artistiche antiche o moderne o contemporanee non meritano tutto il tempo e l'attenzione e la fatica piena di fastidio, che docenti e discenti sono costretti a dedicarvi. Certe filze di nomi, di dati e di date e certa sequenza di titoli di opere che il novanta per cento (ad essere larghi) dei professori non ha mai letto, senza, per altro, danno alcuno per la propria cultura,

potrebbero benissimo essere lasciate da parte, a vantaggio di un approfondimento dello studio di momenti produttivi e di autori e di opere, dai quali si ritrae abbondantemente umanità, pensiero ed arte. Ci viene fatto di pensare che se i programmi fossero meno rigidi e meno cogenti e si lasciasse maggiore libertà di scelta agli insegnanti, la scuola sarebbe sgombrata da quel certo tedio che procurano le fatiche inutili.

Nulla da modificare, salvo quanto detto precedentemente, c'è a nostro avviso per ciò che riguarda lo studio del latino e del greco. Togliere il greco e ridurre il latino significherebbe snaturare il ginnasio-liceo e uccidere una scuola tuttora viva e vitalissima.

Certamente non si pretende di dire che tutto in questa scuola sia perfetto. Forse se si introducesse la prova scritta di matematica, almeno come mezzo di accertamento del profitto, pur mantenendo il voto unico, non sarebbe male. Forse se le pretese di taluni docenti per la traduzione dall'italiano in latino fossero un pò più ragionevoli, sarebbe tutto di guadagnato ai fini della didattica e della obiettività: ché con certi nostri professori difficilmente supererebbe la prova lo stesso Cicerone o Cesare o altro dei migliori. Tale è la loro finezza e pretesa in quanto a grammatica e a stile!

Forse se alcuni docenti non affrettassero troppo impazientemente certi giudizi definitivamente negativi e offensivi della personalità degli alunni e sentissero piuttosto la loro missione di educatori che la funzione di giudici delle altrui capacità intellettuali e attendessero ad insegnare e ad esaminare con più umiltà, pazienza e carità, considerando quanto difficile impresa sia conoscere

« *il dono di Dio e chi sono*
coloro che domandano da bere »,

farebbero più amabili se stessi, più docili gli alunni, più formativa la scuola.

Forse se si ritornasse, senza deroghe, all'obbligo per il personale della scuola di risiedere nel comune dove la scuola ha sede, affinché qualche insegnante non sia costretto ad arrivare a scuola trafelato dopo l'inizio delle lezioni e a fuggirsene ansimante prima del termine delle medesime, la Scuola, liberata da quella

« .....*fretta*
che l'onestade ad ogni atto dismaga »,

guadagnerebbe in compostezza e dignità.

Ma tutti questi non sono difetti di struttura. Sono piuttosto disfunzioni episodiche e marginali, che rientrano nel quadro disciplinare, non in quello ontologico. Perciò possibili a correggersi.

Infine per la scuola dell'ordine medio in genere, e per quelle dell'ordine medio superiore in modo particolare, non vedremmo male l'istituzione del « Doposcuola » o « Seminario », obbligatorio per i docenti, facoltativo per gli alunni. Siamo anzi d'avviso che esso sarebbe fecondo di benefici effetti educativi e culturali.

PERSONALE INSEGNANTE E NON INSEGNANTE.

Il personale insegnante e non insegnante di ruolo dipendente dalla Direzione generale dell'Istruzione classica, scientifica e magistrale risulta dai due seguenti specchi. Come si sa, diverso, a seconda degli Istituti, è il rapporto tra il numero degli alunni e il personale di Segreteria e tra il numero delle classi e il personale ausiliario. Inoltre nei licei scientifici, come per gli Istituti tecnici, il personale non insegnante fa carico alle Amministrazioni provinciali e perciò non è compreso nella relativa tabella che qui sotto si riporta.

TABELLA *C*.

Situazione statistica del personale direttivo ed insegnante al 1° ottobre 1960.

	COEFFICIENTI								TOTALI	TOTALI GENERALI
	670	500	450	402	325	271	229	202		
Licei classici:										
Presidi . . .	162	82	—	—	—	—	—	—	244	
Professori	—	1.336	475	477	355	331	—	—	2.974	
Totali . . .	162	1.418	475	477	355	331	—	—		3.218
Ginnasi superiori:										
Professori	—	880	155	283	249	181	—	—	1.748	
Totali . . .	—	880	155	283	249	181	—	—		1.748
Licei scientifici:										
Presidi	55	34	—	—	—	—	—	—	89	
Professori *A*. . .	—	622	217	294	276	152	—	—	1.561	
Professori *B*. . .	—	—	83	—	59	52	32	—	226	
Totali . .	55	656	300	294	335	204	32	—		1.876
Istituti magistrali:										
Presidi	80	45	—	—	—	—	—	—	125	
Professori *A*. . .	—	704	181	393	381	259	—	—	1.918	
Professori *B*. .	—	—	229	—	58	85	51	—	423	
Professori *C*. .	—	—	—	—	74	10	—	—	84	
Totali . . .	80	749	410	393	513	354	51	—		2.550
									Totale generale . . .	9.392

Personale non insegnante di ruolo.

(in servizio nell'anno scolastico 1960-61 nei licei-ginnasi e negli Istituti magistrali).

Ruolo ordinario:		
Segretari (carriera di concetto) .	N.	134
Segretari del ruolo ad esaurimento	»	57
Applicati di Segreteria	»	138
Aiutanti tecnici	»	127
Bidelli e bidelli capo.	»	1.667
Totale . . .	N.	2.123
Ruoli aggiunti:		
Segretari	N.	20
Applicati	»	230
Aiutanti	»	50
Bidelli	»	350
Totale . . .	N.	650
Totale generale (*a*) . . .	N.	2.773

PERSONALE DIRETTIVO E DOCENTE.

Vorremmo raccogliere a questo punto alcune considerazioni relative in generale a tutto il personale della Scuola e in ispecial modo a quello docente della scuola media superiore.

Come risulta dagli specchi precedenti il personale direttivo e insegnante di ruolo, che presta servizio nei licei-ginnasi, nei licei scientifici e negli Istituti magistrali alla data 1° ottobre 1960 ammontava a 9.392 unità. A questo si devono aggiungere 7.754 incaricati e supplenti. Complessivamente adunque 17.146 unità (*b*).

A completare il quadro del personale impegnato negli Istituti d'istruzione media superiore si deve aggiungere il personale docente degli Istituti tecnici, quale risulta dagli specchi riassuntivi che riportiamo nella parte di questa relazione riservata specificamente all'istruzione tecnica, ammontante a 19.545 unità.

La situazione del personale nel settore delle scuole medie superiori ad indirizzo umanistico è considerata, in generale, abbastanza soddisfacente. Le cattedre d'organico scoperte di titolari sono in numero assai più limitato che in altri settori della scuola italiana e la stabilità dei professori assicura un più normale funzionamento didattico e disciplinare.

Con l'ultimo concorso espletato nel 1960 sono entrati nei ruoli 565 vincitori. Non è stato possibile però coprire tutte le cattedre messe a concorso per difetto di vincitori. È questa una riprova della serietà dell'esame, impostato sulla giusta esigenza del possesso da parte degli aspiranti di una preparazione culturale degna dell'impegnativo ufficio di docente in Istituti, che hanno il fine precipuo o di preparare all'insegnamento o di avviare gli allievi agli studi universitari.

È tuttavia auspicabile che anche in questo settore gli esami di concorso si indìcano ed èspletino a ritmo più serrato e a concorso siano messe tutte le cattedre effettivamente esistenti: siano esse di organico o no. All'assunzione in organico di tali cattedre non dovrebbero esserci reali difficoltà, perché se ci sono oggi, data l'esigenza dei tempi e le prospettive di sviluppo, ci saranno anche in futuro; né dovrebbero ostare seri motivi di carattere finanziario, poiché la retribuzione, con i relativi oneri riflessi, del personale incaricato, che comunque lo Stato si deve accollare, non è di molto inferiore a quella che spetta al personale di ruolo; anzi questa nel grado iniziale è uguale a quella. D'altro canto il beneficio vale la spesa.

È augurabile inoltre che, quanto più presto possibile e in maniera definitiva, siano accolte le reiterate e più che giustificate richieste di carattere economico di tutto il personale della Scuola, non senza tener presente, a favore del personale degli Istituti di istruzione media superiore, del più oneroso e impegnativo compito a cui essi sono chiamati.

Una retribuzione troppo appiattita avrebbe l'effetto di scoraggiare e avvilire. Uguale è certo la funzione a cui essi attendono, ma differente è l'impegno culturale che si richiede ai docenti dell'ordine medio superiore sia classico che scientifico, sia tecnico che magistrale.

Stato giuridico uguale per tutti, trattamento economico differenziato in rapporto alla qualità delle prestazioni.

Questo ci pare di dover suggerire e concordiamo pertanto con i provvedimenti già deliberati dal Consiglio dei Ministri relativamente agli aumenti di stipendio, i quali evitano il pericolo di un eccessivo appiattimento delle retribuzioni, seppure sinceramente auspichiamo che non ci si fermi lì.

Vogliamo dire francamente che occorre fare una buona volta un atto di coraggio,

(*a*) Dati forniti dalla Direzione Generale degli affari generali e del personale.

(*b*) I dati relativi al personale sono stati forniti dalla Direzione generale dell'istruzione classica, scientifica, ecc. Essi discordano da quelli riportati negli allegati al bilancio, che – come si sa – sono approssimativi.

costi quello che deve costare, per dare tranquillità economica alla categoria degli insegnanti di ogni ordine e grado, dall'elementare all'universitario.

Non è possibile – lo ripeteremo anche in altra parte della presente relazione – rendere pienamente efficiente la scuola italiana se non si mettono i docenti nelle condizioni di vivere dignitosamente in conformità del loro stato giuridico e delle funzioni che esplicano.

La verità dolorosa e dolorante è che oggi il docente che ha famiglia non può vivere col solo stipendio ed è perciò costretto ad altre occupazioni, nelle quali spesso esaurisce tutte, o le migliori, sue energie, riservando alla Scuola i residui delle sue forze o la piena del suo avvilimento.

E del resto come si spiegherebbe il fatto che all'insegnamento si dedicano sempre in minor numero gli uomini e la scuola vede affluire ogni giorno più alle cattedre, anche negli ordini superiori, le schiere femminili? Gli è perché ormai i giovani sono allettati da altre carriere più remunerative e non sempre c'è o si può pretendere vocazione al sacrificio in nome di sia pur alti e nobilissimi ideali.

Certamente non è un problema facile da risolvere quello di un aumento cospicuo quale si richiede, anche al fine di equiparare la retribuzione degli insegnanti italiani a quella dei colleghi di altre nazioni. Non staremo qui a riportare dati di raffronto; la sperequazione è sensibile ed è nota.

Il 95 per cento dello stanziamento di bilancio di competenza è impegnato per le spese del personale, perciò ogni ritocco alle retribuzioni, per lieve che sia, comporta aumenti nell'ordine di decine di miliardi. Ne occorreranno ancora cento o più di cento? Si osi. È un grido di passione che il Governo, il Parlamento e il Paese devono raccogliere, perché la Scuola sia quale tutti la esigono.

Ed aggiungeremo anche che gli insegnanti tutti indistintamente, ma tanto più quelli di questa gloriosa scuola media superiore sia dell'ordine classico che tecnico o professionale meritano questa soddisfazione.

È vero, ci sono anche in questa categoria i neghittosi, gli ottusi, gli impreparati, i decaduti. Ma chi conosce veramente la Scuola sa che sono pochi, eccezionalmente pochi. I più, specialmente nell'ordine medio superiore, hanno dottrina e didattica, moltissimi sono quelli che hanno costante consuetudine di studio, non pochi quelli che portano con le loro pubblicazioni un contributo notevole all'approfondimento del sapere, al progresso della scienza e alla loro diffusione.

D'altronde i cattivi che già ci sono in queste file potranno più speditamente essere eliminati e altri di quel rango non essere imbarcati, se le condizioni saranno migliorate al punto da invogliare i migliori intelletti ad intraprendere la carriera dell'insegnamento.

Un trattamento economico adeguato alle necessità della vita lo chiediamo anche perché siamo contrari a consentire all'insegnante l'esercizio di altra professione nel tempo extra scolastico.

I nuovi progetti di statuto giuridico del personale insegnante prevedono tale facoltà. Noi ci auguriamo che la norma non passi.

Il 1° marzo 1961 il Consiglio dei Ministri ha approvato un complesso provvedimento a tre titoli; il primo riguarda i miglioramenti economici per il personale di ruolo; il secondo concerne l'assunzione del trattamento economico e di quiescenza del personale non di ruolo; il terzo l'immissione in ruolo di insegnanti forniti di particolari requisiti. Il relativo disegno di legge n. 2978 è stato presentato alla Camera nella seduta del 21 aprile 1961.

Come si vede il provvedimento aggredisce problemi di scottante attualità e va dato riconoscimento e lode al governo che li ha affrontati e ne ha offerto una risoluzione. Si potrà discutere nel merito di essi; e il Parlamento lo farà certamente al fine di migliorarli. Ma non si può insistere a parlare o scrivere, come fanno taluni dirigenti di organizzazioni sindacali o certi organi di stampa che si sono assunti, esautorandosi, il compito di denigrare sistematicamente quello che il Governo fa, di « insensibilità » del Governo, di suoi « tradimenti nei confronti della classe docente » di suoi « voltafaccia » rispetto ad impegni e promesse assunti.

O ci si rende conto delle reali difficoltà in cui si dibatte la Nazione e il suo Governo di fronte a tanti bisogni di svariatissima natura che da decenni attendono di essere soddisfatti ed a necessità antiche e recenti e via insorgenti e reclamanti tutte urgente soluzione, e allora si deve essere disposti a collocare con spirito di austerità le proprie esigenze nel quadro delle reali possibilità, o si vuol fare della comoda demagogia settoriale a fini propagandistici o di proselitismo politico-sindacale, ma in tal caso non si ha diritto di essere presi sul serio da un Governo e da un Parlamento che abbiano senso di dignità e di responsabilità.

I provvedimenti che la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 1° marzo 1961 ha approvato e che, presentati alla Camera il

29 aprile 1961, sono all'esame della VIII Commissione in sede legislativa, sono tutti di grande rilievo ed assai attesi dalle categorie direttamente interessate e da tutti i cittadini che hanno a cuore la tranquillità della Scuola e il suo regolare e proficuo funzionamento. E noi sollecitiamo che siano esaminati con tutta urgenza dai due rami del Parlamento e con ogni sollecitudine approvati.

Sono provvedimenti che investono materie che hanno fornito argomento a diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare già delibate nelle competenti Commissioni della Camera e del Senato. Occorre accelerare i tempi. E noi siamo d'avviso che ormai sia necessario raggiungere subito un accordo su tutti i punti del disegno di legge presentato dal Governo, e non si proceda per stralci come poteva sembrare opportuno qualche mese fa.

I miglioramenti economici ci pare che dovrebbero avere la precedenza. E qui consiglieremmo di accettare le proposte governative – ed è questo il parere anche delle organizzznizzazioni sindacali: di quelle più serie almeno – le quali sono documento di indiscutibile buona volontà di venire incontro alle necessità del personale della scuola e, mentre sono obiettivamente consistenti, anzi di tanta mole, quale non furono mai, rappresentano uno sforzo adeguato alle reali possibilità.

Non intendiamo dire con questo che il problema dei miglioramenti economici sia da ritenere definitivamente risolto. Occorre un ulteriore ritocco sia per il personale direttivo e docente, sia per quello subalterno. I coefficienti iniziali delle singole carriere dei docenti sono effettivamente ancora bassi, anche dopo il ritocco portato col provvedimento deliberato. Inoltre si dovrebbe ridurre la durata di permanenza nei singoli coefficienti al fine di raggiungere più presto il massimo dello stipendio.

Ci pare inoltre di dover dire che bisognerà migliorare il trattamento economico del personale delle carriere esecutive ed ausiliarie. Sotto il coefficiente 173 non si dovrebbe incominciare per nessuno.

Anche per i presidi di seconda classe ci parrebbe di dover suggerire come equo assicurare ad essi un trattamento economico pari a nove decimi del trattamento riservato ai presidi di prima categoria.

In merito al titolo II del medesimo disegno di legge ci sembrerebbero opportune alcune modifiche intese:

1°) a consentire la presentazione delle domande di incarico presso due Provveditorati e non presso uno soltanto;

2°) a ribadire il principio dell'incarico a tempo indeterminato;

3°) a dare la possibilità di valutare, ai fini degli scatti, il servizio dall'anno scolastico 1946-47, o in subordine dal 1957-58;

4°) a risolvere il diritto allo scatto ogni due anni di servizio e la pensionabilità dopo vent'anni, indipendentemente dal numero di ore settimanali di lezione, fermo restando il calcolo in diciottesimi ai fini della determinazione del *quantum* del trattamento economico e di quiescenza;

5°) a riconoscere utili al progresso di carriera gli anni corrispondenti alla durata legale degli studi universitari, e consentire il diritto di opzione per ciò che si riferisce al trattamento di invalidità e vecchiaia.

Per quanto concerne il titolo III e cioè l'immissione in ruolo degli insegnanti forniti di particolari requisiti attualmente in attività di servizio, provvedimento egualmente urgente ed atteso per tranquillizzare, nell'interesse della Scuola, tante migliaia di benemeriti e provati e ben classificati insegnanti, saremmo favorevoli alla soluzione più ampia. Si assumano in organico – come dicemmo – tutte le cattedre reperibili e si coprano tutte, seguendo, beninteso, doverosi criteri di merito rispetto alle diverse categorie di aspiranti. Se le cattedre così reperite non fossero sufficienti, si riservi un'aliquota dei posti, che si renderanno vacanti per effetto dei normali o straordinari collocamenti a riposo, e dei posti di nuova istituzione che il bilancio annualmente prevede e il Piano decennale di sviluppo della scuola notevolmente incrementa e che assicureranno occupazione alle nuove leve docenti.

Ci pare che ragioni di opportunità consiglino di adottare in questo caso una soluzione la più radicale possibile; provvedimento straordinario e veramente definitivo, dopo del quale non ci debbano essere e non ci siano effettivamente più deroghe di alcun genere da quelle che sono, o sono per essere in forza dei nuovi statuti giuridici già all'esame dell'VIII Commissione della Camera, le norme legislative e regolamentari in materia di concorsi; senza più trascurare per un motivo o per l'altro l'annuale indizione ed espletamento dei concorsi.

Non è un capitolo glorioso questo della storia della nostra scuola; è meglio chiuderlo e presto e senza strascichi.

Altro provvedimento atteso e a buon diritto sollecitato dagli insegnanti è l'approvazione di nuovi statuti giuridici.

I testi governativi, attualmente all'esame della Commissione VIII della Camera, si presentano nel complesso come strumenti validi a precisare doveri e diritti del corpo docente alla sua salvaguardia morale e giuridica e a conferire organicità e certezza all'ordinamento del personale della Scuola. Li caratterizzano un fedele ossequio al dettato costituzionale e una ponderata aderenza alla realtà umano-istituzionale che si intende regolamentare. Novità e tradizione si sono felicemente congiunte: spirito democratico innovatore, tratto dalla costituzione, dottrina giuridica ricavata da leggi e regolamenti anteriori attinenti alla materia, e senso pratico, maturato nel governo della scuola quale essa è nella realtà quotidiana, informano i disegni di legge che il Governo ha preparato: perfettibili certo, ma non disprezzabili, come fu detto. quasi frutto di frettolosa inesperienza e viziati di « insensibilità democratica ».

In tema di statuto giuridico non mi pare inutile riassumere il pensiero di alcuni Provveditori interpellati in merito all'oggetto. Essi in generale auspicano l'emanazione di testi unici che coordinino le varie e spesso contradditorie disposizioni vigenti in materia e disciplinino, con norme di legge, le varie e nuove situazioni di fatto che dal dopoguerra si sono venute a creare.

Soprattutto è vivamente sentita la necessità di una legislazione chiara, precisa e democraticamente ispirata circa i diritti dei docenti, ma nello stesso tempo tale da fornire i mezzi idonei ad evitare che insegnanti non troppo scrupolosi continuino impunemente a sottrarsi ai loro doveri, utilizzando astutamente tutte quelle norme che prevedono concessioni, di per se giuste, ma non di rado indebitamente fruite, particolarmente per quanto riguarda:

a) ai congedi e le aspettative per salute, in cui sempre più si verificano abusi e contro i quali è pressoché impotente l'Amministrazione scolastica, data la compiacente indulgenza dei sanitari.

Forse creando un ruolo di Medici scolastici (le ferrovie dello Stato, per esempio, hanno propri medici) si può arrivare a stroncare un abuso che sta assumendo nel campo della Scuola proporzioni veramente preoccupanti non solo per il buon andamento della Scuola stessa, ma anche per il bilancio dello Stato;

b) l'esercizio di altre attività, che talvolta finiscono col relegare la professione di docente ad un ruolo secondario.

Ritengo che la attività extrascolastica dovrebbe essere consentita solo per le professioni strettamente corrispondenti al posto ricoperto nella Scuola.

Invero mi pare assurdo e paradossale consentire, come oggi si è costretti a fare, che un docente eserciti, ad esempio. la professione di medico, di veterinario, di avvocato, di rappresentante di commercio, di assicuratore, e via dicendo.

Assistenza agli alunni.

Quanto la comunità nazionale eroghi in assistenza per gli alunni delle scuole dell'ordine medio, non è facile computare. Noi possiamo conoscere quanto spende lo Stato; ma a questo va aggiunto l'importo degli interventi di Associazioni, Consorzi, Enti vari, comprese le Casse scolastiche, ecc., ecc., che sotto forma di sussidi, premi, forniture gratuite di materiale didattico, borse di studio ed altre provvidenze sovvengono silenziosamente, ma efficacemente, ai bisogni più impellenti di un notevole numero di allievi delle scuole medie superiori e inferiori.

Il Ministero della pubblica istruzione, oltreché con altri modesti stanziamenti disseminati qua e là nelle diverse rubriche del bilancio, provvede all'assistenza nelle scuole dell'ordine medio con lo stanziamento del capitolo n. 262, che a sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, dispone di 500 milioni annui.

Come ognuno sa, tale stanziamento dal Piano decennale della scuola doveva essere elevato a 1.480 milioni per l'esercizio finanziario 1959-60; a lire 2.160 milioni per l'esercizio 1960-61. Purtroppo invece, a causa della non ancora avvenuta definitiva approvazione del Piano di sviluppo, la scuola e soprattutto gli studenti e le loro famiglie non hanno potuto beneficiare nei due anni scolastici testé decorsi del provvidenziale aumento. E poiché l'aumento è progressivo fino a raggiungere nell'esercizio 1968-69, attraverso incrementi annuali di 680 milioni, la rispettabile cifra complessiva di 7.600 milioni, auspichiamo che il Piano venga approvato senza ulteriori ritardi, affinché i destinatari dell'assistenza ne possano usufruire nella generosa misura che il Piano stesso prevede.

Diamo qui sotto, a titolo informativo e per offrire dati precisi su cui basare eventuali considerazioni e giudizi, un riepilogo della distribuzione delle borse, di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, per l'anno scolastico 1959-60.

Il concorso bandito per il conferimento delle borse di studio per il corrente anno scolastico 1960-61 è in via di espletamento.

Borse di studio.

(Anno scolastico 1959-60 – Riepilogo nazionale).

	Concorrenti					
	Medie		Tecniche		Avviamento	
	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali
Classe 1ª	9.300	1.094	853	78	10.444	315
Classe 2ª	5 621	824	620	62	6.005	243
Classe 3ª	4.161	579	—	—	3.720	179
Totale . . .	19.082	2.497	1.473	140	20.169	737

	Borse assegnate ad alunni di istituti di I grado					
	Medie		Tecniche		Avviamento	
	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali
Classe 1ª	1.319	164	158	20	2.734	73
Classe 2ª	1.009	158	87	17	1.184	51
Classe 3ª	872	104	—	—	797	38
Totale . . .	3.200	426	245	37	4.715	162

Somma distribuita	L.	263.560.000
Somma residua	»	10.000
Concorrenti	N.	44.098
Borse assegnate	»	8.785
Da lire 30.000	»	8.785
Da lire 60.000	»	—
Borse Istituti statali	»	8.160
Borse Istituti non statali	»	625
Totale concorrenti . . .	N.	60.702

Segue: *Borse di studio.*

(Anno scolastico 1959-60 - Riepilogo nazionale).

	CONCORRENTI									
	Licei ginnasi		Licei scientifici		Istituti magistrali		Istituti tecnici		Istituti professionali	
	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali
Classe 1ª.	1 081	116	509	37	708	270	1.288	108	477	28
Classe 2ª.	741	78	308	16	544	215	1.239	116	398	38
Classe 3ª.	716	60	218	20	461	179	892	84	272	13
Classe 4ª.	1 169	103	209	10	528	209	1.045	94	37	6
Classe 5ª.	680	61	190	11	—	—	915	102	5	—
Totale . .	4 387	418	1.434	94	2 241	873	5 379	504	1 189	85

	BORSE ASSEGNATE AD ALUNNI DI ISTITUTI DI II GRADO									
	Licei ginnasi		Licei scientifici		Istituti magistrali		Istituti tecnici		Istituti professionali	
	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali	Statali	Non statali
Classe 1ª. . . .	309	26	116	14	165	69	352	30	101	7
Classe 2ª.	178	25	60	3	114	35	197	24	68	8
Classe 3ª.	191	18	48	3	112	52	182	20	47	—
Classe 4ª.	305	27	32	3	138	56	264	16	9	—
Classe 5ª.	179	16	44	3	—	—	227	28	—	—
Totale . . .	1.162	112	300	26	529	212	1.222	118	225	15

Somma distribuita	L.	236.440.000
Somma residua	»	610.000
Concorrenti	N.	16.604
Borse assegnate	»	3.921
Da lire 60.000	»	3.902
Da lire 90.000	»	19
Borse Istituti statali	»	3.438
Borse Istituti non statali	»	483
Totale borse assegnate . . .	N.	12.706

ISTITUTI DI EDUCAZIONE.

(*Convitti nazionali, Educandati statali e altri Istituti di educazione*).

Le spese che lo Stato sostiene per gli Istituti di educazione ammontano a lire 1.235 milioni, di cui 1.115 milioni stanziati nella parte ordinaria del bilancio dal capitolo n. 96 al n. 102 e 120 milioni stanziati nella parte straordinaria al capitolo n. 286.

Gli stanziamenti di bilancio concernenti spese discrezionali (capitolo n. 97: « Compenso per lavoro straordinario, ecc. », Capitolo n. 98: « Compensi speciali », capitolo n. 99: « Interventi assistenziali, ecc. »), già aumentati per l'esercizio 1960-61, in misura adeguata alle esigenze, non hanno subìto variazioni.

Lo stanziamento sul capitolo n. 100 (« assegni fissi, sussidi e contributi, ecc. ») che era pure stato elevato, per il 1960-61 a lire 200 milioni con una integrazione di lire 30.000.000, è stato conservato inalterato per l'esercizio 1961-62.

Detto stanziamento non consente ancora di intervenire in misura adeguata nelle spese che gli Istituti in questione debbono sostenere per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici nei quali hanno sede. Se ne impone, pertanto, una sensibile integrazione.

È da tener presente che la ripartizione del predetto stanziamento di lire 200.000.000 è fissata per legge come segue: lire 71.163.706 per assegni fissi e lire 128.836.294 per la erogazione di sussidi e contributi.

Con la somma di lire 128.836.294 è stata disposta, nel corso dell'esercizio 1960-61, la concessione di sussidi agli Istituti più bisognosi, a titolo di contributo per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici e di quelle, non meno rilevanti, di ammodernamento degli impianti di riscaldamento e dei servizi igienici, di cucina ecc.

Tali aiuti finanziari hanno consentito alle Amministrazioni dei Convitti nazionali di utilizzare una parte dei propri fondi di bilancio (i Convitti vivono, per maggior parte, con le entrate derivanti dalle rette e dalle quote fisse dei convittori e dei semiconvittori) per il miglioramento del trattamento economico del personale subalterno, che fino a pochi anni orsono fruiva di retribuzioni molto modeste.

FUNZIONE DEI CONVITTI ED EDUCANDATI.

I Convitti nazionali e gli Educandati femminili nazionali sono – riportiamo testualmente dalla relazione al bilancio 1959-1960 dell'onorevole Maria Badaloni – « Istituti pubblici con piena personalità giuridica ed hanno lo scopo di curare l'educazione e lo sviluppo morale, intellettuale e fisico dei giovani che vi sono accolti. Essi si pongono nel quadro delle istituzioni che sono ad un tempo educative e assistenziali e sono destinati, per i loro compiti istituzionali, ad assolvere ad una funzione sociale, la quale appare oggi ancor più importante e pertinente, se si pensa al vasto programma progettato perché i giovani italiani capaci e meritevoli possano esercitare il diritto allo studio ».

E in considerazione appunto della funzione che possono svolgere nella odierna società nel Piano decennale di sviluppo sono previsti notevoli interventi finanziari dello Stato sia in rapporto all'edilizia e alle attrezzature, sia al fine di aumentare i posti gratuiti, che nel giro di dieci anni dovrebbero risultare quasi il doppio di quelli attualmente disponibili.

È noto che questi Convitti ed Educandati, fiorenti di vita e di prestigio un tempo, oggi sono un poco come dei nobili decaduti. Essi infatti si dibattono in mezzo a grosse difficoltà finanziarie, il loro patrimonio è stato eroso dal tempo e dagli avvenimenti, i loro edifici e la suppellettile sono stati devastati dalle offese belliche o dall'uso continuato senza regolare manutenzione. Perciò, se si vuole che continuino a funzionare, occorrono interventi solleciti a salvare ciò che è in graduale rovina e ad aggiungere quello che ad essi manca per essere veramente funzionali.

CONDIZIONI ATTUALI DEL PATRIMONIO EDILIZIO.

Riteniamo utile informare succintamente i colleghi circa lo stato edilizio dei 45 convitti e dei 6 educandati e indicare insieme le necessità presenti e future.

Convitti nazionali.

1. – *Anagni.* — Ha sede in un vecchio edificio di proprietà del convitto, che, nonostante gli adattamenti, ha bisogno di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria.
2. – *Aosta.* — Sono stati iniziati i lavori di ricostruzione della nuova sede. Al finanziamento dell'opera si è provveduto con legge speciale. La spesa è a carico del Ministero dei lavori

pubblici per un importo di lire 46.000.000 annui per dieci anni dal 1960-61 al 1969-70.

3. – *Arezzo.* — Edificio di proprietà del comune, adattato a Convitto. Molto danneggiato dalla guerra. Può accogliere un numero limitato di alunni in quanto parte dei locali sono stati occupati dalle scuole statali, rimaste prive di edificio a seguito di bombardamenti. Necessita una sede più idonea.

4. – *Arpino.* — Edificio di proprietà del convitto, recentemente adattato. Per quanto accolga un rilevante numero di alunni, è poco funzionale, mancando di attrezzature moderne.

5. – *Assisi.* — Edificio di proprietà del Demanio, in ottime condizioni. Ha bisogno tuttavia di qualche opera di ammodernamento.

6. – *Avellino.* — Edificio di proprietà del Demanio, in pessime condizioni, tanto che il convitto ha dovuto trasferirsi nell'anno scolastico 1959-60 in un albergo. Il Genio civile ne consiglia la demolizione e la ricostruzione *ex novo.*

7. – *Bari.* — Edificio di proprietà del convitto. Costruito opportunamente nel 1930. Allo scopo di rendere l'edificio ancora più rispondente alle esigenze di un moderno Istituto, sono in corso lavori di ampliamento e miglioramento.

8. – *Benevento.* — Edificio di proprietà del Demanio, quasi interamente ricostruito dopo gli eventi bellici; allo scopo di renderlo più funzionale sarebbero necessarie opere di ampliamento.

9. – *Bolzano.* — Edificio di proprietà del Demanio. Condizioni non buone, anche a seguito dell'occupazione di numerosi locali, già in uso al Convitto, da parte dei vigili del fuoco. Sarebbe opportuno costruire un nuovo edificio.

10. – *Cagliari.* — Edificio di proprietà del Demanio. Distrutto parzialmente durante la guerra, è stato ricostruito con criteri che non ne fanno un edificio funzionale. I servizi sono insufficienti e i locali non rispondono alle esigenze dell'Istituto. Occorrono vasti lavori di rinnovamento e di restauro; sarebbe opportuno destinare l'edificio ad altri usi e costruirlo *ex novo.*

11. – *Campobasso.* — Ha sede in un edificio, di proprietà del convitto, costruito nel 1900. Sono in corso lavori di rifacimento della facciata e di ammodernamento dei servizi.

12. – *Catania.* — Ha sede in un edificio di proprietà del convitto, poco funzionale. Sono stati eseguiti recentemente lavori di rinnovamento dei servizi. Sarebbe necessario costruire una sede più idonea.

13. – *Catanzaro.* — Ha sede in un edificio di proprietà del Demanio, scarsamente funzionale. Sarebbe opportuno destinare l'edificio ad altro uso e ricostruirlo *ex novo.*

14. – *Chieti.* — Edificio di proprietà demaniale; necessità di vaste opere di restauro e ammodernamento per renderlo adeguato alle esigenze dell'Istituto, la cui popolazione scolastica è in continua espansione.

15. – *Cividale.* — Vecchio edificio di proprietà del comune; non si presta a sede idonea di un convitto nazionale. Avrebbe bisogno di essere costruito *ex novo* o nella stessa città o nel comune capoluogo: Udine.

16. – *Correggio.* — La proprietà dell'edificio è controversa tra comune e convitto. Lo stabile avrebbe bisogno, per essere funzionale, di ingenti lavori di ammodernamento.

17. – *Cosenza.* — La proprietà dell'edificio è controversa tra provincia e convitto. Vecchio stabile costruito nel 1515 e ricostruito dopo il terremoto del 1854. Poco funzionale.

18. – *Genova.* — L'edificio è di proprietà del Demanio. Occorrono notevoli opere di riattamento e ammodernamento.

19. – *L'Aquila.* — La proprietà dell'edificio è controversa tra provincia, comune e convitto. I locali si trovano al centro della città. Non sono funzionali, data la posizione; il convitto avrebbe bisogno di una sede nuova.

20. – *Lecce.* — Ha sede in locali adattati, di proprietà della provincia. Può accogliere un numero limitato di alunni.

21. – *Lovere.* — Ha sede nei locali propri. Sono stati effettuati recentemente notevoli lavori di adattamento.

22. – *Lucera.* — L'edificio, demaniale, è idoneo e funzionale. Tuttavia occorrono notevoli opere di riattamento e ammodernamento.

23. – *Macerata.* — Vecchio edificio del Comune, assolutamente inidoneo. Bisognerebbe costruire il convitto *ex novo.*

24. – *Maddaloni.* — Ha sede in locali la cui proprietà è controversa tra comune e convitto. Ha bisogno di notevoli lavori di adattamento e di ammodernamento dei servizi.

25. – *Matera.* — I locali, di proprietà del comune, in origine erano di un convento e sono stati adattati a convitto. Scarsamente funzionale. Sarebbe necessario costruire un nuovo edificio.

26. – *Milano.* — Il convitto ha perduto la sua antica sede demaniale, di via Fatebenefratelli, occupata dalla questura. Attualmente ha una sede provvisoria. È necessaria e urgente la costruzione di un nuovo edificio.

27. – *Napoli.* — Vecchio edificio demaniale, pochissimo funzionale. Sono state compiute notevoli opere di ricostruzione in seguito alle distruzioni provocate dai bombardamenti, ma occorre dare una razionale sistemazione a molti altri ambienti, nonché costruire nuovi locali con relativi servizi, poiché quelli attuali sono insufficienti. Meglio sarebbe costruire un nuovo edificio funzionale, che disponga di area scoperta.

28. – *Novara.* — Ampio edificio demaniale, in buone condizioni; occorrono opere di rinnovamento che rendano funzionali gli ambienti, alcuni dei quali appaiono mal distribuiti. Sarà, altresì, necessario sopraelevare, per far luogo alla richiesta cessione al Demanio di alcuni locali, attualmente in uso al convitto.

29. – *Palermo.* — Vasto edificio demaniale nel centro della città. Necessita di vaste opere interne ed esterne di rinnovamento, nonché della creazione di servizi indispensabili per il buon funzionamento dell'Istituto.

30. – *Parma.* — Ha sede in un proprio magnifico edificio reso funzionale con moderni impianti. Ogni ragazzo dispone di cameretta singola con servizi. Locali scolastici moderni, eleganti e bene attrezzati; dispone di aree scoperte con diversi campi di gioco. Convitto tra i più belli d'Italia e di Europa.

31. – *Potenza.* — Ha sede in un antico palazzo di proprietà del comune. Sono state eseguite opere di ampliamento e ammodernamento. Sarebbe opportuno costruire un nuovo edificio.

32. – *Prato.* — L'edificio è del convitto. Sono in corso, con i contributi dello Stato, lavori di restauro. I locali dovrebbero essere trasformati con notevoli lavori di ammodernamento e adattamento.

33. – *Reggio Calabria.* — Edificio demaniale che ha bisogno di opere di ammodernamento, della sistemazione di cortili, della creazione di numerosi servizi.

34. – *Roma* (maschile). — Edificio del convitto appositamente costruito nel 1935 su una vastissima area. Dotato di servizi moderni con numerosi campi da gioco. Aule scolastiche bene attrezzate. Si stanno eseguendo lavori per rendere ancora più accogliente e signorile l'arredamento.

35. – *Roma* (femminile). — In seguito alla vendita da parte del Demanio dell'edificio già sede del convitto nazionale femminile, questo ha dovuto cessare il funzionamento. *Poiché giuridicamente il convitto esiste,* è intendimento del Ministero di costruire un nuovo moderno edificio che consenta la ripresa del funzionamento di un Istituto del quale si avverte la necessità in un centro come Roma.

36. – *Salerno.* — Edificio del convitto, distrutto dalla guerra e ricostruito sulla stessa area. Nonostante molteplici lavori di adattamento, rimane ancora poco funzionale.

37. – *Sassari.* — Il convitto è stato autorizzato ad acquistare un'area di metri quadrati 35.900 per la costruzione del nuovo convitto. Il Ministero ha contribuito con la somma di lire 7.000.000. Recentemente è stato bandito un concorso nazionale per la progettazione del nuovo edificio. Il vecchio stabile, di proprietà del convitto, non è funzionale.

38. – *Sessa Aurunca.* — Vecchio edificio del comune non funzionale. Il convitto necessita di una nuova sede.
39. – *Siena.* — L'edificio, di proprietà del comune, è ampio e molto idoneo a sede del convitto. Si stanno progettando lavori per renderlo più moderno e funzionale.
40. – *Sondrio.* — È necessario provvedere alla integrale ricostruzione perché l'edificio, di proprietà del Demanio, è ormai troppo vecchio e inadatto.
41. – *Teramo.* — Ampio edificio, di proprietà del convitto, costruito dopo il 1912. Nonostante sia funzionale, ha bisogno di lavori di ammodernamento.
42. – *Tivoli.* — L'edificio, del convitto, distrutto durante la guerra, è stato ricostruito in gran parte.
43. – *Torino.* — L'edificio, demaniale, distrutto durante la guerra, è in fase di ricostruzione.
44. – *Venezia.* — L'edificio, demaniale, danneggiato durante la guerra e in parte ricostruito; è necessario demolire un'intera ala, per ricostruirla.
45. – *Vibo Valentia.* — Ha sede in edificio la cui proprietà è controversa tra comune e convitto. I locali, che hanno subìto diverse trasformazioni, sono poco funzionali.

Educandati femminili statali.

1. – *Firenze.* — Nel complesso l'edificio, di proprietà del Demanio, è in buone condizioni, ma occorrono notevoli opere di ammodernamento di alcuni ambienti, ricostruzione di nuovi, e di manutenzione straordinaria.
2. – *Milano.* — L'edificio, demaniale, occupato in parte per molti anni dall'Università a seguito degli eventi bellici, è stato restituito solo lo scorso anno per intero all'Istituto. Richiede, quindi, opere di restauro a completamento di quelle già attuate.
3. – *Montagnana.* — La proprietà dell'edificio è controversa tra l'educandato ed il comune. I locali non rispondono alle esigenze dell'Istituto; sarebbe necessario eseguire vaste opere di ampliamento e ammodernamento.
4. – *Palermo.* — Edificio demaniale, che necessita di notevoli opere di restauro ed ammodernamento.
5. – *Udine.* — L'edificio, di proprietà della provincia, è molto ampio e dispone di una considerevole area scoperta sulla quale dovrebbe essere costruita una nuova ala allo scopo di rendere lo stabile più rispondente alle esigenze dell'Istituto. Sono stati eseguiti, recentemente, lavori di adattamento e ammodernamento dei locali esistenti.
6. – *Verona.* — Edificio demaniale, che, ricostruito solo parzialmente a seguito delle distruzioni belliche, ha bisogno di altri ambienti indispensabili al suo funzionamento.

POPOLAZIONE DEI CONVITTI ED EDUCANDATI.

Alla data del 1° novembre 1960, e cioè all'inizio del corrente anno scolastico, risultavano presenti nei 45 convitti nazionali e nei 6 Educandati femminili statali:

N. 4.250 alunni, tra convittori e convittrici, di cui 1.113 a posto gratuito a carico dello Stato e gli altri a pagamento;

N. 1.300 alunni, tra semiconvittori e semiconvittrici a pagamento;

N. 11.850 alunni, frequentanti le scuole elementari e secondarie di primo e secondo grado annesse ai Convitti nazionali ed agli Educandati statali.

Complessivamente n. 17.400 alunni.

La retta annua dei convittori e convittrici a pagamento, stabilita, a norma delle vigenti disposizioni, dal Consiglio di amministrazione dei singoli Istituti, varia sia in relazione all'età e al corso degli studi frequentati dagli alunni, sia in rapporto al costo della vita della città in cui hanno sede gli Istituti stessi, nonché alle spese generali per il funzionamento dei servizi.

La retta – per gli alunni che non godono di posto gratuito – oscilla da un minimo di lire 180.000 ad un massimo di lire 351.000 per i Convitti nazionali, e da un minimo di lire 226.000 ad un massimo di lire 400.000 per gli Educandati femminili statali, superato solo dalla « SS. Annunziata » di Firenze che presenta particolari esigenze di organizzazione per la varietà e il numero dei corsi speciali che deve attuare, avuto riguardo, particolarmente, alla notevole affluenza di alunne da molti paesi stranieri.

Retta annua dei semiconvittori: varia come sopra da un minimo di lire 81.000 ad un mas-

simo di lire 168.000 per i Convitti nazionali e da un minimo di lire 120.000 ad un massimo di lire 279.000 per gli Educandati femminili statali.

La retta che lo Stato corrisponde alle singole Amministrazioni per il mantenimento di un posto gratuito, oscilla da un minimo di lire 180.000 ad un massimo di lire 220.000.

Il godimento dei posti gratuiti e semigratuiti importa, di regola, il solo esonero dal pagamento della retta; pertanto, le spese accessorie sono a carico della famiglia; ma il Ministero interviene con sussidi in relazione alle possibilità offerte dal capitolo n. 102 del bilancio, che per sussidi e rimborsi di spese di corredo ed altro ad alunni bisognosi dispone di 30 milioni.

Nell'ottobre del 1959 il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa col Ministero del tesoro, ha istituito per l'anno scolastico 1959-60 cento nuovi posti gratuiti previsti dal Piano decennale della scuola.

L'assegnazione dei 20 milioni occorrenti per il mantenimento di detti posti viene accordata per ciascun esercizio finanziario con la legge di variazione al bilancio.

Spese di gestione dei 45 Convitti nazionali e dei 6 Educandati femminili statali: la spesa di gestione, quale si rileva dai bilanci, è stata, nell'esercizio 1960, di lire 1.669.318.000. Nella suddetta cifra vanno comprese le spese per il mantenimento del personale a carico (istitutori, personale di servizio, personale adibito agli uffici), le spese per il funzionamento del Convitto (vitto, luce, acqua, gas, riscaldamento, ecc.), le spese generali (imposte, tasse, amministrazione, lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, rinnovo del materiale, ecc.) e le spese per il mantenimento delle scuole annesse.

Nella spesa di gestione sopra indicata, sono compresi gli stanziamenti previsti per i Convitti nazionali ed Educandati femminili dello Stato dai capitoli nn. 98, 99, 280 del bilancio di questo Ministero, cioè complessivamente 480 milioni, per cui la spesa effettiva a carico degli istituti di educazione è di lire 1.189.318.000.

Spese a carico dello Stato (si fa riferimento all'esercizio 1960-61 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione):

Capitolo n. 94 (stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo dei Convitti nazionali ed al personale di ruolo e non di ruolo degli Educandati femminili dello Stato)	L.	680.000.000
Capitolo n. 95 (compensi per lavoro straordinario al personale statale non insegnante dei predetti Istituti)	L.	30.000.000
Capitolo n. 96 (compensi speciali al personale statale non insegnante dei predetti Istituti)	»	12.000.000
Capitolo n. 97 (interventi assistenziali a favore del personale insegnante e non insegnante dei predetti Istituti)	»	3.000.000
Capitolo n. 98 (assegni fissi, sussidi e contributi ad Istituti di educazione) beneficiano, oltre ai Convitti nazionali e agli Educandati femminili dello Stato, altri Istituti pubblici di educazione non statali. Inoltre, sono comprese, in questo capitolo le rette per il mantenimento di n. 301 posti gratuiti assegnati nei Convitti nazionali di Agnano ed Assisi, per un importo di totali lire 60.200.000	»	200.000.000
Capitolo n. 99 (posti gratuiti nei Convitti nazionali, negli Educandati femminili ed in altri Istituti di educazione. Sullo stesso capitolo è prevista, con variazioni di bilancio, una maggiorazione di lire 20.000.000)	»	160.000.000
Capitolo n. 100 (sussidi e rimborsi di corredo per alunni ed alunne dei Convitti nazionali ed Educandati, ecc.)	»	20.000.000
Capitolo n. 280 (rimborsi ad Enti, Istituti. Associazioni e Comitati per le prestazioni presso convitti e collegi, a favore di alunni appartenenti alle categorie previste dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646 (articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27)	»	120.000.000
Totale . . .	L.	1.225.000.000

Se a tale cifra aggiungiamo l'onere propriamente a carico degli Istituti, cioè lire 1.189.318.000, risulterà che la spesa per i Convitti ed Educandati per l'anno 1960 è stata di lire 2.414.318.000.

Abbiamo detto precedentemente che se si riconosce che la funzione degli Istituti di educazione è tuttora utile, essi devono, per il decoro stesso dello Stato nel cui nome esistono e operano, essere messi in condizione di funzionare col prestigio che li caratterizzava un tempo e in conformità delle attuali esigenze sociali. E pur restando noi personalmente dell'opinione che non vi è istituto di educazione migliore della famiglia (quando – beninteso – la famiglia sia moralmente sana, il che grazie a Dio, è la regola per le famiglie italiane), tuttavia riconosciamo che essi sono indispensabili, specialmente per accogliere allievi provenienti da zone sfornite di scuole o da famiglie sfornite di mezzi, e perciò ad essi si devono prestare le cure che meritano e prendere in loro favore i provvedimenti atti ad assicurarne il pieno funzionamento.

Quindi si rende necessario risolvere – come dianzi accennammo – il grave problema edilizio; trasformare le scuole interne da legalmente riconosciute o pareggiate, in statali, con conseguente trasferimento di oneri a carico dello Stato; forse riformarne la fisionomia giuridica; certo rivederne gli ordinamenti interni per adeguarli ai nuovi compiti.

Noi ci augureremmo che in avvenire Convitti ed Educandati fossero popolati non di rampolli di famiglie agiate, che trovano comodo sgravarsi affidando ad altri il compito di educare i figli, ma di quei « capaci e meritevoli » privi di mezzi (a cui fa cenno l'articolo 33 della Costituzione) che per una ragione o per un'altra non siano in condizioni di poter usufruire della meritata completa assistenza restando in famiglia.

L'ISTRUZIONE TECNICA

Le spese.

La rubrica in esame comprende i capitoli dal 110 al 129 dello stato di previsione 1961-62. La somma stanziata complessivamente è di lire 42.666.300.000. A beneficio dell'istruzione tecnica va anche una parte – invero assai esigua – dello stanziamento per « Spese diverse ». L'aumento nella rubrica rispetto all'esercizio in corso, è di lire 6.167.700.000. Però l'aumento effettivo si riduce a 4.310 milioni, se si considera che lire 1.857.700.000 sono state trasferite in questa categoria dai soppressi capitoli nn. 259, 260, 262, 263, della rubrica « Spese diverse » del bilancio dell'esercizio in corso.

La distribuzione delle spese dentro la rubrica è la seguente:

a) per gli Istituti tecnici agrari, Istituti professionali per l'agricoltura e le scuole tecniche agrarie e corsi speciali, capitolo n. 110 e capitolo n. 111; importo della previsione lire 4.110.000.000;

b) per gli Istituti tecnici commerciali e per geometri, per gli Istituti professionali, le scuole tecniche e i corsi speciali ad indirizzo commerciale, capitoli nn. 112, 113, 114 e 117; importo della previsione lire 17.702.000.000;

c) per gli Istituti tecnici industriali, gli Istituti tecnici femminili, gli Istituti professionali, le scuole tecniche industriali e i corsi speciali: capitolo n. 115; importo della previsione lire 17.202.000.000;

d) per gli Istituti tecnici nautici e i corsi speciali: capitoli nn. 116, 118, 119, 120 e 121; previsione lire 1.492.000.000;

e) per le spese comuni ai diversi tipi di Istituti e scuole d'indirizzo tecnico: capitoli dal n. 122 al n. 126, previsione di spesa lire 1.593.300.000;

f) per i contributi e sussidi ai Consorzi provinciali e per l'istruzione tecnica e ad Istituti di istruzione tecnica non statali: capitoli nn. 127, 128 e 129; previsione lire 567.000.000.

Istituti di istruzione tecnica e professionale.

Nel quadro di una progressiva armonizzazione della scuola col mondo operativo va considerato e valutato positivamente lo sviluppo dell'istruzione tecnica nell'ultimo decennio.

Parallela infatti al progresso scientifico e tecnico e allo sviluppo economico nazionale, è venuta sviluppandosi, nell'ultimo decennio, la rete dei nostri Istituti di istruzione tecnica e professionale.

Naturalmente da questi Istituti, che hanno già raggiunto un alto livello e conseguito indubbie benemerenze, il Paese si attende risultati ulteriori; ma dall'esame delle statistiche, pare lecito affermare non solo che ogni sforzo è stato compiuto ai fini dell'avvaloramento dell'istruzione tecnica e professionale, ma che le stesse previsioni del piano decennale per lo sviluppo della scuola sono state non solo rispettate (anche se il relativo disegno di legge non è stato – purtroppo –

ancora approvato), ma, in qualche caso, addirittura superate.

Con le nuove istituzioni, disposte con effetto dal 1° ottobre 1960, le istituzioni scolastiche di istruzione tecnica e professionale hanno raggiunto complessivamente il numero di 1.487, di cui 589 nel ramo dell'istruzione tecnica e 451 nel ramo dell'istruzione professionale (comprese le 212 scuole tecniche in via di graduale trasformazione in istituti professionali), alle quali occorre ancora aggiungere 447 scuole coordinate con gli istituti professionali i quali, attraverso queste loro sciolte e capillari articolazioni, estendono così la loro attività su zone assai vaste.

Degno di rilievo il fatto che tale incremento è in linea con lo sviluppo della vita economica, specie se si considera il numero degli Istituti, operanti dal 1° ottobre scorso in ciascuno dei settori di attività economica. Funzionano infatti:

nel settore dell'agricoltura 57 Istituti tecnici (comprese 3 sezioni staccate) e 53 Istituti professionali (comprese 5 scuole tecniche ancora da trasformare) con 222 scuole coordinate;

Nel settore dell'industria e dell'artigianato 141 Istituti tecnici (comprese 42 sezioni staccate) e 184 Istituti professionali (comprese 72 scuole tecniche ancora da trasformare) con 161 scuole coordinate;

nel settore dei servizi 323 Istituti tecnici (comprese 87 sezioni staccate) e 159 Istituti professionali (comprese 117 scuole tecniche ancora da trasformare), con 29 scuole coordinate;

nel settore nautico 28 Istituti tecnici (compresa una sezione staccata);

nel settore delle attività femminili, 43 Istituti tecnici (comprese 21 sezioni staccate) e 37 Istituti professionali (comprese 18 scuole professionali femminili ancora da trasformare), con 35 scuole coordinate.

ALLEGATO *B*.

Sviluppo degli Istituti di istruzione tecnica e professionale nel biennio 1° ottobre 1958 – 1° ottobre 1960.

	1° ottobre 1958	1° ottobre 1960	Percentuali di incremento nel biennio 1958-60
ISTITUTI TECNICI.			
Italia settentrionale (province 39, popolazione 21.876.414).	154 (compresi 11 funzionanti come sezioni staccate)	211 (compresi 40 funzionanti come sezioni staccate)	37 %
Italia centrale (province 20, popolazione 9.141.775).	93 (compresi 8 funzionanti come sezioni staccate)	134 (compresi 32 funzionanti come sezioni staccate)	44 %
Italia meridionale e insulare (province 32, popolazione 18.778.039).	139 (compresi 13 funzionanti come sezioni staccate)	244 (compresi 79 funzionanti come sezioni staccate)	75 %
In totale . . .	386 (compresi 32 funzionanti come sezioni staccate)	589 (compresi 151 funzionanti come sezioni staccate)	52 %
ISTITUTI PROFESSIONALI.			
Italia settentrionale (province 39, popolazione 21.876.414).	47	96	104 %
Italia centrale (province 20, popolazione 9.141.775).	21	62	195 %
Italia meridionale e insulare (province 32, popolazione 18.778.039).	27	79	152 %
In totale . . .	95	237	149 %

Come risulta dal precedente quadro riassuntivo, la distribuzione delle predette istituzioni scolastiche nel territorio nazionale esprime lo sforzo compiuto dallo Stato in favore delle Regioni più bisognose di intervento. Infatti:

nell'Italia settentrionale, la cui popolazione è il 44 per cento del totale nazionale, gli Istituti di istruzione tecnica e professionale rappresentano il 38 per cento del loro numero complessivo;

nell'Italia centrale, la cui popolazione è il 18 per cento del totale nazionale, gli Istituti di istruzione tecnica e professionale rappresentano il 23 per cento del loro numero complessivo;

nell'Italia meridionale e insulare, la cui popolazione è il 38 per cento del totale nazionale, gli Istituti di istruzione tecnica e professionale rappresentano il 39 per cento del loro numero complessivo.

Ma lo sforzo appare ancora più evidente, se si considera che, soltanto negli ultimi due anni (1959-60 e 1960-61), delle 357 nuove scuole, 112 sono state create nell'Italia settentrionale, 83 nell'Italia centrale e 162 nell'Italia meridionale e insulare.

È perciò quasi superfluo aggiungere che la rete delle nuove istituzioni si è estesa secondo una linea ordinata di sviluppo, investendo o Regioni dell'Italia settentrionale, come il Veneto e alcune zone dell'Emilia, particolarmente bisognose, o Regioni dell'Italia meridionale, come la Campania, le Puglie, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, in corrispondenza con le esigenze gradualmente nascenti dall'attuarsi degli interventi disposti dal Governo, nel quadro dei provvedimenti di politica economica intesi a risollevare le aree economicamente depresse.

È da segnalare infine che, nel promuovere lo sviluppo delle istituzioni scolastiche di istruzione tecnica e professionale, il Ministero della pubblica istruzione ha sempre tenuto saggiamente conto, per quanto possibile, sia degli indici di collocamento, sia delle prevedibili possibilità di assorbimento dei giovani da parte del mercato del lavoro.

Si può pertanto affermare che per quanto concerne gli Istituti tecnici, ad eccezione di quelli industriali, non si tratterà ora che di consolidare le posizioni raggiunte, che, salva qualche ulteriore integrazione, possono considerarsi già adeguate al fabbisogno di tecnici dei quadri intermedi. Altro è il discorso da fare in ordine all'istruzione professionale, dove si è cominciato ad operare da pochi anni e sul quale occorrerà pertanto concentrare il massimo impegno realizzatore.

I dati sull'incremento, verificatosi nell'ultimo decennio, del numero degli alunni, stanno a testimoniare la profonda modificazione di quell'orientamento che spingeva gran parte delle famiglie, anche del ceto medio, ad avviare i giovani preferibilmente verso gli studi classici e umanistici.

Le statistiche sono al riguardo molto eloquenti. Si pensi che, mentre nel 1950-51 la popolazione scolastica degli Istituti tecnici e della scuola tecnica era rappresentata da 123.800 alunni, nel 1959-60 essa è salita a 331.905 alunni, aumentando di ben 208.105 unità e cioè di oltre il 168,1 per cento.

L'espansione dell'istruzione tecnica è continuata anche dopo il decennio considerato. Infatti la popolazione degli Istituti tecnici, che nell'anno scolastico 1959-60 era di 253.359 unità è passata nel corrente anno scolastico 1960-61 a 272.739 unità, con un aumento del 7,65 per cento, come si può rilevare dai quadri statistici riassuntivi della popolazione degli Istituti tecnici degli ultimi tre anni.

QUADRO N. 1.

Incremento della popolazione scolastica discente e docente negli Istituti tecnici agrari.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1958-59	9.435	40	9.745	8.242	245	1.069
1959-60	9.898	45	9.943	842	259	1.101
1960-61	10 144	52	10.196	913	281	1.194

QUADRO N. 2.

Incremento della popolazione scolastica discente e docente negli Istituti tecnici commerciali e per geometri.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1958-59	111.879	44.320	156.199	5.150	4.605	9 755
1959-60	116.997	45.339	162.336	5 560	4.859	10 419
1960-61	121.191	46 839	168.030	6.211	5.408	11.619

QUADRO N. 3.

Incremento della popolazione scolastica discente e docente negli Istituti tecnici industriali.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1958-59	52.100	1.093	53 193	2.581	1.030	3.611
1959-60	64.209	1 351	65.560	3 251	1.529	4.780
1960-61	75 832	1.538	77 370	3.594	1.690	5.284

QUADRO N. 4.

Incremento della popolazione scolastica discente e docente negli Istituti tecnici nautici.

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1958-59	9.560	19	9.579	549	250	799
1959-60	2.219	22	9.241	507	263	770
1960-61	8.942	18	8 960	550	285	835

QUADRO N. 5.

Incremento della popolazione scolastica discente e docente negli Istituti tecnici femminili (già scuole di magistero).

ANNI	ALUNNI			INSEGNANTI		
	Scuole statali			Scuole statali		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1958-59	—	6.142	6 142	—	—	—
1959-60	—	6.279	6 279	82	466	548
1960-61	—	8.183	8 183	92	521	613

Il fenomeno è confermato anche dai risultati degli esami di abilitazione tecnica negli anni scolastici 1958-59 e 1959-60; si passa infatti dai 30.359 diplomati del 1958-59 ai 43.462 del 1959-60, con un aumento percentuale del 43,16 per cento.

QUADRO N. 6.

Diplomati Istituti tecnici.

ANNO	Agrari	COMMERCIALI E PER GEOMETRI		Industriali	Femminili	Nautici	TOTALE
		Ragionieri	Geometri				
1958-59	1 548	13 800	5 804	5.535	2 479	1.193	— 30.359
1959-60	1.660	23.700	6 975	6.980	2.815	1.332	— 43 462
Aumento percentuale 43,16							

Questi dati assumono maggiore rilievo se si confrontano con quelli concernenti la popolazione scolastica degli Istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale, che ha avuto un minor incremento: da 162.753 unità nel 1950-51 essa è passata a 253.559 nel 1959-60, aumentando di sole 90.846 unità, ossia del 55,8 per cento, nonostante nel decennio gli Istituti di istruzione scientifico-umanistica siano aumentati in cifra assoluta più degli Istituti tecnici, come si può rilevare dal seguente quadro riassuntivo:

Sviluppo della scuola Secondaria nel periodo 1948-49 e 1958-59.

TIPO SCUOLA	NUMERO DELLE SCUOLE		
	1948-49	1958-59	Incremento percentuale
Medie	1.064	1.460	+ 37,21
Avviamento	1.490	2.385	+ 60,06
Licei ginnasi	246	572	+ 51,21
Licei scientifici	88	158	+ 79,54
Istituti magistrali	186	176	— 5,37
Istituti tecnici agrari	33	52	+ 57,57
Istituti tecnici commerciali e geometri	154	258	+ 67,53
Istituti tecnici industriali	49	104	+ 112,24
Istituti tecnici nautici	17	27	+ 58,82
Istituti tecnici femminili	—	20	—
Scuole tecniche agrarie	19	15	— 21,05
Scuole tecniche commerciali	157	163	+ 3,82
Scuole tecniche industriali	171	120	— 29,82
Scuole tecniche femminili	39	22	— 43,58
Magistero professionale per la donna	17	8	— 52,94
Istituti professionali agrari	—	46	—
Istituti professionali albergo e turismo	—	27	—
Istituti professionali industria e artigianato	—	97	—
Istituti professionali femminili	—	13	—
Istituti professionali marinari	—	1	—
Ginnasi isolati	98	313	+ 219,38

NUOVI ORARI E PROGRAMMI.

Circa l'attività svolta sul piano tecnico-didattico, degno di particolare menzione è il lavoro complesso e delicato (non ancora concluso, ma bene avviato per le determinazioni definitive che dovranno essere prossimamente adottate), compiuto per la redazione delle proposte di nuovi orari e programmi di insegnamento negli istituti tecnici. Sui programmi è già intervenuto il parere del Consiglio Superiore, che in linea di massima è favorevole.

I predisposti schemi di orari e programmi costituiscono il risultato conclusivo di una attività svoltasi attraverso varie fasi che hanno rappresentato un impegno durato circa due anni, e che è stato possibile realizzare per la proficua collaborazione data al Ministero da eminenti uomini della scuola e da esperti rappresentanti del mondo operativo chiamati a partecipare ai lavori di apposite Commissioni.

Nella relazione generale che accompagna le proposte sono ampiamente illustrati i motivi del lavoro compiuto dalle Commissioni e gli scopi che si prefigge l'aggiornamento dei programmi vigenti, pubblicati nel 1936 e, per diverse ragioni, non più rispondenti alle finalità che gli Istituti di istruzione tecnica

devono perseguire in aderenza piena alle esigenze della società del nostro tempo.

Le Commissioni, nel complesso, delicato e lungo lavoro, sono state ispirate e guidate sostanzialmente dalle seguenti finalità:

1°) soddisfare alla necessità, ormai improrogabile, di dare organico assetto al corso degli studi in cui l'attuale prima classe non realizza appieno l'auspicato collegamento fra la scuola secondaria inferiore e l'Istituto tecnico;

2°) configurare, opportunamente regolandolo, il funzionamento di sezioni specializzate istituite dopo il 1936 e, quindi, non previste dai programmi ufficiali ancora in vigore;

3°) articolare insegnamenti e programmi ai progressi realizzati nel campo della scienza e della tecnica;

4°) finalizzare le scuole tecniche e professionali in conformità delle sollecitazioni del mondo operativo per la formazione dei tecnici dotati di una preparazione più adeguata alle moderne esigenze della produzione;

5°) corrispondere al desiderio, in vario modo espresso dai giovani, di disporre di una organizzazione scolastica che li ponga in grado di affrontare con più sicura consapevolezza i compiti e le responsabilità conseguenti all'inserimento nella vita operativa;

6°) avviare a concrete soluzioni il problema dell'attuazione del nuovo ordinamento degli Istituti tecnici, previsto dal disegno di legge già proposto all'esame del Parlamento nell'ottobre del 1958. I risultati di tale lavoro sono stati, in parte, già posti a disposizione della scuola; in via definitiva – come è noto – per gli Istituti tecnici femminili (legge 8 luglio 1956, n. 782) e in via sperimentale per gli altri tipi di Istituto tecnico.

Quanto al merito, può dirsi che le innovazioni apportate alla distribuzione degli insegnamenti nel quinquennio degli Istituti, realizzando la concentrazione massima degli insegnamenti propedeutici nel primo biennio e la concentrazione massima degli insegnamenti più specificatamente professionali nel triennio successivo – costituiscono un indiscutibile progresso e un effettivo miglioramento rispetto all'attuale organizzazione didattica degli Istituti tecnici. Nonostante che il carico orario sia stato in qualche caso contenuto nei limiti preesistenti o sia stato addirittura ridotto, gli insegnamenti fondamentali per la preparazione generale e professionale dei giovani sono stati potenziati, così come sono state potenziate, in linea generale, le esercitazioni applicative, che i vigenti programmi non prevedono per qualche indirizzo di Istituti tecnico, come il commerciale.

Fra i problemi più importanti che sono in via di soluzione o che attendono di essere risolti nell'immediato avvenire vanno ricordati, oltre il Piano decennale per lo sviluppo della scuola:

il riordinamento degli Istituti tecnici;

la disciplina giuridica degli Istituti professionali;

una diversa regolamentazione degli accessi universitari per i diplomati degli Istituti tecnici;

il riordinamento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica;

il riassetto delle specificazioni nei vari indirizzi dell'Istituto tecnico;

l'avvaloramento dell'istruzione tecnica femminile, in applicazione della legge 8 luglio 1956, n. 782;

lo studio dei provvedimenti atti ad assicurare alla scuola strumenti idonei ad un'adeguata azione di orientamento professionale.

Problemi relativi all'istruzione tecnica.

Quanto al riordinamento degli Istituti tecnici e alla disciplina degli Istituti professionali, si trovano dinanzi al Parlamento due appositi disegni di legge che è auspicabile che siano esaminati ed approvati al più presto, anche allo scopo di rendere operanti quelle norme che nel Piano decennale si ricollegano strettamente a questi due tipi di scuola.

È inutile ripetere qui tutto quello che, sia in sede parlamentare, sia in occasione di vari dibattiti è stato detto a proposito delle nuove caratteristiche dell'Istituto tecnico professionale, quali esse sono configurate dai due predetti disegni di legge. Può essere infatti sufficiente assicurare che si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di riordinamenti che costituiranno indubbiamente strumenti idonei a realizzare nel nostro Paese due tipi di scuola i quali, attraverso l'autonomia conferita agli Istituti di istruzione tecnica e professionale, non potranno non adeguarsi, nella libera scioltezza e nella elasticità dei loro ordinamenti, ai bisogni del mondo del lavoro e della produzione ed alla necessità

di dare ai giovani una solida preparazione all'esercizio delle professioni a medio livello e della attività di ordine esecutivo e, per quanto riguarda gli Istituti tecnici, anche una base culturale che consenta ai diplomati di proseguire, senza disorientamenti, negli studi universitari.

E non si può non deplorare a questo riguardo che, a causa dei bizantinismi di talune parti politiche dell'opposizione permanente e temporanea al Governo, non si sia ancora arrivati all'approvazione del disegno di legge, preparato dal Governo fin dal 1958 insieme a quelli relativi agli altri tipi di scuola, sul riordinamento degli Istituti tecnici. Ché un riordinamento dei programmi, in vista delle nuove finalità, non v'è chi non veda che si impone, se non si vuole, aprendo gli accessi all'Università *sic et simpliciter*, correre il rischio di intasare le facoltà scientifiche di allievi impreparati, non per loro colpa o difetto né per difetto o colpa di insegnanti dell'ordine medio superiore, ad assimilarne con profitto l'insegnamento.

Comunque ormai il riordinamento si impone, come pure si imporrà dopo la misurata apertura recentemente approvata dalla Camera, l'aprire con maggior larghezza ai diplomati tutti degli Istituti tecnici le porte delle Università.

Infatti se, come abbiamo più sopra ricordato, fra 10-15 anni occorreranno più del doppio di laureati di oggi e ci sarà soprattutto bisogno di laureati in scienze matematiche fisiche e naturali, aprire l'accesso a queste facoltà anche a chi proviene da scuole diverse del liceo classico e scientifico, diventa una inderogabile necessità.

Visto che, almeno negli ultimi tre anni, la popolazione degli Istituti umanistici è rimasta pressoché stazionaria (dal 1957-58 l'aumento è stato del 0,7 per cento), mentre quella degli Istituti tecnici è aumentata notevolmente (dall'anno scolastico 1957-58 al corrente anno l'incremento è stato del 10,2 per cento), considerato che il probabile sviluppo economico della nazionale chiederà, secondo seri calcoli, un aumento del 60 per cento dei diplomati annui dagli Istituti umanistici e del 120 per cento dei laureati dalle Facoltà universitarie, rispetto a quelli attuali, non si potrà che concludere che, non potendo quel 50 per cento di aumento di diplomati degli Istituti umanistici alimentare un incremento di laureati del 120 per cento, è giuoco-forza attingere i laureandi in materie scientifiche dalla massa dei diplomati tecnici.

A meglio convincersi varranno le seguenti considerazioni.

Dall'immediato dopoguerra la popolazione scolastica degli Istituti di istruzione tecnica è in continuo graduale aumento mentre quella degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale si presenta pressoché stazionaria.

Considerando i dati relativi all'ultimo triennio 1957-59, è significativo il fatto che nell'anno scolastico 1958-59 la popolazione scolastica degli Istituti statali e non statali ad indirizzo umanistico sia salita da 301.275 nel 1956-57 a 303.280, con un aumento di appena 2 005 alunni, pari allo 0,7 per cento, mentre quella degli Istituti tecnici è passata da 310.761 iscritti nel 1956-57 a 342.462 con un aumento di 31.701 allievi, pari al 10,2 per cento.

L'analisi degli esami di maturità e di abilitazione dei detti ordini di scuole dà, nel triennio considerato, i seguenti risultati:

Gruppo umanistico.

ANNO SCOLASTICO	LICEO CLASSICO			LICEO SCIENTIFICO			ISTITUTO MAGISTRALE			TOTALE esaminati	TOTALE maturi e abilitati	Percentuali
	Esaminati	Maturi	Percentuali	Esaminati	Maturi	Percentuali	Esaminati	Abilitati	Percentuali			
1956-57	27.403	20.994	76,60	9 303	6.659	71,57	32.729	23 319	71,27	69.425	50.972	73,4
1957-58	27.496	21 031	76,48	9.843	6.993	71,04	31 892	22.102	69,30	69.231	50 126	72,4
1958-59	30.512	24.049	78,81	11.068	7.577	68,45	34.484	22 263	64,56	76.064	53.889	70,84

Gruppo tecnico.

ANNO SCOLASTICO	Istituto tecnico commerciale			Istituto tecnico geometri			Istituto tecnico industriale			Istituto tecnico agrario		
	Esaminati	Promossi	Percentuali	Esaminati	Promossi	Percentuali	Esaminati	Promossi	Percentuali	Esaminati	Promossi	Percentuali
1956-57	19 601	14.644	74,71	6 288	5 199	82,68	5.250	4.563	86,91	1 495	1.249	83,54
1957-58	21.941	16 911	77,07	6 768	4.963	73,33	5.854	4 246	72,53	1 675	1 383	82,56
1958-59	26 960	13.800	51,18	8.779	5 804	66,11	6 608	5 535	83,76	1.916	1 548	30,79

ANNO SCOLASTICO	Istituto tecnico nautico			Istituto tecnico femminile			Totale esaminati	Totale percentuali	Percentuali
	Esaminati	Promossi	Percentuali	Esaminati	Promossi	Percentuali			
1956-57	1 273	1 061	83,34	2 551	1.986	77,85	36.458	28 702	78,72
1957-58	1.435	1.208	34,17	2.339	1 779	76,05	40.012	30.490	76,20
1958-59	1.831	1 193	65,15	3 351	2.479	73,97	49 445	30 359	61,39

Negli anni accademici successivi ai tre anni scolastici considerati gli iscritti all'università sono stati:

1°) nel 1957-58 . . . . . 47.260
2°) nel 1958-59 . . . . . 49.016
3°) nel 1959-60 . . . . . 51.153

Nella tabella che segue viene messo a raffronto, per ciascuno degli anni considerati, il numero dei maturi e abilitati con quello degli immatricolati all'università.

Risulta che il 60,2 per cento dei giovani prosegue gli studi in Facoltà universitarie o in Istituti superiori.

ANNO SCOLASTICO	Maturi e abilitati dei gruppi tecnico e umanistico	Immatricolati all'università nell'anno accademico successivo	Percentuale
1956-57.	79.674	47.260	59,3
1957-58.	80 616	49.016	60,8
1958-59	84.247	51.153	60,7
Totali . . .	244.537	147.429	60,2

È da tener presente però che, dato l'ordinamento fino ad oggi in vigore, solo una esigua minoranza dei diplomati dagli Istituti tecnici ha accesso all'Università; per cui più correttamente il raffronto dovrebbe essere fatto tra maturi e abilitati degli istituti del gruppo umanistico e immatricolati all'università. In tal caso, come è dato rilevare

della tabella appresso riportata, la percentuale dei nuovi immatricolati appare notevolmente superiore a quella più sopra indicato e raggiunge il 95,1 per cento:

ANNO SCOLASTICO	Maturi e abilitati del gruppo umanistico	Immatricolati all'università nell'anno accademico successivo	Percentuale
1956-57.	50.972	47.260	92,7
1957-58.	50.126	49.016	97,8
1958-59.	53 889	51.153	94,9
Totali . . .	154.987	147.429	95,1

Considerando i dati complessivi dei maturi e degli abilitati di entrambi i gruppi – tecnico e umanistico – rimane alta la percentuale dei giovani che non proseguono negli studi universitari (13,8 per cento). In base ai dati sopraindicati, risulta che si tratta in prevalenza di giovani provenienti da Istituti di istruzione tecnica. Una più approfondita analisi circa la distribuzione dei maturi e degli abilitati tra le Facoltà, sempre nel periodo considerato, dimostra che meno di un terzo si orienta verso Facoltà a carattere tecnico-scientifico: nella tabella che segue sono indicati, per il triennio in esame, in valore assoluto ed in percentuale gli immatricolati alle suddette Facoltà, che costituiscono il 29,9 per cento.

ANNO ACCADEMICO	Iscritti all'università	Di cui a facoltà scientifiche	Percentuale
1957-58.	47.260	13 352	28,2
1958-59.	49.016	14 714	30 –
1959-60.	51.153	16.076	31,4
Totali . . .	147.429	44.142	29,9

C'è da considerare, però, che alle facoltà in questione hanno accesso quasi esclusivamente i maturi dai Licei classici e dai Licei scientifici, per cui è certo più vicino al vero il risultato del raffronto che si fa nella tabella seguente:

ANNO SCOLASTICO	Maturi dai Licei classici e scientifici	Iscritti nell'anno successivo a facoltà ad indirizzo scientifico	Percentuale
1956-57.	27.653	13.352	48,3
1957-58.	27.124	14.714	54,2
1958-59.	31.626	16.076	50,8
Totali . . .	86.403	44.442	51,1

Indubbiamente i dati sopra ricordati dimostrano una certa tendenza all'aumento della percentuale di giovani che si orientano verso Facoltà tecnico-scientifiche. Detto aumento però non appare tale (e la recente indagine condotta dal Ministero in collaborazione con lo S. V. I. M. E. Z. lo conferma) da garantire il soddisfacimento delle esigenze del Paese.

Dato perciò per acquisito l'irrilevante incremento della popolazione scolastica degli istituti del gruppo umanistico (0,7 per cento) e dato anche l'alto apporto di iscrizioni che già oggi i licei assicurano alle facoltà tecnico-scientifiche (51,1 per cento di tutti i maturi), non sembra che possa migliorare apprezzabilmente la percentuale dei provenienti dai licei che si iscriveranno alle facoltà scientifiche.

Risultati più concreti possono attendersi in seguito all'avvenuta approvazione della legge riguardante l'ammissione dei diplomati dagli Istituti tecnici ad alcune Facoltà universitarie prevalentemente a carattere tecnico-scientifico.

Come si rileva dai dati più avanti forniti la media annua dei diplomati dagli Istituti tecnici nel triennio scorso è stata di 29.850.

Escludendo dal computo i diplomati dalla sezione ragionieri dell'Istituto tecnico commerciale e le diplomate dall'Istituto tecnico femminile (per cui è prevista sì l'ammissione all'Università, ma non a Facoltà a carattere tecnico-scientifico) rimane il numero di 13 000 diplomati annui in media, pari cioè alla media delle iscrizioni a Facoltà scientifiche registrate nell'ultimo triennio.

Non v'ha dubbio che immettere all'Università i diplomati degli Istituti tecnici diventa una necessità ognor più pressante.

Per il momento però ineludibili motivi di ordine didattico-sociale e realistiche considerazioni circa l'attuale ricettività delle Facoltà universitarie hanno indotto di risolvere con obiettività, e razionalità ma anche con cautela, il problema dell'ammissione all'Università dei diplomati degli Istituti tecnici.

La Commissione VIII infatti, modificando il deliberato del Senato, ha aperto ai diplomati degli Istituti tecnici, l'accesso ad alcune Facoltà da cui erano esclusi (in particolare ai periti industriali l'accesso alla Facoltà di ingegneria secondo la vecchia istanza) subordinandone però per i primi tre anni, cioè fino l'anno scolastico 1963-64, l'iscrizione ad un esame-concorso e limitando il numero dei nuovi iscritti di provenienza tecnica al contingente dei posti disponibili, che annualmente fisserà il Ministero della pubblica istruzione, sentito il parere dei Consigli di Facoltà.

Non ci sfugge che il problema dell'ammissione all'Università dei diplomati degli Istituti tecnici presenta qualche aspetto delicato: lo abbiamo del resto già rilevato. Tuttavia qualche rischio vale la pena di correrlo pur di superare certe posizioni che sanno di antiquato. Nè io darei gran peso alla temuta conseguenza che per tale apertura gli Istituti tecnici siano portati a subordinare agli accessi universitari la loro funzione istituzionale più valida, che è quella di preparare i giovani ad occupare degnamente il loro posto nei quadri direttivi intermedi della vita economica del Paese e della Comunità europea. È un rischio che si può evitare se, attraverso il curricolo degli studi e la pratica esercitativa, si farà in modo che codesta preparazione continui a costituire il *fine primario* di detti Istituti, mentre non mancherà, in sede universitaria, la possibilità di adottare tutte le garanzie idonee a che soltanto coloro che veramente ne abbiano la capacità possano percorrere la loro strada fino al traguardo della laurea.

Riassetto delle specificazioni dell'Istituto tecnico.

Altro problema di viva attualità è il riassetto delle specificazioni dell'Istituto tecnico. Tale problema deve essere affrontato e risolto – e il Ministero della pubblica istruzione è già su questa via – allo scopo di conciliare l'esigenza della preparazione generale con quella di una preparazione specifica propria di determinati rami dell'attività produttiva.

In questo quadro, per esempio, negli Istituti tecnici industriali si è già arrivati a 28 specificazioni e la competente Direzione generale del Ministero della pubblica istruzione si propone di procedere a un attento riesame della situazione, al fine di avvalorare quelle specificazioni che sono ordinate a formare periti, la cui preparazione interessi la generalità, eliminando eventualmente quelle specificazioni che non rispondono alle esigenze di larghi settori della produzione e demandando invece ai corsi post-diploma (previsti dal disegno di legge sul riordinamento dell'Istituto tecnico) la preparazione ad eventuali specificazioni che interessino più limitate, e pur sempre importanti categorie, di attività economica.

Per quanto concerne l'istruzione tecnica femminile vanno qui ricordati gli studi avviati per risolvere i più importati problemi derivanti dalla particolare struttura e dallo speciale ordinamento del nuovo Istituto tecnico femminile, quale è previsto dalla legge 8 luglio 1956, n. 782.

Oggetto di particolare esame dovranno essenzialmente essere: le finalità proprie dell'Istituto tecnico femminile, la struttura speciale da dare a questo tipo di scuola con riferimento soprattutto alle attività più proprie della donna; l'accesso delle diplomate agli studi superiori.

Orientamento scolastico e professionale.

Un altro delicato problema nel cui studio è attentamente già impegnato il Ministero della pubblica Istruzione, è quello dell'orientamento scolastico professionale. È, questa, una importantissima funzione, a cui la scuola deve partecipare attivamente, se è vero il principio che non può non esservi stretta connessione tra l'azione didattica e la valutazione psicologica dei discenti; principio di cui sono testimonianza non solo l'insegnamento più progredito della psicologia e della pedagogia, ma anche le esperienze di lavoro dei Centri di orientamento funzionanti da qualche tempo presso alcuni Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. Queste esperienze grazie all'opera delle persone preposte ai Centri, ai ricorrenti incontri dei direttori dei Consorzi e alle indagini e agli approfondimenti continui, sono state espresse in formulazioni teoriche e in attività pratiche, che sempre più chiaramente sono venute, sottolineando, in questi ultimi anni, il carattere psicologico e, insieme, pedagogico dell'azione di orientamento degli allievi.

Su questa linea, è da ritenere che l'orientamento debba attuarsi anzitutto nella scuola, essenzialmente ad opera di insegnanti specificatamente preparati e con la collaborazione costante di psicologi coadiuvati, quando si tratti di fasi che si scostano dalla normalità, da medici e assistenti sociali.

Del resto, nessuno meglio degli insegnanti, per la natura e lo scopo stesso della loro funzione, può esercitare sui giovani un'azione orientatrice veramente efficace.

È un settore di attività in cui una politica scolastica aggiornata ed avveduta potrà esercitarsi assai proficuamente al fine di rendere la scuola Italiana sempre più utile alla società.

Collaborazione tra scuola e mondo operativo.

Il Ministero della pubblica istruzione, consapevole della necessità di attuare una collaborazione sempre più stretta, continuativa ed organica tra scuola e il mondo operativo, ha impartito, con circolare n. 327 del 14 luglio 1960, istruzioni intese e delineare in modo più preciso le varie forme in cui la collaborazione può e deve articolarsi, naturalmente, nel rispetto delle fondamentali e responsabili funzioni che competono alla scuola e alle categorie economiche.

Attraverso tali istruzioni il Ministero non ha inteso certo di risolvere il complesso problema dei rapporti tra la scuola e l'ambiente in cui essa opera, ma di avviarne la soluzione, instaurando una più stretta collaborazione fra scuola e mondo operativo e soprattutto:

1°) nel governo amministrativo degli Istituti, nel potenziamento delle loro attrezzature e nella efficienza del loro funzionamento tecnico-didattico;

2°) nell'aggiornamento della preparazione del personale di materie tecniche;

3°) nell'utilizzazione, da parte della scuola, di personale tecnico specializzato appartenente alle aziende;

4°) nella preparazione degli alunni attraverso periodi di presenza nelle aziende;

5°) nel collocamento dei diplomati;

6°) nelle analisi e ricerche di laboratorio;

7°) nell'istituzione di corsi di specializzazione presso gli Istituti.

Si è voluto, in sostanza, raccogliere il meglio delle esperienze fatte, per passare dalla fase di una collaborazione episodica e frammentaria a quella di una coordinata e sistematica cooperazione.

In tal modo, sia da parte degli uomini della scuola, sia da parte dei dirigenti del mondo del lavoro e della produzione potrà essere attuata ogni seria iniziativa, che valga a realizzare tra la scuola e la società quella salda unità di propositi e di opere che è, per se stessa, la maggiore garanzia di un solidale assolvimento dell'alto impegno comune.

Aggiornamento del personale docente.

Per quanta riguarda il problema dell'aggiornamento dei docenti dell'ordine tecnico, in attuazione dal vasto programma, recentemente promosso dal Ministro della pubblica struzione senatore Giacinto Bosco, inteso ai realizzare un periodico aggiornamento culturale e professionale di tutti gli insegnanti, è

stata organizzata una prima serie di corsi di aggiornamento ai quali vengono chiamati a turni gli insegnanti degli Istituti di istruzione tecnica e professionale.

I corsi per le varie materie di insegnamento hanno una durata variabile da 8 a 12 giorni e sono stati distribuiti nel triennio 1961-64.

Essi vengono effettuati in varie località in due turni annuali (gennaio-febbraio e marzo-aprile), per gli insegnanti di Istituti tecnici; nel periodo delle vacanze estive per gli insegnanti di Istituto professionale e per gli insegnanti tecnico-pratici.

Le sedi dei corsi sono state distribuite fra numerose località, di modo che si avranno corsi di aggiornamento a carattere interprovinciale (per quelle materie come l'italiano e la storia, che sono comuni a tutti i tipi di Istituto tecnico e che interessano, perciò, un grannumero di insegnanti), ed altri a carattere interregionale o a carattere nazionale.

Nei primi tre mesi del corrente anno si sono svolti 46 corsi riguardanti 19 differenti materie.

Si tratta di un programma indubbiamente assai vasto, considerato che l'aggiornamento riguarda circa 20.000 insegnanti e oltre 90 discipline o gruppi di discipline diverse.

L'EDUCAZIONE FISICA

Vicende legislative e storiche

Varie, complesse e non sempre fortunate furono le vicende di questo aspetto dell'istruzione scolastica dal tempo della legge Casati (1859), che con i suoi regolamenti esecutivi rese materia obbligatoria d'insegnamento l'educazione fisica nelle scuole d'ordine primario e secondario, fino ai giorni nostri.

Per cinquant'anni, nonostante la dichiarazione di obbligatorietà, pochissimo se ne fece; nè valse in questo lungo lasso di tempo dare migliore assetto e più pratica attuazione all'educazione fisica nelle scuole la legge 7 luglio 1878, n. 4442, proposta da F. De Sanctis, che pure suscitò intorno all'oggetto un fecondo dibattito nel Parlamento e nel Paese.

Bisogna venire alla legge Daneo-Credaro del 26 dicembre 1909, n. 805 e al relativo regolamento approvato con legge 22 dicembre 1910, n. 959, perché sia formulato un sistema di norme che regoli in maniera organica e completa i vari aspetti di questa materia: dall'obbligo fatto all'Autorità scostica di concedere l'autorizzazione ad aprire nuove scuole subordinatamente all'accertamento che si fosse ottemperato alle norme di legge in materia di educazione fisica degli alunni, alla prescrizione di una palestra coperta con annesso campo di giuochi per ogni plesso scolastico, al riconoscimento di parità dell'educazione fisica con le altre materie d'insegnamento ai fini della promozione.

Ma anche dopo questa regolamentazione non tutto procedette per il meglio: contrasti di metodo, precarietà d'impianti, penuria di attrezzature e di mezzi, deficienza numerica e qualitativa di personale, rispetto alle crescenti esigenze, determinarono numerose incertezze e disapplicazioni per cui la legge rimase in gran parte inattuata.

Si arriva così alla riforma generale del 1923. Con l'istituzione dell'Ente nazionale per l'educazione fisica, muovendo dalla convinzione che « un efficiente e moderno sistema di educazione fisica potesse essere attuato solo al di fuori del rigido apparato amministrativo-scolastico », si dispose che alunni di tutte le scuole governative e pareggiate compissero la loro educazione fisica presso società Ginnico-Sportive designate dall'Ente.

Si recideva così – come ebbe a dire il Gentile – il « cordone ombelicale » che teneva l'educazione fisica legata alla scuola. E fu un'incongruenza, da cui successo non venne, anzi ne nacque una serie di insuccessi.

Perciò quando con regio decreto-legge 20 novembre 1926, n. 2341, l'Ente venne soppresso, l'educazione fisica, fu riaccostata alla scuola. Il guaio fu che per ottemperanza alle finalità politico-militari del regime fascista, si mantenne ad essa una sua propria organizzazione autonoma e la si inquadrò prima come attività dell'Opera nazionale Balilla, alle dipendenze del Sottosegretario alla pubblica istruzione; poi, nel 1937, alle dirette dipendenze del Segretario del partito fascista, nel quadro della gioventù italiana del Littorio.

La posizione degli insegnanti di educazione fisica fu da allora quanto mai ibrida: integrati nei consigli di classe e nei collegi dei professori e subordinati al capo-istituto, ma dipendenti, per la formulazione e la attuazione dei programmi scolastici ed extra scolastici, per la disciplina e per i rapporti amministrativi, dalla G.I.L., vale a dire dal segretario del P. N. F.

Quale sia stato in questo settore il terremoto dopo il 1943, ognuno sa. Certo gli avvenimenti politici non giovarono a dare a questa disciplina quel credito e quel prestigio che essa pur merita.

Nel periodo successivo alla fine della guerra, mentre la riorganizzazione ed il fun-

zionamento dei servizi scolastici si andavano normalizzando, nel campo dell'educazione fisica più difficile appariva la ripresa per molte ragioni: abusive occupazioni dei locali da parte di enti vari; distruzione di attrezzature tecniche; dispersione del personale direttivo ed insegnante; mancanza di centri di coordinamento centrali e periferici, ecc.

Va notato in merito che le particolari esigenze tecniche-organizzative-funzionali di questo settore della scuola italiana non potevano essere improvvisate ed occorreva la elaborazione e l'emanazione di nuove norme legislative per una ripresa seria ed aderente alle mutate condizioni politiche ed economiche della nazione.

Occorreva tra l'altro stabilire a chi sarebbe stata devoluta la competenza dei nuovi servizi, per quanto logico apparisse il ritorno dell'educazione Fisica nel suo alveo naturale, conforme alle esigenze ed alle apirazioni della Scuola, cioè alle dirette dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

L'educazione fisica non può essere infatti, senza danno, anche nel migliore dei casi, separata da quella unità formativa cui la scuola è preposta, né i Governi succedutisi dal 1945 potevano mancare, come infatti non mancarono, di rivolgere le loro premure anche a questo settore dell'educazione nazionale.

Non appena furono poste le premesse indispensabili per dare nuovo assetto all'educazione fisica e le condizioni generali lo consentirono, anche per l'immissione nei ruoli transitori degli insegnanti di educazione fisica in possesso di abilitazione in virtù del decreto legislativo del 29 maggio 1947, n. 936, il Ministero della pubblica istruzione provvide ad istituire l'Ufficio speciale per l'educazione fisica poi chiamato Servizio centrale con compiti amministrativi, tecnici, organizzativi.

Questo Servizio ha avuto il merito di dare nuova dignità e disciplina alla educazione fisica scolastica, ai suoi docenti, ai suoi cultori. Ora si fa sempre più insistente la richiesta di elevare questo Servizio, che ormai ha adempiuto egregiamente il suo compito, al rango di « Direzione generale per l'educazione fisica scolastica ». Il relatore, pur sottraendosi alla tentazione di esprimere un proprio giudizio in merito all'istanza e all'opportunità o meno del suo accoglimento, ne raccomanda l'esame in occasione del prossimo dibattito sul disegno di legge n. 2889 relativo al « Riordinamento dell'Amministrazione centrale e di Uffici dipendenti del Ministero della pubblica istruzione ».

Nel 1952, con decreto del Presidente della Repubblica del 25 luglio, n. 1226, vennero approvati nuovi programmi didattici rispecchianti moderni metodi pedagogici, ribadendo in particolare che: « l'educazione fisica deve assecondare, nel quadro completo di una educazione sanamente intesa, la formazione di abilità individuali cui contribuisce in gran parte l'attività sportiva. Il programma scolastico, attraverso un trattamento appropriato sia fisico che tecnico, ha infatti come obbiettivo la cura ed il perfezionamento unitario della persona dello scolaro, assecondando per quanto è possibile le sue attidudini, la sua personalità, e favorendo l'armonia dello sviluppo e l'addestramento, cercando di eliminare paramorfismi e distrofie dinamico-morfologiche e dinamico-psicologiche, che così frequenti si riscontrano nella delicatissima fase dell'età evolutiva ».

Il riordinamento generale della materia, per quanto concerne l'insegnamento di essa nell'ordine secondario, è avvenuto con la legge 7 febbraio 1958, n. 88.

Con questa legge è stato istituito presso il Ministero della pubblica istruzione, alle dipendenze del Ministro, il « Servizio centrale per l'educazione fisica e sportiva » e sono stati aggiunti al ruolo organico degli ispettori centrali cinque posti di ispettore centrale per l'educazione fisica.

Compiti del servizio sono:

1°) vigilare sull'insegnamento dell'educazione fisica, sulla consistenza degli impianti e curarne l'incremento;

2°) promuovere e coordinare le attività sportive scolastiche;

3°) amministrare il personale insegnante di educazione fisica e curarne l'aggiornamento e il perfezionamento professionale;

4°) esercitare la vigilanza di competenza del Ministero sugli Enti e sulle Istituzioni che si propongono scopi di educazione fisica e morale della gioventù.

Alla periferia l'organizzazione e il coordinamento del Servizio di educazione fisica sono demandati in ciascuna provincia al provveditore agli studi che vi provvede con la collaborazione del « Coordinatore dei servizi di educazione fisica ».

Questo – come si può desumere dalla circolare ministeriale 24 novembre 1955, numero 11427 – ha il compito di:

1°) proporre al provveditore l'adozione dei provvedimenti idonei a garantire l'ordinato svolgimento delle lezioni e delle esercitazioni;

2°) assicurare la prestazione, la manutenzione, l'arredamento e l'attrezzatura delle palestre e degli impianti ginnico-sportivi, nonché l'utilizzazione di essi in conformità della loro specifica destinazione;

3°) assistere col suo parere su questioni tecniche la Commissione incaricata di compilare le graduatorie per gli incarichi e le supplenze;

4°) collaborare sul piano amministrativo all'istruttoria e al disbrigo delle pratiche riferentisi al personale insegnante di educazione fisica;

5°) attendere al coordinamento della attività sportiva scolastica.

Anche per quanto concerne l'indirizzo pedagogico-didattico sono state apportate sostanziali innovazioni. Infatti, abbandonate istanze metodi e piani propri di altre generazioni, dall'indirizzo paramilitare a quello medico-fisiologico, sulla scorta di rinnovati studi pedagogici, l'educazione fisica nell'ambito della scuola, basandosi sull'istanza educativa, mira a sollecitare il pieno sviluppo della persona umana « sia sul piano fisico che su quello intellettuale e morale, muovendo dalla considerazione della interdipendenza e complementarietà fra espansione dell'intelligenza, formazione del carattere e della coscienza morale e sviluppo fisico ».

Attualmente l'educazione fisica nelle scuole dell'ordine medio è insegnata da circa 8.500 insegnanti, dei quali oltre 5.000 hanno orario completo di 18 ore settimanali.

Gli insegnanti di ruolo sono 2.437 (1.629 maschi, 808 femmine); cioè 1.200 meno delle cattedre di ruolo istituite al 1° ottobre 1958, che è appunto di 3.637. L'insegnamento in tutti gli altri « posti » è affidato a incaricati o a supplenti, che assommano dunque a 6.000. Situazione non certo felice !

Le spese.

Riassumiamo, prima di passare a qualche osservazione, la situazione del bilancio relativa a questo settore della pubblica istruzione.

La rubrica in parola comprende i capitoli dal n. 89 al n. 95. La somma preventivata per l'intero servizio è di lire 10.637.500.000, con l'aumento di 1.113.000.000, rispetto all'esercizio passato (la maggior parte del quale, e precisamente 648 milioni, è assorbita dalla istituzione di nuovi classi e corsi già avvenuta nei decorsi esercizi o che avverrà col prossimo 1° ottobre 1961).

Personale, attrezzature e mezzi.

Sarebbe certamente indizio di scarsa informazione non convenire oggi, nei riguardi dell'Educazione fisica, che essa è una forma di educazione insostituibile per i benefici che le sono connessi. E i più ormai ne convengono; almeno sul piano teorico. È evidente però che non bisogna arrivare a degenerazioni di tipo positivistico o a morbose forme di atletismo deformatore del fisico e della mentalità, che sono il preludio di quel divismo, carente di equilibrio e di veri. universali, duraturi valori umani, che caratterizza per certi aspetti la vita contemporanea.

Non v'ha dubbio che se è attuata come deve essere l'educazione fisica è un mezzo di insostituibile efficacia per lo sviluppo armonico del giovane studente, data l'interdipendenza e simultaneità dello sviluppo fisico e dello sviluppo spirituale conseguentemente all'unità sostanziale della persona umana.

L'esercizio ginnico – fu giustamente rilevato – muove ed impegna simultaneamente muscoli, attenzione, memoria, volontà, intelligenza e fantasia; promuove nei giovani attitudine al dominio di sé e a superare gli ostacoli; esercita una influenza notevole sulla formazione del carattere e della personalità umana.

Persistono tuttavia sul piano pratico verso l'educazione fisica e i suoi docenti riserve, pregiudizi, incomprensioni, e una certa malcelata indifferenza, per non dire di peggio.

L'educazione fisica è spesso considerata dai docenti di altre materie, dai presidi, dalle autorità locali, dalle famiglie, dall'opinione pubblica una funzione marginale della scuola. Nocque certamente ad essa essere stata per tanti anni fuori dell'amministrazione scolastica vera e propria e l'essere stata inquadrata fra le attività più direttamente curate e sorvegliate dal regime fascista Nocque assai ad essa questa sua posizione di privilegio fra le istituzioni del regime. La sostanziale indipendenza dal capo d'istituto e dalla disciplina di istituto degli insegnanti di educazione fisica e della loro attività non giovò a cattivarle l'interessamento e le simpatie dei presidi e dei direttori. La collaborazione, a cui furono spesso obbligati i docenti di altre discipline, coll'insegnante di educazione fisica e sotto la direzione di lui quale ufficiale della G. I. L., rese in generale invisa l'educazione fisica, che veniva giudicata come un'intrusione politica nella scuola e di conseguenza si creò una profonda divisione psicologica fra gli insegnanti di educazione fisica e quelli delle

altre materie, che molto spesso – e qualche volta non a torto – diffidavano dei primi come di funzionari del regime investiti di compiti polizieschi.

Tutto ciò produsse (nei riguardi di questa disciplina) una situazione di sfavore che non è ancora del tutto superata e che pur bisogna fare in modo che muti presto nell'interesse della scuola.

Un altro problema che merita attenzione è quello relativo al personale. Fatta eccezione di quello che ha compiuto per vocazione studi regolari negli Istituti superiori di educazione fisica, molta parte dell'altro lascia piuttosto a desiderare; si tratta per lo più di maestri e maestre che hanno frequentato corsi celeri di addestramento, attratti più dal bisogno di una occupazione che da una scelta vocazionale. Perciò anche il modo come è attuato l'insegnamento di educazione fisica da questo personale inadatto, impreparato e svogliato contribuisce al discredito. Spesso i capi istituto sono costretti a lamentare in questo settore rilassamento disciplinare, attività disorganiche, monotonia di esercitazioni ed altre disfunzioni non sempre imputabili a penuria di ambienti o ad insufficienza di attrezzature.

Anche qui più presto si rimedia, meglio è !

2°) Non si può senza la più viva soddisfazione constatare un aumento di 300 milioni al capitolo n. 94, destinato a « Sussidi spese contributi per l'adattamento, la costruzione, l'avviamento e l'attrezzatura di locali destinati a palestre ed aree annesse ». Ritorneremo più avanti su questa dizione « aree annesse » e ne proporremo la modifica. A questo punto ci interessa rilevare che la nota apprezzabile direttiva del Governo di promuovere lo sviluppo degli impianti ginnico-sportivi trova in tal modo concreta manifestazione nell'ambito della scuola, le cui gravi persistenti carenze in materia sono state ampiamente illustrate nelle relazioni ai bilanci degli esercizi precedenti. È notorio che molte scuole dispongono di palestre e attrezzature antiquate, irrazionali e assai trascurate. Le Amministrazioni locali, cui per legge compete l'onere della costruzione e manutenzione delle palestre e fornitura delle attrezzature, oberate da tante spese non sentono questa necessità, o se pur la sentono, prese da maggiori cure, rimandano la soddisfazione di queste esigenze. Se si vuol uscire da questo stato di disagio, ci pare che non ci sia altra via che quella intelligentemente e con senso realistico intrapresa dal Ministro, cioè fare assumere queste spese dallo Stato con stanziamenti *ad hoc* nel bilancio annuale sempre più massicci fino alla completa saturazione dei bisogni.

Si sa che le palestre in dotazione alla scuole medie al 31 dicembre 1960 erano 1.070 e che i comuni, sedi di scuole secondarie, che non dispongono di alcuna palestra sono 919. Ora, quando si considera che le scuole medie di istruzione secondaria e artistica erano alla medesima data 6.345, oltre a 500 sezioni staccate, e che l'insegnamento dell'educazione fisica è differenziato per sesso risulterà che non si è lontani dal vero quando si ritiene che occorrano circa 6000 palestre a completare il fabbisogno per un ordinato svolgimento delle lezioni e delle esercitazioni.

La insufficienza apparirà ancor più grave, se si considera che in molti casi delle palestre esistenti hanno necessità di servirsi anche le associazioni che organizzano libere attività ginniche, atletiche e sportive, che è pur doveroso sostenere, agevolare e incoraggiare, poiché svolgono un'utilissima funzione educativa e sociale. A questo proposito crediamo di dover suggerire l'opportunità che si addivenga ad un più armonico coordinamento in loco delle attività scolastiche e di quelle libere, mediante cordiali intese fra le direzioni delle scuole e i comuni e le provincie che hanno interesse ad assicurare anche alle attività ginniche libere la possibilità di svolgersi. Non è infrequente il caso di gelosie e conflitti tra la scuola e gli Enti locali in fatto di utilizzazione di palestre e campi sportivi e annesse attrezzature. Una reciproca comprensione e giusta considerazione delle funzioni di ciascun organismo gioverebbe certamente a tutti. Perciò il Ministro della pubblica istruzione farà bene, se troverà modo di dettare norme atte a favorire intese per l'utilizzazione, da parte di chi ne ha titolo per l'attività che persegue, degli strumenti a disposizione.

Resta però da dire che la lamentata penuria di mezzi riesce attenuata alquanto, almeno nelle città di capoluogo, dai campi sportivi scolastici costruiti a cura del Comitato olimpico nazionale italiano (C. O. N. I.) e messi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione, che ne cura l'esercizio e la gestione. Alla data del 31 dicembre 1960 i campi sportivi già ultimati erano quaranta e altri 14 erano in fase di avanzata costruzione. Secondo il programma ne saranno dotate tutte le città capiluogo di provincia. A tal proposito non contesteremo l'opportunità di dotarne le città capoluogo, ma ci permettiamo di richiamare l'attenzione sulla necessità delle altre città sfornite spesso

di mezzi in misura molto più grave delle grandi città, né assistite come quelle da istituti dotati di larghe possibilità che concentrano di preferenza i loro interventi nell'ambito delle città capoluogo. Auspichiamo altresì che si sani al più presto la sperequazione esistente nella distribuzione dei campi sportivi sull'area nazionale. Se ciò è avvenuto, ci saranno state delle buone ragioni perché così avvenisse; certo è però che non può non sorprendere e non dispiacere che dei cinquantaquattro campi sportivi già costruiti o in fase di costruzione 37 siano collocati dalla Toscana in sù e solo 17 dalle Marche e Lazio in giù, comprese le isole.

GRUPPI SPORTIVI.

La pratica dello sport in competizione è limitata – come si sa – agli alunni delle scuole medie superiori ed è un'attività facoltativa e complementare dell'insegnamento ufficiale dell'educazione fisica.

I gruppi sportivi regolarmente costituiti sotto la presidenza dei capi Istituto nell'anno scolastico 1959-60 erano 1910 e raccoglievano 468.622 alunni maschi e 255.855 femmine. Nell'anno 1960-61, secondo informazioni approssimative, ma attendibili, i gruppi sportivi regolari, sono circa 2.000, con oltre 700.000 iscritti tra maschi e femmine.

L'azione organizzativa, programmatica e competitiva è in progressivo sviluppo e a nostro giudizio merita incoraggiamento.

Sul valore positivo della pratica sportiva ai fini dello sviluppo armonico della personalità del giovane il giudizio degli studiosi e degli educatori è ormai concorde.

Le preoccupazioni espresse a proposito delle competizioni sportive scolastiche non pare che abbiano solida giustificazione. Certo è che la competizione sportiva nella scuola ha un valore educativo apprezzabile solo se contenuta entro giusti limiti e se sorvegliata ed indirizzata ad alimentare lo spirito di emulazione (la quale è base del progresso umano, quando non è viziata dall'invidia e corrotta dalla violenza) e la disposizione dell'animo ad improntare a lealtà i rapporti con i compagni di giuoco sì da « accogliere la vittoria senza orgoglio e la sconfitta senza risentimento », a valutare obiettivamente i propri difetti come i meriti dell'avversario e a « giuocare *con* e *non contro* » il competitore.

« La coscienza di essere parte di un gruppo, il senso della solidarietà e della cooperazione sono virtù che la pratica sportiva, specialmente quella che si estrinseca in forma di moderata competizione, sviluppa ed affina, in una prima esperienza di vita associata, nella quale si affermano ed esaltano, nello stesso tempo, i valori individuali della personalità » (L. D'ARCONTE, *Traguardi*, anno VI, n. 6).

OSSERVAZIONI E PROPOSTE.

E prima di concludere, siano consentite alcune altre rapide osservazioni.

Un aumento di 15 milioni è previsto anche per il capitolo n. 95, nel quale sono raggruppate molte voci di spesa essenziali per l'efficienza dei servizi di educazione fisica e sportiva, comprese quelle relative allo svolgimento delle attività (manifestazioni ginnico-sportive scolastiche) che da sole assorbirebbero l'intero stanziamento di 75 milioni, se una parte rilevante dell'onere effettivo della attività sportiva nella scuola non potesse, come sembra, essere ancora sostenuta dal C. O. N. I.

Particolarmente deficitaria appare la situazione del capitolo n. 90 (compensi per lavoro straordinario al personale subalterno addetto ai servizi di educazione fisica) che ha uno stanziamento di lire 9.500.000 per i 1.300 bidelli in servizio.

La media *pro-capite* dei compensi erogabili è di circa 7.000 lire annue. Se si considera che per lo scarso numero di palestre disponibili, l'orario d'esercizio degli impianti deve essere generalmente protratto. al fine di consentire alle scolaresche appartenenti a scuole e istituti diversi di avvicendarvisi secondo turni che si susseguono dalla mattina alla sera, si può avere una idea della entità delle prestazioni eccedenti l'orario d'obbligo che vengono richieste all'anzidetto personale, senza che esse possano essere compensate adeguatamente.

Altrettanto deficitario risulta lo stanziamento del capitolo n. 92 (Missioni effettuate dal personale addetto agli uffici periferici per conto del Servizio centrale per l'educazione fisica) che prevede una spesa di soli 5 milioni. Ripartendo la spesa fra i 92 Uffici scolastici provinciali, la disponibilità media annua di ciascun Provveditorato è di circa 54.000 lire.

In tali condizioni manca ai provveditorati agli studi la possibilità di esercitare quella vigilanza che sarebbe tanto più necessaria, in quanto, sempre per la deficienza numerica di palestre e di altri impianti, l'insegnamento dell'educazione fisica si svolge nella maggior parte dei casi *extra-moenia*, in luoghi dove non

può ragionevolmente estendersi il controllo personale e diretto dei capi dell'Istituto.

Per contro, una certa larghezza di disponibilità si riscontra negli stanziamenti del capitolo n. 93 (Brevetti di educazione fisica) e n. 91 (Interventi assistenziali o sussidi a favore del personale insegnante e non insegnante).

La materia dei brevetti di educazione fisica è stata recentemente riordinata con ordinanza ministeriale dell'11 aprile 1961 che fra l'altro stabilisce le misure minime per l'ammissibilità dei candidati alle relative prove e consente una riduzione del numero delle commissioni, o giurie, potendosi raggruppare, se del caso, candidati appartenenti a scuole diverse della stessa sede, fino al limite di 90 per ciascuna Commissione.

Le economie realizzabili nel relativo capitolo che ha uno stanziamento di 43 milioni, si possono secondo attendibili previsioni, valutare in almeno 13 milioni.

Una economia di 2 milioni può altresì realizzarsi nello stanziamento del capitolo n. 91 che, come si è detto, presenta una relativa larghezza di disponibilità.

Pertanto l'economia complessivamente realizzabile è di lire 15 milioni; essa consentirebbe di maggiorare di 5 milioni ciascuno dei capitoli n. 90 (Lavoro straordinario), n. 92 (Missioni) e n. 95 (Spese varie per i servizi e le attività), al fine di sopperire a più pressanti esigenze, attraverso una migliore distribuzione della spesa complessiva.

D'altra parte, la notevole prevista maggiorazione del capitolo n. 94 (Costruzione e adattamento di palestre) suggerisce la opportunità di modificare la denominazione del capitolo, sostituendo all'imprecisa dizione « *Palestre ed aree annesse* » quella di « *Palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici* », nella quale rientrano tutte le installazioni all'aperto e le piscine, che tendono ad assecondare l'evoluzione in corso dell'educazione fisica dalla ginnastica tradizionale alle applicazioni di carattere sportivo e ricreativo, le quali vanno sempre più affermandosi nella scuola e di estenderne il riferimento a due voci di spesa affini, comprese nel capitolo n. 95, e cioè i « Sussidi per il funzionamento dei campi sportivi scolastici » (si tratta dei campi costruiti dal C. O. N. I. con specifica destinazione ad uso scolastico) e le « spese per affitto di locali ed aree per le esercitazioni sportive scolastiche ».

In tal modo, con un migliore raggruppamento delle spese relative agli impianti (costruzione, affitto, gestione), si tenderebbe anche a realizzare un alleggerimento del capitolo n. 95, oberato da spese eterogenee e tuttavia essenziali.

Una lieve modificazione sembrerebbe pure opportuno apportare alla denominazione dello stesso capitolo n. 95, al fine di estendere espressamente i sussidi previsti per « Associazioni ed Enti che perseguono fini di educazione fisica e morale della gioventù » ai « Gruppi sportivi scolastici », che costituiscono l'organizzazione giovanile direttamente controllata dall'autorità scolastica, e di consentire all'Amministrazione l'acquisto di moduli, schede e stampati necessari per lo svolgimento delle attività ginnico-sportive e per le rilevazioni di carattere psico-somatico, che si eseguono nei gabinetti ortogenetici, attesoché le spese relative non possono rientrare nella voce « pubblicazioni ».

Per queste ragioni era stato proposto che lo stato di previsione per l'esercizio 1961-62, per quanto concerne la spesa per l'educazione fisica, fosse modificato secondo il prospetto che si allega, ferma restando l'ammontare complessivo degli stanziamenti.

Prospetto di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1961-62.

Numero del capitolo	DENOMINAZIONE	Somme previste per l'esercizio 1961-62	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'esercizio 1961-62
	SPESE PER L'EDUCAZIONE FISICA.			
89	(*Identico*)	—	—	—
90	Compensi per lavoro straordinario al personale subalterno addetto ai servizi di educazione fisica, ai sensi del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, e successive modificazioni	9.500 000	+ 5 000.000	14 500.000
91	Interventi assistenziali a favore del personale insegnante di educazione fisica nonché al personale subalterno addetto ai servizi di educazione fisica, in servizio, di quello cessato dal servizio e delle relative famiglie	5 000 000	— 2.000 000	3 000.000
92	Indennità e rimborso di spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale effettuate dal personale statale in servizio presso Uffici periferici per conto del Servizio centrale per l'educazione fisica e sportiva	5 000 000	+ 5.000 000	10 000 000
93	Spese per i brevetti di educazione fisica. .	43 000 000	— 13 000.000	30.000.000
94	Sussidi, spese e contributi per la costruzione, l'adattamento, l'arredamento e l'attrezzatura di palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici – Sussidi per il funzionamento dei campi sportivi scolastici – Spese per affitto di locali ed aree per le attività ginnico-sportive scolastiche	375 000 000	—	375 000 000
95	Sussidi, spese e contributi per scuole e collegi di educazione fisica – Sussidi ad Associazioni ed Enti che perseguono fini di educazione fisica e morale della gioventù e ai gruppi sportivi scolastici – Corsi di formazione e di perfezionamento per insegnanti di educazione fisica – Corsi informativi di educazione fisica per insegnanti elementari – Centri ortogenetici e biofisici – Spese per viaggi didattici in Italia e all'estero – Spese per mostre, convegni e manifestazioni ginnico-sportive scolastiche – Spese per pubblicazioni e stampati	75.000.000	+ 5.000.000	80.000.000
		512.500.000		512.500.000

La Commissione però ha accolto solo parzialmente gli emendamenti agli articoli 90 e 93, consentendo la riduzione dello stanziamento del capitolo n. 93 da lire 43.000.000 a lire 40.000.000 e aumentando lo stanziamento del capitolo n. 90 da lire 9.500.000 a lire 12.500.000.

ISTRUZIONE SUPERIORE

Le spese.

Le spese per l'istruzione superiore sono allogate dal capitolo n. 130 al capitolo n. 152 della parte ordinaria del bilancio di previsione ed assommano a lire 27.515.942.070 con una differenza in più, rispetto alla previsione 1960-61, di lire 1.628.160.000. A tale somma vanno aggiunti due miliardi stanziati al capitolo n. 269 nel titolo II, cioè nella parte straordinaria nonché una parte dello stanziamento di 25 milioni, di cui al capitolo n. 265 sotto la rubrica « Spese diverse » della parte ordinaria come contributo per viaggi all'estero di studenti universitari, e lo stanziamento di 5 milioni di cui al capitolo n. 288 nella parte straordinaria alla rubrica « Spese diverse » per « Borse di studio e sussidi a favore di studenti reduci o profughi » e qualche altra spigolatura.

Tutto sommato non si arriva a trenta miliardi; cioè al 4,80 per cento del bilancio della pubblica istruzione, lo 0,69 per cento del bilancio generale dello Stato, lo 0,175 per cento del reddito nazionale netto.

Non può non balzare agli occhi immediatamente l'esiguità dello stanziamento. Eppure nel mentre si fa il rilievo, che è obiettivo, sarebbe disonesto non sottolineare anche in questo settore la sollecitudine e lo sforzo del Governo per sopperire alle sempre più urgenti esigenze dell'istruzione universitaria; chè, oltre il normale incremento di quest'anno che si aggiunge agli incrementi degli anni precedenti, bisogna tener presente che con la legge 5 marzo 1961, n. 158, sono stati messi a disposizione delle Università, stralciandoli dal Piano decennale di sviluppo della scuola, altri 45 miliardi. In grazia di questo provvedimento, voluto e sollecitato con ogni insistenza dal Ministro senatore Bosco, per il corrente anno lo stanziamento di bilancio viene aumentato del 150 per cento, passando da trenta a settantacinque miliardi.

Eppure nonostante tanto lodevole sforzo, il cammino da fare per toccare il porto di sicurezza è ancora lungo. La scuola universitaria è già, come tutte le consorelle di grado inferiore, in promettente sviluppo. È uno sviluppo che dovrà, in rapporto alle prospettive di evoluzione della società essere incentivato e indirizzato con realistica visione dei bisogni presenti e futuri.

L'Università dovrà intensificare le ricerche scientifiche e prestarsi a preparare un numero sempre maggiore di studiosi, di professionisti e di tecnici per soddisfare alle esigenze della produzione e del mercato, che richiedono operatori particolarmente preparati e pronti alla specializzazione e alla conversione rapida delle funzioni.

Il Personale e la popolazione studentesca.

Diamo qui, prima di passare a qualche osservazione, alcuni dati relativi alla situazione del personale docente e dipendente dalle Università, che ci sembra utile avere presenti come premessa, per un'efficace discussione.

Prospetto degli organici, dei professori di ruolo e dei professori incaricati distinti per tipo di facoltà (a).

FACOLTÀ	Posti in organico	Professori di ruolo	Professori incaricati
Giurisprudenza (compreso corso laurea scienze politiche)	333	304	506
Scienze politiche	41	39	106
Scienze statistiche, demografiche ed attuariali	8	7	40
Economia e commercio	164	130	278
Lettere e filosofia	305	286	441
Magistero	65	59	133
Medicina e chirurgia	477	430	385
Scienze matematiche e naturali	374	313	1.536
Chimica industriale	4	2	21
Farmacia	34	30	330
Ingegneria	213	361	721
Architettura	50	41	217
Agraria	125	113	256
Medicina veterinaria	60	54	187
Scuola d'ingegneria aeronautica	5	5	26
Scuola archivisti bibliotecari	2	2	13
Istituto orientale di Napoli	10	9	46
Istituto navale di Napoli	8	7	39
Scuola normale di Pisa	3	2	20
	2.281	2.194	5 301

(*a*) Dati forniti dalla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore.

N. B. — Negli organici sono compresi i 120 nuovi posti di professore di ruolo, istituiti con la legge 5 marzo 1961, n. 158.

Prospetto relativo alla percentuale dei professori di ruolo rispetto agli studenti in corso e fuori corso. Situazione per tipo di facoltà relativa all'anno accademico 1960-61 (a).

FACOLTÀ	Posti in organico	Studenti	Numero studenti per ogni posto di professori di ruolo
Giurisprudenza (compreso corso laurea scienze politiche)	333	43.297	130
Scienze politiche	41	6.158	150
Scienze statistiche, demografiche ed attuariali	8	1.372	171
Economia e commercio	164	50 576	308
Lettere e filosofia	305	18 295	(b) 60
Magistero	65	13.223	203
Medicina e chirurgia	477	21.484	45
Scienze matematiche e naturali	374	56.448	(b) 151
Chimica industriale	4	986	246
Farmacia	34	5.619	165
Ingegneria	213	14.909	(b) 70
Architettura	50	5.373	107
Agraria	125	3.601	28
Medicina veterinaria	60	621	10
Scuola d'ingegneria aeronautica	5	54	(b) 11
Scuola archivisti bibliotecari	2	—	—
Istituto orientale di Napoli	10	3 267	326
Istituto navale di Napoli	8	1.052	131
Scuola normale di Pisa	3	—	—
	2.281	246.335	

(a) Dati forniti dalla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore.
(b) Arrotondati per difetto all'unità.
N. B. — Negli organici sono compresi i 120 nuovi posti di professore di ruolo, istituiti con la legge 5 marzo 1961, n. 158.

Situazione retrospettiva degli studenti universitari iscritti

FACOLTÀ	ANNI							
	1951-52		1951-53		1954-54		1954-55	
	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso
Giurisprudenza	28.294	10.989	28.389	11.891	29.482	12.401	30.086	14.256
Scienze politiche	1.232	251	1.523	327	1.645	438	1.844	542
Economia e commercio	20.063	10.593	19.065	10.900	20.168	9.826	22.021	9.204
Scienze statistiche, demografiche e attuariali	142	38	202	45	250	56	327	84
Lettere e filosofia	13.272	7.632	12.520	7.844	11.979	7.364	10.941	7.890
Magistero	9.441	12.748	8.892	12.686	9.034	11.552	8.752	5.102
Medicina e chirurgia	22.900	11.178	22.550	11.043	21.721	9.643	20.468	9.567
Scienze matematiche, fisiche e naturali	21.598	11.601	21.168	11.835	20.057	11.903	19.166	11.507
Chimica industriale	385	123	468	118	472	115	494	99
Farmacia	8.930	3.517	8.040	4.153	7.102	4.251	6.122	3.726
Ingegneria	7.814	9.617	8.225	8.892	9.107	8.393	8.244	8.153
Architettura	2.180	1.385	2.320	1.557	2.375	1.560	2.492	1.664
Scienze agrarie	2.369	1.845	2.227	1.639	2.166	1.565	2.366	1.436
Medicina veterinaria	1.678	1.099	1.498	1.106	1.197	1.000	969	859
Istituto Universitario Orientale di Napoli	1.873	902	1.345	454	1.737	896	1.859	843
Istituto Universitario Navale di Napoli	551	303	382	218	297	165	307	174
Totale	142.722	83.821	138.814	84.708	137.789	81.128	136.458	75.106

(*a*) Dati forniti dalla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore.
Non è chi non veda che la popolazione scolastica universitaria è in costante aumento. È questo un dato società bisognosa di persone sempre più qualificate nel sapere.

e fuori corso, distinta per Facoltà degli ultimi 10 anni (a).

ACCADEMICI

1955-56		1956-57		1957-58		1958-59		1959-60		1960-61	
iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso
31.088	13.450	32.067	13.281	33.169	13.714	32.930	13.817	33.444	14.113	31.881	11.416
2.098	604	2.766	829	3.489	1.178	3.429	1.295	4.724	1.517	5.013	1.145
24.751	8.827	26.801	8.045	29.443	8.567	33.173	9.914	37.585	11.081	41.322	10.383
443	116	560	135	661	222	788	306	1.083	382	1.044	328
10.181	6.820	10.027	6.031	11.243	5.489	11.801	5.192	13.821	5.895	14.881	3.414
10.010	5.106	12.403	5.351	12.613	5.087	13.238	5.639	15.307	6.482	17.575	5.758
18.645	9.605	17.567	8.805	17.961	7.687	18.191	7.112	18.177	7.499	17.086	4.398
18.914	11.049	20.187	10.784	22.154	10.564	24.920	10.836	26.872	11.263	27.724	8.724
440	158	480	155	541	170	648	167	731	190	852	134
5.278	3.326	4.721	2.678	4.329	2.390	4.162	2.140	4.187	1.990	4.374	1.245
8.661	7.293	8.452	6.487	9.134	6.010	9.350	6.284	9.918	6.117	10.805	4.158
2.662	1.743	2.954	1.658	3.274	1.671	3.543	1.701	3.893	1.828	4.234	1.139
2.390	1.410	2.399	1.353	2.400	1.390	2.357	1.430	2.421	1.674	2.433	1.168
706	780	576	558	510	398	463	315	448	301	440	181
2.398	786	2.735	760	2.941	748	3.207	951	2.101	1.063	1.803	1.464
351	132	419	113	562	104	680	108	770	130	946	106
139.016	71.205	145.114	67.023	154.424	65.389	162.880	67.207	175.482	71.525	182.413	55.161

indubbiamente positivo e che fa bene sperare anche in rapporto alle prossime e non prossime esigenze di una

Situazione degli studenti universitari scritti e fuori corso nelle università e istituti superiori

SEDI	Facò																	
	Giurisprudenza		Scienze Politiche		Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali		Economia e Commercio (*b*)		Lettere e Filosofia		Magistero		Lingue e Letterature Straniere		Medicina e Chirurgia		Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	
	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso
Bari	2.684	1.010	—	—	—	—	3.798	779	1.043	315	832	220	—	—	617	367	1.116	537
Bologna	833	234	—	—	—	—	2.152	511	1.294	172	1.353	273	—	—	1.299	204	1.919	594
Cagliari	436	80	—	—	—	—	687	103	465	69	605	140	—	—	322	20	550	95
Camerino	289	208	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	146	54
Catania	1.970	589	—	—	—	—	1.166	245	577	87	—	—	—	—	859	181	933	261
Ferrara	315	197	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	337	169	394	186
Firenze	727	328	444	169	—	—	1.499	499	558	195	576	288	—	—	543	177	1.155	324
Genova	1.201	445	—	—	—	—	1.587	520	513	118	—	—	—	—	730	182	1.513	545
Macerata	403	197	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	1.470	315	—	—	—	—	1.580	313	781	183	829	376	—	—	561	259	929	450
Milano	1.273	534	—	—	—	—	—	—	741	235	—	—	—	—	1.475	449	2.141	538
Modena	266	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	671	157	600	225
Napoli	4.888	1.271	—	—	—	—	3.300	265	1.531	207	—	—	—	—	1.787	344	3.251	915
Padova	985	309	317	75	—	—	—	—	670	216	882	338	—	—	1.419	204	1.969	501
Palermo	2.867	1.488	—	—	—	—	1.533	633	870	320	1.079	226	—	—	788	116	1.126	225
Parma	506	220	—	—	—	—	1.508	611	—	—	—	—	—	—	438	199	659	183
Pavia	257	183	165	39	—	—	—	—	141	15	—	—	—	—	539	134	1.028	435
Perugia	407	174	1.293	367	—	—	—	—	281	33	—	—	—	—	462	121	211	66
Pisa	728	117	—	—	—	—	2.093	352	457	60	—	—	—	—	590	119	1.739	484
Roma	6.053	2.129	2.220	338	1.044	328	5.580	1.111	2.736	608	2.234	891	—	—	2.388	666	4.715	1.633
Sassari	542	108	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	138	28	54	3
Siena	274	124	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	450	152	—	—
Torino	1.194	465	—	—	—	—	2.109	524	749	220	712	291	—	—	673	150	1.209	342
Trieste	405	118	—	—	—	—	648	133	229	48	288	40	—	—	—	—	367	128
Milano (Politecnico)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino (Politecnico)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezia (Economia e commercio)	—	—	—	—	—	—	1.388	299	—	—	—	—	848	281	—	—	—	—
Venezia (Architettura)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano («Sacro Cuore»)	638	298	574	157	—	—	5.318	1.858	799	214	1.472	455	—	—	—	—	—	—
Milano (« Bocconi »)	—	—	—	—	—	—	3.478	1.301	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Urbino	270	195	—	—	—	—	1.050	45	170	58	1.500	743	—	—	—	—	—	—
L'Aquila (Magistero)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	356	88	—	—	—	—	—	—
Catania (Magistero)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.047	216	—	—	—	—	—	—
Genova (Magistero)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	895	562	—	—	—	—	—	—
Napoli (Magistero « S. O. Benincasa »)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.456	311	—	—	—	—	—	—
Roma (Magistero «Maria SS. Assunta »)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	268	57	—	—	—	—	—	—
Salerno (Magistero)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	672	175	—	—	—	—	—	—
Napoli (Orientale)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli (Navale)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lecce	—	—	—	—	—	—	—	—	276	41	519	68	—	—	—	—	—	—
Istituto superiore educazione fisica Roma	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istituto superiore educazione fisica Bologna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istituto superiore educazione fisica Napoli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Istituto superiore educazione fisica Torino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale generale	31.881	11.416	5.013	1.145	1.044	328	40.474	10.102	14.881	3.414	17.575	5.758	848	281	17.086	4.398	27.724	8.724

(*a*) Dati forniti dalla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore.
(*b*) Di cui n. 3.445 iscritti e n. 1.343 fuori corso dei corsi di laurea in lingue e letteratura straniera ammessi alla
(*c*) Di cui n. 44 iscritti e n. 10 fuori corso delle Scuole di Ingegneria Aeronautica (Roma 35 iscritti e n. 9 fuori per l'Ingegneria, così distinti: n. 1.753 iscritti e n. 437 fuori corso del Politecnico di Milano; n. 1.021 iscritti e n. 550

nell'anno accademico 1960-61, distinta per facoltà e sedi alla data del 31 dicembre 1960 (a).

LTÀ																									
Chimica industriale		Farmacia		Ingegneria (c)		Architettura		Agraria		Medicina veterinaria		Orientale Napoli		Navale Napoli		Istituto superiore di educazione fisica Roma		Istituto superiore di educazione fisica Bologna		Istituto superiore di educazione fisica Napoli		Istituto superiore di educazione fisica Torino		TOTALE GENERALE	
iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso	iscritti	fuori corso
—	—	266	107	182	98	—	—	214	139	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	10.752	3.572
852	134	319	63	1.126	190	—	—	283	134	117	37	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11.547	2.546
—	—	95	6	139	41	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.299	554
—	—	68	28	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	503	290
—	—	148	25	—	—	—	—	276	141	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5.929	1.529
—	—	140	40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.186	592
—	—	169	65	—	—	521	238	200	137	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6.392	2.420
—	—	188	62	519	250	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6.251	2.102
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	403	197
—	—	210	97	—	—	—	—	—	—	61	22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6.421	2.015
—	—	—	—	—	—	—	—	103	55	51	21	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5.784	1.832
—	—	126	33	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.663	495
—	—	363	66	920	458	612	57	375	104	30	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	17.057	3.696
—	—	261	106	546	398	—	—	129	90	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.178	2.237
—	—	134	22	438	409	175	46	158	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9.168	3.565
—	—	139	53	—	—	—	—	—	—	54	37	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.304	1.303
—	—	489	136	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.619	942
—	—	105	29	—	—	—	—	234	104	46	28	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.039	922
—	—	148	12	72	104	—	—	81	19	21	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5.929	1.279
—	—	447	95	1.418	512	1.242	305	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30.077	8.616
—	—	32	2	—	—	—	—	115	65	24	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	905	213
—	—	42	23	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	766	299
—	—	248	99	—	—	—	—	76	37	36	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	7.006	2.136
—	—	127	17	253	140	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.317	624
—	—	—	—	3.422	909	797	157	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4.219	1.066
—	—	—	—	1.770	669	427	98	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.197	767
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.236	580
—	—	—	—	—	—	460	238	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	460	238
—	—	—	—	—	—	—	—	189	63	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8.990	3.045
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.478	1.301
—	—	110	59	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.100	1.100
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	356	88
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.047	216
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	895	562
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.456	311
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	268	57
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	672	175
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.803	1.464	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.803	1.464
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	946	106	—	—	—	—	—	—	—	—	946	106
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	795	109
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	333	4	—	—	—	—	—	—	333	4
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	235	—	—	—	—	—	235	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	307	7	—	—	307	7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	177	—	177	—
852	134	4.374	1.245	10.805	4.158	4.234	1.139	2.433	1.168	440	181	1.803	1.464	946	106	333	4	235	—	307	7	177	—	183.465	55.172

Facoltà di Economia e Commercio di Bari, Catania, Milano (Bocconi) e Pisa.
corso; Torino, Politecnico n. 9 iscritti e n. 1 fuori corso) e n. 2.774 iscritti e n. 987 fuori corso del Biennio Propedeutico fuori corso del Politecnico di Torino.

Necessità attuali e ristrettezza di mezzi.

Il Ministero della pubblica istruzione nella fase preparatoria dei bilanci di previsione avanzò presso il Ministero del tesoro la sua richiesta, calcolata sulla base di effettive necessità. Con quale risultato ?

Se si prescinde dalle spese fisse per il personale, le richieste di maggiori assegnazioni formulate a suo tempo sono state accolte dal Tesoro ed inserite nel disegno di legge del bilancio, solo nella misura del 0,69 per cento, come si può desumere dal seguente prospetto:

1960-61	1961-62	Aumenti rispetto al bilancio 1960-61 richiesti dal Ministero della Pubblica Istruzione	Aumenti rispetto al bilancio 1960-61 concessi dal Ministero del Tesoro
124	130	2.362.000.000	1.472.000.000
125	131	—	—
127	133	—	6.650.000
129	135	270.000.000	—
131	137	50.000.000	50.000.000
134	140	5.000.000	—
135	141	10.000.000	—
136	142	25.000.000	—
137	143	3.000.000	—
138	144	1.000.000.000	—
139	145	145.000.000	—
140	146	2.000.000.000	40.000.000
141	147	2.000.000.000	9.510.000
141-*bis*	—	1.500.000.000	—
142	148	100.000.000	20.000 000
142-*bis*	—	1.000.000.000	—
143	149	163.000.000	30.000.000
144	150	60.000.000	—
144-*bis*	—	1.000.000.000	—
145	151	285.000.000	—
212	221	5 000.000	—
		11.983.000.000	1.628.160.000

I capitoli considerati ai fini della determinazione della percentuale di aumento concessa dal Tesoro (0,69 per cento) sono i seguenti: 129, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 141-*bis*, 142, 142-*bis*, 143, 144, 144-*bis*, 145, 212, lire 9.571.000.000.

Le richieste avanzate dall'Amministrazione assommavano a lire 9.571.000.000.

Le concessioni fatte dal Tesoro (capitoli nn. 127, 141, 142, 143) sono state di complessive lire 66.160.000.

I capitoli del 1961-62 rispecchiano, pertanto, quasi immutata, la situazione del precedente esercizio 1960-61. Ciò rende difficili le ulteriori possibilità di sviluppo della scuola, sia nel campo didattico, che in quello della ricerca scientifica, in attesa della attuazione del piano della Scuola.

Vero è – come dicemmo – che, oltre a quanto appare dallo stato di previsione per l'esercizio 1961-62, occorre tener conto di provvedimenti eccezionali e straordinari, come ad esempio, i 45 miliardi per l'istruzione superiore di cui alla legge 5 marzo 1961, n. 158; ma questi sono vincolati per fini specifici (edilizia, attrezzature, ecc.) mentre si renderebbe particolarmente necessario venire incontro alle esigenze finanziarie per il normale funzionamento degli Atenei. Inoltre l'erogazione delle somme previste dai predetti provvedimenti è vincolata a numerose formalità, che ne rendono lenta l'attuazione e sovente non consentono un armonico sviluppo dei vari settori dell'istruzione superiore.

Se, invece, fossero accolte le proposte che di anno in anno vengono avanzate dal Ministero della pubblica istruzione, si avrebbe, con la regolarità formale degli stanziamenti, una più chiara e realistica visione del bilancio, che consentirebbe un migliore, più appropriato e pianificato raggiungimento dei fini dell'istruzione superiore.

Invero, le esigenze fondamentali delle Università e degli Istituti universitari rimangono le seguenti:

1°) *Dotazioni* degli Istituti scientifici universitari adeguate alle accresciute esigenze dell'istruzione universitaria. È da ricordare a tale proposito che la fornitura di attrezzature scientifiche richiede una maggiore disponibilità di denaro, di locali e di uomini per il funzionamento. Si rende quindi necessario un aumento del contributo *ordinario*.

2°) *Edilizia universitaria*. Oltre alle leggi speciali che favoriscono le nuove costruzioni occorre uno stanziamento annuo per le piccole opere e per la *manutenzione* ordinaria

per evitare l'eccessivo deperimento patrimoniale. Lo stanziamento, più volte richiesto, finora non è stato concesso.

Sono esigenze fondate sulla realtà, che rimangono vive e pressanti.

Ad altre osservazioni ci porta l'esame dei seguenti capitoli:

1°) *Capitolo n. 134*: « Contributi alle Università ed agli Istituti di istruzione universitaria per la retribuzione degli assistenti straordinari » (legge 18 marzo 1958, n. 349).

In ordine alla previsione di cui al capitolo n. 134 dell'esercizio 1961-62 si sottolinea la necessità che la somma di lire 50.000.000, iscritta a tale voce per « contributo alle Università ed agli Istituti di istruzione universitaria per la retribuzione agli assistenti straordinari (articolo 20 della legge 18 marzo 1958, n. 349) » venga almeno raddoppiata per fronteggiare la sempre maggiore esigenza di personale assistente straordinario presso le Università, sia per aver modo di corrispondere al personale di che trattasi la indennità di lavoro nocivo e rischioso di cui all'articolo 18 della citata legge n. 349, indennità che a tutt'oggi non può essere corrisposta agli interessati per mancanza di fondi.

Al riguardo occorre tenere presente che la corresponsione di detta indennità al personale assistente straordinario è prevista non soltanto dalla citata norma di legge, ma altresì dal decreto interministeriale con il quale è stata data applicazione alla norma stessa.

2° *Capitolo n. 144*: « Contributi per il funzionamento degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli istituti scientifici speciali » e *capitolo n. 145*: « Contributo per il funzionamento dell'Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » in Torino ».

La difficoltà in cui si dibattono gli Istituti scientifici speciali e gli Osservatori astronomici per la soluzione dei loro problemi, sorgono principalmente dalla mancanza di un adeguato contributo ordinario, che possa mettere tali Istituti in condizioni di ben funzionare, di svolgere serenamente il loro lavoro e di assolvere degnamente quei compiti, per i quali essi sono stati creati.

Gli attuali stanziamenti di bilancio sono del tutto insufficienti, tanto che gli Istituti scientifici e gli Osservatori sono costretti a far pervenire continue richieste di aumento del contributo al Ministero, il quale, purtroppo, non è in grado di provvedere adeguatamente ai loro bisogni.

Sono noti anche al Ministero del tesoro alcuni degli accorati appelli inviati da tali Istituti, al fine di ottenere uno stanziamento di fondi, che possa metterli in grado di funzionare decorosamente e di conservare la posizione che essi hanno finora saputo mantenere, sia pure tra mille difficoltà, nel campo internazionale.

Si fanno pertanto voti perché le sopradescritte esigenze di carattere ordinario, che non risultano soddisfatte nel progetto di bilancio presentato dal Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1961-62, siano accolte quanto prima, almeno nella misura richiesta e non accordata nel presente bilancio e precisamente lire 400.000.000 al posto delle lire 267.119.700 di cui al capitolo n. 144: « Contributo per il finanziamento degli Osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli Istituti Scientifici speciali »; e lire 200.000.000 al posto di 55 milioni concessi al capitolo n. 145 « Contributo per il funzionamento dell'Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » di Torino ».

3°) Le somme preventivate per l'esercizio finanziario 1961-62 sotto la voce di « Spesa stipendi al personale. ecc. » (capitolo n. 130) soddisfano pienamente il fabbisogno occorrente per il pagamento degli emolumenti spettanti al personale inquadrato nei ruoli aggiunti delle Università.

4°) Per quanto concerne le somme preventivate sotto le voci di spesa *Compensi speciali*, ecc. (capitolo n. 138 per lire 1 milione 500.000) *indennità e rimborso spese trasporto per missioni*, ecc, (capitolo n. 139 per lire 5.000.000) e *Interventi assistenziali*, ecc. (capitolo n. 140; per lire 10.500.000) si ritiene di dover porre in risalto che le predette previsioni di spesa non rispondono al reale fabbisogno sia del personale di ruolo organico (professori, assistenti, tecnici e amministrativi) sia del personale inquadrato nei ruoli aggiunti, che assomma a 1.760 unità ed è in continua ascesa per l'applicazione della legge 21 marzo 1958, n. 287.

PROFESSORI UNIVERSITARI.

5°) *Posti di ruolo*. — È noto che già da qualche anno si prospetta l'inderogabile necessità di provvedere all'aumento dei posti di professore di ruolo assegnati alle varie Facoltà universitarie, in quanto gli organici delle Facoltà stesse si dimostrano in molti casi inadeguati alle sempre crescenti esigenze della ricerca scientifica e dell'insegnamento.

Vero è che a tali esigenze si è in parte provveduto con l'aumento delle cattedre previsto, per un quinquennio, dalla legge 18 marzo 1958, n. 311 e, recentemente, con la legge 5 marzo 1961, n. 158, che istituisce 120 posti nuovi di professori di ruolo a far tempo dal 1° novembre 1961. Ma è pur vero che il problema di carattere generale è tuttora da risolvere, in quanto le richieste avanzate dalle Facoltà universitarie ammontano ad oltre 800 nuovi posti di ruolo ed il Ministero non può non tener presenti le esigenze più vive di funzionamento delle Facoltà, che dovrebbero essere soddisfatte con una dotazione minima di posti di professore di ruolo indispensabili.

È pertanto auspicabile che nel prossimo futuro si provveda alla istituzione di un congruo numero di nuove cattedre.

6°) *Concorsi a cattedre universitarie.* — Con decreto ministeriale 28 marzo 1961 sono stati banditi concorsi a complessive 45 cattedre universitarie. È però da tener presente che, in relazione ai 120 nuovi posti di professore di ruolo istituiti con la citata legge 5 marzo 1961, n. 158, almeno un terzo delle Facoltà, cui i posti stessi sono stati assegnati, delibereranno nei prossimi giorni di coprirli chiedendo l'apertura di concorsi. Pertanto, l'incremento richiesto di lire 10.000.000 del fondo stanziato nel capitolo n. 141 di bilancio per l'esercizio finanziario 1961-62 (ex capitolo n. 135 dell'esercizio finanziario 1960-61) sarebbe appena sufficiente a coprire la maggiore spesa che deriverà dalla corresponsione delle indennità dovute alle Commissioni giudicatrici dei concorsi universitari di cui trattasi. È da prevedere che dette Commissioni svolgeranno il loro compito tra lo scorcio del corrente anno scolastico e lo inizio dell'anno accademico 1961-62, atteso che – come sopra si è detto – i 120 nuovi posti di recente istituzione funzioneranno a far tempo dal 1° novembre 1961. *Il predetto incremento di lire 10.000.000 non figura nelle previsioni, mentre sarebbe necessario tenerne conto già nella previsione*, per non essere necessitati a ricorrere a note di variazione nel corso dell'esercizio.

Indennità di ricerca scientifica. — L'articolo 19, 5° comma, della legge 18 marzo 1958, n. 311 ha istitutito una « indennità di ricerca scientifica nella misura più elevata » pari a lire 45.000 lorde mensili, per i professori ordinari e straordinari che non esplicano attività professionali, o comunque attività remunerate a carattere continuativo extra universitarie. Ai professori che non fruiscono di tale « misura più elevata » l'indennità di ricerca scientifica viene invece corrisposta in lire 33.000 se trattasi di professori ordinari, e in lire 28.000 se trattasi di professori straordinari.

Negli ultimi tempi, è stata vivamente prospettata la necessità di un ridimensionamento dell'attuale misura dell'indennità in questione, in rapporto all'effettivo costo delle pubblicazioni e del materiale necessario per condurre, con la dovuta serietà ed efficacia, indagini scientifiche.

7°) *Capitolo n. 151:* « Spese per lo scambio di professori di università e di Istituti nazionali con professori di paesi esteri e per assegni a professori e studiosi incaricati di missioni culturali all'estero », lire 15.000.000.

Non c'è bisogno di sottolineare che la richiesta, avanzata dal Ministero della pubblica istruzione a quello del tesoro, di elevare a 300 milioni questa voce di spesa era più che giustificata.

Un elevato numero di richieste di contributo perviene annualmente da parte di Università italiane, che desiderano invitare professori di Atenei stranieri al fine di creare rapporti di gemellaggio tra Università italiane ed estere o almeno di sprovincializzare e rendere più viva la nostra cultura tramite l'incremento del dialogo tra personalità ed esponenti della scienza internazionale e la conseguente più larga problematica aperta da tale dialogo alle giovani leve studentesche, ma che si trovano spesso nell'impossibilità di realizzare iniziative di alto interesse a causa della mancanza di mezzi atti ad affrontare le spese di organizzazione tra cui *in primis* quelle per il compenso ai docenti invitati.

Altre richieste pervengono da parte di professori italiani che, avendo ricevuto da Università straniere inviti spesso lusinghieri per il nostro Paese, devono declinarli per mancanza di contributi da parte dello Stato.

È evidente come il ripetuto rifiuto di tali inviti non solo ponga i professori in condizioni di disagio e di inferiorità rispetto ai loro colleghi stranieri, ma finisca, a lungo andare, col porre l'Italia al di fuori di proficui contatti con la cultura mondiale, limitando, specie in rapporto ed in concorrenza con altri Paesi, la zona di influenza della nostra civiltà.

Indispensabile è inoltre da parte dello Stato e delle Amministrazioni competenti porre i nostri studiosi in condizioni di poter

compiere i loro studi ed approfondire le loro ricerche mediante missioni all'estero presso laboratori scientifici specializzati o presso archivi o biblioteche.

Non dovrebbe assolutamente verificarsi ciò che ora viene purtroppo da varie parti lamentato e che cioè proprio dallo Stato, vale a dire dall'Ente che ha tra i suoi scopi istitutivi la difesa e la diffusione della scienza e della cultura venga – con la negazione dei necessari aiuti finanziari – impedito agli studiosi stessi di compiere il proprio lavoro con quella serietà e compiutezza che solo un'esauriente ricerca può garantire.

Facciamo davvero vivissimi voti perché si rimedi a questa grave deficienza.

8°) *Professori incaricati.* — Per quanto il Ministero dia opera per contenere entro determinati limiti le numerosissime proposte di incarichi annualmente formulate dalle varie Facoltà universitarie, il numero degli incarichi stessi risulta comunque molto elevato (oltre 5.000 unità). D'altro canto non si rende possibile ridurre tale numero, attese le sempre crescenti esigenze della ricerca scientifica e dell'insegnamento, soprattutto per quanto concerne le discipline fondamentali dei corsi di laurea.

Ai sensi dell'articolo 21 della recente legge 18 marzo 1958, n. 311, gli incarichi, retribuiti o non retribuiti, sono conferiti – dal 1° novembre 1958 – con decreto del Ministero. La relativa spesa è a totale carico del bilancio dello Stato.

È da tenere presente, inoltre, che l'articolo 22 della citata legge dà facoltà al Ministro di disporre comandi di presidi o professori di Istituti di istruzione media (sempreché forniti di libera docenza) presso gli Atenei, perché i presidi e i professori stessi possano svolgere incarichi d'insegnamento di discipline fondamentali, ad essi conferiti dalle Facoltà universitarie. La relativa spesa fa carico al capitolo di bilancio in cui sono stanziati i fondi per gli incarichi di insegnamento universitario.

Peraltro il numero di tali comandi previsto dal citato articolo 22 nella misura massima di 50 si è dimostrato assolutamente insufficiente. Si auspica, pertanto, che detto numero sia per lo meno raddoppiato.

9°) *Capitolo n. 42.* — Per il prossimo esercizio finanziario 1961-62, è previsto uno stanziamento di lire 75.000.000 sul capitolo n. 42, per « l'indennità alle Commissioni degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni (legge 8 dicembre 1956, n. 1378) ». Tale cifra risulta identica a quella dell'esercizio in corso (capitolo n. 136).

Poiché è imminente l'emanazione dei regolamenti di esecuzione degli articoli 8 e 9 della citata legge n. 1378, che disciplineranno le modalità della concessione della abilitazione definitiva agli abilitati in via provvisoria, si ritiene che sarebbe necessario che il suddetto stanziamento sia elevato a 100 milioni, per far fronte alla spesa occorrente per il funzionamento delle Commissioni *speciali* previste dai citati articoli della legge 8 dicembre 1956, n. 1378.

10°) *Capitolo n. 288.* — Si osserva che il capitolo n. 288 destinato a « Borse di studio e sussidi a favore di studenti universitari reduci o profughi » prevede uno stanziamento di appena 5 milioni, come negli anni decorsi, malgrado la richiesta ripetutamente avanzata dal Ministero di un aumento ad almeno 10 milioni. È d'uopo tener presente, a tal proposito, che solo per un gruppo di studenti profughi giuliani e dalmati iscritti all'Università di Trieste, particolarmente meritevoli, vengono spese lire 4.500.000 all'anno in borse di studio, mentre con la rimanente somma di lire 500.000 si deve provvedere per tutti gli altri studenti reduci o profughi iscritti in altre sedi universitarie.

Non crediamo che occorra spendere molte parole per mettere in evidenza l'assoluta insufficienza dello stanziamento, che ci auguriamo venga incrementato in rapporto alle reali necessità.

11°) *Capitolo n. 151*: « Spese per lo scambio di professori di Università ed Istituti nazionali con professori di paesi esteri e per assegni a professori e studiosi incaricati di missioni culturali all'estero (articolo 287 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore).

Devesi ancora una volta mettere in rilievo la necessità che la denominazione del capitolo sia opportunamente integrata. La nuova denominazione dovrebbe essere la seguente:

« Spese per assegni a professori e studiosi incaricati di missioni culturali all'estero (articolo 287 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 e successive modificazioni) – Spese per lo scambio con l'estero di professori, assistenti e studenti di Università ed Istituti di istruzione superiore, *in applicazione di accordi culturali – Contributi alle Università nelle spese derivanti dall'applicazione di accordi culturali* ».

La necessità di modificare la dizione del capitolo si rende ogni giorno più urgente man mano che nuovi più vasti e più importanti accordi culturali vengono firmati ed entrano in vigore. Di solito tali accordi prevedono il soggiorno *anche per lunghi periodi* (il recente accordo culturale italo-sovietico prevede il soggiorno di ben nove mesi) di professori italiani all'estero e di professori stranieri in Italia. Naturalmente il Ministero degli affari esteri rimborsa le spese di viaggio ai docenti stranieri che vengono in Italia, mentre il viaggio dei docenti italiani è a carico dell'altro Paese contraente, il quale, come avverrà anche nel caso dell'accordo culturale italo-sovietico, si assume anche l'onere del soggiorno dei professori italiani. Spetta quindi all'Italia di assumersi, a sua volta, l'onere del soggiorno nel nostro Paese dei docenti stranieri, onere che dovrà gravare sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione e che non può essere imputato che al capitolo in esame. Non potendo, pertanto, disconoscersi l'importanza sotto diversi aspetti di questi accordi culturali, balza evidente l'opportunità che l'Italia sia messa in grado di dare piena e completa esecuzione agli impegni che assume in campo internazionale con gli accordi stessi, e pertanto, oltre alla necessità della integrazione della denominazione del capitolo come su indicato, persiste l'inderogabile necessità di integrare in maniera congrua lo stanziamento del capitolo stesso, stanziamento attualmente esiguo e del tutto insufficiente, attesa la rilevante importanza e l'estensione che vanno assumendo ogni giorno gli scambi internazionali.

È da tener presente, inoltre, che anche le Università sono tenute a sostenere spese sui propri bilanci per il pagamento di speciali retribuzioni ai lettori di lingua straniera e di nazionalità straniera, che vengono assunti con determinate modalità ed a speciali condizioni previste dagli accordi culturali, talché da parte del Ministero si rende necessario erogare contributi straordinari per il rimborso di tali spese.

Ciò stante e tenuto conto che l'attuale stanziamento di lire 15.000.000 sul capitolo in esame si è dimostrato già del tutto inadeguato a soddisfare le finalità cui ora il fondo è destinato, si propone, che complessivamente l'importo del capitolo sia portato a 100.000.000, ritenendosi indispensabile una somma di almeno lire 75.000.000 per far fronte alle esigenze derivanti dagli accordi culturali, più lire 10.000.000 per maggiori esigenze relative alle missioni culturali all'estero.

PROBLEMI VECCHI E NUOVI DELLE UNIVERSITÀ.

Sui problemi universitari si è già detto molto e da varie parti; si è detto di tutto, vero e non vero; si è esagerato, si è usciti di tema, si è deformato, si sono fatte diagnosi generalmente inesatte e consigliate terapie di conseguenza irrazionali; si è divagato, si sono incolpati ordinamenti, si è condannata l'attuale figura del professore universitario, solo raramente sono state dette parole obiettive, aderenti alla realtà, non derivanti da preconcetti di ordine ideologico o politico. Solo raramente sono stati tenuti distinti i poliedrici aspetti del mondo universitario che, pur essendo interdipendenti, non è lecito confondere in valutazioni affrettate e grossolane nelle quali non si riesce ad identificare le manchevolezze né a riferirle alle cause precise che le hanno determinate.

In sintesi si potrebbe dire che il problema universitario è un complesso di problemi riguardanti:

a) i mezzi;
b) gli ordinamenti;
c) il personale;
d) il clima morale del paese.

L'aumento imponente della popolazione scolastica verificatosi negli ultimi 15-20 anni; il progresso scientifico tecnico e l'evoluzione sociale mettono in primo piano il problema dei mezzi. La situazione di marasma più o meno grave in cui versano le Università, senza per questo doverle considerare «agonizzanti», è dovuta essenzialmente a penuria di mezzi.

Questa si è determinata e continua a mantenersi essenzialmente ad opera della mancata o incompleta rivalutazione delle tasse scolastiche e quindi dei contributi ordinari dello Stato alle Università; dal ritardo col quale si è provveduto ad ovviare ai danni di guerra; dall'aumentato bisogno di espansione e rammodernamento degli Istituti esistenti e dalla necessità di creazione di nuovi Istituti. Solo con notevole ritardo si è proceduto o si sta provvedendo alla identificazione del bisogno edilizio di ogni singola Università.

Un altro aspetto sinora trascurato è quello del personale degli Istituti scientifici delle cliniche, adibito alle funzioni didattiche e in particolare alla ricerca scientifica, di cui diremo più avanti.

Per sopperire a queste deficienze si è creata la figura dell'assistente straordinario, in parte a carico delle Università e in parte a carico dello Stato, ma con ciò non si è risolto il problema né sotto l'aspetto quantitativo

né sotto quello qualitativo: quantitativo perchè il numero degli assistenti necessari allo svolgimento di entrambe le funzioni è tuttora molto limitato; qualitativo, perchè l'assistente straordinario che per responsabilità di funzioni e per capacità non differisce sostanzialmente dall'assistente ordinario. Ne differisce invece sensibilmente per effetto di una inferiore remunerazione.

Per correggere questa incongrua situazione da più parti si suggerisce di eliminare la figura dell'assistente straordinario e aumentare sensibilmente il numero degli assistenti ordinari.

Analogo bisogno sussiste nei confronti del personale tecnico e subalterno, considerando nel personale tecnico i periti industriali, i laureati in ingegneria, in matematica, in chimica e fisica, ecc.

Si tratta di un fabbisogno che gli esperti calcolano di non meno di 2.000 unità.

Parlando di personale, non è da trascurare il fabbisogno del personale amministrativo, necessario in misura sempre maggiore specie in questi ultimi tempi, per l'aumento della mole di lavoro in rapporto all'aumentata popolazione studentesca e alle nuove attribuzioni ed attività decentrate dagli Uffici ministeriali o sorte in seguito a nuove mansioni ad esso indirizzate.

Un altro punto fondamentale sul quale finora poco si è fatto, ma che esige prima o poi (meglio se prima) un radicale intervento governativo, è quello delle necessità di adeguare le dotazioni alle esigenze continuamente crescenti della ricerca scientifica, e delle dimostrazioni tecnico-sperimentali agli studenti.

Ma di questa esigenza diremo più avanti.

Le dotazioni ordinarie di molti Istituti scientifici sono oggi dell'ordine di grandezza che va da poche centinaia di migliaia di lire a non oltre un milione e mezzo all'anno. Solo in qualche caso particolare si raggiungono livelli più alti, fino a quattro milioni.

Esse debbono, perciò, essere rivedute *ab imis* ed opportunamente integrate in modo da portarle a seconda delle varie esigenze, ad un livello fra i cinque e i dieci milioni annui per ogni istituto sperimentale.

Le esigenze fin qui enumerate, sono quelle di fondamentale importanza. Se esse non venissero soddisfatte nel senso prospettato, è perfettamente inutile parlare di ordinamenti, di riforme, di modifiche di struttura, di carriera del personale assistente ed altro. Sono queste tutte questioni marginali e secondarie di non impossibile soluzione, una volta soddisfatte le predette richieste.

Analogamente, risulterebbe inutile discutere dei veri tipi di ricerche scientifiche più che consone con i tempi moderni, di ricerca ad *équipes*, di ricerca in collaborazione con vari Istituti della stessa natura o di natura diversa, quando non si fosse assicurato ad ogni Istituto un sufficiente funzionamento di base.

Inoltre è stato rilevato che non basta lo stanziamento di nuovi fondi e nuove provvidenze, né l'aumento dei finanziamenti alle Università; occorre assicurare anche e soprattutto una equa ripartizione proporzionata ai bisogni effettivi, una regolare erogazione delle somme e dei mezzi stanziati, una adeguata modalità nell'acquisto delle nuove necessarie attrezzature.

A tal proposito dobbiamo dire che da parte di alcuni rettori e docenti è stato giudicato pernicioso il sistema dell'acquisto di attrezzature promosso dagli Organi centrali con la richiesta e formulazione di liste di apparecchi, senza indicazione di singole assegnazioni e comprimendo detti acquisti in breve intervallo di tempo, quasi essi debbano avvenire *una tantum*.

Gli apparecchi scientifici non dovrebbero essere acquistati in massa, ma gradualmente, secondo il verificarsi dei singoli bisogni e senza incorrere nel deprecato inconveniente di spese antieconomiche per effetto dell'acquisto in massa di apparecchiature non certo tutte utilizzabili subito, causa le note deficienze di personale e di dotazioni.

Un suggerimento venuto da più parti, ci pare di dover accogliere; quello cioè di iniziare al più presto un'azione di efficace finanziamento delle Università stesse, lasciando queste libere di provvedere alla distribuzione delle sovvenzioni secondo criteri obiettivi, riguardanti i fabbisogni reali di apparecchiature e i finanziamenti delle ricerche entro i limiti di una sufficientemente integrata dotazione per acquisti di libri, suppellettili e strumenti.

Detto finanziamento dovrebbe avere carattere di regolare continuità come già in precedenza si è accennato, e dovrebbe essere conosciuto in anticipo dai rettori e dai direttori di Istituto, in maniera che essi possano contarvi e per il presente e per l'immediato futuro.

Per quanto concerne gli studenti, al fine di agevolarne la frequenza all'Università, tanto utile per un'efficace preparazione, dovranno essere potenziate le Opere universita-

rie, favoriti gli ampliamenti e le attrezzature dei collegi già esistenti, gettate le premesse per la costruzione di nuovi collegi, incrementato il numero dei posti gratuiti nei collegi stessi e il volume delle provvidenze (borse di studio, buoni-libri, buoni-mensa, assegni speciali, ecc.) agli studenti meritevoli e bisognosi.

È doveroso però dire che l'assistenza agli studenti è in generale largamente attuata e che le Opere universitarie svolgono in questo campo una preziosa attività, che sarà ancor più potenziata grazie alla legge 5 marzo 1961, n. 158 e al Piano decennale di sviluppo della scuola, da cui quella legge è nata per attenuare i perniciosi effetti della ritardata approvazione di esso.

La ricerca scientifica.

Nel quadro dell'istruzione superiore rientra l'attività indirizzata alla ricerca scientifica.

Se a proposito di questa dovessimo dire che siamo soddisfatti, peccheremmo certo di miopia o di scarsa informazione. Ci affliggono in questo campo numerose e gravi lacune, che è d'uopo individuare al fine di prevederne ed attuarne i rimedi.

Diremo innanzitutto che insufficienze in questo settore si lamentano, come in Italia, in eguale o diversa misura o qualità anche presso altre Nazioni europee. E questa è da considerarsi non ultima causa del perduto primato nel campo delle scoperte scientifiche e loro applicazioni. U. R. S. S. e U. S. A. hanno sorpassato la vecchia e gloriosa Europa centro-occidentale, che già fu maestra e guida nel sapere e nell'indagine della natura e delle sue leggi. E se pur può essere sul piano di una universale valutazione confortante il fatto che nazioni, fino a ieri in ritardo e a rimorchio, oggi diano un alto contributo al fondo comune delle conoscenze umane, tuttavia non possiamo, particolarmente noi italiani, restare paghi di questa *consolazione*. Dovrà, al contrario, il successo altrui essere di sprone per tutte le nazioni e i suoi dirigenti responsabili ad attuare una più dinamica « politica scientifica ».

Male comune – dicevamo – nella vecchia Europa l'essere caduti in subordine rispetto ad altri popoli, ma non per questo « mezzo gaudio » come insinua l'antico proverbio. Tuttavia questa generale carenza europea va messa in debito rilievo, perché non si continui a denigrare le istituzioni di casa nostra insieme ai nostri uomini di studio e alla loro attività, moltissimi dei quali meritano la più schietta lode per la serietà dell'impegno, per il valore dei loro studi nonché per gli alti riconoscimenti riscossi dagli studiosi di tutto il mondo nei convegni, nei congressi, nelle conferenze a livello internazionale a cui essi partecipano.

Coscienza del problema delle ricerche.

Il ritmo delle scoperte scientifiche e del progresso tecnico si è accentuato negli ultimi quindici o venti anni in una misura che non ha l'uguale nel passato e non è sorprendente quindi che in Italia, come del resto anche in altri Paesi, alcuni dei quali economicamente in migliori condizioni del nostro, siasi verificato un ritardo nell'adeguamento dei mezzi e delle strutture nel campo della ricerca scientifica.

La coscienza del paese e in primo luogo del Governo, dei settori scientifici e delle categorie economiche, è ora toccata dal problema dello sforzo che occorre compiere per riguadagnare il posto, sempre molto avanzato, che l'Italia ha tenuto nel campo della ricerca scientifica, dalla necessità di un reperimento largo ed accurato e di una valorizzazione dei talenti scientifici e della connessa ricostituzione dei quadri altamente qualificati, dove questi abbiano subito un depauperamento ed infine dalla esigenza di una ristrutturazione degli Organismi che alla ricerca si dedicano.

Gli Istituti di ricerca.

La ricerca pura o fondamentale, com'è noto, si svolge per la massima parte negli Istituti universitari e si accompagna all'insegnamento, da cui riceve ed a cui trasmette alimento. La ricerca applicata o tecnologica viene svolta prevalentemente nelle aziende private, ma anche negli Istituti universitari, essendo fra l'altro, difficile segnare un limite di confine tra essa e quella pura.

Sono circa un migliaio attualmente gli universitari che si dedicano alla ricerca con vario impegno e con varia potenzialità di mezzi. Da più parti, e dal seno stesso delle categorie interessate, si è osservato che una simile frammentarietà organizzativa è di ostacolo alla ricerca, la quale da individuale che era è diventata collettiva e tende sempre più a svolgersi in Laboratori dotati di attrezzature costose, delicate e spesso rapidamente superate e di gruppi di specialisti, che collaborino ad un'opera comune.

L'avvenire di una Nazione è oggi affidato alle sue Università ed è nel seno di queste che bisogna operare, iniziando un'opera di graduale ammodernamento dei loro organismi di ricerca, che in linea generale sono improntati ad un accentuato, ed in gran parte superato, individualismo.

Vi è tutto un fervore di studi e di discussioni in Italia sul modo come favorire la fusione degli sforzi che dagli studiosi nel campo tecnico, dallo Stato in quello finanziario devono esser fatti per colmare, nei settori in cui si è verificato il distacco dai traguardi più avanzati che altrove la scienza ha raggiunto. Tutto ciò senza restringere in alcun modo la sfera di autonomia delle Università e senza diminuire il diritto di libertà della ricerca assicurato ai docenti dai loro statuti, ma al fine preciso di facilitare un coordinamento dei fini e delle attività, l'attuazione, senza dispersione di mezzi, di iniziative scientifiche più numerose e più vaste, la formazione in larghe schiere di ricercatori e di tecnici qualificati.

Gli Enti ed Organismi pubblici cui in Italia sono affidati compiti di ricerca scientifica, sono:

a) Le Università, le quali, a norma dell'articolo 1 del testo unico della legge sull'istruzione superiore, hanno « per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni ». Ad essi si affiancano gli Istituti scientifici speciali anche dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione (si citano gli Osservatori astronomici (11), l'Istituto nazionale di ottica di Firenze, la Stazione zoologica di Napoli, la Commissione geodetica di Roma, l'Istituto di geofisica di Roma, l'Istituto elettrotecnico « Galileo Ferraris » di Torino, l'Istituto di idrobiologia di Verbania (Pallanza) ed altri ai quali sono affidati compiti di pura ricerca e non di insegnamento.

b) Gli Istituti di ricerca, di osservazione e di sperimentazione dipendenti da altri Ministeri (difesa, agricoltura, industria e commercio, poste e telecomunicazioni, ecc.).

c) Il Comitato nazionale per l'energia nucleare, il quale, a norma dell'articolo 2 della legge 11 agosto 1960, ha lo scopo, ai fini delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare:

1°) di effettuare e promuovere studi e sperimentazioni, curandone lo opportuno coordinamento, nel campo della fisica. della chimica, della matematica, della biologia, della medicina e dell'ingegneria nucleare e relative applicazioni, nonché della ricerca e preparazione dei minerali, delle materie greze, ecc.;

2°) di promuovere e incoraggiare la preparazione tecnica di esperti in materia di energia nucleare, di dare pareri e prestare collaborazione alle Amministrazioni dello Stato per tutte le questioni relative ai minerali, materie grezze e radioattive e agli impianti per la produzione dell'energia nucleare, di mantenere e sviluppare la collaborazione tecnico-scientifica con gli Enti internazionali e stranieri che operano nel campo nucleare ed infine di finanziare, sovvenzionare e dare contributi ad Istituti universitari o ad altri Istituti pubblici di ricerca e di sperimentazione scientifica nel campo nucleare.

d) Il Consiglio nazionale delle ricerche, il quale, a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82:

1°) coordina le attività nazionali nei vari rami della scienza e delle sue applicazioni;

2°) promuove la istituzione e la trasformazione di laboratori scientifici e ne assicura, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio, anche in concorso con le altre Amministrazioni, il finanziamento;

3°) provvede all'attuazione ed al finanziamento di ricerche di interesse nazionale;

4°) concede assistenza ed aiuto ad Istituti scientifici, a studiosi e a riceratori, mediante il conferimento di contributi, borse e premi;

5°) cura la raccolta di materiale bibliografico e documentario e provvede a dar vita a pubblicazioni scientifiche e bibliografiche;

6°) d'intesa con il Ministero degli affari esteri, cura la partecipazione dell'Italia agli organismi scientifici e tecnici di carattere internazionale.

PROPULSIONE ALL'ATTIVITÀ DI RICERCA.

I problemi che con maggior urgenza occorre risolvere al fine di ridare impulso alle attività di ricerca scientifica sono generalmente considerati i seguenti:

1°) reperimento largo ed accurato e valorizzazione dei talenti scientifici ed accrescimento dei quadri altamente qualificati per la ricerca e l'insegnamento superiore;

2°) espansione degli Istituti scientifici universitari e loro adeguato finanziamento;

3°) coordinamento delle attività degli Istituti di ricerca che operano nello stesso settore scientifico;

4°) propulsione delle ricerche tecnologiche in collegamento con gli indirizzi e le esigenze della produzione.

Per ciò che concerne il reperimento e la valorizzazione dei talenti scientifici occorre por mente al fatto che i giovani laureati allo stato delle cose subiscono fortemente l'attrazione degli impieghi maggiormente remunerativi offerti dall'industria. La carriera scientifica universitaria presentemente, per lo scarso numero dei posti di assistente a disposizione, per l'ancor più scarso numero delle cattedre, le quali costituiscono il traguardo di chi si dedica alle ricerche, non offre sufficienti attrattive.

Appare perciò necessario aumentare il numero dei posti di assistente e delle cattedre, adeguare le retribuzioni e prevedere anche nuove forme di rapporti di lavoro, quali le assunzioni a termine di ricercatori e di tecnici altamente qualificati. Tutto ciò tenendo presente le previsioni formulate da esperti circa i mutamenti nella composizione professionale dell'occupazione nel futuro, anche prossimo, e nella conseguente espansione e specializzazione delle strutture scolastiche (cfr. *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola* a cura della S. V. I. M. E. Z. – Giuffré, 1961).

È stato calcolato che ogni direttore di istituto dovrebbe disporre di non meno di quattro assistenti, ciascuno dei quali dovrebbe avere almeno due tecnici a sua disposizione. Un'aumento proporzionale sarebbe richiesto per quegli Istituti di ricerca nei quali operano più titolari di cattedre.

È stato altresì calcolato che il fabbisogno minimo degli Istituti universitari si aggira mediamente intorno ai 4 milioni annui.

Attualmente ciò che lo Stato pone a disposizione degli Istituti rappresenta ben poco rispetto alle esigenze ed anche le integrazioni che fornisce il Consiglio nazionale delle ricerche non riescono ad evitare che nella generalità dei casi le ricerche si svolgano a ritmo rallentato e insufficiente per mancanza di mezzi finanziari.

Nel bilancio della pubblica istruzione non esistono stanziamenti *ad hoc* per la ricerca scientifica, ma le relative spese vengono fatte gravare sui contributi ordinari a favore delle Università (capitolo n. 140 dell'esercizio finanziario 1960-61) e sui contributi straordinari per la ricostruzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico (capitolo n. 266 dell'esercizio finanziario 1960-61), contributi che il Ministero ripartisce tra le Università e queste a loro volta suddividono – dedotta la parte occorrente per le spese generali dell'Ente – tra i vari Istituti per tutte le loro necessità, comprese quelle inerenti alla ricerca scientifica. In totale si tratta di poco meno di 5 miliardi.

Il Consiglio nazionale delle ricerche a sua volta dispone (esercizio 1960-61) di poco più di 6 miliardi, ma con tale somma deve provvedere anche alle spese del suo funzionamento.

Altri proventi derivano ad Istituti universitari da donazioni, contratti di ricerca, Enti nazionali e stranieri; ma essi sono variabili e spesso aleatori.

L'esigenza di un coordinamento tra gli Istituti universitari che operano nello stesso settore, si fa sentire ogni giorno di più. La ricerca non è più, come qualche decennio fa, frutto dell'intuizione di un individuo particolarmente dotato, operante in un laboratorio di modeste dimensioni e con strumenti di costo limitato ed assistito da un piccolo gruppo di assistenti. Essa oggidì viene condotta da gruppi molto folti di specialisti che mettono in comune le loro spesso disparate conoscenze ed i loro sforzi, viene svolta in laboratori o luoghi attrezzati con dispendiose strumentazioni, ha bisogno della cooperazione di tecnici intermedi pronti ed esperti nelle esecuzioni.

Non solo studiosi, ma anche uomini politici, si son perciò domandati se l'Istituto di ricerca autonomo e di piccole dimensioni, che i vigenti ordinamenti universitari prevedono, non sia ormai superato e se non convenga, sull'esempio anche di ciò che si è fatto in altri Paesi e sotto la spinta delle stesse esigenze, addivenire alla creazione presso ogni Università di un solo Istituto per ciascuna disciplina fondamentale costituito di tutti gli Istituti e cattedre esistenti, con opportune norme dirette a salvaguardare la libertà di ricerca dei singoli docenti nell'ambito del nuovo e più grande organismo.

Gli Istituti locali (per i quali è stato anche proposto il nome di dipartimenti) verrebbero poi collegati sul piano nazionale in Istituti o Collegi come altro si voglia chiamare, aventi il compito di coordinare ed anche indirizzare o programmare, in maggiore o minore misura, le attività di ricerca, mantenendo i collegamenti necessari con i Dicasteri eventualmente interessati.

Un *referendum* sull'argomento fu anche indetto da un'agenzia (Informazione scientifica) ed esso ottenne un notevole numero di risposte. La questione è stata trattata anche

in congressi e convegni ed è tutt'ora oggetto di largo dibattito (cfr. *Studi sull'Università italiana*. Soc. Ed. « Il Mulino », Bologna, 1961).

La ricerca scientifica in rapporto alla competizione economica.

Le ricerche scientifiche non sono rivolte solo a scopi culturali ma, come è nozione comune, anche ai fini applicativi, siano essi di difesa nazionale che di miglioramento ed accrescimento della produzione ecc.

Le applicazioni tecniche delle nuove cognizioni teoriche non rientrano normalmente nel campo d'indagine di coloro che operano nelle Università, ma tra la ricerca pura e quella applicata esiste una fascia intermedia in cui non è sempre facile e possibile operare una netta distinzione.

In vista dell'importanza che assume nell'attuale fase di strenua competizione economica il progresso tecnologico (mancando il quale potrebbe verificarsi, anche a breve scadenza, l'arretramento ed il declino economico nazionale) occorre prevedere ed attuare un forte legame tra il mondo della ricerca e quello della produzione e avvisare mezzi che costituiscono per le aziende un incentivo per le ricerche applicative (sgravi fiscali, ecc.).

La competizione economica, alla quale si è ora accennato, ha anche, ovviamente, una dimensione internazionale e ciò spiega lo straordinario impegno che i Paesi più progrediti vanno sempre più assumendo nel settore della ricerca scientifica.

L'azione fin qui svolta è stata generalmente duplice; si può infatti rilevare, da una parte, la tendenza a stanziamenti sempre crescenti in favore delle ricerche in atto e dall'altra la costituzione di Organismi coordinatori dei risultati ottenuti, la cui attività naturalmente finisce poi con l'orientare la ricerca stessa.

Dopo la fine della guerra, ad esempio, in Gran Bretagna, è stato costituito un Comitato consultivo per la politica scientifica (*Advisory Council on Scientific Policy*) che ogni anno ha presentato una relazione sullo stato della ricerca scientifica nel Paese. Di recente poi è stato istituito il Ministero della scienza e questo fatto è chiara dimostrazione dell'importanza che in quel Paese si attribuisce al problema.

Sulla base dei dati forniti dal più recente rapporto presentato dal Comitato predetto, risulta che l'Inghilterra nel 1959-60 ha impiegato per la ricerca scientifica una cifra pari al 2,35 per cento del suo reddito nazionale con un'aumento complessivo, rispetto agli ultimi tre anni, del 50 per cento.

Tale spesa rivela che l'obbiettivo è quello di raggiungere gli U. S. A., ove l'impegno finanziario nello stesso settore ammonta al 2,74 per cento del reddito nazionale.

Anche negli U. S. A. un apposito Comitato di consulenza scientifica riferisce annualmente al Presidente degli U. S. A. sulla ricerca scientifica e formula opportune proposte.

Non minore interesse al problema ha manifestato la Repubblica Federale Tedesca ove nel 1957 è stato costituito un « Consiglio della scienza » con il compito di predisporre un piano decennale dello sviluppo della ricerca.

Da una prima relazione testè presentata concernente la ricerca nelle Università si prevedono aumenti di spesa del 71 per cento dell'attuale ammontare per il personale e del 113 per cento per le attrezzature.

Né minore appare l'impiego di personale specializzato nella ricerca; basterebbe, ad esempio, riferirsi alla Francia che possiede un corpo di 6.000 ricercatori, mentre il nostro C. N. R. si propone di ottenerne, con speciali contratti, 250.

Notizie dall'Est.

Per quanto riguarda i paesi dell'Est europeo, i dati disponibili sull'impiego finanziario nel settore della ricerca scientifica sono da un canto incerti e dall'altro difficilmente comparabili con quelli delle Nazioni occidentali, sia perché la spesa ha un diverso carattere – in quanto imputata ad imprese che sono tutte statali – sia perché non è possibile l'analisi di essa in rapporto agli scopi civili da un lato e militari dall'altro.

Dati estremamente significativi sono comunque quelli resi noti dall'O. E. C. E. in un rapporto sulla formazione degli ingegneri e del personale scientifico in genere. La situazione è riassunta, in quel documento, nei termini seguenti:

« Nel 1954 le Università e gli Istituti assimilati dell'U. R. S. S. formavano ingegneri già circa due volte di più delle Università Americane e, nel 1958, il rapporto saliva a 2,5 ».

Sul piano organizzativo, si apprende, infine, da notizie recentissime, che è stata effettuata la *centralizzazione amministrativa*

di tutti gli Istituti scientifici per il coordinamento delle applicazioni tecniche.

L'Accademia delle scienze, che è stata fino ad oggi una specie di Ministero per la ricerca scientifica, viene così a dedicarsi alla ricerca vera e propria, lasciando le funzioni amministrative e politiche finora esaminate.

Si è infatti rilevato che, dovendo essa coordinare le attività delle 15 Accademie minori delle 15 Repubbliche sovietiche veniva distratta dalla ricerca a lungo termine ed era costretta a disperdere le proprie energie e risorse in questioni tecniche, mentre la mancanza di unità nel campo amministrativo portava a inammissibili doppioni nelle ricerche e dall'uso irrazionale degli uomini e dei materiali ».

Un apposito Comitato ministeriale « terrà la supervisione delle applicazioni industriali delle nuove scoperte, formulerà proposte per la soluzione dei problemi scientifici e tecnici più urgenti per l'avvenire dell'economia, e assisterà i Consigli dei Ministri delle 15 Repubbliche Sovietiche, nello studio delle loro risorse naturali e nello sviluppo delle attività produttive ».

L'Accademia infine fornirà agli Istituti scientifici – posti sotto il suo controllo – i dati necessari per le applicazioni pratiche delle ricerche.

Anche la conoscenza di ciò che fanno gli altri può riuscire utile a migliorare noi stessi.

Perciò ne abbiamo fatto qui breve cenno.

Cause che ritardano lo sviluppo scientifico – Rimedi.

Per riassumere e completare quanto abbiamo detto in precedenza, ci pare di dover individuare come cause che ritardano lo sviluppo scientifico nel nostro paese, le seguenti:

1°) *Insufficienza di finanziamento.* — Basterà considerare che, mentre alcuni paesi occidentali, compresa l'U. S. A., (dalla U. R. S. S. non abbiamo dati certi; ma è risaputo e i fatti lo dimostrano che là i mezzi non sono lesinati) impegnano il 2-2,75 per cento circa del reddito nazionale per la ricerca scientifica, noi arriviamo ad impegnare, a conti fatti, circa lo 0,20 per cento del nostro reddito.

Ne viene di conseguenza che le remunerazioni delle prestazioni degli studiosi sono tutt'altro che allettanti e sono altresì resi impossibili gli ammodernamenti delle attrezzature che richiederebbero molto maggiori disponibilità; tanto più che dato il rapido evolversi delle conoscenze e delle applicazioni pratiche esigerebbe continui e solleciti rinnovamenti degli strumenti di ricerca. Invece la penuria dei mezzi costringe a programmi di costruzioni già sorpassati al momento della loro attuazione.

2°) *Difficoltà amministrative.* — L'impiego razionale e sollecito dei fondi destinati in genere alle Università e agli Istituti scientifici è impedito spesso dalla macchinosità dell'apparato amministrativo.

È necessario ovviare a questo inconveniente. Quello che è messo a disposizione, poco o tanto che sia, sia senza intralci utilizzabile subito dai destinatari, senza che si frappongano controlli preventivi esasperanti, giustificazioni particolareggiate di spesa, documentazioni ponderose, rubriche e caselle contabili rigide e invalicabili, controlli di merito e di legittimità che di fatto distruggono l'autonomia degli Istituti, ne spengono la libertà, ne impediscono o per lo meno ritardano il lavoro.

Si lasci piena responsabilità a chi deve operare a così alto livello; non si muova, in questo settore almeno, da quella disistima preconcetta a cui sembra ispirata la legislazione amministrativa del nostro Stato, che, prevedendo controlli su controlli, alla fin fine dirada le responsabilità senza evitare le disonestà. Diamo fiducia e responsabilità e se poi malversazioni o incapacità dovessero emergere dai fatti compiuti, si punisca a dovere.

E se a questo fine si rendesse necessario riformare le attuali leggi, che legano le mani a tutti, controllati e controllori, eh, via, si riformino audacemente.

È ormai necessario liberare le Università e gli Istituti di ricerca dai regolamenti amministrativi tradizionali che ne intralciano le attività e ne scoraggiano le iniziative

Possibile, per esempio, che molti stanziamenti della parte straordinaria del bilancio, che pur sono indispensabili ad assicurare la vita normale degli Istituti scolastici o scientifici di ogni ordine e grado, non possano essere trasferiti nella parte ordinaria, che consenta al Ministero stesso una più rapida erogazione e ai destinatari una più immediata utilizzazione ?

In un mondo in corsa, guai a chi si lega. La norma ha da essere la scioltezza quanto più lubrificata possibile di tutti i movimenti.

3°) *Arcaismo delle strutture universitarie.* — Sia detto senz'ombra di offesa, ma va pure rilevato – e raccogliamo qui l'eco delle

osservazioni già fatte da docenti universitari, rettori compresi – che mentre le venerande tradizioni delle Università sostengono il loro prestigio in taluni campi del sapere, per esempio nelle lettere, nella filosofia, nel diritto, nelle discipline morali in genere, in certi settori dovrebbero adeguarsi con maggiore prontezza all'evoluzione delle cose e dei tempi. Anche da noi, al pari che in altri paesi dell'Europa occidentale, l'apparato universitario è troppo vetusto.

In particolare c'è da lamentare che manchino più stretti collegamenti con le Università straniere. Lo scambio dei professori fra le Università italiane e quelle di altri paesi è teoricamente previsto, ma non è facilitato. Certe reciproche gelosie dovrebbero cadere. La Scienza non conosce confini, tanto meno ai nostri giorni che hanno visto il superamento di barriere ritenute insormontabili.

Inoltre non è sviluppato sufficientemente il lavoro in *équipe*.

Illustri personalità lavorano e producono egregiamente. Ma – ci sia consentito di dirlo – amano la *solitudine*. Sono uomini che hanno i loro adoratori e inservienti – *absit iniuria verbo* –, ma non hanno rapporti con altri « celesti ». E questo riesce di grave danno per la scienza, i cui campi di indagine sono strettamente collegati e interdipendenti, e le cui applicazioni richiedono simultaneità di concorsi ad alto livello.

4°) *Penuria di professori e di cattedre.* — Il numero dei professori non è sufficiente alla popolazione studentesca in continuo aumento. È questo un problema assai grave, anche perché i professori universitari non s'improvvisano. La loro preparazione è necessariamente lunga e laboriosa e, almeno fino ad oggi, non sempre coronata in ancor giovane e vigorosa età dal conseguimento della cattedra. Inoltre la lentezza della carriera universitaria e la troppo modesta retribuzione dissuade molti giovani studenti largamente dotati per le scienze dall'intraprendere la via dell'insegnamento, attratti dalle libere professioni o dagli impieghi nel settore industriale e commerciale, molto più pronti e meglio remunerati. Così si disperdono preziose energie, che potrebbero portare un alto contributo al progresso della scienza e invece sono spesso perdute anche per la tecnologia.

È necessario quindi rendere più allettante anche dal punto di vista economico la carriera dell'insegnamento universitario, se non si vorrà che ad esso si dedichino o pochi idealisti di alta dotazione intellettuale o molte mediocrità compilatrici (adoperiamo la parola nel suo significato latino) dell'altrui produzione, senza nulla di nuovo aggiungere e di proprio.

Un trattamento economico dignitoso e adeguato all'alta funzione consentirà di chiedere ai professori di mettere completamente il loro tempo a disposizione della ricerca scientifica pura e alla formazione degli allievi, senza che siano costretti a cercare giustificatamente complementi di stipendio e ad accettare lavori supplementari, che si risolvono a detrimento della loro responsabilità di docenti universitari.

E intanto che si preparano i docenti che oggi mancano, a quale rimedio si potrà ricorrere ? Potrebbe essere utile allo scopo il ricorso all'opera di valentissimo personale qualificato, ricco di dottrina e di esperienza, che presta la sua attività nel settore operativo. In altri paesi, Stati Uniti compresi, questa forma di collaborazione fra il settore della scuola e del mondo economico è già stata attuata e ha dato frutti cospicui.

Ci sembra inoltre che per un aggiornamento concreto e fecondo delle Università nel campo scientifico, si imponga la creazione di nuove cattedre; nuove cattedre per le materie tradizionali affinchè ogni professore possa prendersi veramente cura diretta dei suoi allievi, ma soprattutto cattedre nuove. Altri paesi – confessiamolo – in questi campi ci hanno preceduto. Non è più possibile ritardare il nostro adeguamento al ritmo dell'altrui incedere, pena il definitivo declassamento. Campi nuovi di esplorazione si sono aperti oltre gli antichi confini; in quelli è indispensabile indirizzare la ricerca, poiché dalle scoperte nel nuovo mondo dipende il progresso della società umana in tutti i suoi aspetti e l'avvenire e il prestigio dei popoli.

5°) *Scarso rilievo all'insegnamento scientifico nelle scuole dell'ordine medio.* — L'*humus* dell'Università e, per così dire, il vivaio della medesima è la scuola media.

Ora, se nella scuola media si opererà in modo di mettere più intensamente e suggestivamente i giovani a contatto col mondo della scienza, si potrà sperare che sboccino più numerose e più valide vocazioni. Fino ad oggi – è doveroso confessarlo – l'insegnamento nelle scuole medie è stato dominato da preoccupazioni umanistico-letterarie, più che scientifiche. Forse è stato determinante il timore che un'accentuazione dell'insegnamento scientifico nuocesse alla formazione umanistica dell'uomo e del cittadino. No; la scienza, la pari delle *humanae litterae*, può essere efficace

strumento ad enucleare nell'individuo i valori umani tutti, compresi il sentimento nella sua più comune eccezione, il gusto del bello, l'ansia del vero, l'amore del bene. Tutto sta a saperla adoperare bene, come del resto è per le discipline « morali ». Dipende dal maestro. Se esso è arido di umanità, insegni lettere o filosofia, insegni arte o storia o diritto, insegni matematica o scienze o che altro si voglia, isterilirà gli allievi pur magari facendoli eruditi.

I giovani scelgono in generale una carriera scientifica se i loro professori ve li incitano e ne stimolano la curiosità intellettuale o se si rendono conto che le scienze possono loro offrire delle interessanti prospettive di vita. Bisognerà perciò che le scienze, anche nelle scuole dell'ordine medio, siano presentate in modo da suscitare l'entusiasmo degli alunni meglio dotati nel momento in cui essi si orientano nella scelta degli studi superiori.

A tal fine ci si è indubbiamente messi sulla buona strada introducendo con i disegni di legge sul riordinamento della scuola media, dopo tanto tempo dacché ne era stato escluso, lo studio delle scienze anche nella scuola dell'ordine medio inferiore.

Occorrerà ora elaborare programmi di studio agili e moderni, liberi da predeterminazioni e da schematismi mortificatori. E ciò per tutte le classi e per tutte le scuole; non solamente per quella ad indirizzo più specificamente scientifico.

6°) *Lo scarso interesse del mondo operativo italiano ai problemi della ricerca scientifica e dell'insegnamento universitario.* — Abbiamo detto scarso interesse; e veramente sarebbe augurabile che il mondo dell'industria e delle attività terziarie prendesse maggiore e più diffusa coscienza che anche il suo progresso, la sua dilatazione, le sue conquiste tecnologiche e i suoi successi economici sono strettamente legati alla ricerca scientifica e all'insegnamento ad ogni livello.

In altri paesi dell'Europa molto intelligentemente gli operatori economici dei grandi complessi industriali, commerciali e bancari devolvono una percentuale degli utili a favore delle Università e degli Istituti superiori di ricerca, consapevoli che non vi può essere scienza applicata, se non vi è prima scienza pura e che non vi è rinnovamento tecnico e tecnologico, se non c'è progresso scientifico. È indispensabile che anche nel nostro Paese il mondo operativo sia più strettamente legato a quello della scuola e la comprensione, oggi sporadica ed episodica, divenga universale e costante. La scuola prepara gli operatori per i processi e i successi della produzione, il mondo economico contribuisca all'efficienza della scuola.

Siamo convinti che un'azione del Governo e del Parlamento intesa a stimolare questa comprensione può essere efficacemente e senza difficoltà svolta e abbiamo validi motivi di sperare che la classe dirigente del mondo operativo, che ha dato prove luminose di capacità nel campo delle più svariate realizzazioni, non lascierà cadere l'invito.

Assistenza universitaria.

L'assistenza universitaria si svolge principalmente attraverso le Opere universitarie, la cui attività trova il suo fondamento negli articoli 189 e seguenti del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, che ha istituito e riconosciuto l'Opera universitaria, la quale ha per compito di promuovere, attuare e coordinare le varie forme di assistenza, morale e scolastica degli studenti universitari.

Le Opere universitarie sono Enti dotati di personalità giuridica; la loro attività è stata notevolmente incrementata dalla legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che ha destinato alla medesima il 15 per cento delle tasse scolastiche e contributi integrativi, dalle tasse per l'abilitazione professionale ai sensi dell'articolo 190 del testo unico modificato con legge 8 dicembre 1956, n. 1379, dal contributo dello Stato che si aggira sui 200 milioni.

L'assistenza agli studenti si concreta nella concessione di borse di studio (vedi allegato *A*), in rimborsi di tasse e sopratasse, in sussidi per l'acquisto di libri, per buoni vitto, per alloggio, per l'assistenza sanitaria, per contributi alla Casa dello Studente.

Nelle Case dello studente e nei Collegi universitari (vedi allegato *B*) vengono ammessi gratuitamente e semigratuitamente, mediante apposito concorso, studenti universitari meritevoli e bisognosi. Gli studenti ospitati nel corrente anno accademico sono 5.328, di cui 1.339 a completo carico dell'Opera, che impiega al riguardo lire 264 milioni circa.

In tutte le sedi universitarie funzionano apposite mense, le quali permettono agli studenti universitari di consumare i loro pasti giornalieri con modica spesa (vedi allegato *C*).

Le Opere universitarie provvedono inoltre ad attuare l'assistenza sanitaria. Sono istituiti presso i singoli Atenei centri di controllo medici e uffici sanitari ai quali gli studenti possono rivolgersi e per cure vere e proprie e per esami preventivi e periodici, nonché per consigli. Le Opere hanno erogato a tale scopo nell'esercizio 1959-60 circa lire 35 milioni.

Dell'assistenza in favore degli studenti si occupano anche le Associazioni studentesche locali in favore delle quali la legge 18 dicembre 1951, n. 1551, consente alle Università ed agli Istituti superiori di richiedere contributi fino alla misura di lire 1.000 per ciascuno studente in corso e fuori corso per le attività assistenziali e sportive.

Il Ministero, poi, ogni anno mette a disposizione degli Atenei un certo numero di borse di studio, da assegnare a studenti meritevoli e bisognosi per l'importo complessivo di lire 10 milioni.

Bandisce, inoltre, annualmente concorsi per titoli a borse di perfezionamento negli studi presso Università o Istituti superiori nazionali od esteri, riservati a laureati, il cui importo singolo varia secondo le disponibilità di bilancio tenuto conto della località in cui le borse dovranno essere usufruite, nonché di ogni altra opportuna circostanza.

Vengono altresì conferite annualmente, su designazione dei Consigli di Facoltà, 40 borse dell'importo di lire 1.000.000 ciascuna a giovani laureati, particolarmente meritevoli, dotati di spiccate attitudini alla ricerca scientifica.

In favore degli studenti il Ministero concede infine un congruo numero di sussidi.

Tali forme di assistenza sono state peraltro potenziate dalla legge 5 marzo 1961, n. 158, per l'utilizzazione dei fondi accantonati, relativamente all'esercizio finanziario 1959-60 e 1960-61, per l'attuazione del Piano decennale per lo sviluppo della scuola (vedi allegato *D*).

Allo scopo poi di consentire agli studenti universitari di completare la loro cultura ed allargare le loro cognizioni, con la legge 15 gennaio 1955, n. 487, è stata estesa al campo universitario l'attività del Centro italiano viaggi istruzione studenti (C.I.V.I.S.).

Detto Centro, dotato di personalità giuridica, è posto sotto la tutela del Ministero della pubblica istruzione ed ha il compito specifico di organizzare i viaggi in questione riservati a quegli studenti e giovani laureati che dimostrino particolare attitudine ad approfondire i loro studi. La scelta di detti studenti e laureati viene fatta su designazione delle Autorità accademiche.

ALLEGATO *A*.

OPERA UNIVERSITARIA – SITUAZIONE DELLE BORSE IN DENARO (1961).

	Numero borse	Partecipanti concorso	Vincitori	Idonei
Università statali.				
1. – Università di Bari	50	130	50	33
2. – Università di Bologna	dati non pervenuti			
3. – Università di Cagliari	77	172	77	66
4. – Università di Catania	145	182	145	37
	40	60	40	21
5. – Università di Ferrara	25	48	25	15
6. – Università di Firenze	96	153	96	54
7. – Università di Genova	115	300	115	128
8. – Università di Macerata	7	7	7	—
9. – Università di Messina	147	181	147	—
10. – Università di Milano	153	389	153	45
11. – Università di Modena	40	61	40	21
12. – Università di Napoli	dati non pervenuti			
13. – Università di Padova	125	404	125	279
14. – Università di Palermo	230	448	230	200
15. – Università di Parma	10	75	10	67
16. – Università di Pavia	44	44	44	—
17. – Università di Perugia	38	80	38	22
18. – Università di Pisa	46	66	46	20
19. – Università di Roma	320	466	320	105
20. – Università di Sassari	34	43	34	9
21. – Università di Siena	30	65	31	22
22. – Università di Torino	110	274	114	—
23. – Università di Trieste	19	137	19	20
Istituti universitari statali.				
1. – Politecnico di Milano	82	165	82	42
2. – Politecnico di Torino	37	56	37	—
3. – Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letteratura straniere di Venezia	11	31	11	2
4. – Istituto Universitario di Architettura di Venezia	10	14	10	4

Segue ALLEGATO *A*.

OPERA UNIVERSITARIA – SITUAZIONE DELLE BORSE IN DENARO.

	Numero borse	Partecipanti concorso	Vincitori	Idonei
Università libere.				
1. – Università di Camerino	5	26	6	4
2. – Università Cattolica del « Sacro Cuore » di Milano	dati non pervenuti			
3. – Università di Urbino	dati non pervenuti			
Istituti universitari liberi e pareggiati.				
1. – Università di Economia e Commercio « Luigi Bocconi » di Milano	dati non pervenuti			
2. – Istituto Universitario di Magistero di Catania	dati non pervenuti			
3. – Istituto Universitario di Genova	dati non pervenuti			
4. – Istituto Universitario de L'Aquila	dati non pervenuti			
5. – Istituto Universitario di Magistero « Suor Orsola Benincasa » di Napoli	dati non pervenuti			
6. – Istituto Universitario di Magistero « Maria SS. Assunta » di Roma	dati non pervenuti			
7. – Istituto Universitario di Magistero di Salerno	dati non pervenuti			
Istituti con ordinamento speciale.				
1. – Istituto Universitario Orientale di Napoli .	42	49	33	—
2. – Istituto Universitario Navale di Napoli .	9	11	9	2
3. – Università per stranieri di Perugia	dati non pervenuti			
4. – Scuola Superiore Normale di Pisa	dati non pervenuti			
5. – Istituto Superiore di Educazione Fisica di Roma	dati non pervenuti			

ALLEGATO *B*.

SITUAZIONE DELLE CASE DELLO STUDENTE E DEI COLLEGI.

Università statali.

1. –	Università di	Bari	— Casa dello Studente.	
2. –	»	Bologna	— » » »	
3. –	»	Cagliari	— » » »	
4. –	»	Camerino	— » » »	
5. –	»	Catania	— » » »	
6. –	»	Ferrara	— » » »	
7. –	»	Firenze	— » » »	
8. –	»	Genova	— » » »	
9. –	»	Macerata	— » » »	
10. –	»	Messina	— » »	
11. –	»	Milano	— » » »	
12. –	»	Modena	— » » »	
13. –	»	Napoli	— » » »	
14. –	»	Padova	— » » »	
15. –	»	Palermo	— » » »	
16. –	»	Parma	— » » »	
17. –	»	Pavia	— » » »	
18. –	»	Perugia	— » » »	
19. –	»	Pisa	— » » »	
20. –	»	Roma	— » » »	
21. –	»	Sassari	— » » »	(In via di costruzione).
22. –	»	Siena	— » » »	
23. –	»	Torino	— » » »	
24. –	»	Trieste	— » » »	

Istituti universitari statali.

1. –	Politecnico di Milano	— Casa dello Studente.
2. –	Politecnico di Torino	— » » »
3. –	Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere di Venezia	— » » »
4. –	Istituto Universitario di Architettura di Venezia	— » » »

Università libere.

1. –	Università Cattolica del « Sacro Cuore » di Milano	— Collegio Pensionati N. 2.
2. –	Università di Urbino	— Casa dello Studente.

ALLEGATO *C*.

OPERA UNIVERSITARIA – SITUAZIONE DELLE MENSE UNIVERSITARIE (1961).

	Numero partecipanti	Costo effettivo	Prezzo pagato	Differenza versata Opera Universitaria
Università statali.				
1. – Università di Bari	800	320	250	70
2. – Università di Bologna	664	200-260	200-260	—
3. – Università di Cagliari	300	250	250	—
4. – Università di Catania	400	430	350	80
5. – Università di Ferrara	140	310	250	60
6. – Università di Firenze	800	320	280	40
7. – Università di Genova	400	305	305	—
8. – Università di Macerata	70	380	300	80
9. – Università di Messina	250	325	340	— 15
10. – Università di Milano	750	310	310	—
11. – Università di Modena	90	170	170	—
12. – Università di Napoli	1.100	300	200	100
13. – Università di Padova	700	330	250	80
14. – Università di Palermo	120	(*a*) 770	440	330
15. – Università di Parma	300	220	220	—
16. – Università di Pavia	300	255	250	5
17. – Università di Perugia	300	280	240	40
18. – Università di Pisa	700	300	250	50
19. – Università di Roma	1.000	—	240	—
20. – Università di Sassari	120	350	300	50
21. – Università di Siena	205	270	180-250	20
22. – Università di Torino	1.200	330	300	30
23. – Università di Trieste	120	314	300	14
Istituti universitari statali.				
1. – Politecnico di Milano	1.200	310	290	20
2. – Politecnico di Torino	—	—	—	—
3. – Istituto Universitario di Economia e Commercio e di Lingue e Letterature straniere di Venezia	50	387	350	37
4. – Istituto Universitario di Architettura di Venezia	—	—	—	non ha mensa
Università libere.				
1. – Università di Camerino	60	500	350	150
2. – Università Cattolica del « Sacro Cuore » di Milano	—	—	—	—
3. – Università di Urbino	—	—	—	—
Istituti con ordinamento speciale.				
1. – Istituto Universiario Orientale di Napoli	200	300	—	La convenzione con ristorante non funziona.
2. – Istituto Universitario Navale di Napoli	—	—	—	
3. – Università per stranieri di Perugia	—	—	—	—
4. – Scuola Superiore Normale di Pisa	—	—	—	—
5. – Istituto Superiore di Educazione Fisica di Roma	—	—	—	—

(*a*) Per due pasti.

ALLEGATO *D*.

Legge 5 marzo 1961, n. 158. — PROVVEDIMENTI A FAVORE DELLE UNIVERSITÀ E DEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE SUPERIORE IN RELAZIONE AL PIANO DI SVILUPPO DELLA SCUOLA MEDIANTE UTILIZZAZIONE DEGLI STANZIAMENTI DI LIRE 45.134.000.000 PER GLI ESERCIZI FINANZIARI 1959-60 E 1960-61.

La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

ART. 1.

. . . *Omissis* . . .

b) 3 miliardi e 500 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento degli stabilimenti annessi alle Università e agli Istituti di istruzione superiore, quali i Collegi e le Case dello Studente. Le regioni, le provincie e i comuni sono autorizzati a concorrere nelle predette spese;

c) 6 miliardi per contributi da destinare all'arredamento ed alle attrezzature occorrenti in concomitanza della realizzazione delle opere edilizie di cui alla lettera *a*) e 500 milioni per contributi da destinare all'arredamento e alle attrezzature occorrenti per le opere di cui alla lettera *b*);

. . . *omissis* . . .

g) 2 miliardi per l'assistenza universitaria di cui un miliardo e 500 milioni per gli studenti in corso di studio e 500 milioni per giovani laureati.

ART. 2.

Sentito il parere . . . . . per quanto concerne i Collegi e le Case dello Studente, anche un Comitato nazionale delle Opere universitarie, da costituirsi con decreto del Ministro per la pubblica istruzione . . . . . .

La ripartizione della somma di due miliardi prevista dalla lettera *g*) dell'articolo 1 fra le diverse forme di assistenza universitaria, comprese le borse di studio, e poi fra i singoli Atenei, per l'assegnazione agli studenti da parte delle singole Opere universitarie, è determinata con decreto del Ministro per la pubblica istruzione sentito il Comitato nazionale delle Opere universitarie di cui al primo comma.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

LE SPESE.

La rubrica concernente le spese per le accademie e le biblioteche comprende i capitoli dal 153 al 180 della « Parte ordinaria », per un impegno di spesa complessiva di lire 2.078.550.000, e i capitoli nn. 270, 271 e 272 della « Parte straordinaria », per un importo di lire 54.000.000, che porta lo stanziamento di esclusiva competenza della Direzione generale delle accademie e biblioteche a lire 2.132.550.000 con un aumento, rispetto al corrente esercizio, di lire 120.550.000.

Deve inoltre essere tenuto presente che la medesima Direzione generale amministra insieme con la Direzione generale delle antichità e belle arti quattro capitoli della rubrica « Spese diverse »:

il n. 281, parte del cui stanziamento di cento milioni è destinato a restauri e riparazioni di cose mobili e immobili di interesse bibliografico, di uffici e locali delle biblioteche e del loro arredamento, danneggiati dalla guerra o per fatti connessi alla guerra;

il n. 282, il cui stanziamento di tre milioni è in parte usato per il recupero ed il trasporto dai ricoveri e il riassetto e ricollocamento in sede di materiale bibliografico;

il n. 283, i cui 2.450 milioni sono in parte utilizzabili per fronteggiare le spese per lavori straordinari necessari alla conservazione, manutenzione e restauro di cose mobili e immobili di interesse bibliografico;

il n. 284, al quale sono stanziati 50 milioni; a questo fondo vanno imputate eventuali spese per indennità e rimborso di spese di trasporto per missioni da effettuarsi in relazione alla difesa del patrimonio bibliografico.

FINALITÀ.

Dello stanziamento di lire 2.078.550.000 di esclusiva competenza della Direzione generale delle accademie e biblioteche, allegata alla parte ordinaria, oltre due terzi, (e precisamente i 1.453 milioni registrati nella rubrica dal capitolo n. 153 al capitolo n. 168) sono assorbiti dalle spese per le biblioteche governative e le soprintendenze bibliografiche; per stipendi, paghe, assegni fissi, lavoro straordinario, compensi speciali, oneri previdenziali, interventi assistenziali, indennità e rimborsi vari; per stampa, acquisti, fitti,

interventi straordinari per la conservazione del materiale bibliografico. La rimanente somma di 625 milioni, distribuita nei capitoli dal n. 169 al n. 180, è tutto quanto lo Stato spende per assegni, sussidi, premi, contributi, dotazioni ad un nuvolo di Accademie, Biblioteche private, Enti, Corpi, Società, Istituti, Associazioni, Unioni, Commissioni, Musei, Biblioteche popolari, ecc. ecc., impegnati in attività culturali e bibliografiche, scientifiche e divulgative o popolari di antica o recente istituzione: tutti comunque per uno o per altro verso utili perché o volti a conservare quel prezioso scrigno di ancor più preziosi tesori che è il patrimonio librario; o intenti a dissotterrare e a mettere in luce quanto il genio dei padri produsse e il tempo o l'indifferenza seppellì; oppure occupati ad esplorare a fondo particolari momenti storici, letterari, artistici, o la produzione di singole personalità di eccezionale rilievo intellettuale o morale; o dediti alla speculazione pura; o animati dal proposito di diffondere su aree umane e sociali sempre più vaste il sapere e i benefici spirituali che alla cultura sono connessi.

Anche questo stanziamento è troppo esiguo in confronto alle necessità, sia quelle già denunciate dalla competente Direzione generale sia quelle nuove via via emergenti, e occorrerebbe un incremento ben maggiore dei 120 milioni e mezzo che sono stati aggiunti in questa rubrica del bilancio, data la vastità dei piani di intervento e attesi altresì i tanti, urgenti e indifferibili bisogni.

Infatti la Direzione generale delle accademie e biblioteche annovera tra i suoi compiti principali quello di sovraintendere a sodalizi e corpi scientifici e culturali tra cui primeggia l'Accademia nazionale dei lincei, quello di amministrare le biblioteche pubbliche governative e di assistere, per il tramite delle Sopraintendenze bibliografiche, le biblioteche provinciali e comunali.

La creazione di nuovi Istituti scientifici e culturali, la riforma e l'aggiornamento di quelli esistenti, onde possano sempre meglio corrispondere alle nuove istanze del mondo scientifico, ha ispirato in questi ultimi tempi l'attività della direzione del settore delle Accademie.

È evidente che in un'epoca come la nostra in cui accade spesso di dover lamentare una certa separazione tra vita della cultura e vita pratica, un grande e importantissimo compito è affidato alle Accademie e agli Istituti di cultura: quello di tentare il superamento e composizione armonica dell'antitesi frequente tra umanesimo e tecnicismo moderno, che così spesso sono, o sono messi, in antitesi apparentemente inconciliabile.

Non si può dire davvero che questo compito i sodalizi di cultura non abbiano sino ad ora assolto e non continuino ad assolvere con vivo fervore, anche se non sempre con felice successo.

Si moltiplicano, infatti, le pubblicazioni che documentano lo sforzo di studi e di ricerche incessanti; si intensificano i congressi e i convegni, si partecipa sempre più intensamente ai lavori di consessi internazionali di cultura.

Questo fervore crea l'esigenza di incoraggiare e di aiutare le varie iniziative in corso, per far sì che il nostro paese non resti indietro rispetto alle altre Nazioni, le quali spendono ingenti somme per il potenziamento e il funzionamento dei grandi Istituti di cultura.

Purtroppo, all'attività delle Accademie e degli Istituti non corrispondono stanziamenti adeguati. È da dire, anzi, che questi, purtroppo, sono assolutamente insufficienti rispetto alle esigenze.

Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione a favore degli Istituti di alta cultura è stanziata complessivamente la somma di lire 309.950.000, ivi compreso il contributo ordinario di lire 100.000.000 per l'Accademia nazionale dei lincei.

Grandi Istituti come l'Accademia delle scienze di Torino, l'Istituto lombardo di scienze e lettere di Milano, l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia, l'Accademia della Crusca di Firenze, la Società nazionale di Napoli ricevono ancora contributi nella misura di appena 3 milioni all'anno, quale fu fissata dal decreto legislativo del 1948 n. 472. E non c'è dubbio che dal 1948 ad oggi la moneta non ha conservato il suo potere d'acquisto.

Le Deputazioni e le Società di storia patria, che invero hanno accumulato molti titoli di merito nell'indagine e nell'affermazione dei valori della nostra storia e, quindi, della nostra civiltà, ricevono contributi che vanno da un minimo di lire 25.000 a un massimo di lire 100 mila l'anno.

Se si pensa che è sempre più sentita l'esigenza di una collaborazione fra i popoli e se si accetta, come si deve accettare, il principio che essa si fonda essenzialmente sul rafforzamento dei rapporti culturali, per il quale gli Istituti sono impegnati sempre più a moltiplicare le loro iniziative di studio e a formarsi degli indispensabili strumenti fra i quali, soprattutto, le collezioni librarie che

hanno bisogno di essere aggiornate e incrementate, si deve convenire che la somma spesa dallo Stato per le Accademie è molto esigua e, pertanto, urge risolvere il problema di portarla ad un livello che consenta l'erogazione di contributi e sovvenzioni in misura superiore a quella attuale.

LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE E I LORO PROBLEMI.

Nel settore delle biblioteche pubbliche governative merita di essere messo in evidenza il lento, ma costante miglioramento delle condizioni di funzionamento degli Istituti, attraverso l'aggiornamento delle raccolte librarie, l'ammodernamento delle attrezzature e il rifacimento dei cataloghi.

Prosegue pure, anche se con qualche lentezza causata dalla circostanza che le disponibilità del bilancio sono inadeguate alla enorme massa del lavoro da compiere, l'opera di restauro del materiale librario raro e di pregio soggetto alla legge di tutela 1° giugno 1939, n. 1089, mentre continua ad avere attuazione il piano predisposto dalla Direzione generale per riprodurre in microfilms i manoscritti, i codici ed altro materiale pregevole delle biblioteche dello Stato.

L'entrata in vigore della legge 5 marzo 1961, n. 158, concernente provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola, è stata accolta con viva soddisfazione da quanti hanno a cuore le sorti delle biblioteche poiché, detta legge ha posto a disposizione della Direzione generale la somma di lire 250 milioni di lire, per le più urgenti esigenze delle biblioteche universitarie.

Sarà così finalmente possibile affrontare e risolvere almeno alcuni problemi che più assillano la vita di questi Istituti bibliograrafici, primo fra tutti quello dell'aggiornamento del patrimonio librario ed il completamento delle collezioni, specie straniere, rimaste interrotte con la guerra.

Quando poi il « Piano decennale di sviluppo della scuola » sarà stato approvato dal Parlamento, il ripetersi annuale sino all'esercizio finanziario 1968-69 dello stanziamento ora concesso consentirà finalmente di porre le biblioteche universitarie in grado di far fronte adeguatamente alle sempre crescenti esigenze degli studiosi.

È, inoltre, testè entrata in vigore la legge 21 febbraio 1961, n. 84, che ha prorogato per un quinquennio – dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1965 – l'efficacia delle disposizioni della legge 23 maggio 1952, n. 630, sulla lotta contro le termiti ed ha stanziato ulteriori fondi per il proseguimento dell'opera di difesa del nostro patrimonio bibliografico, artistico e archivistico dalle infestazioni del terribile insetto.

Potrà così la Direzione Generale proseguire nella attuazione del piano di interventi predisposti nei riguardi delle istituzioni bibliografiche, che hanno già subito danni per la presenza delle termiti o che, per essere site in zone infestate, hanno urgente necessità di eliminare, nei limiti del possibile, le attrezzature lignee sostituendole con altre di metallo.

Due gravi problemi, tuttavia, non trovano ancora, da anni, per differenti ragioni, la loro soluzione, che pur viene, con insistenza sempre più viva, reclamata dagli studiosi, dalla stampa, da quanti ancora considerano preminenti i valori della cultura.

Si tratta, come ognuno intende, della costruzione delle nuove sedi della *Biblioteca nazionale centrale di Roma* e della *Nazionale di Torino*.

Le ragioni che ritardano la costruzione della sede di questa ultima biblioteca sono esclusivamente di ordine finanziario: nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici si sono reperiti sin qui finanziamenti in verità assai modesti; essi assommano infatti ad un totale di 400 milioni di lire e perciò i lavori, iniziati da un paio di anni, procedono con ritmo lentissimo. Eppure sarebbe stata veramente ottima cosa che la nuova sede della Biblioteca nazionale di Torino si fosse potuta inaugurare in quest'anno 1961, nel quadro delle celebrazioni per il primo centenario dell'Unità d'Italia, che da Torino prese le mosse. Ma ormai questo rimane un pio desiderio.

Resta comunque auspicabile che, con l'esercizio finanziario 1961-62, il competente Dicastero disponga finalmente di una assegnazione di fondi tale da consentire l'ultimazione dell'opera, il cui costo è previsto in circa un miliardo di lire.

Di tutt'altro ordine sono i motivi per il quale la Capitale della Repubblica italiana è ancora oggi – ad oltre sette anni di distanza dalla chiusura della Biblioteca centrale al Collegio Romano per le note ragioni di sicurezza – priva di una biblioteca degna di questo nome.

L'opera – come si sa – sarà finanziata con legge speciale, che prevede a questo fine uno stanziamento di 6 miliardi ripartiti negli esercizi 1960-61, 1961-62, 1962-63

nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Troppo note sono, perché si debbano ricordare qui, le vicissitudini sofferte dalla nostra più insigne istituzione bibliografica; vicissitudini che, con la scelta dell'area del Castro Pretorio, l'espletamento del concorso nazionale per il progetto della nuova sede e l'avvio del disegno di legge per la costruzione di detta sede, sembrava dovessero finalmente aver termine.

Ed invece, mentre il documento legislativo sta per essere perfezionato ed il progetto vincitore è ormai esecutivo, l'area del Castro Pretorio non è stata resa libera dal Ministero della difesa, malgrado gli impegni precisi presi più volte e confermati.

Il disagio degli studiosi è veramente insostenibile, sebbene la Direzione generale abbia adottato numerosi provvedimenti intesi a consentire, nei limiti del possibile, l'uso delle raccolte librarie della Biblioteca (riproduzione fotografica del catalogo generale, assistenza di tutte le biblioteche romane per agevolare la consultazione delle pubblicazioni richieste, costruzione di un padiglione prefabbricato nel cortile del Collegio Romano da adibire a sala di lettura, ecc.).

A evitare che i valori dello spirito appaiano volutamente trascurati, è indispensabile che sia d'urgenza rimosso ogni ostacolo e l'opera da tutti attesa trovi finalmente degna realizzazione.

A tal fine non sarebbe male se si studiassero e si mettessero in atto tutti gli accorgimenti idonei ad accelerare i tempi di costruzione. E poiché si prevede che, anche quando saranno state espletate tutte le pratiche preliminari (stanziamenti di fondi, approvazione tecnica del progetto, trasferimenti di proprietà dell'area dal Demanio militare al Demanio comune, appalto dei lavori, ecc.,), ci si troverà di fronte alla necessità di procedere lentamente (almeno nella prima fase esecutiva) a causa di prevedibili giustificati interventi dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti che, in nome di altri rispettabili interessi culturali, non potrà non pretendere che si proceda con estrema cautela negli scavi in una zona di notevole interesse archeologico qual'è il Castro Pretorio, sarebbe opportuno che, nelle more degli adempimenti tecnico-amministrativi, si procedesse – non appena si sarà ottenuta la disponibilità sell'area (il che sembra che si verifichi presto) – alla demolizione degli edifici che vi insistono e all'esplorazione archeologica. Si anticiperebbe così certamente di almeno un anno l'inizio dei veri e propri lavori di costruzione della biblioteca.

Per finanziare la spesa necessaria per la demolizione degli edifici e per l'esplorazione archeologica si può benissimo attingere al capitolo n. 283, parte del cui stanziamento spetta all'Amministrazione delle accademie e biblioteche.

Noi ci permetteremmo di insistere perché si batta questa via.

Nel frattempo, per venire incontro alle sempre più pressanti istanze degli studiosi di poter disporre del prezioso materiale bibliografico della Nazionale, si propone che, dato che le precarie condizioni statiche dell'attuale sede della biblioteca al Collegio Romano non consentono più l'ingresso nemmeno di un solo volume, proprio per non protrarre più oltre il disagio degli studiosi, si prendano in affitto dei locali idonei, che la Direzione generale delle accademie e biblioteche, con uno zelo di cui le va data lode, ha già reperito.

Perciò proponemmo alla Commissione che dal capitolo n. 162 (dotazioni delle biblioteche governative) fossero stornati dodici milioni di lire e trasferiti al capitolo n. 164 (fitto di locali per le Soprintendenze bibliografiche e le biblioteche governative) perché fosse consentita la spesa relativa al fitto dei suaccennati locali.

La Commissione ha consentito che fossero stornati soltanto cinque milioni e mezzo.

Passando all'esame degli stanziamenti dei capitoli di bilancio destinati alle biblioteche pubbliche governative c'è da osservare che la somma stanziata per far fronte alle spese per la stampa dei repertori nazionali, per il servizio degli scambi internazionali e per l'acquisto dei repertori bibliografici e di opere bibliografiche straniere, di cui al capitolo n. 167 dell'esercizio finanziario 1961-62, nella misura attuale di lire 12.000.000 è del tutto insufficiente a fronteggiare le esigenze indicate.

Infatti, poiché le spese per gli scambi internazionali ammontano a lire 2.300.000, rimangono a disposizione per la stampa dei repertori nazionali delle opere moderne italiane e straniere e per l'acquisto di repertori bibliografici e di opere bibliografiche straniere soltanto lire 9.700.000.

La modestia di tale somma ha già posto, in passato, in difficoltà l'Amministrazione, la quale – anche riducendo al minimo le spese per l'acquisto di repertori bibliografici, che pur rappresentano gli indispensabili stru-

menti di lavoro per il bibliotecario, e le spese di acquisto di opere bibliografiche straniere – non sempre è riuscita a far fronte alla spesa per la stampa dei repertori nazionali delle opere moderne italiane e straniere.

Del tutto insufficiente è divenuta la suindicata somma a disposizione, ora che il Ministero ha assunto a proprio carico le spese per la stampa della *Bibliografia nazionale italiana* (che ha sostituito il *Bollettino delle pubblicazioni italiane* ricevute per diritto di stampa, già edito a cura dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze) e della scheda centrale a stampa.

Invero, il Centro nazionale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche, istituito con la legge 7 febbraio 1951, n. 82, che ha riformato nella struttura e nelle funzioni il Centro nazionale di informazioni bibliografiche già costituito con il regio decreto 9 novembre 1931, n. 1799, dette inizio, nel 1958, alla redazione del catalogo unico, oltre che per la parte retrospettiva, anche per quella corrente.

Purtroppo l'esistenza nelle biblioteche italiane di importantissimi fondi bibliografici inesplorati, che hanno richiesto e richiedono tuttora la schedatura *ex novo* di ingenti masse di volumi, la non perfetta redazione e tenuta dei cataloghi delle biblioteche medesime, che ha imposto e impone tuttora un lungo e faticoso lavoro di bonifica dei cataloghi stessi, ed infine lo sviluppo sempre crescente dell'editoria, per cui è in continuo aumento il numero delle pubblicazioni che vedono la luce ogni anno, hanno notevolmente rallentato il ritmo di lavoro del Centro, proprio per quanto riguarda la parte corrente della catalogazione unica.

Per queste ragioni dunque, la Direzione generale è venuta nella determinazione di assumere a proprio carico le spese per la redazione, stampa e diffusione della *Bibliografia nazionale italiana e della scheda centrale* a stampa delle opere moderne italiane, mentre il Centro svolge il compito della redazione, stampa e diffusione del catalogo unico per la parte retrospettiva.

Ciò porterebbe come conseguenza la necessità – anche e soprattutto per ragioni di legittima imputazione delle spese – che fosse aumentato di 35 milioni lo stanziamento complessivo del capitolo n. 167 surricordato, portandolo dagli attuali 12 milioni a quarantasette.

La somma di lire 35 milioni che si richiede in aumento potrebbe essere tratta, (poiché pare che non sia possibile trovarne altra compensazione) dal capitolo n. 162 (« Biblioteche governative » – Spese per gli uffici e per le mostre bibliografiche – Acquisto e conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche – Acquisto di raccolte bibliografiche, ecc.) e ciò non perché lo stanziamento di 300 milioni di questo capitolo offra grandi possibilità (ché anzi la somma stanziata è insufficiente a far fronte alle normali esigenze delle biblioteche dello Stato), ma perché l'invio della *Bibliografia e della scheda centrale* a stampa alle biblioteche da parte del Ministero ridurrà le spese che le biblioteche ora sostengono proprio per l'acquisto di schede e per lavori di schedatura.

Biblioteche non governative.

Anche i problemi organizzativi delle biblioteche non governative sono seguiti dal Ministero col più vigile e operante interessamento, che si concreta, soprattutto, in interventi destinati all'incremento ed all'ammodernamento delle dotazioni librarie, nonché al potenziamento delle attrezzature per garantire una migliore conservazione del patrimonio bibliografico nazionale.

Il Ministero si avvale in questo campo dell'opera delle Soprintendenze bibliografiche, tra le quali è stato ripartito tutto il territorio nazionale.

Le attribuzioni delle Soprintendenze bibliografiche – quali risultano dalla legge istitutiva di tali uffici (decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 2074) – possono riassumersi nell'azione di vigilanza sulla conservazione, sull'ordinamento e sull'incremento delle collezioni librarie delle biblioteche comunali, provinciali e di altri Enti e delle biblioteche popolari e nell'azione di tutela sul materiale bibliografico raro e di pregio di proprietà di quelle biblioteche e di privati.

Anche così sintetizzati, appaiono evidenti l'importanza e la delicatezza dei compiti spettanti agli Uffici delle Soprintendenze bibliografiche, i quali tuttavia non dispongono di stanziamenti sufficienti.

Basti osservare, a tale riguardo, che il capitolo di bilancio destinato a far fronte alle spese d'ufficio e per acquisto di pubblicazioni indispensabili all'attività delle Soprintendenze bibliografiche, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili, per manutenzione a adattamento dei locali e per mostre bibliografiche, di cui al capitolo n. 163, presenta uno stanziamento di lire 15.000.000 per 15 uffici di Soprintendenza,

e lo stanziamento del capitolo n. 165, destinato a far fronte alle spese per il servizio automobilistico delle Soprintendenze stesse, ammonta a soli 6.000.000 di lire.

Se si vuole – e non si può non volerlo – che le Soprintendenze bibliografiche svolgano integralmente i loro compiti istituzionali, appare indispensabile che gli stanziamenti dei surricordati capitoli siano adeguatamente incrementati.

Un settore, nel quale in questi ultimi tempi particolarmente degna di nota è stata l'attività delle Soprintendenze bibliografiche, è quello della pubblica lettura.

La constatata impossibilità, derivante anche e soprattutto da ragioni di ordine finanziario, di istituire e mantenere vitale in ogni comune del nostro territorio una biblioteca per tutti in grado di soddisfare le esigenze ognora crescenti di una sana ed onesta formazione, ha indotto la Direzione delle accademie e delle biblioteche a tentare un nuovo esperimento di organizzazione bibliografica.

L'iniziativa consiste nel creare presso una biblioteca (in genere quella del capoluogo che diventa così il centro della « rete provinciale di lettura ») una buona dotazione libraria di opere scelte, recenti e di frequente rinnovate. Tali pubblicazioni vengono periodicamente inviate nei comuni privi di biblioteca e ivi poste a disposizione di coloro i quali aspirano a migliorare la propria cultura e la propria formazione civica e professionale.

La creazione del servizio nazionale di lettura non ha interrotto l'attività delle biblioteche popolari già esistenti, nè ha fatto cessare o rallentare lo stimolo e gli aiuti da parte della Direzione generale delle accademie e biblioteche.

Anche in questo settore, tuttavia, grave è la carenza di mezzi. Lo stanziamento del capitolo n. 170, destinato a far fronte ai bisogni delle biblioteche popolari è di sole 30.000.000 di lire, e con esso deve provvedersi al pagamento di sussidi, all'acquisto di pubblicazioni e di attrezzature, alle spese per lo svolgimento dei corsi di preparazione del personale.

Ove si consideri che da una indagine statistica recentemente condotta è risultato che nel 1955 funzionavano in Italia 2.625 biblioteche popolari – senza comprendere in questo numero i centri di lettura, biblioteche aziendali e simili – non deve apparire eccessiva l'affermazione della necessità che l'attuale stanziamento di bilancio sia almeno raddoppiato.

ALTRI COMPITI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Accanto ai compiti sopraccennati vi sono altri, non meno importanti per la scienza e la cultura, che sono stati affidati alla Direzione generale delle accademie e biblioteche.

Questa, infatti, incoraggia ed aiuta – con interventi anche finanziari – numerose iniziative, tra le quali primeggiano i congressi scientifici e culturali. Questi incontri e convegni fra scienziati, studiosi, letterati, docenti universitari italiani e stranieri si sono, infatti, vieppiù intensificati in questi ultimi tempi, tanto sul piano nazionale, quanto su quello internazionale e si sono rivelati della massima efficacia ed importanza, non soltanto dal punto di vista strettamente scientifico, ma anche per la reciproca comprensione dei popoli: il che costituisce un prezioso apporto al consolidamento della pace nel mondo.

Sempre nella competenza della Direzione generale rientrano le edizioni nazionali tra le quali basterà ricordare quella di Dante, Mazzini, Garibaldi, Foscolo, Alfieri, Manzoni, Tommaseo, Gioberti, ecc.

Verso tale complesso di edizioni nazionali sono rivolte l'attenzione e l'attesa di una vastissima schiera di studiosi. Gli uffici competenti provvedono, pertanto, con tutti i mezzi ed anche mediante le concessioni di contributi, a dare, per quanto possibile, efficace impulso ai lavori di ricerca e di selezione del materiale raccolto, di compilazione e di pubblicazione dei volumi relativi.

Altro delicato compito affidato alla Direzione generale delle accademie e biblioteche è la progettazione per la parte di sua competenza, degli accordi culturali con i vari Paesi stranieri.

Sono, inoltre, amministrati da questa Direzione generale i capitoli destinati a « premi di incoraggiamento ad Enti od Istituti, che abbiano conseguito o promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria ».

Attraverso, poi, le provvidenze di cui alla legge 13 dicembre 1957, n. 1227 (difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico) la Direzione generale può aver esatta, oltreché panoramica, visione delle esigenze di tutte le biblioteche italiane, siano esse governative che provinciali o comunali, e predisporre, quindi, razionali opportuni piani per intervento nei casi di più grave usura del materiale bibliografico, soprattutto se raro e di pregio.

Particolare menzione, inoltre, merita la « Commissione indici e cataloghi », istituita presso la Direzione generale, che provvede – con la collaborazione di tecnici e studiosi – alla relazione ad alla pubblicazione appunto dei cataloghi e degli indici del preziosissimo materiale custodito nelle biblioteche italiane.

La Commissione in questione ha curato già la pubblicazione di un considerevole numero di volumi, mentre altri ne ha in corso di stampa ed in preparazione.

IL PERSONALE E I PROBLEMI CONNESSI.

Consapevole della carenza di personale, particolarmente sentita nelle biblioteche dell'Italia settentrionale e delle isole, il Ministero ha posto particolare cura alle nuove assunzioni. I concorsi testè espletati hanno permesso di assegnare agli Istituti, che ne avevano maggiore necessità numerosi elementi di personale delle diverse carriere ed i concorsi recentemente banditi consentiranno di assegnare presso le sedi, in cui è maggiormente sentito il bisogno di personale, 7 nuovi elementi di carriera direttiva, 8 della carriera di concetto e 15 della carriera esecutiva. Tali nuovi concorsi interesseranno particolarmente le sedi di Cagliari, Catania, Genova, Gorizia, Messina, Palermo, Sassari e Torino.

Uno dei provvedimenti che la Direzione generale delle accademie e biblioteche attende col più vivo interesse è l'approvazione della proposta di legge n. 1990, concernente il nuovo « Ordinamento delle carriere e dei ruoli organici del personale delle biblioteche e delle Sopraintendenze bibliografiche », presentata dal Presidente della Commissione VIII della Camera, onorevole Ermini, e non ancora presa in esame dalla Camera dei Deputati. Al contenuto di questa proposta di legge corrisponde il IV Titolo del disegno di legge n. 2889, preparato per tale parte dalla stessa Direzione generale delle accademie e biblioteche; il provvedimento è stato già approvato dal Senato. È augurabile che i due provvedimenti siano esaminati quanto prima e il secondo sia integrato col primo, che ci pare più completo, meglio rispondente alle attuali necessità e giudicato favorevolmente dalle stesse categorie interessate.

E sarà doveroso – riteniamo – tenere anche presente, per quanto concerne le tabelle che nel frattempo a favore degli insegnati è intervenuto il disegno di legge governativo n. 2978 che eleva (per alcuni gradi anche sensibilmente) gli attuali coefficienti. Analogo trattamento dovrebbe essere riservato alla benemerita categoria dei bibliotecari.

Intanto, perchè il personale attualmente in servizio possa far fronte ai suoi compiti ed inoltre perché gli Istituti bibliografici possano realizzare l'iniziativa, vivamente sollecitata da più parti, della lettura serale, sarebbe necessario che lo stanziamento del bilancio di cui al capitolo n. 157 relativo ai compensi per « lavoro straordinario » fosse portato ad almeno 120.000.000 di lire.

Si imporrebbero inoltre altre provvidenze a favore del personale delle biblioteche governative e precisamente:

1°) maggiorare il capitolo n. 158 del fondo destinato a compensi speciali per poter corrispondere un congruo premio di operosità al personale delle diverse carriere, la cui opera è più spesso richiesta per lavori di carattere eccezionale;

2°) aumentare al capitolo n. 159 il fondo destinato ad interventi assistenziali, per poter adeguatamente soddisfare il maggior numero possibile di istanze prodotte dal personale dipendente e per poter andare incontro in misura congrua, alle più urgenti necessità dei dipendenti impiegati, molti dei quali sono padri di numerosa prole e vivono in assai disagiate condizioni economiche.

Lo stanziamento di questi due capitoli dovrebbe essere portato rispettivamente a 6.000.000 di lire ed a 9.000.000 di lire.

La complessiva suddetta somma di lire 67.500.000 che si chiede in aumento (60 milioni per il capitolo n. 157 + 3 milioni per il capitolo n. 158 + lire 4.500.000 per il capitolo n. 159), verrebbe ad attenuare il gravissimo disagio nel quale versa, come è noto, il personale delle biblioteche e delle Sopraintendenze bibliografiche.

La situazione dei capitoli di bilancio, quale si è venuta sin qui esponendo, è tale da non consentire alcuna riduzione degli stanziamenti per poter compensare l'anzidetta maggiorazione. Tuttavia, avuto riguardo alla assoluta necessità di soddisfare le suesposte preminenti esigenze, il relatore aveva suggerito, sempreché non si offrissero possibilità diverse e limitatamente all'esercizio finanziario 1961-62, che la somma occorrente fosse tratta dal capitolo n. 169, che sarebbe stato ridotto così da lire 230.000.000 a lire 162.500.000.

Sarebbe stato un taglio spiacevole indubbiamente, ma era proposto per una volta tanto ed il disagio sarebbe inoltre attenuato dal fatto che lo stanziamento degli esercizi precedenti ha consentito prestazioni di notevole rilievo a favore dei beneficiari indicati nel capitolo.

La Commissione VIII ha accolto solo parzialmente la proposta del relatore ed ha deliberato di modificare la previsione nei seguenti termini:

aumentare lo stanziamento di cui al capitolo n. 157 da lire 60.000.000 a lire 68.000.000;

aumentare lo stanziamento di cui al capitolo n. 158 da lire 3.000.000 a lire 4.500.000;

aumentare lo stanziamento di cui al capitolo n. 159 da lire 4.500.000 a lire 5.000.000;

Ridurre lo stanziamento di cui al capitolo n. 169 da lire 230.000.000 a lire 220.000.000.

ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Il patrimonio.

Le auguste antiche vestigia, le luminose prove più e men recenti e le testimonianze vive e attuali del genio dell'itala gente dalle molte vite, sono in custodia e governo di questa Direzione generale.

Compito invero di altissima importanza e di complesso interesse!

È un patrimonio più unico che raro, cospicuo quanto nessun altro popolo può vantare e vario e bello e prezioso, che tutto il mondo civile ci invidia, che le genti di ogni continente attrae ed affascina, che non può non colmare, come in effetti colma, di orgoglio l'animo degli Italiani.

In altre città e terre del mondo si va per vedere quello che sono, nelle nostre si viene, oltreché attratti dalla permanente bellezza di oggi, anche per una ricognizione di un passato che si misura a millenni e conserva le fonti e gli esemplari primi e singolarissimi di quanto di « civile bello ed augusto » la civiltà, di qui movendo, seminò in tutte le nazioni.

Mura ed archi, colonne e simulacri, vasi e ceramiche, armi e monili, mosaici e pitture, statue e rilievi, tombe e lapidi, biblioteche e musei, manoscritti e stampe, codici e incunabuli, palazzi e templi, teatri e arene, torri e castelli, fontane e piazze, mausolei e grotte, e cento e mille altri ancora segni e incancellabili impronte di illuminato intelletto e di fine gusto, di severa potenza, di grazia gentile risalienti a tutte le età, sono come un libro aperto per gli uomini assetati di sapere e un'inesauribile fonte di cultura per il mondo intero, collocati in un paesaggio che delizia e ammalia.

Oh, quanti non sono gli stranieri presi « du mal de l'Italie »!

E – per discendere a livelli più prosaici – quanto questo fatto ci giovi anche sul piano economico, non è chi non veda. In questo dopoguerra si è via via ogni anno venuto incrementando il numero dei turisti stranieri nel nostro paese; sono diventati dodici milioni, poi quindici, poi diciassette e saranno questo anno venti e forse più. Attratti da che cosa? Sì, dal bel cielo, dall'ineguagliabile mare, dall'incommensurabile bellezza delle nostre montagne e vallate, dal paesaggio, che il Ministero della pubblica istruzione, attraverso la vigile azione di questa Direzione generale, è pur impegnato a difendere contro gli assalti e le deturpazioni dell'affarismo meno illuminato: sì, anche da tutte queste cose è attratto il pubblico straniero; ma osservate quanti, isolati o a schiere, affollano musei e pinacoteche, templi e fori antichi, chiese, piazze e recinti di scavi, quanti ne vedete incollati a scrutare pietre e leggere iscrizioni erose, a contemplare quadri, ad esplorare particolari architettonici, a misurare, a fotografare, a microfilmare, a rapir con gli occhi della mente quanto più è possibile di questo incomparabile tesoro, e vi accorgerete che senza queste cose antiche e belle non avremmo l'onore e l'utile di tante visite.

« Itale glorie », segni di perenne vitalità, sono dunque antichità e arti belle, ma anche fonte di ricchezza attuale e sostegno tra i più validi dell'economia italiana: è un'industria singolare, il cui complesso patrimoniale, indispensabile fattore di produzione, hanno messo insieme in lungo volgere di secoli le generazioni italiane.

E perciò merita le cure più attente per la sua tutela e il suo incremento. È necessario sforzarsi per portare alla luce tutto ciò che il tempo ha sepolto e adoperarsi per conservare così prezioso patrimonio di proprietà nostra e d'universale interesse: non curarlo a dovere significherebbe fare un danno all'economia nostra e alla cultura nostra e altrui.

Le spese.

Purtroppo invece anche a proposito di questa rubrica si devono fare i rilievi di insufficienza che si sono fatti per altre rubriche. E non sono lamenti nuovi; ché li abbiamo sentiti anche nelle relazioni al bilancio degli anni precedenti.

Alle spese per la categoria « Antichità e belle Arti » si riconducono:

a) i capitoli dal n. 181 al n. 225 della parte ordinaria, per un importo di lire 6.386.470.000:

b) i capitoli n. 273 e n. 274 della parte straordinaria. con un importo rispettivamente di 250 milioni, destinati alla conservazione delle ville venete, e di 25 milioni, quale contributo straordinario per i lavori di restauro del Duomo di Orvieto;

c) parte cospicua degli stanziamenti di cui ai capitoli nn. 281, 282, 283 e 284 per un importo di lire 2.603.000.000, collocati nella rubrica « Spese diverse » della parte straordinaria del bilancio.

Complessivamente dunque 9.264.470.000 lire, con un aumento. rispetto all'esercizio 1960-61, di lire 429.550.000.

Se si considera però che lo stanziamento di 50 milioni di cui al capitolo n. 284 è stato istituito per trasferimento della spesa, ai fini di una migliore classificazione, in questa rubrica dalla categoria « Spese generali » senza modifica di importo e di destinazione. l'aumento si riduce a lire 379.550.000

Riassunte così le spese, passiamo a qualche osservazione particolare che la delicatezza dei compiti affidati al Ministero della pubblica istruzione in questo settore ci suggerisce di fare.

È d'uopo innanzi tutto richiamare la nostra doverosa attenzione sui numerosi problemi che sorgono dalla inderogabile necessità di provvedere, in modo organico e con continuità (onde evitare guasti e usure irreparabili, con incalcolabile danno per la cultura mondiale) alla tutela del patrimonio storico, artistico, monumentale, archeologico e paesistico della Nazione.

Personale delle Soprintendenze.

Sono ben note le deficienze di personale presso le Soprintendenze delle antichità e belle arti, specialmente se raffrontate ai compiti sempre più impegnativi che detta Amministrazione è costantemente chiamata a svolgere. Nel complesso dipendono da questa Direzione generale quasi 5.200 persone tra impiegati e salariati, di ruolo e non di ruolo. Sembrano molti; ma quando si pensa alla vastissima area territoriale, su cui si esercita l'attività di questa Direzione generale, e alla molteplicità dei compiti ad essa affidati, ci si accorge che non solo non c'è spreco di personale, ma anzi ristrettezza di disponibilità in rapporto ai bisogni.

Tuttavia si ha ragione di credere che tali deficienze potranno essere presto eliminate in virtù della approvazione da parte della Camera dei Deputati del disegno di legge n. 2889, già approvato dal Senato, (stampato n. 992) che prevede il riordinamento delle Soprintendenze e l'adeguamento degli organici.

Per quanto riguarda i fondi attualmente stanziati sugli appositi capitoli di bilancio, si deve rilevare l'esigenza assoluta di incrementare il capitolo n. 185, relativo alle indennità di missione del personale delle Soprintendenze. Lo stanziamento infatti di lire trenta milioni è insufficiente. data la vastità delle giurisdizioni degli Istituti anzidetti, per cui si rendono necessari spostamenti continui dei funzionari e degli impiegati per ispezioni e sopraluoghi.

Altra esigenza è quella dei compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario (di cui al capitolo n. 184 del presente bilancio). Su tale capitolo è stanziata la somma di lire tredici milioni, che si dimostra veramente insufficiente per premiare tutto il personale che si prodiga in difesa del patrimonio artistico nazionale. Lavoro straordinario e compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario sono oltretutto espedienti per arrotondare stipendi e salari inadeguati o all'importanza e delicatezza delle funzioni che il personale esplica o alle fondamentali esigenze di un tono dignitoso di vita.

Sarà altresì opportuno che siano esaminate con benevola disposizione le richieste di modifica del disegno di legge n. 2889 trasmesso dal Senato emendato rispetto al testo originale governativo.

Alcune di queste richieste, quali la soppressione o una forte attenuazione della facoltà di cui all'articolo 15, che prevede il conferimento di incarichi direttivi a persone estranee all'Amministrazione nella misura di un quinto dei posti, e quella intesa ad assicurare ragionevoli facilitazioni al personale già in servizio presso l'Amministrazione sia nei concorsi, sia nei passaggi da un ruolo ad un altro e nella valutazione del servizio maturato nei ruoli di provenienza, ci pare che siano giustificate nel diritto e nel merito e già fin d'ora ne sollecitiamo l'accoglimento da parte del Governo e del Parlamento.

Scavi archeologici.

Il settore dell'archeologia impegna buona parte dell'attività della Direzione generale. Tale attività si concreta in opere di scavo e di restauro dei monumenti emersi, in acquisti od espropri di terreni aventi particolare interesse archeologico, nei finanziamenti a favore della Scuola archeologica

italiana in Atene, nella liquidazione dei premi ai rinvenitori e agli indicatori di reperti archeologici.

Per quanto riguarda le opere di scavo, si ricordano i lavori effettuati quest'anno nella zona del Castro Pretorio in Roma (lavori preliminari che si sono resi indispensabili in vista della necessità di dare inizio, in quella zona, alla costruzione della nuova Biblioteca nazionale di Roma). Degni di particolare menzione gli scavi effettuati nei compendi archeologici di Pompei, Ercolano, Stabia, Ostia antica, Palestrina, Spina e soprattutto in Sperlonga, ove, com'è noto, è venuta alla luce la famosa Grotta di Tiberio.

Se a questi si aggiungono gli scavi di Tarquinia, Cerveteri, Vulci, Veio, Villa Adriana di Tivoli e molti altri ancora, e se si considera la particolare delicatezza delle operazioni di scavo, che impegna personale numeroso e specializzato, e inoltre la necessità che i resti venuti alla luce siano restaurati e conservati e curati da una manodopera di alta qualificazione, non si può non rilevare la esiguità degli stanziamenti relativi.

Non si può altresì tralasciare di considerare la particolare situazione della Scuola archeologica italiana in Atene, la cui attività in continuo sviluppo mira, com'è noto, alla specializzazione dei futuri archeologi dell'Amministrazione delle antichità e belle arti. Per il funzionamento della scuola sono stanziati in bilancio 30 milioni, ma sarebbe desiderabile che la cifra fosse opportunamente aumentata, tanto più ove si consideri che sul fondo devono gravare le spese di missione sostenute da quei tecnici che devono essere chiamati ad Atene per dare il loro apporto alle opere di conservazione degli importanti monumenti scoperti dalla Scuola.

Grande importanza riveste la *tutela delle bellezze naturali e panoramiche*. Tale attività sta assumendo un sempre crescente sviluppo in conseguenza dell'aumentato reddito nazionale che stimola le iniziative edilizie anche e soprattutto nelle zone di particolare interesse paesistico, per cui è necessario incrementare l'opera delle Soprintendenze ai monumenti, intesa ad opporsi all'economicismo invadente e irriverente, a controllare le costruzioni e a reprimerne gli abusi, al fine di evitare l'inserimento di edifici disarmonici e di errata volumetria in ambienti di tradizionale valore.

Il modestissimo stanziamento di lire sette milioni di cui al precedente esercizio non può infatti sopperire ai fini di una efficace tutela delle cose e località, di cui all'articolo 1 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, ove si consideri l'importanza, universalmente nota, del nostro paese, che offre una tale varietà e ricchezza di paesaggio di cui è anche prova – come già dicemmo – l'incessante afflusso turistico, da cui conseguono i ben noti beneficî di natura economica e politica.

Si vorrebbe poi segnalare la necessità che sia ulteriormente migliorata la dizione del capitolo n. 198 dell'esercizio finanziario 1961-1962 in modo che risulti chiara la possibilità di intervenire con i fondi di tale capitolo, non solo per il restauro e la manutenzione dei monumenti archeologici in fase di scavo o recentemente scavati, ma anche nei confronti di monumenti archeologici già in epoche passate scavati e ripristinati.

A tal proposito è da osservare che il patrimonio archeologico nazionale comprende fra tali monumenti alcuni complessi di tale importanza, come ad esempio i Templi di Agrigento e di Paestum, il Palatino e il Foro Romano, il Teatro Greco di Siracusa e le vicine Latomie, e numerosissimi altri, per cui si ritiene opportuno suggerire addirittura la creazione di un apposito capitolo di bilancio per l'ordinaria manutenzione, nonché per i restauri dei monumenti archeologici.

MONUMENTI.

Per l'esecuzione dei restauri monumentali il Ministero della pubblica istruzione dispone di tre distinti capitoli, uno straordinario e due ordinari.

Il capitolo straordinario n. 283, il più pingue di tutta la rubrica, consente l'erogazione di una quota parte del fondo di diciotto miliardi, ripartiti in dieci annualità, concessi dalla legge 13 dicembre 1957, n. 1227 per le esigenze di carattere eccezionale inerenti alla conservazione del patrimonio storico-artistico e bibliografico nazionale.

Con tali fondi l'Amministrazione ha realizzato e sta realizzando programmi di una certa ampiezza, nei quali, per l'esercizio 1960-61, possono annoverarsi lavori cospicui di restauro, quali ad esempio quelli al Palazzo Ducale di Mantova, al complesso monumentale della Madonna di Terraglio in Verona, al Duomo di Siena, alla Basilica di Santa Maria in Cosmedin in Roma, alla Basilica di Santa Maria degli Angeli pure in Roma, alla Chiesa di Sant'Egidio a Fontanella di Monte, alla Cattedrale di Venafro, alla Certosa del Galluzzo in Firenze, a numerose chiese di Catania e Pistoia, al Palazzo comunale di Siracusa, alle chiese di San Giacomo in Caltagirone ecc.

In realtà però detto capitolo, se pur consente una certa larghezza di disponibilità, non permette di avvicinarsi a quella entità di interventi che sarebbero necessari e che non si possono purtroppo operare con le normali assegnazioni di bilancio.

Infatti il capitolo ordinario, destinato alla manutenzione degli edifici monumentali (capitolo n. 202 dell'esercizio finanziario 1961-1962) dispone di un fondo di cinquecento milioni: ma è tale il cumulo dei bisogni ordinari a cui è d'uopo soddisfare con questo stanziamento, e la mole delle giustificate richieste di concorsi nella spesa per restauri a monumenti di interesse storico e artistico di proprietà non statale, che appare del tutto insufficiente, in considerazione sia delle esigenze normali sia delle condizioni di decadenza di molta parte del patrimonio storicoartistico.

Il terzo capitolo (n. 200 dell'esercizio finanziario 961-62), si riferisce al fondo di dotazione annuale che viene assegnato a taluni monumenti. Tale capitolo, che per esigenze inerenti a storni di bilancio, ha subìto una riduzione di lire quarantacinque milioni per l'esercizio 1959-60 (riduzione che si è ripetuta anche per l'esercizio 1960-61) non è stato neanche nella presente previsione di spesa reintegrato nella sua pristina consistenza. Eppure si impone la necessità di non depauperare ulteriormente i capitoli di questa rubrica, quale che sia la loro denominazione e tanto meno quelli relativi alla conservazione e ai restauri. È giustificata invece l'istanza di ulteriori incrementi, tanto più che le difficoltà sopra delineate, che il Ministero della pubblica istruzione incontra nel fronteggiare i numerosi e sostanziali bisogni del patrimonio storico-artistico nazionale, si presentano ora enormemente più ardue dal momento che l'Amministrazione dei lavori pubblici, la quale fino a qualche tempo fa interveniva con propri fondi per l'esecuzione di opere di restauro direttamente connesse con le esigenze strutturali dei monumenti, ha ormai limitato i propri interventi a tal punto, che si può dire che l'onere ne venga a ricadere quasi completamente sul Ministero della pubblica istruzione. Ed è un onere che si aggiunge agli altri e di non modesta mole e possiamo dire assolutamente insostenibile, senza corrispettivo finanziamento.

Musei e gallerie.

Il capitolo n. 192, sul quale grava la quasi totalità delle spese relative ai musei, alle gallerie, alle pinacoteche e alle sedi delle collezioni archeologiche e artistiche statali, ha subìto una maggiorazione di 50 milioni.

Va peraltro notato che lo stanziamento di 450 milioni del predetto capitolo comprende la quota di lire 100 milioni concessi, con specifica destinazione, per l'incremento delle collezioni della Galleria d'arte moderna, quale aliquota delle complessive lire 500 milioni ripartite in cinque esercizi finanziari ad iniziare dall'esercizio 1960-61.

Tale cifra di 100 milioni può considerarsi come aggregata al capitolo n. 192. È parere della stessa Direzione generale competente che più appropriato sarebbe portare lo stanziamento o sul capitolo n. 195 o sul capitolo n. 209.

Pertanto i 350 milioni realmente spendibili per il funzionamento degli Istituti museali statali, consentono un'attività limitata alla amministrazione, la quale si trova impegnata nel continuo sforzo di adeguarsi alle esigenze che dinamicamente si impongono in questo campo.

Il Congresso internazionale di architettura dei musei, che si è svolto a Torino nel mese di maggio di quest'anno, indetto dall'*International Council of Museums*, non mancherà di determinare degli orientamenti in materia architettonica e di funzionalità. Inoltre, il carattere didattico assunto dagli istituti museali nell'epoca moderna comporta un aggravio di spesa sensibile in conseguenza delle numerose manifestazioni che vengono indette e che comprendono, oltre all'attività didattica di vera e propria natura scolastica, cicli di conferenze con proiezioni, visite guidate, mostre didattiche, convegni, nonché l'annuale settimana dei musei, nella quale si concludono e si riepilogano le realizzazioni conseguite.

Riguardo, poi, ai lavori di adattamento e manutenzione dei locali delle sedi e degli Istituti in parola, si osserva che, oltre le spese di ordinario funzionamento, che da sole ascendono a più di 150 milioni, dev'essere proseguito il programma dei lavori intrapresi e deve farsi luogo alla realizzazione di nuove iniziative imposte da particolari circostanze.

Per quest'ultima ipotesi, si menziona, ad esempio, la necessità di riordinare le collezioni di preistoria e protostoria dei musei archeologici, in vista del congresso internazionale di scienze preistoriche e protostoriche, che avrà luogo in Italia nell'agosto del 1962.

Ben poco è stato possibile fare durante lo scorso esercizio finanziario 1960-61 per il riordinamento di alcuni istituti e quindi,

per il nuovo esercizio, si profila l'impegno di accentuare tale attività consistente, principalmente, nella prosecuzione del riordinamento della pinacoteca di Bologna, nel rinnovamento del Museo nazionale di Parma, nella ricostruzione del Museo di Luni, nella istituzione della Galleria Spinola a Genova, nel rinnovamento delle strutture della Galleria estense a Modena, nell'oneroso intervento per il Museo nazionale romano, nella realizzazione del primo lotto di lavori di costruzione della nuova sede degli Istituti museari di Cagliari. Per questi soli lavori, senza contare altre importanti iniziative, è da prevedere una spesa di oltre 300 milioni.

Lo stanziamento del capitolo n. 194 è invariato. Giova comunque tener presente che sulla somma di lire 45 milioni verranno a gravare altri canoni di affitto di locali per musei, gallerie, pinacoteche e sedi di collezioni archeologiche e artistiche statali, quali, ad esempio, quello per alcuni locali del Palazzo delle scienze e delle accademie di Torino, che verranno occupati dal locale Museo archeologico nazionale e quello della nuova sede del Gabinetto fotografico nazionale di Roma.

Per il capitolo n. 195 si dovrà badare, più che allo stanziamento previsto in lire 100 milioni, alla particolare natura delle spese da imputare su di esso. Infatti tali spese derivano dalle obbligazioni di cui alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, e l'Amministrazione potrà trovarsi nella necessità di adempiere alcuni obblighi derivanti dall'esercizio delle facoltà contemplate dalla citata legge.

La somma di lire 20 milioni stanziata sul capitolo n. 197 consente la concessione di sovvenzioni, sussidi e contributi a musei e pinacoteche non governativi; ma anche tale somma, se si considera l'importanza dei musei locali notevoli per il valore delle loro collezioni ed alcune volte in possesso di oggetti unici, si manifesta insufficiente e non consente interventi adeguati.

Inoltre non è possibile intervenire in favore del patrimonio artistico non statale, senza che sia fatto obbligo al relativo rimborso da parte dell'Ente che ne beneficia.

Ed a questo proposito sarebbe auspicabile che si addivenisse ad una revisione della legislazione esistente in materia di restauro di opere d'arte, onde incoraggiare le raccolte private e premiare in rapporto al pregio delle collezioni lo zelo e la generosità dei collezionisti.

Anche il funzionamento dell'Istituto centrale del restauro, del Gabinetto fotografico nazionale, della Calcografia nazionale e dell'Opificio delle pietre dure in Firenze, è condizionato in modo sostanziale dalle disponibilità finanziarie, dato il carattere tecnico degli Istituti stessi, che comporta particolari cure per le attrezzature occorrenti.

Per quanto riguarda il capitolo n. 204 notevoli esigenze presenta il Gabinetto fotografico nazionale, presso cui è in via di sviluppo l'importantissima sezione aerofotografica, che svolge una attività indispensabile per l'incremento delle ricerche archeologiche, incontrando, però, sensibili limiti nelle scarse possibilità di finanziamento.

La calcografia presenta sul momento soprattutto esigenze di restauro dei locali, non solo per la loro stabilità, ma anche per una maggiore rispondenza funzionale. Tali lavori, già in parte iniziati, dovranno essere incrementati nel nuovo esercizio finanziario.

La dotazione del capitolo n. 206 risulta inadeguata rispetto alla necessità dell'Istituto centrale del restauro, la cui attività tende a un sempre più ampio sviluppo in rapporto alle esigenze di tutela del patrimonio artistico nazionale ed anche al crescente apprezzamento goduto dall'Istituto in campo internazionale.

Mostre d'arte.

Notevole rilievo, nell'ambito delle iniziative rivolte alla divulgazione della cultura, assume l'attività che il Ministero svolge nel settore delle mostre d'arte. Pur non disponendo di larghi mezzi finanziari (infatti il capitolo n. 193, a cui vanno imputate le spese per l'organizzazione delle mostre nazionali d'arte e i contributi ad esposizioni a mostre d'arte organizzate da altri enti ha uno stanziamento di lire 80 milioni) il Ministero riesce a far fronte ad impegni che comportano la realizzazione di manifestazioni artistiche in Italia e all'estero.

È noto che le mostre d'arte hanno acquistato in questi ultimi anni importanza sempre crescente nel quadro delle relazioni culturali; pertanto il nostro Ministero della pubblica istruzione organizza in Italia, attraverso le dipendenti soprintendenze alle belle arti, non soltanto mostre nazionali di arte antica e contemporanea, ma anche mostre-scambio inviate dai Governi stranieri in applicazione degli accordi culturali; dal canto suo il Ministero prepara ed invia all'estero le mostre d'arte italiane previste da tali

accordi e cura la partecipazione italiana alle mostre promosse annualmente dal Consiglio d'Europa.

Il Ministero, inoltre concorre mediante i suoi contributi, al finanziamento, delle Iniziative di rilevante interesse promosse in italia da enti e comitati vari.

Tra le mostre d'arte tenute nel 1960, delle quali il Ministero si è occupato, per organizzazione o contributo finanziario, si possono segnalare: La Mostra de « Lo sport nella storia e nell'arte » tenutasi a Roma, per intese col C. O. N. I., durante le Olimpiadi; la « Mostra d'arte precolombiana » e la « Mostra d'arte indiana » entrambe a Roma; la « VI mostra del Consiglio d'Europa » (le fonti del XX secolo) e la « Mostra del '700 italiano » entrambe a Parigi; la « Mostra storica dell'incisione italiana » a Buenos Aires; la « Mostra dei disegni del rinascimento » in alcune città degli Stati Uniti, nonché la mostra « L'Italia vista dai pittori francesi del XVIII e XIX secolo » a Roma e a Torino.

Tra le mostre 1961 figurano: la « Mostra dell'arte e dell'artigianato italiani contemporanei » nei Paesi Scandinavi; la « Mostra dei bronzetti del rinascimento » ad Amsterdam, a Londra e a Roma; la « Mostra dell'800 italiano » a Colonia e a l'Aja; la « VII Mostra del Consiglio d'Europa » (l'età romanica) a Barcellona; la « Mostra d'arte coreana » a Roma.

È stata, come si vede, una serie di manifestazioni culturali di grande interesse sia per la qualità delle opere esposte, sia per l'eccellente organizzazione e va notato altresì che ai fini artistico-culturali si sono congiunti in nome dell'arte i benefici di accostamenti e scambi tra paesi diversi, i quali certamente favoriscono la reciproca comprensione tra i popoli e le buone relazioni tra i Governi.

Spese di Ufficio.

L'aumento di lire 15.000.000 – invece dei quaranta milioni richiesti – dello stanziamento sul capitolo n. 221, relativo alle spese per la manutenzione e l'adattamento dei locali e spese di Ufficio, per fornitura e manutenzione di mobili, suppellettili e materiale bibliografico delle Soprintendenze e gli altri Uffici dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti, metterà nella impossibilità materiale di far fronte a inderogabili spese per il funzionamento di nuovi edifici di importanza eccezionale, quali ad esempio l'aerofototeca, annessa al Gabinetto fotografico nazionale, e il Centro internazionale del restauro. D'altra parte i noti aumenti delle tariffe telefoniche e postali, nonché l'aggiunta nel capitolo stesso di una nuova voce di spesa per l'acquisto di materiale bibliografico per le Soprintendenze, oltre all'onere di provvedere all'acquisto dei mobili e delle suppellettili di tutti gli uffici dipendenti, aumentano le difficoltà dell'Amministrazione, impossibilitata a farvi fronte con l'insufficiente stanziamento previsto.

Per quanto riguarda il servizio automobilistico, la cui importanza e indispensabilità appare evidente quando si consideri che le province affidate alla tutela paesistica, monumentale, storica ed artistica delle singole Soprintendenze raggiungono anche il numero di cinque, è assolutamente necessario che si giunga ad un adeguamento dei fondi stanziati, in quanto le previste lire venticinque milioni, sul capitolo n. 223, sono ancora del tutto insufficienti ai minimi bisogni delle circa 80 autovetture assegnate.

Arte contemporanea.

Lo stanziamento sul capitolo n. 190 venne ridotto nello scorso esercizio a dieci milioni di lire, nonostante che le esigenze siano in costante aumento soprattutto a causa del gran numero di manifestazioni artistiche, alle quali il Ministero è chiamato ad intervenire col suo concorso finanziario.

Il Ministero tradizionalmente effettua acquisti con qualche larghezza tra le opere esposte alle più importanti mostre d'arte, quali la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma. Presso la XXX Biennale del 1960, sono state acquistate, ad esempio, opere per un importo complessivo di oltre sei milioni e cinquecento mila lire, mentre presso la Quadriennale di Roma sono state acquistate opere per lire 3.130.000.

Infine, per concludere le osservazioni relative a questo capitolo, diremo che permane l'opportunità di valersi delle occasioni che si presentano per assicurare alle raccolte statali opere rappresentative e particolarmente importanti per la comprensione delle attuali tendenze artistiche, ma ciò importa spese assai ingenti, per limitato che sia il programma da svolgere in tal senso (dato l'alto costo delle opere sopracennate) e perciò è necessario accontentarsi per intanto di fare quello che si può non senza augurarsi che anche a questo fine possano in avvenire esserci maggiori disponibilità.

Alle iniziative della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma lo Stato con-

tribuisce non solo con l'acquisto di opere esposte, ma anche con contributo a fondo perduto.

C'è da domandarsi – e il pubblico se lo domanda – se questo denaro è bene speso. Non vogliamo entrare nel merito perché saremmo tratti ad una polemica che esula dai fini di questa relazione; ma non possiamo certo tacere il fatto che molte delle opere esposte sono mute all'altrui mente e all'altrui core, né valgono a farle eloquenti le note di illustrazione non critica, ma laudativa, con cui su giornali e riviste vengono dai « critici d'arte » presentate tali opere. Anzi molto spesso è così astruso e incomprensibile il linguaggio, che si ha l'impressione che sia una specie di criptografia intellegibile solo a degli iniziati o a dei « graziati », il che aumenta il dubbio circa la validità di certa « arte ».

PREMI DI INCORAGGIAMENTO PER ARTISTI.

Una gamma assai varia di interventi esplica la Direzione generale delle antichità e belle arti con i fondi del capitolo n. 191, che assommano a dieci milioni e mezzo di lire.

Innanzi tutto il Ministero bandisce annualmente un concorso per premi di incoraggiamento ad artisti, pittori, scultori, architetti, incisori e a studiosi d'arte. Data l'esiguità dei mezzi, però, la somma complessiva assegnata per tali premi raramente supera il milione, mentre i concorrenti, specialmente pittori, sono moltissimi, perché si tratta di una forma di riconoscimento assai ambita.

Il Ministero, inoltre, concede contributi per dotare di premi le mostre e le rassegne artistiche di maggior importanza organizzate annualmente in Italia e istituisce premi da conferire in occasione di manifestazioni d'arte.

Vi è poi l'attività assistenziale vera e propria svolta dal Ministero mediante la concessione di sussidi agli artisti e studiosi d'arte. Quest'attività, per quanto esercitata con criteri selettivi rigorosi e con sussidi di entità modestissima, richiederebbe da sola, per non passare del tutto inavvertita, una rilevante disponibilità.

L'importo destinato annualmente allo scopo suindicato assorbe, in complesso, oltre un terzo della intera disponibilità del capitolo.

Anche l'acquisto di pubblicazioni sull'arte contemporanea (monografie, riviste, cataloghi, ecc.) grava su questo capitolo; e l'onere che ne consegue non è lieve, dato l'alto costo dei libri d'arte.

ISTRUZIONE ARTISTICA

BENEFICI DELL'ISTRUZIONE ARTISTICA.

Quanto la Civiltà umana debba all'arte, quale contributo in ogni età questa abbia dato a dirozzare i popoli e ad affratellarli, non è certo chi ignori e non apprezzi nella dovuta misura e pertanto non riconosca essere necessario coltivarne la memoria e il culto, oltreché favorirne la continuità e l'esercizio.

Vorrei anzi aggiungere che proprio in tempi come il nostro, nei quali la scienza e la tecnica sembrano assorbire quasi per intero l'intelletto e la volontà ai fini dell'attività pratica, pare necessario richiamarci al mondo dell'arte pura, come per una sorta di evasione dell'economicismo disumanizzante, che rischia, se non è corretto da altri più nobili interessi, di spegnere lo spirito e i suoi ideali.

Passeremo per incorreggibili sognatori, potremo essere scherniti come dei tardi superstiti di un superaffossato romanticismo, ma noi restiamo nella convinzione che molto di più avvicini e affratelli i popoli fra di loro il linguaggio universale dell'arte, che non conosce confini geografici o delimitazioni politiche e che al disopra delle differenze etniche e linguistiche parla direttamente e comunica alle anime i pensieri e gli affetti di altre anime, che non le « Società », le « Unioni », le « Comunità », le « Organizzazioni », i « Pouls » e andate dicendo, tutti organismi nati sì da un bisogno di pace e di comprensione, ma minati da ambizioni politiche e da interessi economici spesso contrastanti e perciò poco o per poco tempo rassicuranti ai fini della pace. È fuori dubbio che nel corso dei secoli i popoli sono spesso mossi in guerra l'un contro l'altro per conquistare preminenze politiche o economiche, mai per affermare dei primati artistici.

Economia e politica sono destinate a dividere; l'arte ad unire. Perciò promovendo la conoscenza, il culto e l'esercizio dell'arte bene si serve agli interessi veri di un popolo.

E tanto più ciò dovrebbe valere per noi italiani, eredi di un passato artistico carico di tanta gloria; anche per non perdere definitivamente, per difetto di istruzione in questo campo, quel primato che un tempo ci fece famosi e onorati. Ogni popolo nel concerto delle Nazioni ha una sua vocazione e

nel composito ordine della storia una sua missione. Fortunato esso sarà, se i suoi reggitori colgono quella vocazione e lo guidano all'adempimento di questa missione.

Contributo di Enti e privati all'istruzione artistica.

Ora per quanto attiene all'argomento non possiamo non rilevare – e fu già rilevato nelle relazioni degli anni scorsi – che a questa funzione del Ministero della pubblica istruzione noi, oppressi da infinite altre pressanti cure, diamo marginale rilievo, saltuario interessamento e, ahimè!. pochi quattrini.

Lo Stato, assorbito da altri e – non v'è dubbio – urgenti problemi, lascia volentieri la cura dell'arte e dell'istruzione artistica all'iniziativa privata. Lo dimostra il fatto che non ha in sua cura nessuno dei licei musicali pareggiati (la cui dislocazione sul territorio nazionale e la cui popolazione risultano dal quadro che più sotto si riporta) e delle numerose « scuole di musica » che pur pullulano qua e là un po' in tutto il territorio della Repubblica. Eppure sono proprio esse, che per essere più capillarmente diffuse e vicine al popolo, scoprono e raccolgono i talenti e le vocazioni musicali, li salvano dalla dispersione, li avviano all'affinamento e alla completa valorizzazione nei licei musicali pareggiati o nei conservatori di musica statali.

Eccone il numero, la loro distribuzione territoriale e la loro popolazione.

Sede dei licei musicali pareggiati.

1. – Alessandria.
2. – Ferrara.
3. – Foggia.
4. – Genova.
5. – Lecce.
6. – Lucca.
7. – Messina.
8. – Padova « Configliachi ».
9. – Padova « Pollini ».
10. – Perugia.
11. – Pescara.
12. – Piacenza.
13. – Salerno.
14. – Taranto.
15. – Teramo.
16. – Udine.

Popolazione scolastica complessiva 1.677 alunni (anno scolastico 1960-61).

Distribuzione territoriale.

Italia settentrionale: 7 Istituti.
Italia centrale: 4 Istituti.
Italia meridionale: 5 Istituti.

Istituti statali di istruzione artistica.

Nel campo dell'istruzione volta all'arte pura (dell'istruzione artistica applicata al lavoro si è parlato nella prima parte di questa relazione) rientrano undici Accademie di belle arti con annessi altrettanti Licei artistici e quattordici Conservatori di musica, l'Accademia di arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza.

La situazione attuale degli istituti statali d'istruzione artistica e l'incremento della popolazione scolastica negli ultimi dieci anni risultano dai seguenti quadri riassuntivi:

Quadro *A*.

Istituti statali d'istruzione artistica — Numero degli istituti e popolazione scolastica negli ultimi dieci anni.

	Scuole d'Arte	Istituti d'Arte	Accademie di Belle Arti e Licei Artistici	Conservatori musica	Popolazione scolastica	Incremento popolazione scolastica
1951-52	46	13	10	12	13.541	—
1952-53	46	13	10	12	14 652	1.111
1953-54	44	20	10	12	14.802	150
1954-55	42	22	10	13	16 560	1.758
1955-56	43	23	9	13	17.161	601
1956-57	42	25	9	13	18 235	1.074
1957-58	45	25	9	13	19.238	1.003
1958-59	42	28	9	14	20.855	1 617
1959-60	48	33	9	14	23.825	2.970
1960-61	44	41	11	14	26.915	3.090

QUADRO *B.*

Istituti statali d'istruzione artistica — Personale docente nell'anno scolastico 1960-61.

Licei Artistici e Accademie di Belle Arti	N.	469
Conservatori di Musica	»	805
Accademia Nazionale Danza	»	17
Accademia Nazionale Arte Drammatica	»	15
Scuole e Istituti d'Arte	»	1.942
Totale	N.	3.248

Risulta evidente – e non può non essere una constatazione confortante – che anche in questo settore dell'istruzione c'è un notevole incremento; la popolazione scolastica infatti è in dieci anni pressoché raddoppiata: il che pone già da ora dei problemi di ampliamento degli edifici e degli organici del personale insegnante e non insegnante, di aggiornamento delle attrezzature, ecc.: problemi che non si potranno certo fronteggiare e risolvere con i normali stanziamenti di bilancio.

LE SPESE.

Le previsioni di spesa per l'istruzione artistica sono collocate esclusivamente nella « Parte ordinaria » del bilancio, dal capitolo n. 226 al capitolo n. 244. Lo stanziamento complessivo è di lire 5.795.000.000, con un aumento, rispetto all'esercizio 1960-61, di lire 548.810.000; oltre metà del quale sarà assorbito dalla istituzione di nuovi corsi e classi degli Istituti e Scuole d'arte, prevista dal 1° ottobre 1961, e il resto viene assorbito dai noti ritocchi apportati alla retribuzione e al trattamento di previdenza e assistenza al personale con provvedimenti legislativi approvati nel corso del 1960, e dalla previsione di aumento del personale, nonché dall'istituzione di nuovi corsi e classi nelle Accademie, Licei artistici e Conservatori.

Maggiori e più adeguati interventi in questo campo dell'istruzione non saranno possibili senza un sensibile incremento degli attuali stanziamenti.

Una felice prospettiva di superamento dell'attuale situazione ci offre tuttavia il « Piano decennale di sviluppo della scuola ». Infatti all'articolo 2 sono previsti contributi dello Stato ai comuni e alle provincie nella misura del 4 per cento (elevato al 5 per cento per il Mezzogiorno e le Isole) della spesa annua di ammortamento per la costruzione di edifici destinati a sede di scuole secondarie per l'istruzione artistica; (per le scuole e gli Istituti d'arte il contributo annuo è nella misura del 5 per cento elevato al 6 per cento per il Mezzogiorno e le Isole); in forza dell'articolo 34 beneficieranno anche le scuole d'istruzione artistica dello stanziamento annuale di 3.500 milioni, destinato all'incremento della attrezzatura tecnico – scientifica e alla dotazione delle biblioteche; l'articolo 39, lettera *e*), prevede oltre dieci miliardi in dieci anni per l'incremento degli organici, e infine all'articolo 37, il contributo annuale dello Stato all'Accademia nazionale di arte drammatica viene elevato a 28 milioni e quello per l'Accademia Nazionale di danza a 22 milioni.

Com'è noto, fino a due anni or sono, l'istruzione artistica, era compresa nella vasta Direzione generale delle antichità e belle arti. La sua importanza determinò, nel giugno 1959, la costituzione di un apposito « Ispettorato per l'istruzione artistica » ordinato su tre Divisioni, un Ufficio concorsi e un Ufficio ragioneria; la creazione dell'Ispettorato ha impresso un notevole rigoglioso sviluppo a tale settore scolastico.

Ciò può essere validamente comprovato sia dal numero degli Istituti che sono sorti dal 1959 ad oggi, sia dall'incremento della popolazione scolastica, come risulta evidente dai seguenti prospetti:

A) *Istituti:*

1959-60	N.	104
1960-61	»	122

B) *Popolazione scolastica*:

1959-60	N.	23825
1960-61	»	26915

Si può, quindi, ancora una volta affermare che gli Istituti d'istruzione artistica e musicale rispondono ad una profonda esigenza del nostro Paese, cui spetta l'insostituibile compito di armonizzare la sua illustre tradizione artistica e musicale con gli indirizzi moderni, in modo che il progresso risulti sostanziato dalla sintesi di valori del passato del presente.

CONSERVATORI DI MUSICA.

L'istruzione musicale si esplica attraverso i Conservatori di musica. Questi istituti trascendono il carattere della scuola secondaria e dovrebbero, in vero, assurgere, per la loro alta funzione a veri e propri Istituti d'Istruzione Superiore. Essi sono attualmente 14 e sono dislocati nelle più importanti città, in maggior parte capoluoghi Regione.

Detti Istituti, però, per raggiungere gli scopi che si prefiggono, hanno bisogno di dovizia di mezzi, ed invece, dall'immediato dopoguerra ad oggi si sono dibattuti e tuttora si dibattono in gravi angustie finanziarie.

È doveroso riconoscere che in qualche modo negli anni decorsi si è provveduto a sanarne le più gravi lamentate deficienze, ma le disponibilità finanziarie per il loro funzionamento sono ancora troppo esigue e non permettono di sanare radicalmente la situazione deficitaria, la cui eliminazione costituisce invero la premessa indispensabile, perché i Conservatori di Musica possano avviarsi verso un sicuro e dignitoso avvenire.

Dall'esame dello stato di previsione è facile rilevare che il fondo di lire 90.000.000 stanziato nell'apposito capitolo n. 235 è tuttora insufficiente per far fronte alle spese di funzionamento dei 14 Conservatori di Musica, quando si rifletta che una buona parte della somma viene assorbita dalle spese di manutenzione; spese che devono essere interamente sostenute dallo Stato, dato che l'entità dei contributi degli enti locali, sulla base delle convenzioni stipulate in occasione del passaggio degli istituti allo Stato, è irrilevante.

Con la rimanente somma i Conservatori dovrebbero sopperire a tutte le altre spese, assolutamente indispensabili, per l'acquisto e la conservazione dei mobili, di strumenti musicali e di materiale didattico e a tutte le spese per il funzionamento delle biblioteche annesse, con relativo acquisto di libri, manutenzione del raro prezioso materiale bibliografico e manoscritto, sostituzione delle attuali scaffalature in legno con quelle metalliche per allontanare il pericolo d'incendi e consentire altresì una più adeguata e moderna sistemazione del materiale librario.

L'insufficienza dello stanziamento impedisce, inoltre, l'incremento ed il potenziamento dei saggi scolastici. A differenza di quanto si verifica negli altri ordini di Scuole, tali saggi rappresentano il coronamento di un intero anno di attività didattica e costituiscono delle vere e proprie manifestazioni artistiche, dalle quali non si può prescindere, ma la cui organizzazione richiede grande disponibilità di mezzi.

In considerazione delle sopraindicate necessità era stato richiesto in sede di previsione di bilancio, che lo stanziamento per l'esercizio 1961-62, venisse elevato ad almeno lire 150.000.000, ma, purtroppo, la richiesta non è stata accolta dal Tesoro e lo stanziamento che era già di lire 90.000.000, è rimasto invariato; il che viene a determinare una insostenibile situazione per il funzionamento dei Conservatori di musica.

Accademia d'arte drammatica e Accademia di danza.

Identica è la situazione per quanto riguarda il capitolo n. 238, relativo al contributo dello Stato per le spese di funzionamento della Accademia nazionale d'arte drammatica. Detta Accademia, infatti, che è l'unico Istituto statale del genere cui è affidato il compito di formare attori e registi del teatro drammatico, versa da anni in gravi difficoltà economiche a causa dell'insufficiente stanziamento di bilancio, che non consente di far fronte adeguatamente alle spese di funzionamento.

In sede di compilazione del bilancio era stato richiesto che il fondo di lire 18.000.000 fosse elevato a non meno di lire 28.000.000, in quanto lo stanziamento attuale è inadeguato, dovendosi con detta somma far fronte anche alle spese di fitto e manutenzione, oltreché provvedere al pagamento delle retribuzioni al personale amministrativo non di ruolo, al pagamento ed all'adeguamento delle retribuzioni degli insegnanti scritturati, considerato che l'attuale trattamento economico di questi ultimi è inferiore a quello dei generici di normali compagnie.

Né allegra è la situazione dell'Accademia nazionale di danza. La sua dotazione annua fissata in lire 1.500.000, stanziata sul capitolo n. 229 del bilancio, è rimasta infatti invariata per l'esercizio finanziario 1961-62, pur avendo il Ministero della pubblica istruzione rappresentato in sede di previsione di bilancio l'inadeguatezza della somma, prospettando la assoluta necessità che lo stanziamento fosse elevato a lire 25.000.000. Infatti la dotazione di lire 1.500.000 stabilita sin dalla Istituzione dell'Accademia (decreto luogotenenziale 7 maggio 1948, n. 1236) non ha più subito da quell'epoca alcuna variazione. Tale somma, anche senza considerare la graduale svalutazione monetaria, non era neppure sufficiente a far fronte ai bisogni dell'Accademia, quando questa occupava l'antica angusta sede.

Ora con il trasferimento dell'Accademia nel nuovo vasto complesso edilizio, la somma stanziata si rivela del tutto inadeguata, di fronte alle notevoli accresciute esigenze dovute, sia alla necessità di provvedere ai vasti e numerosi locali, sia al bisogno di rifornire

l'Istituto di materiale didattico, di suppellettili adeguate ai fini che esso persegue.

A proposito di questi due Istituti, Accademia nazionale di danza e Accademia nazionale di arte drammatica, non sarà il caso di tacere che sono state sollevate, soprattutto in questi ultimi tempi, serie e pesanti critiche e non poche riserve circa i programmi, i metodi, i risultati e la loro adeguatezza alle esigenze attuali. Forse non sarà immatura ormai una sostanziale riforma dei due Istituti e magari una spersonalizzazione dei medesimi, per una migliore rispondenza a precise finalità didattico-professionali.

ACCADEMIE DI BELLE ARTI E LICEI ARTISTICI.

Le necessità di tali Istituti sono pure molteplici e pressanti: istituzione di nuovi corsi, acquisto di materiale didattico e artistico. spese di manutenzione ordinaria e di funzionamento. Questi Istituti avrebbero bisogno di disporre di mezzi finanziari più cospicui per essere adeguati alla loro finalità.

Non si può infatti pensare che essi possano adempiere alla loro insostituibile missione formativa nel settore dell'istruzione artistica, senza dar loro la concreta possibilità di operare. È da tener presente che tali istituzioni per il loro ordinamento e la loro finalità costituiscono un vanto per il nostro Paese e devono competere con le similari istituzioni estere dotate della più larga dovizia di mezzi.

Era stato, pertanto, richiesto in sede di proposte per il nuovo esercizio finanziario, che lo stanziamento di lire 80.000.000 previsto per il corrente esercizio, fosse elevato a lire 120.000.000. L'aumento è stato, invece, di soli dieci milioni. Tale aumento non è sufficiente neanche a fronteggiare le sole spese che comporta l'apertura di nuove aule scolastiche e la relativa dotazione di mobilio e materiale didattico indispensabili per il funzionamento. Si auspica, quindi, che lo stanziamento sia elevato a lire 120 milioni, come era stato chiesto dal competente Ispettorato.

Sul capitolo n. 231, relativo alle spese per indennità e compenso alle Commissioni per gli esami di idoneità, maturità e licenza, è stato apportato nel corrente esercizio un aumento di lire 10.000.000, per cui lo stanziamento complessivo risulta elevato da lire 80.000.000 a lire 90.000.000.

Anche così aumentato, lo stanziamento risulta inadeguato a ricoprire le spese per il normale svolgimento degli esami nei 110 istituti d'istruzione artistica con una popolazione scolastica complessiva di 26.915 alunni. Basti considerare che per i soli esami di maturità artistica è stata spesa nelle due sessioni di esami del decorso anno scolastico la somma di lire 48.000.000, vale a dire più della metà dello stanziamento complessivo. Col resto della somma non è possibile sostenere la spesa che comportano gli esami finali e di idoneità in tutti gli altri Istituti.

È quindi, assolutamente indispensabile che lo stanziamento sul capitolo in questione sia aumentato.

ISTITUTI E SCUOLE D'ARTE.

Tali istituti e scuole indirizzano la loro attività, come è noto, all'Arte applicata. Per quanto attiene il settore dell'Istruzione artistico-artigianale sono da sottolineare particolarmente le maggiori ed urgenti necessità alle quali si è dovuto e si deve far fronte per ciò che si riferisce soprattutto alla istituzione e alla trasformazione di nuovi Istituti e scuole d'arte. Tali provvedimenti interpretano una precisa e viva esigenza dell'istruzione artistico-artigianale, che col progredire del tempo è venuta ad identificare in sé stessa sempre più validi motivi di sviluppo e di potenziamento: motivi ai quali l'Amministrazione deve far fronte per interpretare in modo sempre più idoneo quelle che sono – nel quadro più vasto della istruzione nazionale – le necessità didattiche e informative della scuola.

Nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1961-62 al capitolo n. 240: « Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento degli Istituti e scuole d'arte, ecc. » si richiede l'aumento complessivo di lire 900.000.000 (di cui, per ora, risultano concesse in bilancio lire 292.810.000). La maggiore assegnazione richiesta – sullo stanziamento di lire 2.662.190.000 fissato nel capitolo n. 232 dell'esercizio 1960-61 – è determinata dalla necessità di fronteggiare le seguenti maggiori spese:

a) aumento di spesa derivante dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1960, n. 54, concernente le nuove misure dei contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie . . . . . L. 30.000.000

b) aumento di spesa derivante dall'applicazione della legge 3 marzo 1960, n. 185, recante miglioramenti economici . . . . . L. 7.810.000

c) aumento derivante dall'applicazione della legge 20 dicembre 1960, n. 1564, concernente miglioramenti alle quote di aggiunta di famiglia. . . . . » 5.000.000

d) aumento per l'istituzione di nuovi corsi e classi dal 1° ottobre 1961 . . . . » 250.000.000 (già concesse lire 292.810.000);

e) per il funzionamento degli istituti e scuole d'arte istituiti dal 1° ottobre 1959 e per il funzionamento di scuole d'arte trasformate in istituti d'arte dal 1° ottobre 1959 » 262.275.000

f) per il funzionamento di Istituti e di scuole d'arte istituiti e trasformati dal 1° ottobre 1960 con provvedimento in corso di registrazione . . . . . » 220.350.000

g) aumento per le spese di funzionamento e di investimento . . . . . » 124.565.000

Per ciò che specificatamente si riferisce alla lettera *f*) (funzionamento di Istituti e scuole d'arte istituiti e trasformati dal 1° ottobre 1960, con provvedimento in corso di registrazione – comportante la spesa di lire 220.350.000) si deve richiamare la particolare attenzione sulla assoluta necessità di concedere detti fondi, in quanto con gli stessi si viene a dare vita ad un gruppo di Istituti e scuole, che in parte già costituiscono dei centri notevolissimi di formazione e di produzione. Non si può, infatti, sottacere, anche per i riflessi sociali che ne derivano, l'importanza determinante di queste nuove istituzioni che, identificando validissime premesse di qualificazione e di lavoro, cooperano in modo perfettamente aderente, alle esigenze scolastiche del tempo, a giustificare lo sforzo che si sta compiendo nel campo della pubblica istruzione.

In merito poi alla lettera *g*) (aumento per le spese di funzionamento e di investimento, al qual fine viene richiesta la somma di lire 124.565.000) la logica della motivazione deve ritenersi implicita in questo stesso momento di potenziamento e di sviluppo, del quale si è parlato più sopra. Non si può, infatti, non giustificare tale richiesta, date le sempre maggiori necessità che si sono venute e si vengono via via manifestando nel campo specifico.

VIAGGI DIDATTICI E BORSE DI STUDIO.

La somma di lire 1.000.000 stanziata sul capitolo 242 dell'esercizio finanziario 1961-62, relativo alla spesa per viaggi didattici di insegnanti ed alunni di Istituti di istruzione artistica e musicale in Italia e all'estero, veramente irrisoria, se si considera che la popolazione scolastica nel corrente anno scolastico 1960-61, ammontava – come dicemmo – a 26.915 unità, distribuite in 110 Istituti.

I viaggi didattici, che hanno un'importante funzione ai fini della formazione e del perfezionamento degli allievi, devono essere compiuti sia in Italia che all'Estero, dato che è insopprimibile la necessità di acquisire diretta conoscenza del patrimonio culturale ed artistico degli altri Paesi.

Si aggiunge, in particolare, che l'organizzazione a Torino della Mostra storica « Italia 61 » a celebrazione del centenario dell'Unità nazionale, comporta l'imprescindibile esigenza che gli allievi visitino la Mostra per rendersi conto delle vicende che portarono alla unificazione della Patria.

Necessita, quindi, che la somma stanziata sul capitolo in questione venga elevata ad almeno lire 7.000.000.

Per quanto riguarda il capitolo n. 244 relativo alle borse di studio e ai sussidi, la somma di lire 11.000.000, conservata nella misura del corrente esercizio finanziario, si rivela insufficiente per far fronte a tutte le richieste degli alunni, molti dei quali – e spesso i migliori – provengono dalle classi meno abbienti.

Né va dimenticato inoltre che della disponibilità complessiva più di un quarto, cioè 3 milioni, sono vincolati ai sensi della legge 30 luglio 1950, n. 711, per borse di studio intitolate ad Evan Gorga, da assegnarsi ad allievi che desiderino apprendere l'arte del canto.

Una maggiorazione, quindi, dello stanziamento è certamente augurabile per i prossimi esercizi.

Tuttavia la situazione appare migliore, se si considera che gli alunni degli Istituti artistici possono partecipare con tutti gli alunni delle altre scuole medie al concorso per le borse di studio di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, il cui importo annuale

è stanziato al capitolo n. 262 della rubrica « Spese diverse » titolo I. Va altresì tenuto presente che il piano decennale di sviluppo eleva progressivamente questa somma fino a raggiungere al decimo anno della sua applicazione i 7.600 milioni. Il che consentirà una più consistente assistenza anche agli alunni delle Scuole di istruzione artistica.

BENEMERENZE DELL'INIZIATIVA PRIVATA.

Come notammo in principio, una parte cospicua dell'istruzione scolastica nel nostro Paese è lasciata all'iniziativa di Enti locali, di Associazioni e di privati, che con grande passione e ancor più grande sacrificio sostengono gloriose tradizioni, che altrimenti si spegnerebbero con grave danno della cultura e dell'educazione popolare e del decoro nazionale. Prova evidente del diffuso amore per l'arte, che ancora vive e opera nel nostro popolo.

Gli stessi Enti territoriali locali, comuni e provincie, si trovano in difficoltà a mantenere in vita queste istituzioni scolastiche e culturali, dato che la legge non considera fra le obbligatorie le spese inerenti a questa forma di istruzione e legittimamente perciò le Giunte provinciali amministrative o la Commissione centrale per la finanza locale tagliano queste spese collocate fra le facoltative, quando i bilanci comunali e provinciali siano – ed il caso è ormai generale – deficitari.

Avviene così che, per difetto o ristrettezza di mezzi, « Scuole d'arte », « Scuole di musica », « Circoli », « Convegni » e « Associazioni » aventi finalità artistiche, che per decenni o addirittura da secoli svolsero una proficua attività culturale e furono centri di interesse artistico in grandi e piccole città o anche in modesti comuni, riducano sempre più le iniziative, costretti a vivere di vita umbratile o a scomparire del tutto.

È il caso – ad esempio – delle vecchie e gloriose bande musicali, vanto un tempo di tanti comuni italiani e suscitatrici di entusiasmi popolari, che aiutavano a scoprire vocazioni musicali e con le annesse scuole di musica per strumenti a fiato e a corda svolgevano una preziosa funzione educativa, oltreché artistico-culturale, ed ora vanno sempre più rarefacendosi: e non perché – come si dice – sia venuta meno la passione, ma perché le « Presidenze » e i « Comitati », i « Consigli », ecc., che le reggono, si trovano nell'impossibilità, a lungo andare, di reperire i mezzi per sostenerle.

Né può operarne il salvataggio il Ministero del turismo e dello spettacolo con i suoi contributi.

Per sovvenire alla necessità dell'istruzione artistica non statale l'Ispettorato dell'istruzione artistica non ha a disposizione che due capitoli: il n. 241, con uno stanziamento di 10 milioni e il n. 243, con uno stanziamento di 8 milioni. Di lì il nostro Ministero può trarre qualche sovvenzione per corsi non governativi di insegnamento musicale, di arte lirica e di arte drammatica; contributi ad Enti, Istituti, Comuni, Associazioni per l'incremento e insegnamento delle belle arti e della musica; premi di incoraggiamento a musicisti e a cultori di discipline artistiche e musicali e per concorsi musicali.

È troppo povera cosa ! L'iniziativa privata in questo campo deve essere più generosamente sostenuta, perché ha bene meritato nel passato e continua a bene meritare. E poiché il Piano della scuola, che pur lodevolmente ha pensato a tanti altri settori della pubblica istruzione, ha lasciato questo senza i suoi provvidenziali interventi, a queste pure insostituibili iniziative artistico-culturali ci pare doveroso venire incontro, aumentando adeguatamente gli stanziamenti dei capitoli di bilancio che hanno questa finalità.

È doveroso e noi ne facciamo i più fervidi voti.

ATTIVITÀ PARASCOLASTICHE.

E prima di concludere l'esame di questa rubrica, spendiamo una parola per illustrare le attività parascolastiche. Si tratta di corsi estivi, corsi di perfezionamento, corsi culturali e concerti educativi per gli studenti delle scuole secondarie.

Tre di queste iniziative meritano un particolare accenno:

1°) *Le « vacanze musicali »*. — Come negli anni scorsi, anche nell'agosto-settembre 1960, prima dell'inizio dell'anno scolastico, si sono svolti, organizzati dal Conservatorio di musica di Venezia, i corsi musicali estivi che vanno sotto il nome di « *Vacanze musicali* ». Tali corsi sono stati frequentati da numerosi studenti italiani e stranieri, molti dei quali usufruenti di borse di studio del Ministero della Pubblica Istruzione o dei rispettivi Governi, ed hanno ottenuto ampia risonanza e notevole successo.

2°) *I « corsi di perfezionamento »* — Presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia in Roma si sono svolti anche nel corrente anno i

corsi di perfezionamento musicale. Detti corsi tenuti da docenti di fama internazionale, sono stati assai apprezzati e frequentati da studiosi e amatori di musica di ogni paese.

3°) «*Concorso internazionale per pianisti* ». — Questo concorso si svolge annualmente a Bolzano, presso il Conservatorio di musica di quella città. È intitolato a « Ferruccio Busoni » e richiama sempre un'eletta schiera di giovani pianisti. Particolarmente intensa è stata quest'anno la partecipazione di esecutori stranieri.

E per finire un rapido sguardo all'attività della « Associazione giovanile musicale ». Questa Associazione, che è sotto il patronato del Ministero della pubblica istruzione, ha il compito di diffondere e di incrementare l'educazione musicale degli studenti delle scuole secondarie di ogni ordine e grado. Durante il 1960-61 essa ha svolto una attività assai intensa. Infatti a Roma e in molte altre città, presso le varie sezioni (di cui numerose di nuova istituzione) l'A. GI. MUS. ha tenuto centinaia di concerti sinfonici, da camera, solistici, nonchè audizioni di opere liriche. Ogni manifestazione viene normalmente preceduta da conferenze illustrative, sia dell'opera che dell'autore.

L' A.GI.MUS, ha curato, inoltre, lo svolgimento presso numerosi licei-ginnasi di corsi di storia della musica, accompagnati da audizioni discografiche, intesi ad integrare lo studio della storia dell'arte.

Anche quest'anno, l'Associazione ha continuato la pubblicazione della rivista bimestrale *A.GI.MUS.*, arricchendola di articoli culturali e di notizie inerenti lo svolgimento della vita musicale in Italia.

Per il prossimo mese di settembre 1961 l'A.GI.MUS. ha organizzato in Torino la tradizionale « Settimana musicale giovanile » in occasione delle celebrazioni « Italia 61 » e si prevede la partecipazione di numerosi giovani di ambo i sessi. In tali occasioni saranno organizzate gite culturali, visite ai musei. alle gallerie e alle antichità di Torino e della regione, nonché vari concerti e spettacoli musico-teatrali. A cura dell'A.GI.MUS. è in corso anche lo svolgimento di vari concorsi. tra cui il « Concorso per complessi corali degli Istituti magistrali » particolarmente notevoli per il numero dei concorrenti.

Infine, per la prima volta in Italia, sempre a cura dell'A.GI.MUS. in collaborazione con la R.A.I. è in corso di svolgimento un concorso riservato ai giovani che frequentano le scuole medie superiori intitolato « Concerti sinfonici per la gioventù ». Nel corso di un concerto viene posto un tema di carattere musicale con riferimento alle musiche trasmesse dalla R.A.I. in un giorno prefissato. Tale iniziativa si propone di educare il gusto musicale nei giovani, invitandoli nel contempo alla riflessione e alla valutazione più piena del fatto musicale. Indubbiamente la finalità è lodevole e l'iniziativa pertanto va incoraggiata.

SCAMBI CULTURALI E ZONE DI CONFINE

Importanza e delicatezza del settore.

Benché relegata in fondo al bilancio, povera di capitoli e ancor più modesta in quanto a consistenza di stanziamenti, questa rubrica di spesa assume un'importanza singolare per gli oggetti a cui la spesa è destinata. Non può infatti sfuggire a chi guarda non tanto alla quantità. ma alla qualità delle cose, che l'attività della Direzione generale per gli scambi culturali e le Zone di confine si esercita in uno dei settori più delicati e più altamente responsabili fra quanti sono in cura al Ministero della pubblica istruzione.

Allacciare relazioni culturali con paesi stranieri, elaborare accordi, concretare programmi di scambi, attendere alla loro esecuzione, salvaguardare il prestigio del Paese senza urtare l'altrui suscettibilità sempre così pronta ad esplodere; operare ai fini della più vasta e intensa diffusione della lingua e cultura nostra in territorio straniero e curare che ciò avvenga con amabilità da un lato e gradimento dall'altro e comunque sempre nel quadro degli interessi spirituali della Nazione, senza umiliazione di quei valori, ai quali la coscienza nazionale non tollererebbe che fosse fatta offesa; e d'altro canto, per il dovere della reciprocità, assicurare alle controparti in territorio nostro uguali possibilità e condizioni di azione; ottenere come risultato degli scambi un approfondimento della reciproca conoscenza, il consolidamento di buoni rapporti e l'avvio a più feconda comprensione ad altri livelli; tutto questo rientra tra i compiti e i fini di questa Direzione generale del Ministero della pubblica istruzione; tutto questo significa agire in un campo irto di difficoltà, che richiede accortezza, intelligenza, cultura, tatto, misura e tante altre doti, che abbiamo il grande piacere di riconoscere che posseggono i valorosi funzionari preposti a questa Direzione generale.

Né meno delicato è il compito di curare l'istruzione nella Zona di confine, lì dove le anime dei popoli si saldano ai confini, per così dire, tra il sensibile e l'ipersensibile, in un'area dove i sospetti sono sempre pronti e dove i risentimenti si svegliano al primo sospetto, e le reazioni esplodono al primo risentimento.

Con soddisfazione constatiamo che in tutte le zone di confine, nonostante la speculazione politica di quando in quando tenti di montare disagi e disarmonie e irregolarità che non esistono, la situazione della scuola è normale. È anche questo un segno del grande equilibrio e dell'alto senso di moderazione del nostro popolo e del nostro Governo.

La spesa generale.

Ciò premesso, passiamo ad un rapido esame della rubrica. Essa comprende i capitoli dal n. 245 al n. 252 del titolo I e dal capitolo n. 275 al n. 279 del titolo II per un importo complessivo di spesa pari a lire 126.900.000, con un aumento, rispetto all'esercizio in corso, di lire 41.400.000; cioè del 32,6 per cento, del che è doveroso prendere atto con soddisfazione, anche se, purtroppo, le reali necessità, pur così, non sono a pieno soddisfatte.

Compiti.

Prima di chiudere la rassegna di questa categoria ci pare opportuna qualche considerazione e qualche suggerimento.

Nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione alla Direzione generale scambi culturali e Zone di confine sono affidati – come già rilevammo – complessi compiti, che possono essere raggruppati come segue:

rapporti con Enti culturali internazionali e con organismi internazionali (U. N. E. S. C. O. – B. I. E. – U. E. O. – N. A. T. O. – O. E. C. E. – Consiglio d'Europa – Comitato internazionale per la giornata europea della scuola, ecc.);

accordi culturali e rapporti con enti culturali stranieri in Italia; scuole ed istituzioni culturali straniere, corrispondenza scolastica internazionale;

scambio di professori; missioni all'estero di docenti e studiosi; borse di studio; corsi di perfezionamento per insegnanti di lingue straniere in Italia e all'Estero;

partecipazioni a convegni, congressi, mostre di carattere internazionale;

problemi scolastici e culturali nelle zone di confine.

All'atto dell'istituzione della Direzione generale, avvenuta con legge 30 giugno 1947, n. 561, si manifestarono alcune perplessità nel senso che si temette che essa potesse costituire quasi un doppione della Direzione generale relazioni culturali, esistente presso il Ministero degli affari esteri.

Tali perplessità si sono manifestate infondate in quanto la Direzione generale esplica anzi una vasta ed armoniosa collaborazione di carattere tecnico con il Ministero degli affari esteri, collaborazione che si attua nella stipulazione degli accordi culturali bilaterali e delle convenzioni culturali plurilaterali promosse dalle organizzazioni internazionali; nella designazione dei membri delle Delegazioni italiane a convegni e congressi che si svolgono sia in Italia sia all'estero, in attuazione degli impegni assunti; nella partecipazione alle Commissioni miste per l'attuazione degli accordi culturali bilaterali e alle riunioni dei vari Comitati degli organismi internazionali, nonché a quelle per le assegnazioni di borse di studio di reciprocità a studiosi o laureati italiani; nel proporre nominativi di professori universitari per gli scambi di conferenze, ecc.

Nell'ambito del Ministero la Direzione generale ha compiti di coordinamento per le attività culturali, che si svolgono sia in Italia, sia all'estero; provvede all'assistenza degli studiosi stranieri in visita in Italia od in quanto assegnatari di borse di studio da parte di Organizzazioni internazionali o del Governo italiano; si interessa a fornire documentazioni e notizie sull'ordinamento scolastico e sulla vita sociale del Paese, provvede alla istituzione delle scuole straniere in Italia ed alla vigilanza sul loro regolare funzionamento; cura la partecipazione italiane alla Giornata europea della scuola ed alla Corrispondenza scolastica internazionale e via dicendo.

Per quanto concerne le Zone di confine, la direttiva costantemente seguita dalla Direzione generale è stata quella di realizzare una progressiva normalizzazione nella situazione delle scuole per le minoranze linguistiche esistenti in Alto Adige, a Gorizia ed a Trieste.

Per quanto si attiene in particolare all'Alto Adige, l'obiettivo con maggior impegno perseguito è stato quello di giungere alla sistemazione della posizione del personale insegnante di quelle scuole. Mentre per la situazione delle scuole elementari non sono stati necessari particolari provvedimenti, per le scuole secondarie. invece. si è dovuto

provvedere all'inquadramento in ruolo del personale insegnante mediante due concorsi speciali indetti ai sensi della legge 21 ottobre 1957, n. 1052. Sempre in attuazione alla citata legge sarà prossimamente effettuato un concorso a posti di preside e direttore delle scuole minoritarie.

Per quanto riguarda Gorizia e Trieste, l'esigenza più sentita è quella di un provvedimento che disciplini, nel loro insieme, le scuole in lingua slovena ed il relativo personale insegnante. Tale provvedimento, predisposto a cura del Ministero della pubblica istruzione, è già stato esaminato e approvato dall'VIII Commissione della Camera, con alcune modifiche ispirate alla più larga liberalità, pur nella doverosa salvaguardia degli interessi nazionali.

Oltre all'azione amministrativa vera e propria è apparso necessario, data la particolare situazione esistente in entrambe le zone di confine, di poter assistere ed incrementare le attività culturali esplicate da enti ed istituzioni, che attendono ad estendere l'influenza della cultura italiana, senza naturalmente trascurare una più approfondita conoscenza di quella tedesca e slovena, nell'intento di raggiungere una migliore reciproca comprensione tra i diversi gruppi conviventi in un medesimo territorio.

La crescente attività culturale, che viene esplicata sia sul piano bilaterale tra l'Italia ed un numero sempre più vasto di paesi, sia sul piano multilaterale in seno agli organismi internazionali, la cui azione diventa sempre più intensa e capillare, rende indispensabile la disponibilità di mezzi finanziari più consistenti, imprescindibile e indispensabile premessa per ogni efficace azione concreta.

OSSERVAZIONI.

A) *Spesa ordinaria.*

Per l'esercizio finanziario 1961-62 sono stati chiesti aumenti per i capitoli di cui appresso:

Capitolo n. 246: « *Indennità per missioni all'estero e rimborso spese di trasporto* ». — Le missioni e i viaggi all'estero espletati per conto dell'Amministrazione della pubblica istruzione, sono in continuo aumento. Tali spese riguardano la partecipazione – per il tramite di studiosi ed esperti – ai Convegni, agli Incontri, ai Seminari, ai Congressi, indetti dall'U. N. E. S. C. O., dal Consiglio d'Europa, dall'U. E. O., dalla Comunità economica europea e da altri importanti organismi di carattere internazionale. Su tale capitolo gravano, inoltre, lo scambio di professori e dei conferenzieri in applicazione degli accordi culturali.

Il capitolo, la cui disponibilità nello scorso anno era di lire 16.500.000 è stato aumentato nell'attuale stato di previsione di lire 10.000.000, cifra che si ritiene assolutamente indispensabile per poter far fronte ai crescenti obblighi sopra elencati. Ci permettiamo altresì di suggerire non solo di non perdere occasione alcuna di partecipare a tali incontri internazionali di scienza, arte e cultura, ma di prendere l'iniziativa per organizzarli nel nostro Paese, favorendo la più larga partecipazione di stranieri, *pur se ciò può comportare spese di rilievo e qualche volta anche il superamento di giustificati risentimenti dovuti a non troppo obiettivi giudizi e a poco cortesi espressioni usate nei nostri confronti da qualche rappresentante straniero.*

Riteniamo di dare la nostra piena approvazione all'aumento di 10 milioni relativo al capitolo n. 247. Si deve ribadire, ancora una volta, che la migliore politica di espansione e di irradiazione culturale nel mondo è costituita da una sempre maggiore diffusione di libri, delle riviste e delle pubblicazioni, che al valore intrinseco uniscano anche qualità formali di pregio editoriale.

L'aumento è altresì giustificato dal fatto che nel corso del primo semestre 1962 è previsto che si tenga in Italia la III conferenza dei Ministri della pubblica istruzione dei Paesi appartenenti al Consiglio d'Europa, ed inoltre, sempre nel 1961-62, si terranno in Italia manifestazioni e Convegni internazionali tra i quali quello sulla « Educazione civica e la formazione del cittadino europeo », la « Settimana internazionale del films sportivo e didattico », ed il Convegno sulla documentazione pedagogica.

Nel settore delle zone di confine è stato richiesto per il capitolo n. 248 (Sussidi, premi ed assegni a scuole, enti ed istituzioni culturali nelle zone di confine) un sostanziale aumento, attesa la necessità più sopra prospettata di incrementare la diffusione della cultura italiana ed assistere gli enti che vi provvedono. L'aumento del capitolo in questione è stato fissato in lire 5.000.000.

B) *Spesa straordinaria.*

Nel quadro delle varie attività culturali previste dagli accordi acquista ogni anno maggiore importanza lo scambio degli assi-

stenti di lingue straniere nelle scuole secondarie per sviluppare e migliorare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue vive.

Quanto sia importante la conoscenza delle lingue nei tempi nostri non è il caso di spendere parola a dimostrare: importante lo studio filologico, sintattico-grammaticale delle lingue, importantissimo altresì saperle parlare speditamente, il che sempre non capita ai diplomati e ai maturi della Scuola media, nonostante sappiano tutto o quasi tutto circa la fonetica, la morfologia. la sintassi, il lessico, ecc.

A favorire l'apprendimento delle lingue vive nelle nostre scuole medie si provvede appunto con l'istituzione nelle scuole medie di posti di assistente di lingua francese, inglese, tedesca, spagnola.

Il servizio degli assistenti comporta esercizi di conversazione con piccoli gruppi di allievi, traduzione e dettato.

L'esperienza di questi anni porta a considerare proficua l iniziativa, data la novità ed il vantaggio recati nell'insegnamento delle lingue straniere. Vantaggio rappresentato dall'apporto della viva pratica della lingua parlata al suo studio teorico. Infatti gli argomenti che sono trattati nella conversazione degli assistenti con gli alunni vertono principalmente su materia viva ed attuale (vita quotidiana, usi e costumi).

I detti posti di assistenti sono concordati sulla base della reciprocità.

Ed è appunto per mantenere gli impegni presi in seno alle Commissioni miste per l'applicazione degli accordi culturali che sono istituiti i posti, secondo il numero fissato a titolo di reciprocità.

In particolare per i posti di assistente di lingua francese si renderebbe quanto mai necessario di accogliere la proposta già formulata dalla competente Direzione generale in sede di compilazione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1961-62, cioè di aumentare lo stanziamento da 16 milioni e mezzo a trentacinque.

Infatti dal prossimo anno scolastico i posti di assistente di francese sono portati a 52 per una spesa annua di lire 35.000.000, in luogo della somma di lire 23.000.000, prevista nel relativo capitolo n. 275 del bilancio.

D'altra parte, non essendovi impegni particolari, a decorrere dal prossimo anno scolastico può essere mantenuto ai capitoli n. 277 e n. 278 il ridotto stanziamento, rispettivamente di lire 3.300.000 e 3.600.000, in luogo dei 5.000.000 fissati per ciascuno dei due capitoli.

In tal modo le variazioni ai capitoli nn. 275, 277 e 278 risulterebbero le seguenti:

Capitolo n. 275: *Posti di assistente di lingua francese, ecc.*	L.	35.000.000
Capitolo n. 277: *Posti di assistente di lingua tedesca* (accordo culturale con l'Austria)	»	3.300.000
Capitolo n. 278: *Posti di assistente di lingua tedesca* (accordo culturale con la Germania).	»	3.600.000

Per aumentare dunque, in rapporto alla denunciata necessità, da ventitré a trentacinque milioni lo stanziamento del capitolo n. 275, oltreché uno storno complessivo di 3.100.000 dai capitoli n. 277 e n. 278, occorrerebbe un'aggiunta da parte del Tesoro di lire 8.900 000.

E noi la sollecitiamo vivamente. Per intanto però proponiamo le variazioni ai capitoli nn. 275, 277 e 278 nella seguente misura:

Capitolo n. 275 da lire 23.000.000 a lire 26.100.000;

Capitolo n. 277 da lire 5.000.000 a lire 3.300.000;

Capitolo n. 278 da lire 5.000.000 a lire 3.600.000.

Le variazioni di cui sopra sono state accolte e deliberate dalla vostra Commissione.

SCUOLA MEDIA NON GOVERNATIVA

Struttura, funzione e finalità.

Anche in merito all'istruzione secondaria superiore, il quadro non sarebbe completo se non si desse uno sguardo alla scuola non di Stato, che non è, come spesso si suole ripetere – e non certo senza sottintesa malizia – scuola privata, ma pubblica anch'essa al pari della scuola statale.

Infatti destinata come è ad istruire ed educare cittadini italiani che ne facciano richiesta, è anch'essa, come la scuola di Stato, al servizio del pubblico; funziona secondo il calendario e gli orari stabiliti per la scuola governativa, svolge i medesimi programmi e si attiene alle stesse norme per quanto concerne scrutini ed esami; sottostà a tutte le leggi che lo Stato detta in materia di scuola e si uniforma alle norme disciplinari che il competente Ministro della pubblica istruzione emana. Gli insegnanti che la scelgono e in essa prestano servizio, usufruiscono, come

nella scuola di Stato, della piena libertà di insegnare secondo la loro coscienza; gli alunni che la frequentano trovano in essa un insegnamento ispirato al massimo rispetto dei loro principî morali e religiosi, proprio come esige la Costituzione. I genitori che le affidano i propri figliuoli hanno la certezza che essi saranno educati ed istruiti in conformità dei loro convincimenti filosofici e religiosi. Il che è pure un loro diritto riconosciuto dalla Costituzione.

Questa scuola insomma non ha di mira interessi privati, economici o di altro genere, ma si propone la formazione del « migliore cittadino amante della sua patria e lealmente sottomesso all'autorità civile » (*a*); prepara l'alunno a svolgere domani nella società civile le funzioni proprie del cittadino a servizio e a beneficio dell'intera comunità nazionale. Tale è l'intento che anima la scuola non statale; quella parte almeno che si qualifica confessionale-cattolica. Per questo motivo la scuola non statale è da ritenersi scuola pubblica, cioè di pubblica utilità. Unica differenza fra essa e la scuola di Stato è che di quella scuola lo Stato non è gestore e pertanto, almeno finora, non ne sostiene le spese.

Il numero delle scuole secondarie non di Stato, dipendenti da Enti territoriali o morali, o da Enti religiosi, o da privati, religiosi o laici, costituisce all'incirca la quarta parte (*b*) del totale delle scuole che operano su tutto il territorio nazionale e la sua popolazione scolastica corrisponde a circa un settimo (*c*) degli alunni che frequentano scuole medie in territorio nazionale.

Il contributo dunque che la scuola non di Stato offre al disimpegno del generale servizio dell'istruzione non appare pertanto indifferente, specialmente ove si guardi non semplicemente al numero delle scuole e degli alunni che le frequentano, ma anche alla sostanza della scuola in esame.

Considerata quindi la scuola non di Stato non come scuola *minoris iuris*, ma come integrativa della funzione della scuola di Stato anche nell'ordine medio superiore, non dovrebbero esserci verso di quella le riserve diffidenti e le ostilità preconcette che molto spesso sentiamo esplodere. Si dovrebbe al contrario aver cura di risolverne i problemi, poiché, così facendo, si farebbe il bene della scuola per se stessa senza artificiose distinzioni.

È da auspicare, pertanto – come si diceva nella prima parte di questa relazione – che si giunga al più presto all'emanazione della legge, che regoli l'esercizio del diritto da parte di Enti e privati ad istituire scuole ed istituti di educazione e che disciplini l'istituto della parità previsto dalla Costituzione secondo i generali interessi della cultura e secondo lo spirito di libertà e di rispetto della persona umana che ispira la Costituzione stessa.

Un'aspra polemica.

Non vogliamo qui riaprire la polemica sull'argomento. Ci è sufficiente richiamare due fatti che nessuno può contestare:

1°) che la nostra Costituzione ha liquidato il monopolio scolastico statale e vi ha sostituito il principio del pluralismo e pertanto, proprio per rispetto della Costituzione, è doveroso non « tollerare » soltanto, ma favorire la pluralità di iniziativa scolastica, che è quanto dire l'esistenza di scuole non statali accanto a quelle statali. La libera gara fra l'uno e l'altro tipo di scuola, nel rispetto dei principî generali del diritto e della morale, farà migliore la scuola. Fu questo del resto il pensiero di spiriti illuminati, dal Casati al Villari, dal Croce al De Ruggiero;

2°) che la nostra Costituzione, imperniandosi sulla libertà e garantendo la libertà della scuola e nella scuola, assicura ai genitori il diritto di libera scelta della scuola per i loro figli e che questo diritto non può essere frustrato dalla mancanza di mezzi economici. Perciò non si chiede che lo Stato finanzi le scuole non statali, ma che assicuri, su un piano di uguaglianza, a tutti i cittadini quella libertà della scelta della scuola che è un loro diritto essenziale e inalienabile.

(*a*) Pio XI, *Divini Illius Magistri*.

(*b*) Il dato è stato fornito dall'Ispettorato generale dell'istruzione media non governativa.

(*c*) Sulla scorta dei dati forniti dai competenti Uffici del Ministero della pubblica istruzione e riportati in questa relazione, il rapporto percentuale tra il totale degli alunni frequentanti scuole medie statali e non statali di qualsiasi tipo, ordine e grado e gli alunni frequentanti scuole medie non statali risulta essere il seguente:

anno scolastico 1958-59: $\frac{277.701}{1.801.637} = 15{,}41\ \%$;

» » 1959-60. $\frac{272.720}{1.991.868} = 13{,}69\ \%$;

» » 1960-61: $\frac{270.225}{2.138.944} = 12{,}63\ \%$.

Quantunque, attesa la funzione pubblica che la scuola non statale esplica e considerato che i beneficî pedagogico-culturali, che procedono dalla privata iniziativa, ridondano a vantaggio di tutta la comunità civile, non si vede perché lo Stato non dovrebbe sostenere col suo contributo questa privata iniziativa al fine di potenziarla, e – se dal caso – migliorarla, sicché i vantaggi si riversino sugli alunni che a quelle scuole, conformemente al loro diritto costituzionale, affluiscono, e, di riflesso, su tutti i cittadini, cioè del corpo sociale di cui quegli alunni fanno parte.

Quando, appellandosi al famoso inciso « senza oneri per lo Stato », si afferma anticostituzionale qualsiasi forma di sussidio ad una scuola, che – già lo rilevammo – è privata quanto alle sue premesse, ma che è pubblica quanto a finalità ed interessi, si dimentica che oggi non vi è settore al quale lo Stato non partecipi col suo intervento, col suo sussidio, col suo controllo.

Lo Stato dà contributi ai privati imprenditori di spettacoli lirici, drammatici, cinematografici, ecc., che pur non ne usano sempre bene; ai privati che stampano e diffondono, a fine di proprio lucro, libri di scienza e di cultura italiana all'estero; ai privati e consorzi che per loro conto ed interesse bonificano terreni o ne migliorano la produttività; ai privati che costruiscono industrie e allestiscono impianti commerciali a fini di privata speculazione; ai privati che si fabbricano la casa per abitarvi con la loro famiglia; e l'elencazione potrebbe continuare un pezzo.

Perché mai solo nel campo dell'istruzione lo Stato non dovrebbe sostenere le iniziative dei privati, quando esse si risolvano – ben inteso – a vantaggio anche della comunità civile ?

Si tenga presente che vi sono in Italia 1350 scuole per il completamento dell'obbligo (scuole medie e scuole secondarie di avviamento professionale) legalmente riconosciute: tali scuole, a norma della Costituzione, dovrebbero essere gratuite. Si domanda: è oggi lo Stato in grado di sostituire a dette scuole, scuole proprie e di accollarsene l'onere ? E se l'esistenza di scuole non di Stato per il completamento dell'obbligo è riconosciuta indispensabile per il soddisfacimento della domanda di istruzione, alla quale tutti i cittadini sono assoggettati, sembra evidente l'interesse dello Stato a garantire la funzionalità delle scuole medesime, aiutando i rispettivi gestori nella spesa che affrontano e che, a rigore, non potrebbero o non dovrebbero riversare sugli alunni.

Ma a parte la scuola del completamento dell'obbligo, l'interesse dello Stato ad intervenire in favore della scuola non di Stato risulta evidente anche per le scuole di altro grado e ordine.

L'apporto della scuola non di Stato anche nel settore dell'istruzione secondaria superiore appare notevole non soltanto nella quantità, ma anche nella qualità. Infatti, accanto ad Istituti di tipo corrispondente a quelli dello Stato, l'iniziativa privata capace di una più capillare penetrazione e presenza nel corpo sociale organizza anche istituzioni con finalità ed ordinamenti diversi. In tal modo la scuola non di Stato contribuisce da un lato all'importante funzione di offrire una istruzione secondaria per tutti, e si rende, dall'altro, più sollecita interprete – in virtù della libertà organizzativa – delle più immediate esigenze didattiche, culturali e sociali.

Gli alti costi ai quali può venire impartita questo tipo di istruzione ripropongono in misura più accentuata, anche se, forse, meno urgente di quanto non si sia visto per la scuola dell'obbligo, il problema dei mezzi.

Ritorna il dilemma: rispettare l'obbligo costituzionale posto dalla nota formula del « senza oneri per lo Stato »,

« *se, interpretata, val come si dice* » (*a*)

da parte di alcuni, e non dare alcun contributo o sussidio, a costo di lasciar perire iniziative utilissime al bene comune, oppure non trascurare – che sarebbe cosa dissennata – l'apporto che l'iniziativa di enti e privati può dare al soddisfacimento della generale domanda di istruzione ?

È evidente che nessun ente o privato potrà aprire una propria scuola con l'aiuto finanziario dello Stato. Ma se non sussiste un *diritto* della scuola non di Stato ad aiuti da parte dello Stato, si può tuttavia riconoscere l'ammissibilità di erogare, nell'ambito del generale impulso allo sviluppo della scuola italiana, eventuali contributi in favore della scuola medesima, determinati sulla base di necessità documentate ed accertate in vista esclusivamente dell'incremento della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Sotto tale profilo l'intervento finanziario dello Stato non appare incostituzionale, perché, anzi, la stessa Costituzione stabilisce all'articolo 9 che « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura

(*a*) DANTE: *Par.*, XII-91.

e la ricerca scientifica e tecnica », e non fa cenno a discriminazioni o a limitazioni.

Ci sembra infine che lo Stato si debba interessare per la scuola non di Stato non solo per le eventuali sovvenzioni finanziarie da concedersi ad essa, in rapporto al maggior o minor grado di pubblica utilità che la caratterizza, ma anche perché, se il concetto della « parità » prevista dalla Costituzione implica non solo parità di diritti fra scuola di Stato e non di Stato, ma anche parità di obblighi e di responsabilità, l'azione dello Stato nei riguardi delle scuole tenute da Enti e privati deve estrinsecarsi anche in una serie di controlli e di vigilanza didattico-disciplinare, affinché siano rispettate le norme generali sulla istruzione, che spetta esclusivamente allo Stato di dettare, e perché siano mantenute le condizioni in base alle quali le scuole stesse sono state ammesse al riconoscimento della parità, ed infine sia salvaguardato il generale interesse dei cittadini.

Una opportuna sistemazione della materia in sede legislativa prima, ed in sede regolamentare poi, servirà a regolare l'esercizio dei diritti e l'adempimento dei doveri inerenti a sì delicato settore della vita nazionale. E noi la auspichiamo quanto più possibile sollecita. E se essa sarà ispirata a serena visione della realtà spirituale e sociale della nazione fuori di ogni superato preconcetto, servirà a creare, nell'interesse di tutti, tranquillità, ordine e condizione di fecondo lavoro in questo importantissimo settore della vita nazionale.

ESPANSIONE DELLA SCUOLA NON STATALE.

Vorremmo infine fare un'ultima considerazione circa l'espansione della scuola non statale e i sussidi che essa riceve dallo Stato. Da qualche parte si teme che la scuola di Stato venga a poco a poco addirittura sopraffatta da quella non statale. È una preoccupazione non solo esagerata, ma addirittura infondata! A parte che l'unica preoccupazione che dovrebbe esistere e che sola potrebbe avere un senso, sarebbe quella che nella libera competizione vinca e si affermi e s'incrementi la scuola migliore, quale che sia il gestore di essa.

Ad ogni buon conto è bene, anche a questo proposito, non alterare la verità e presentare la situazione diversa da quella che è.

La scuola privata in genere, e in specie quella dipendente dall'Autorità ecclesiastica (che in fin dei conti è quella contro la quale si appuntano le ostilità più irriducibili e feroci!) sono in regresso da parecchi anni a questa parte. Il fenomeno di decrescenza della scuola non statale rispetto a quella statale, determinato particolarmente dalle crescenti e insostenibili difficoltà economiche in cui essa si dibatte, perdura ancora oggi, come è dimostrato dai seguenti specchi comparativi.

Sviluppo della popolazione scolastica nei licei-ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali statali dall'anno scolastico 1954-55 al 1960-61.

(I dati sono stati tratti dalla circolare 25 marzo 1961, n. 25. Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione).

ANNO	Licei-ginnasi	Licei scientifici	Istituti magistrali	TOTALE
1954-55	106.328	35 076	72 963	214.367
1955-56	111.511	36.770	73.881	222.163
1956-57	114.297	37.773	74 044	226.114
1957-58	115.550	40.794	73 337	229.681
1958-59	114.547	43.479	70 840	228 866
1959-60	114.620	47.873	68 963	231 456
1960-61	116.149	52.742	71.057	239.948

Sviluppo della popolazione scolastica nei licei-ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali non statali dall'anno scolastico 1952-53 all'anno scolastico 1960-61

(I dati sono stati forniti dall'Ispettorato generale dell'Istruzione media non statale).

ANNI SCOLASTICI	GINNASI-LICEI CLASSICI			LICEI SCENTIFICI			ISTITUTI MAGISTRALI			TOTALE GENERALE		
	Laici	Religiosi	Totale	Laici	Religiosi	Totale	Laici	Religiosi	Totale	Laici	Religiosi	Totale
1952-53	6.720	23.576	30.296	2.965	5.698	8.663	6.226	23.387	29.613	15.911	52.661	68.572
1953-54	7.054	23.772	30.826	2.818	6.058	8.876	7.053	24.736	31.789	16.925	54.566	71.491
1954-55	7.373	23.762	31.135	3.027	5.858	8.885	8.243	25.601	33.844	18.643	55.221	73.864
1955-56	6.525	23.788	30.309	3.652	5.769	9.421	7.661	26.203	33.864	17.838	55.756	73.594
1956-57	7.150	22.913	30.063	3.817	5.799	9.616	9.499	25.233	34.732	20.466	53.945	74.411
1957-58	6.847	23.972	30.819	3.758	6.235	9.993	8.335	26.308	34.643	18.940	56.515	75.455
1958-59	6.592	22.806	29.398	3.863	6.176	10.039	8.351	25.758	34.109	18.806	54.740	73.546
1959-60	6.162	21.984	28.146	2.671	6.341	9.012	7.350	26.357	33.707	16.183	54.682	70.865
1960-61	6.148	21.992	28.140	2.209	6.474	8.683	6.553	27.416	33.969	14.910	55.882	70.792

Sviluppo della popolazione scolastica nelle scuole statali di istruzione tecnica dal 1954-55 al 1960-61.

(I dati sono stati forniti dalla Direzione generale dell'istruzione tecnica).

	Anno scolastico						
	1954-55	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61
Istituti tecnici agrari	7.100	7.586	7.869	8.588	9.475	9.943	10.196
Istituti tecnici commerciali e per geometri	108.653	123.819	137.652	146.945	156.199	162.366	168.030
Istituti tecnici industriali	30.936	35.121	39.918	44.318	53.193	65.560	77.370
Istituti tecnici femminili	5.327	5.376	5.804	5.936	6.142	6.279	8.183
Istituti tecnici nautici	6.707	7.171	7.704	9.143	9.579	9 241	8.960
Totale	158.723	179.073	198.947	214.930	234.588	253.389	272.739
Scuole tecniche agrarie	1.071	1.005	584	424	319	9.717	11.997
Istituti professionali agrari	3.043	4.775	5.426	6.718	7.762		
Scuole tecniche industriali	13.846	13.633	10.939	10.997	10.674	—	—
Istituti professionali per l'industria							
Scuole per l'industria e l'artigianato	10.557	11.678	14.283	16.449	18.095	—	—
Scuole tecnico-professionali femminili	2.774	3.012	3.076	3.056	2.785	43.934	47.303
Scuole di magistero per la donna	594	601	658	884	858		
Istituti professionali femminili	3.684	3.858	3.163	2.792	3.072	—	—
Scuole tecniche commerciali	28.521	31.095	28.801	29.039	28.780	33.819	34.241
Istituti professionali alberghieri, per il turismo e commerciali	989	1.325	1.848	2.779	3.689		
Totale	65.079	70.982	68.778	73.138	76.034	87.470	93.541
Totale generale	223.802	250.055	267.725	288.068	310.622	340.859	366.280

Sviluppo della popolazione scolastica nelle scuole non statali di istruzione tecnica dall'anno scolastico 1954-55 all'anno scolastico 1960-61.

(I dati sono stati forniti dall'Ispettorato generale dell'istruzione media non statale).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE TECNICHE			ISTITUTI PROFESSIONALI			ISTITUTI TECNICI			SCUOLE PROFESSIONALI FEMMINILI SCUOLE DI MAGISTERO PROFESSIONALI DONNA ISTITUTI TECNICI FEMMINILI			TOTALE GENERALE		
	Laiche	Religiose	Totale	Laici	Religiosi	Totale	Laici	Religiosi	Totale	Laici	Religiosi	Totale	Laiche	Religiose	Totale
1952-53	2.014	1.461	3.475	—	—	—	15.784	4.537	20.321	1.546	1.203	2.749	19 344	7.201	26.545
1953-54	2.227	1.444	3.671	155	26	181	17.821	5.506	23.327	1.876	1.601	3.477	22.079	8.577	30.656
1954-55	1.654	1.985	3 639	271	21	292	19.966	6.518	26.484	2.341	1.959	4.300	24.232	10.483	34.715
1955-56	2.248	1.707	3 955	225	42	267	21.926	7.433	29.359	2.310	2.351	4.661	26.709	11.533	38.242
1956-57	2.487	1.606	4.093	182	122	304	25.987	7.519	33.497	2.590	2.442	5.032	31.237	11.689	42.926
1957-58	2.460	1.685	4.145	446	225	671	25.697	8.705	34.402	3.109	2.162	5.271	31.712	12.777	44.489
1958-59	2.832	1.443	4.275	566	802	1.368	26.954	9.206	36.160	2.767	2.692	5.459	33.149	14.143	47.292
1959-60	3.525	4.685	(a) 8.210	—	—	—	28.697	11 633	(b) 40.330	—	—	—	32.222	16.318	48.540
1960-61	3.633	5 447	(a) 9.080	—	—	—	28.795	12 677	(b) 41.472	—	—	—	32.428	18.124	50.552

(*a*) (Compresi gli istituti professionali e le scuole professionali femminili).
(*b*) (Comprese le scuole di magistero per la donna e gli istituti tecnici femminili).

Da un'analisi dei dati sopraiportati emerge chiaramente che è assolutamente infondata la preoccupazione di chi teme per le sorti della scuola statale a causa dell'espansione della scuola non statale.

Infatti se si considera che i giovani che frequentano le scuole pubbliche statali e non statali ad indirizzo tecnico-professionale, sono stati in totale, secondo i dati dell'anno scolastico 1960-61, n. 416.832 e che quelli che frequentano le scuole non statali sono complessivamente 50.552, risulterà che questi sono il 12,1 per cento del totale.

I giovani poi che frequentano scuole non statali di questo tipo, dipendenti dall'autorità ecclesiastica, sono 18.124; appena, dunque, il 4,3 per cento del totale.

Nello stesso anno scolastico 1960-61 risultano avere frequentato i licei-ginnasi, i licei scientifici e gli istituti magistrali dello Stato 239.948 alunni, mentre i frequentanti delle corrispondenti scuole non statali sono stati 70.792; cioè il 77,22 per cento degli alunni ha frequentato scuole statali e il 22,78 per cento ha frequentato scuole non statali.

Tenuto poi conto che gli alunni delle scuole medie superiori non statali ad indirizzo umanistico dipendenti dall'Autorità ecclesiastica sono stati 55.882, risulterà evidente che la percentuale di questi ultimi è del 17,98 per cento.

Se consideriamo in blocco gli alunni che durante l'anno scolastico 1960-61 hanno frequentato le scuole medie superiori e facciamo la proporzione, risulterà che l'83,33 per cento di essi frequentò scuole dello Stato; il 6,50 per cento scuole non statali laiche; il 10,17 per cento scuole non statali dipendenti dall'Autorità ecclesiastica.

Non sarà inutile ricordare che nell'anno scolastico 1954-55 le proporzioni erano state le seguenti: l'80,50 per cento alle scuole statali; il 7,70 per cento alle scuole non statali laiche; l'11,80 per cento alle scuole non statali dipendenti dall'Autorità ecclesiastica.

Anche dal confronto delle percentuali risulta una maggiore espansione della scuola statale rispetto a quella non statale dall'anno scolastico 1954-55 all'anno scolastico in corso 1690-61.

Non c'è davvero ragione di gridare allo scandalo della..... clericalizzazione.

Anche se consideriamo lo sviluppo, sia in cifra assoluta sia in percentuale, dall'anno scolastico 1954-55 ad oggi, risulterà confermata la modesta espansione della scuola non statale rispetto a quella statale.

Infatti mentre la scuola statale, ad indirizzo tecnico-professionale, è passata da 223.802 unità a 366.280 unità con un aumento di 142.478 allievi, pari al 63,6 per cento, la scuola non statale è passata da 34.715 alunni a 50.552 con un aumento di 15.837, pari al 45,6 per cento.

Nel medesimo lasso di tempo la scuola statale ad indirizzo umanistico (licei-ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali) è passata da 214.367 alunni a 239.948, con un aumento di 25.581 unità pari all'11,93 per cento; mentre la corrispondente scuola non statale è passata da 73.864 alunni a 70.792, con una diminuzione di 3.072 unità, pari a meno 4,15 per cento. La scuola non statale dipendente dall'Autorità ecclesiastica è passata da 55.221 allievi a 55.882, con un aumento di 661 unità pari all'1,19 per cento.

Infine, se consideriamo globalmente la fascia della Scuola media superiore nel periodo che va dall'anno scolastico 1954-55 all'anno scolastico 1960-61, vedremo che la scuola statale è passata da 438.169 a 606.228 alunni con un aumento di 168.059 unità pari al 38,35 per cento; la scuola non statale è passata complessivamente da 108.579 alunni a 121.344, con un aumento di 12.765 unità pari all'11,75 per cento; la scuola non statale gestita dall'autorità ecclesiastica è passata da 65.704 alunni a 74.006, con un aumento di 8.302 unità, pari al 12,63 per cento.

Dov'è dunque l'impressionante avanzata della scuola non statale ?

Come si vede, non è il caso che gli statalisti si allarmino e che i laicisti si angustino.

I FINANZIAMENTI ATTUALI ALLA SCUOLA NON STATALE.

E da ultimo vorremmo dire una parola spassionata a proposito di un'altra accusa che si fa spesso al Governo, quella cioè di finanziare massicciamente la « scuola privata » a danno di quella « pubblica ». È una accusa che non ha fondamento. Lo Stato dà sì qualche modestissimo aiuto, ma non certamente adeguato al grande servizio che gli rende la scuola non statale, né allo sgravio di spesa di cui beneficia grazie all'opera di essa. Abbiamo detto che un calcolo assai prudenziale e non condotto su tutte le voci di spesa fa ammontare ad almeno 60 miliardi all'anno la spesa che la scuola non statale sostiene per lo svolgimento della sua attività, che – dicevamo – si risolve pure in un autentico servizio pubblico.

Orbene, che cosa riceve dallo Stato ?

Riceve una modesta quota degli importi stanziati ai seguenti capitoli del bilancio in esame:

Capitoli	DENOMINAZIONE	Competenza
53	Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate	2.200.000.000
54	Sussidio annuo a favore della fondazione scolastica « Le scuole per i contadini » per l'istituzione di scuole asilo ed opere integrative della scuola nel Lazio e nei territori confinanti	15.000 000
56	Assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini d'infanzia	1.300.000.000
64	Spese per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da Enti morali, destinati alla formazione delle maestre del grado preparatorio (scuole materne).	1.300.000.000
68	Contributo al gruppo di azione per le scuole del popolo di Milano, per le spese postali a carico del gruppo stesso	500.000
77	Sussidi e contributi a scuole medie non governative ed a scuole e corsi secondari di avviamento professionali non governativi	8.000.000
102	Sussidi e rimborso di spese, di corredo ed altro per alunni ed alunne di convitti nazionali ed altri Istituti di educazione pubblici e privati e sussidi a favore dei convitti nazionali e di istituti pubblici di educazione femminile per il mantenimento di alunni a carico dei medesimi	30.000.000
108	Istituti governativi e non governativi per l'istruzione ed educazione dei sordomuti – Spese di mantenimento – Contributi, sussidi e spese varie – Spese per il miglioramento dei locali, degli arredi scolastici e del materiale didattico	130 000.000
116	Contributo E. N. E. M. per le spese di funzionamento dello stesso Ente e delle scuole dipendenti (leggi 7 dicembre 1951, n. 1543 e 9 agosto 1954, n. 655)	167.000.000
129	Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica – Sussidi ed incoraggiamenti a scuole ed istituti agrari, professionali e commerciali liberi, nonché a scuole e corsi secondari di avviamento professionale liberi – Contributi per il mantenimento di corsi per maestranze . . .	387.000.000
240	Contributi ordinari e straordinari per l'istruzione e il mantenimento di scuole ed Istituti d'arte e di Istituti superiori per le industrie artistiche – Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento degli Istituti e scuole industriali aventi finalità prevalentemente artistica, trasferiti al Ministero della pubblica istruzione in adempimento del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127 – Sussidi per arredamenti e impianti – Concorsi per viaggi di istruzione di insegnanti ed alunni – Mostre didattiche – Premi ad alunni, medaglie di merito – Acquisto di pubblicazioni – Sussidi ed incoraggiamenti a scuole d'arte libere ed altre istituzioni di istruzione professionale con finalità prevalentemente artistica	2.955.000.000
241	Spese per premi di incoraggiamento a musicisti e a cultori di discipline musicali ed artistiche; per concorsi e mostre di musica – Sovvenzione per corsi non governativi di insegnamento musicale e relativi all'arte lirica e drammatica	10.000.000
255	Spese per l'esercizio delle funzioni amministrative e di vigilanza relative all'istruzione media non statale	45.000.000
262	Borse di studio da conferirsi ad alunni di istituti di istruzione secondaria (articolo 19 della legge 9 agosto 1954, n. 645)	500.000 000
	Totale . . .	7.877.500.000

Questi sono i capitoli del bilancio della pubblica istruzione, dai quali può sperare qualche cosa la scuola non di Stato. Basterà però leggere attentamente la denominazione dei singoli capitoli surriportati, per accorgersi che solo in minima parte questi stanziamenti, già di per sé modesti nel loro complesso, vanno a beneficio della scuola non statale vera e propria. Anche per questo aspetto dunque nessun allarme è giustificato. È da dire invece che sarebbe ora di agire in questo campo con maggiore coerenza democratica e più vivo senso di giustizia. E sarebbe meglio per tutto e per tutti.

Borse di studio ad alunni di scuole non statali.

Né si può dire che gli alunni delle scuole non statali siano favoriti nell'assegnazione delle borse di studio. Basterà esaminare i due allegati specchi riassuntivi, relativi alla distribuzione della borse di studio degli anni scolastici 1958-59 e 1959-60.

Da un'analisi dei dati risulta che per l'anno scolastico 1958-59 sono state assegnate ad alunni di scuole medie non statali complessivamente 1.309 borse di studio, pari cioè al 10,30 per cento delle borse assegnate ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645; mentre nel medesimo anno scolastico gli alunni frequentanti le scuole medie non statali di ogni ordine e grado erano stati oltre il 15 per cento del totale degli alunni delle medie statali e non statali (*a*).

Per l'anno scolastico 1959-60 la percentuale è ancora più bassa.

Infatti le borse assegnate ad alunni di scuole medie non statali sono state 1808, pari all'8,72 per cento del totale delle borse di studio assegnate, mentre gli alunni delle scuole medie non statali sono stati circa il 14 per cento del totale degli alunni frequentanti in quell'anno scuole medie statali e non statali di ogni tipo, ordine e grado.

Come si vede la sperequazione c'è, ma a sfavore della scuola non statale.

Scuola di tono minore.

Di un'altra accusa, che spesso si sente rivolgere alla scuola non statale, è doveroso fare giustizia: l'accusa di essere « scuola di asini ».

È una gratuita offesa fatta ad istituzioni scolastiche nel complesso bene ordinate e disciplinate, ottimamente dirette e fornite di insegnanti degni della massima considerazione per la preparazione culturale e per la capacità didattica. Chi quella scuola conosce per avervi insegnato e per esservi stato Commissario governativo agli scrutini e agli esami, o per aver partecipato a Commissioni di maturità, abilitazione o licenza, incaricate di esaminare i candidati provenienti da scuole non statali, sa per esperienza che il corpo insegnante di quelle scuole in generale non ha niente da invidiare a quello delle scuole statali, né la preparazione degli alunni è affatto peggiore: anche in queste scuole ci sono i buoni ed i cattivi, i più e i men dotati, gli ottimi, i mediocri, gli insufficienti, proprio come fra gli alunni delle corrispondenti scuole statali. E del resto i risultati degli esami di Stato che riassumiamo qui sotto in un quadro retrospettivo, sono lì a dichiararcelo.

Che se poi fosse vero, come qualcuno insinua e dice, che alla scuola non statale vanno a finire i giovani meno intelligenti o i falliti della scuola statale, ciò costituirebbe per quella un titolo di merito in più: significherebbe infatti che essa è scuola, per disciplina, per metodo e didattica, così efficace da ottenere risultati migliori della consorella statale.

(*a*) Vedi anche relazione Ermini al « Piano decennale di sviluppo della scuola », pag. 65, che indica un rapporto del 16,1 per cento.

Anno scolastico 1958-59.

BORSE ASSEGNATE AD ALUNNI DI ISTITUTI DI 1° GRADO (*a*)						BORSE ASSEGNATE AD ALUNNI DI ISTITUTI DI 2° GRADO (*a*)									
medie		avviamento		tecniche		licei ginnasi		licei scientifici		istituti magistrali		istituti tecnici		istituti professionali	
statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali
3.230	558	4.447	196	330	16	1.149	130	252	30	577	222	1.219	131	185	26
Totale medie 3.788		Totale scuole a indirizzo tecnico 4.989				Totale istituti istruzione classica 2.360						Totale istituti istruzione tecnica 1.561			

Somme distribuite . . .	L.	263.560.000	somme distribuite . . .	L.	236.440.000
somme residue	»	10.000	somme residue	»	430.000
concorrenti	N.	42 387	concorrenti	N.	18.115
borse assegnate	»	8.777	borse assegnate	»	3.921
da L. 30.000.	»	8.769	da L. 60.000.	»	3 896
da » 60.000.	»	8	da » 90.000.	»	25
borse istituti statali . .	»	8.007	borse istituti statali . .	»	3 382
borse istituti non statali.	»	770	borse istituti non statali.	»	539
Totale concorrenti . . .	»	60.502	Totale borse assegnate.	»	12.698

(*a*) Dati forniti dagli uffici del Ministero della pubblica istruzione.

Anno scolastico 1959-60.

BORSE ASSEGNATE AD ALUNNI DI ISTITUTI DI 1° GRADO (*a*)						BORSE ASSEGNATE AD ALUNNI DI ISTITUTI DI 2° GRADO (*a*)									
medie		avviamento		tecniche		licei ginnasi		licei scientifici		istituti magistrali		istituti tecnici		istituti professionali	
statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali	statali	non statali
3.200	426	4.715	162	245	37	1.162	112	300	26	529	212	1.222	118	225	15
Totale medie 3.626		Totale scuole a indirizzo tecnico 5.159				Totale istituti istruzione classica 2.341						Totale istituti istruzione tecnica 1.580			

somme distribuite . . .	L.	263.560.000	somme distribuite . . .	L.	236.440.000
somme residue	»	10.000	somme residue	»	610.000
concorrenti	N.	44.098	concorrenti	N.	16.604
borse assegnate	»	8 785	borse assegnate	»	3.921
da L. 30.000.	»	8.785	da L. 60.000.	»	3.902
da » 60.000.	»	—	da » 90.000.	»	19
borse istituti statali . .	»	8.160	borse istituti statali . .	»	3.438
borse istituti non statali.	»	625	borse istituti non statali.	»	483
Totale concorrenti . . .	»	60.702	Totale borse assegnate .	»	12.706

(*a*) Dati forniti dagli uffici del Ministero della pubblica istruzione.

Risultati degli esami di licenza, maturità, abilitazione nelle scuole di cui sopra, fino al 1957-58 (a)

ANNI SCOLASTICI	Scuole medie		Scuole di avviamento		Ginnasi licei classici		Licei scientifici		Istituti magistrali		Scuole tecniche		Istituti professionali		Istituti tecnici		Scuola di magistero ppofessionale per la donna Istituto tecnico femminile	
	Licenza		Licenza		Maturità classica		Maturità scientifica		Abilitazione magistrale		Licenza		Diploma di qualifica		Abilitazione tecnica		Abilitazione	
	Esaminati	Licenziati	Esaminati	Licenziati	Esaminati	Diplomati	Esaminati	Diplomati	Esaminati	Abilitati	Esaminati	Diplomati	Esaminati	Diplomati	Esaminati	Abilitati	Esaminati	Abilitati
1951-52 . . .	44.076	37.251	7.700	6 891	5.517	4.277	1.573	1.122	6.413	4.949	1.240	1.124	—	—	3 227	2.382	604	477
1952-53 . . .	45.541	38.424	8.122	7.289	5.246	4.108	1.555	1.024	6.774	5.054	1.235	1.126	—	—	3.109	2.308	583	522
1953-54 . . .	37.455	32.539	8.330	7.506	5.115	3.823	1.495	1.032	7.031	5.122	1.383	1.251	28	28	3.270	2.502	777	195
1954-55 . . .	37.148	32.688	8.202	7.389	5.068	3.725	1.596	1.121	7 715	5.891	1.616	1.459	6	6	3.147	3.153	873	672
1955-56 . . .	36.831	31.499	8.117	7.286	5.102	3.904	1.726	1 216	8.736	6.577	1.357	1.222	4	4	4.699	3.350	1.002	753
1956-57 . . .	35.694	31.600	8.438	7.697	5.563	4.450	1.757	1.240	9.116	7.011	1.542	1.433	54	48	5 281	3.989	1.113	896
1957-59 . . .	35 558	31.736	8.118	7.464	6.087	4.711	2.024	1.377	9.157	6.983	1.561	1.470	118	118	6.587	5 597	1.408	1.120

(*a*) I dati sono stati forniti dall'Ispettorato generale dell'istruzione media non statale.

Per facilitare i confronti e ricavare un giudizio quanto più possibile obiettivo circa la capacità pedagogico-didattica ed i conseguenti risultati della Scuola media non statale, daremo anche, relativamente agli anni dal 1954-55 al 1957-58, il numero dei licenziati e diplomati nelle scuole medie statali di diverso tipo e grado, in raffronto con i licenziati e diplomati delle corrispondenti scuole non statali, sia gestite da laici sia da enti ecclesiastici, nonché i licenziati e diplomati da queste ultime. Daremo altresì le percentuali relative a tutte e tre le diverse categorie di scuole.

Come si rileverà la percentuale dei diplomati e dei licenziati è notevolmente più alta nelle scuole non statali che in quelle statali e la percentuale dei diplomati e licenziati dalle scuole non statali gestite da enti religiosi risulta sempre superiore a quella delle corrispondenti scuole statali e non statali gestite da enti territoriali o da laici.

E poiché il fenomeno è costante e si manifesta in tutti i tipi di scuola non lo si può imputare al « caso » o ad altra causa del caso meno cieca, ma anche meno nobile, come da qualche parte si insinua.

Non scuola di « asini » adunque, ma scuola, anche sotto questo aspetto, meritevole di considerazione e stima al pari della scuola statale.

Scuole d'avviamento (*a*).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	104.819	84.105	80,2	8.202	7.389	90,1	5.079	4.668	91,5
1955-56.	105.516	84.983	80,5	8.117	7.286	89,8	4.862	4.478	92,1
1956-57.	108 946	87.642	80,4	8.438	7.647	91,2	5.214	4 977	93,7
1957-58.	112 564	91.457	81,2	8 118	7.464	92,1	5.471	5.095	93,2

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Scuola media (*a*).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	117.267	94.468	80,6	37.148	32 688	88 -	29.581	26.088	88,1
1955-56.	116.669	95.775	82,2	36.831	32.499	88,2	25.850	22.911	88,4
1956-57.	118.695	96.830	81,6	35 694	31.600	88,5	27.340	24.513	89,5
1957-58.	117.769	97.562	82,7	35.558	31.736	89,1	27.067	24.166	89,5

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Scuole tecniche (*a*).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	16.577	13.904	83,8	1.645	1 486	90,3	611	604	98,8
1955-56	17.814	14 901	83,6	1.357	1.265	93,2	599	575	95,8
1956-57.	17 536	14.809	84,4	1.542	1.433	92,9	681	655	96,3
1957-58.	17.092	14.585	85,8	1.561	1 470	94,2	597	471	78,5

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Istituti professionali (*a*).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	3.677	3.329	90,4	6	6	100	—	—	—
1955-56.	3.946	3 633	92,1	4	4	100	—	—	—
1956-57.	4.831	4.436	91,8	54	48	88,9	31	31	100
1957-58.	5.442	4.941	90,8	118	118	100	91	91	100

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Istituti tecnici agrari (*a*).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	1.013	879	87 -	239	190	79,5	73	62	84,9
1955-56.	1.046	899	85,6	251	187	74,5	57	48	84,2
1956-57.	1.231	1.019	82,8	265	208	78,5	67	57	85,1
1957-58.	1.397	1.144	81,7	254	213	83,9	56	48	85,7

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Istituti tecnici industriali (*a*).

ANNI SCOLASTICI	Scuole statali			Scuole legalmente riconosciute			Di cui gestite da enti religiosi		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	3.667	3.145	85,7	587	475	80,9	—	—	—
1955-56.	4.033	3.505	87 -	703	596	84,8	37	30	81,1
1956-57.	4.671	4.010	85,9	759	679	89,3	67	64	95,5
1957-58.	5.327	4.722	88,6	792	654	82,5	112	104	92,9

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Istituti tecnici sezione commerciale (*a*).

ANNI SCOLASTICI	Scuole statali			Scuole legalmente riconosciute			Di cui gestite da enti religiosi		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	13.461	9.938	73,8	2 695	1.998	84 -	566	471	83,2
1955-56.	15.172	11.631	76,7	3.082	2.108	68,1	680	573	84,3
1956-57.	16.567	12.674	76,5	3 433	2.482	72,4	807	664	82 -
1957-58.	19.903	15.274	76,4	4.397	3.204	72,8	1.120	902	80,5

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Istituti tecnici sezione geometri (*a*).

ANNI SCOLASTICI	Scuole statali			Scuole legalmente riconosciute			Di cui gestite da enti religiosi		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	5.449	3.798	69,7	621	462	74,4	163	130	79,8
1955-56.	5.404	3.827	70,9	619	422	68,2	125	105	84 -
1956-57.	5.799	4.407	76 -	789	593	75,1	146	131	89,7
1957-58.	6.400	4.697	73,4	859	583	67,8	179	152	84,9

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Licei ginnasi (a).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	20 847	1	69,5	4.968	3 725	74,9	3.706	2 849	76,8
1955-56.	21.572	15.639	72,1	5.102	3.904	76,5	3.786	2.949	77,8
1956-57	22.751	17.155	75,4	5.767	4.450	77,1	4.404	3.492	79,4
1957-58.	23.825	17.801	74,7	6 087	4.711	77,4	4.479	3 583	79,8

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno. 1960.

Licei scientifici (a).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	7.295	5.030	68,9	1 596	1.121	70,1	959	746	77,7
1955-56.	7.368	4.911	66,6	1 726	1.216	70,3	971	764	78,7
1956-57.	7.934	5 591	70,5	1.757	1.240	70,5	1.087	806	74,2
1957-58.	8.179	5.812	71,1	2 024	1.377	68 -	1 213	909	74,9

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Istituti magistrali (a).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE STATALI			SCUOLE LEGALMENTE RICONOSCIUTE			DI CUI GESTITE DA ENTI RELIGIOSI		
	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale	Esaminati	Licenziati	Percentuale
1954-55.	23.061	14.473	62,7	7.717	5.901	72,6	5.911	4 645	78,6
1955-56.	23.656	15.643	66,1	8.736	6.577	75,3	6.287	4 874	77,5
1956-57.	24.734	16.871	68,3	9.116	7.036	77,1	6.814	5.433	79,9
1957-58.	24 210	16.344	67,5	9 157	6.983	76,2	6.763	5.382	79,6

(*a*) I dati sono stati desunti dall'*Annuario statistico della scuola italiana*, anno 1960.

Anche per quanto concerne i titoli accademici e professionali del personale docente la scuola non statale è in regola. Anzi è più in regola delle scuole statali: ché se per queste si sopporta – e non si potrebbe fare diversamente data la penuria non solo di abilitati, ma anche di laureati – che personale sfornito dei richiesti titoli vi insegni, non altrettanto si consente per le scuole non statali che, pur nelle circostanze di carenza attuale, sono richiamate, talvolta con minaccia di revoca della legalizzazione e di chiusura della scuola, al rispetto della norma di legge, che subordina il riconoscimento legale alla garanzia che l'insegnamento sia affidato a personale abilitato.

Scuola senza pecche dunque? Non diciamo questo; ma nemmeno tale da meritare il sospetto, l'ingiuria e il disprezzo che le prodigano i suoi detrattori. Come in tutte le istituzioni umane anche in questa il buono s'accompagna al meno buono e qualche volta al cattivo; né più né meno di quello che avviene nella scuola di Stato.

Converrà pertanto che si guardi con animo sgombro da preconcetti a questa porzione della scuola italiana e, riconoscendone il diritto costituzionale all'esistenza, oltreché l'utilità della sua pubblica funzione, da parte dei pubblici poteri si legiferi e si operi in modo da conservare e potenziare ciò che in essa vi è di buono – che non è poco – e da emendarla e migliorarla in ciò per cui lascia a desiderare, perché, insieme con le istituzioni scolastiche statali continui la sua attività al servizio del bene comune.

Ché « in definitiva, ciò che importa – scriveva recentemente Panfilo Gentile – è l'interesse della scuola. Importa che vi siano (*sic*) un numero sufficiente di scuole in ogni ordine di insegnamento e che tutte siano dotate dei mezzi indispensabili al loro buon funzionamento. Il resto è secondario » (*a*).

CONCLUSIONE

Onorevoli Colleghi, giunti al termine della nostra fatica, in procinto di chiedere il voto vostro a favore di questo bilancio di previsione, qualcuno ci domanderà: « Ma dunque questa scuola italiana è o non è ammalata? È vero o no che essa è in istato agonico o preagonico? ». No: né ammalata e tanto meno agonizzante.

È vero invece che essa è in crisi. Ma non è in crisi di senescenza, non è disfacimento di un organismo irreparabilmente condannato alla morte per mancanza di interiori risorse vitali.

La scuola italiana è in crisi allo stesso modo che sono perennemente in crisi gli esseri del mondo organico negli stadi anteriori alla piena maturità. Crisi di sviluppo dunque, la quale non può che ispirare ottimistiche previsioni.

Segno di intrinseca vitalità della scuola è l'interesse che intorno ad essa si polarizza da tutti gli altri settori della vita nazionale. Mai come oggi il Parlamento, il Governo, la stampa, le famiglie, i partiti, le associazioni, l'uomo della strada si sono interessati dei problemi della scuola, li hanno discussi, ne hanno prospettato soluzioni, sia pure non sempre o del tutto congruenti. Mai come ai giorni nostri le categorie che operano nella scuola, dai dirigenti ai docenti, dai tecnici agli ammistrativi, dagli impiegati di concetto a quelli della carriera esecutiva, si sono sentiti soggetti attivi della politica scolastica, attori coscienti e responsabili di scelte ideali e di indirizzi programmatici. E questa consapevolezza e volontà di essere, essi in prima istanza e quasi per connaturato diritto, i protagonisti della vita scolastica nazionale, lo dimostrano anche con le esplosioni di consenso e di dissenso rispetto ai provvedimenti che Parlamento e Governo vengono via via varando in ordine alla scuola, ai suoi ordinamenti e ai suoi programmi.

E non è da credere – come da qualche parte si ritiene – che solo degli interessi economici giuochino al fondo di queste agitazioni. Se qualcuno pensa che per placare gli uomini di scuola in quest'ora di fermento basti gettare ad essi, come al cerbero antico, l'offa soporosa di quattro soldi in più di stipendio, s'inganna.

Questi non sa, se così crede, di quale carica ideale sia ricca la personalità di coloro che hanno scelto la scuola come campo della loro attività.

Segni di vitalità della scuola sono le progettate provvidenze del Piano decennale di sviluppo, che investono le infrastrutture della scuola nel preciso intento di dare ad essa gli strumenti sensibili più idonei al raggiungimento delle sue finalità; sono gli stanziamenti sempre più pingui del bilancio della Pubblica Istruzione che è ormai diventato per consistenza di stanziamenti il secondo bilancio dello Stato; sono i disegni e le proposte di riforme strutturali, testimonianza dello sfor-

(*a*) *Corriere della Sera*, 1961, n. 138.

zo inteso ad adeguare sempre più e sempre meglio la sostanza e le funzioni della scuola alla realtà quotidiana; sono il moltiplicarsi delle istituzioni scolastiche in tutta l'area nazionale ed il sempre crescente numero di alunni, che popolano la scuola di ogni ordine e grado.

Sì – qualcuno incalza – c'è in tutto il mondo circostante un'ansia di rinnovamento, ma il Governo, ma la attuale classe dirigente è incapace di rendersene interprete e di fare, anche nel campo della scuola, « le scelte di fondo » confacenti alle istanze vive della nazione.

Chiacchiere ! Le scelte di fondo sono state fatte e sono scelte conformi alla spiritualità italiana, sostanziate di rispetto della persona umana, ispirate alle esigenze di progresso economico, sociale e civile perseguito nella libertà e a salvaguardia della medesima.

Chi si volge indietro e, «*con occhio chiaro ed intelletto puro*» misura il cammino compiuto non può non compiacersene e non augurarsi che si continui a camminare così speditamente come si è fatto in questi ultimi tre lustri: « *breve aevi spatium* », per dirla con Tacito, eppur sì pregno di sane opere civili, che in nessun'altra età « si va oltre un tal segno ».

Lacune non è detto che non ce ne siano, ma è gagliarda la volontà di colmarle, per cui, nonostante le ombre, la nostra scuola è efficiente. E poi: forse che solo in casa nostra le cose in campo scolastico non vanno nel migliore dei modi ?

La scuola è in travaglio un po' in tutti i paesi civili. Or non è guari leggemmo che negli Stati Uniti d'America si è costretti a ricorrere al « Telescuola » per mancanza di docenti e udimmo da Kruscev che nell'U. R. S. S. si lasciano i bambini per le strade, perché mancano le scuole materne e nelle scuole dell'obbligo si è costretti a fare due-tre turni di lezione al giorno, a causa della insufficienza di aule scolastiche.

Se Messene piange, Sparta non ride. Ed è inoltre di cattivo gusto, oltreché antieducativo, denigrare sistematicamente le istituzioni domestiche e le patrie leggi.

Nell'anno secolare dell'Unità d'Italia, memori che il Risorgimento della Patria poté compiersi per il convergere di spiriti più sensibili al richiamo di ciò che univa che non alle tentazioni della polemica, sarebbe sommamente bello ed edificante che, deposte le antiche animosità, tutti insieme si cooperasse a fare migliore la scuola. A farla cioè più moderna e veramente rispondente alle preminenti esigenze individuali e collettive di coloro a cui essa è destinata: i cittadini italiani.

LIMONI E TITOMANLIO VITTORIA, *Relatori*.

EMENDAMENTI PROPOSTI DALLA COMMISSIONE ALLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1961 AL 30 GIUGNO 1962.

Numero	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	Stanziamenti previsti nello stato di previsione ministeriale	Variazioni che si propongono nella competenza	Previsione risultante per l'esercizio finanziario 1961-62
90	Compensi per lavoro straordinario al personale subalterno addetto ai servizi di educazione fisica, ai sensi del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni	9 500.000	+ 3.000 000	12 500.000
93	Propine ai membri di commissioni per il conseguimento dei brevetti di educazione fisica	43 000.000	— 3.000 000	40 000.000
157	Compensi per lavoro straordinario al personale delle biblioteche governative, delle soprintendenze bibliografiche e dell'Istituto di patologia del libro (articolo 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19 e successive modificazioni)	60 000 000	+ 8.000 000	68 000.000
158	Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi al personale delle biblioteche governative, delle soprintendenze bibliografiche e dell'Istituto di patologia del libro in relazione a particolari esigenze di servizio (articolo 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	3 000.000	+ 1.500.000	4.500 000
159	Interventi assistenziali a favore del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche in servizio, di quello cessato dal servizio e delle relative famiglie	4 500.000	+ 500 000	5.000.000
169	Assegni a biblioteche non governative – Spese per il servizio nazionale di lettura – Assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli – Assegno alla biblioteca nazionale « Braidense » di Milano per la somma corrispondente alla rendita del legato Crespi Edoardo	230.000.000	— 10.000 000	220 000 000
162	Biblioteche governative – Spese per gli uffici, e per le mostre bibliografiche – Acquisto conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche – Acquisto di raccolte bibliografiche – Spese per la biblioteca dei Gerolamini di Napoli e per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro	300.000.000	— 5 500 000	294.500 000
164	Fitto di locali per le soprintendenze bibliografiche e per le biblioteche governative	4.500.000	+ 5.500.000	10.000.000
275	Posti di assistente di lingua francese istituiti nelle scuole medie italiane in esecuzione dell'accordo culturale italo-francese approvato con la legge 30 luglio 1952, n. 1177	23 000.000	+ 3.100.000	26.100.000
277	Posti di assistente di lingua tedesca istituiti nelle scuole secondarie italiane in esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Austria, approvato con legge 9 agosto 1954, n. 844	5.000 000	— 1.700.000	3 300.000
278	Posti di assistente di lingua tedesca istituiti nelle scuole secondarie italiane in esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Repubblica federale di Germania (decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1959, n. 911)	5.000.000	— 1.400.000	3.600.000

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1961-62 le seguenti assegnazioni:

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari alle Università, agli Istituti di istruzione superiore, agli Osservatori astronomici, alle Scuole di ostetricia e agli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 100.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 3.000.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 135.000.000, di cui ai capitoli dal n. 285 a 288, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27;

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

lire 3.806.500.000, di cui ai capitoli dal n. 290 a 300, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;